UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN

Scienze linguistiche, filologiche, letterarie e storico-archeologiche

CICLO XIX

TITOLO DELLA TESI

La Regola per ben confessarsi di Giacomo della Marca: edizione e commento linguistico.

RELATORE
Chiar.mo Prof. Gianluca Frenguelli

DOTTORANDO
Dott.ssa Maria Giulia Serpetta

COORDINATORE
Chiar.mo Prof. Massimo Bonafin

ANNO 2018

Indice

Premessa……..1-2

PARTE I: L'EVOLUZIONE DELLA PENITENZA……...3

1. Penitenza e remissione dei peccati dal tardo all'Altomedioevo……..3
2. La penitenza pubblica……...4-5
3. La penitenza tariffata……5-9
4. *Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni*: la pastorale degli ordini mendicanti……...9-18
5. Il Quattrocento……..18-24
6. Letteratura penitenziale: dai manoscritti alle stampe……24-28

PARTE II: GIACOMO DELLA MARCA…….....28

1. La vita……..28-31
2. L'opera……31-32
3. La predicazione……32-35
4. La concezione della confessione in Giacomo……..36-38
5. La *Regola per ben confessarsi*…….38-39

PARTE III: NOTA AL TESTO……40

1. Descrizione dei testimoni……40-41
2. I manoscritti……..41-47
3. Gli incunaboli……...47-51
4. Le cinqucentine……51-56
5. I rapporti tra i testimoni……..57-105

PARTE IV: COMMENTO LINGUISTICO……106

1. Grafia……..106-114
2. Fonetica……...114-117
3. Morfologia……..118-136
4. Sintassi……136-160
5. Testualità…….161-167
6. Conclusioni…….167-173

PARTE V: L'EDIZIONE DEL TESTO……..174

1. Criteri di edizione…….174-175
2. Il testo……...175-195

Bibliografia primaria. ……...196

Bibliografia secondaria……..196-206

Sitografia……...206

Appendice……..207-208

Premessa

Tutta le ricerche riguardanti la confessione prendono avvio – e non potrebbe essere altrimenti – dal Concilio Lateranense IV del 1215, e in particolare dalla disposizione 21, meglio nota con il suo *incipit: Omnis utriusque sexus*.

Proprio per ottemperare a tale disposizione (che prescrive l'obbligatorietà annuale alla confessione per tutti i fedeli di entrambi i sessi, come il testo ci dice) si sviluppa un'ampia manualistica finalizzata a istruire sia i sacerdoti (al tempo impreparati a svolgere il ruolo di confessori), sia i penitenti.

Questi manuali (cfr. Parte I, 6.3) si moltiplicano con l'avvento della stampa a caratteri mobili; in particolare si sviluppa il genere delle *confessioni generali*: opuscoli di poche pagine in cui, attraverso un particolareggiato elenco di peccati, si fornisce al penitente una guida all'esame di coscienza.

A questo filone appartiene la *Regola per ben confessarsi* di Giacomo della Marca, sicuramente uno dei predicatori più noti dell'Osservanza francescana.

Il confessionale, scritto sia in latino (con il titolo di *De confessione*), sia in volgare, è un'opera molto nota e diffusa. Presenta un elenco di tutti i peccati possibili, organizzati secondo un'ampia varietà di griglie concettuali: i dodici articoli della fede; i sette vizi capitali; i dieci comandamenti; i cinque sensi corporali; i sette sacramenti; le sette opere della misericordia corporale e spirituale; le tre virtù teologali; i doni dello Spirito Santo, ecc.

L'importanza e la diffusione del testo sono testimoniate dalle otto edizioni a stampa segnalate tra il 1465 e il 1550 (cfr. JACOBSON SCHUTTE 1983: 208-209). Sono censiti anche tre manoscritti. Nonostante ciò il testo non è stato oggetto di uno studio critico approfondito.

Per tale motivo, il mio lavoro si pone l'obiettivo di approntare l'edizione del testo di uno dei maggiori rappresentanti del francescanesimo marchigiano, fornendo un ulteriore tassello per lo studio di quel settore della letteratura penitenziale costituito dai confessionali.

Nella seconda parte del mio lavoro, la veste fonetica, morfologica e sintattica del testo sarà oggetto di analisi linguistica basata; successivamente mi concentrerò su un'analisi di tipo pragmatico-testuale, fondata sulla teoria delle tradizioni discorsive,

così come è stata elaborata in ambito tedesco.[1] Lo scopo della mia ricerca è quindi quello di rendere nota una delle opere che maggiormente si inscrive nel clima religioso quattrocentesco e di evidenziare se i suoi caratteri linguistici, confrontati con opere appartenenti allo stesso genere, possano codificare una vera e propria tradizione discorsiva.

[1] Per il concetto di tradizione discorsiva si vedano KOCH (1997) e la sintesi di WILHELM (2005).

PARTE I: L'EVOLUZIONE DELLA PENITENZA

1. Penitenza e remissione dei peccati dal tardo antico all'Alto medioevo.

Fin dagli albori, il cristianesimo si caratterizza come la religione della salvezza, in cui il peccato ha avuto un ruolo sociale, sia in quanto trasgressione alla norma divina, sia come ricerca, attraverso la penitenza, della salvezza dell'anima[2].

Ricostruire la storia della prassi penitenziale nell'Occidente cristiano non è semplice: «la ricchezza e la varietà delle situazioni legate agli usi penitenziali rende problematico, se non impossibile, definire una sequenza di mutamenti precisi nella liturgia e nella prassi del sacramento della riconciliazione» (SALVARINI, 2012: 77). Appare più utile pensare a una coesistenza di modi diversi che consentano al fedele di espiare la propria colpa.

Nonostante gli storici abbiano espresso diverse posizioni sull'evoluzione della penitenza[3] si parte tuttavia da un assunto comune: nella prassi antica l'elemento principale del processo della penitenza non era la confessione.

In effetti, tutte le fonti antiche parlano soltanto di *poenitenzia*: basta questo a dare l'idea di come, prima del sistema attuale (XII sec.- XIII sec.), la pena stabilita dall'istituzione ecclesiastica avesse la priorità sulla colpa commessa.

Solo quando l'espiazione penitenziale scomparirà, la "confessione" verrà considerata l'opera essenziale compiuta dal penitente; in questa concezione "moderna" (che si diffonde dal XII sec. in poi) della la confessione diventano centrali la vergogna e l'umiliazione connessi all'atto del compimento del peccato.

---

[2] Sulla lingua della Chiesa si veda LIBRANDI, 2006; sulla lingua della Chiesa cfr. LIBRANDI, 1993, 2008 E 2009 e MARASCHIO, 2004.

[3] SALVARINI (2002: 45) ridimensiona la sequenza temporale che Vogel aveva tracciato riguardo ai tre tipi di penitenza (pubblica, fino al VI sec., tariffata dal VI-VII al XII sec. e moderna dal XII sec. in poi): «[…] le ricognizioni di Cyril Vogel hanno segnato l'avvio di una prospettiva di indagine propriamente storica, fondata sull'esame diretto delle fonti testuali, liturgiche, conciliari e documentarie. Esse hanno distinto le tre forme di penitenza sacramentale (pubblica solenne o antica, pubblica non solenne o pellegrinaggio penitenziale, privata "che si fa davanti al confessore"), ponendole in sequenza temporale e delineando una sorta di genesi nei passaggi dall'una all'altra».

2. La penitenza pubblica (fino al VI sec.)

Il capitolo XXXVIII del concilio di Arles (813)[4] condanna l'uso dei libri penitenziali e impone l'obbligo della confessione *more antiquo,* vale a dire l'antico sistema penitenziale in vigore fino al VI sec. ma ancora presente nei secoli successivi all'epoca del concilio con altre forme di penitenza.

Esso di basava innanzitutto sull'irripetibilità della penitenza: il peccatore poteva accedervi una sola volta nella vita «se la sua età e le circostanze familiari o sociali glielo permettevano − e poi, anche dopo essere stato riconciliato, rimaneva segnato fino al termine della sua vita dagli interdetti penitenziali» (Vogel, 1988: 16).

L'iter era scandito da tre tappe: dopo un atto liturgico, che avveniva in tempo di quaresima, il peccatore entrava nell'*ordo poenitentium*; si confessava davanti al vescovo che stabiliva, a seconda della gravità dei peccati, un periodo più o meno lungo durante il quale il peccatore doveva compiere alcune opere di penitenza, svolte le quali riceveva l'assoluzione. Quest'ultima fase avveniva dopo un periodo di mortificazione attuato dal fedele: si era esclusi dall'eucarestia, dalle attività pubbliche, dall'esercizio delle armi, non si poteva entrare nel clero, né sposarsi e si doveva condurre una vita dedita alla preghiera e all'elemosina.

La riconciliazione, che aveva luogo il giovedì santo, dopo l'imposizione delle mani da parte del vescovo, reintegrava il peccatore nella comunità cristiana.

Secondo questo uso, la confessione rimaneva privata; viceversa tutto il processo penitenziale era pubblico; la comunità dei fedeli era infatti coinvolta nel processo di preghiera dei penitenti: «È tutta la comunità che interviene nella conversione e nella riconciliazione del fratello peccatore: con l'ascolto della parola di Dio, con l'esempio della loro fede, con la preghiera e con la carità, con la correzione fraterna e con la partecipazione attiva al rito della riconciliazione» (REGIDOR, 1983: 6-7).

Il carattere più evidente della penitenza antica era dunque la sua eccezionalità: pochi erano i cristiani che vi partecipavano. Tra l'altro, alcune categorie di persone erano escluse (i chierici e religiosi, i giovani, e anche gli sposati); inoltre entrare

[4] Cfr. *MGH*: 281: «[…] repudiatis ac penitus eliminatis libellis, quos paenitentiales vocant, quorum sunt certi errores, incerti auctores».

nella comunità dei penitenti comportava conseguenze sul piano sociale; anche la rigidità della penitenza costituiva un ostacolo alla pratica della penitenza pubblica. La maggior parte delle persone non aveva dunque modo di riconciliarsi e redimersi dal peccato se non con una confessione in punto di morte.

Per questo motivo si fa sempre più strada l'esigenza di un nuovo modo che possa permettere a un maggior numero di fedeli di "redimersi" dai propri peccati.

3. La penitenza tariffata (VI-VIII sec.- fino al XII)

Si sviluppa nei monasteri celtici e anglosassoni (da qui il nome di "penitenza insulare*"* che spesso le viene attribuito) e dà avvio alla produzione di libri chiamati penitenziali. Spesso si tende a soffermarsi solo esclusivamente sull'aspetto morale di questi libri e su come essi siano all'origine della confessione sacramentale; occorre, però, anche definire il contesto in cui nascono.

Come è noto, i monasteri altomedievali non sono delle comunità esclusivamente monastiche come erano quelli del basso medioevo, ma piuttosto si configurano come territori "neutrali", nei quali erano bandite le leggi di guerra che vigevano altrove: quando, infatti, le invasioni barbariche sgretolarono l'assetto dell'impero romano, anche il concetto di Stato venne meno. Tutti i territori potevano essere sconvolti da guerre, oppure da vendette private o familiari, e si modificò anche il concetto di giustizia penale, che ormai aveva assunto perlopiù la forma di una vedetta privata.

In questa assenza di forme di governo, il monastero diventa un territorio neutrale, in cui governano i monaci con le proprie leggi; i testi in cui erano scritte quelle regole morali che dovevano essere rispettate da chiunque volesse far parte di questa comunità erano i libri penitenziali, che con il tempo diventarono anche uno strumento di missione e di conversione esterna. In questi testi si trovavano «pene per i monaci-sacerdoti e i servi abitanti nel territorio d'asilo […] e penitenze per i delitti capitali e mortali, punibili anche con pene di sangue: essi offrivano infatti a chi entrava nell'immunità, o veniva convertito all'attività itinerante e missionaria dei monaci, la "salvezza" dalle leggi d'onore e vendetta, di faida e guerra privata, sanzionate dai codici penali-militari dei regni romanobarbarici» (BRAMBILLA, 2000: 74). Questo avveniva però solo a una condizione: la confessione doveva essere

generale e volontaria. L'incoraggiamento alla "spontaneità" della confessione con la promessa del perdono offre uno strumento «non di giustizia ma di grazia o amnistia, per fermare la vendetta di faida o chiamare a sanatoria i peccati-reati impunibili, là dove è ancora debole la capacità della giustizia pubblica di farsi coattiva o obbligatoria» (*Ivi*: 78).

Grazie ai missionari questi libri si diffondono anche sul continente, dando origine a una concezione "diversa" della confessione; l'uso di questa penitenza si diffonde, infatti, nelle stesse aree di missione dei monaci scozzesi: dal regno franco fino al Nord Italia.

La novità di questa prassi consiste principalmente nella sua ripetibilità: il peccatore poteva chiedere l'assoluzione ogni volta che incorreva in errore. Inoltre era una confessione più generalizzata, non solo perché aperta anche ai religiosi e alle altre categorie fino a quel momento escluse dalla penitenza pubblica, ma anche perché estesa a peccati meno gravi.

Il peccatore quindi si rivolgeva al suo confessore, il quale − attraverso una serie dettagliata di domande − gli permetteva di svolgere un'accurata analisi delle colpe. Dopo l'esame di coscienza si consultava il *liber poenitentialis:* a ogni peccato corrispondeva una pena; solitamente la penitenza consisteva in mortificazioni di varia natura e di varia durata (digiuni, veglie e preghiere potevano durare da pochi giorni fino a interi anni). Una volta sommati vari peccati e attribuite ad essi le relative penitenze il peccatore veniva assolto.

Spesso però queste "tariffe" non si potevano applicare in maniera pedissequa perché il loro totale poteva superare la durata stessa della vita; per ovviare a questo problema, la maggior parte dei libri penitenziali riportava in appendice una sorta di tabella di conversione che permetteva di riscattare alcune penitenze: per esempio i lunghi periodi di digiuno potevano essere accorciati o sostituiti con la recita del Salterio.

In realtà «non siamo informati in maniera del tutto adeguata relativamente al problema della concreta utilizzazione di quelle liste di colpe e di corrispondenti pene» (RUSCONI, 2007, 105); quello che però risulta chiaro è che, da questo momento, «l'amministrazione liturgica della penitenza rientrava in un contesto determinato dalla prevalenza di un articolato complesso di giurisdizioni personali, al

cui interno veniva a sua volta parzialmente meno il carattere pubblico dell'ordinamento ecclesiastico» (*ivi*, 109).

La penitenza tariffata dà dunque avvio a quel processo di "ammodernamento" che avrà il suo culmine nella *Omnis utriusque sexus* (1215).

Il passaggio non è immediato e va affrontato da diverse angolature.

Per prima cosa occorre considerare la questione dal punto di vista storico (che, come vedremo, ci darà testimonianza anche di un'evoluzione della morale): i vari concili che si succedono nel corso del IX sec. (Concili di Arles e di Chalon sur Saône: 813; Concilio di Pavia: 859; concilio di Milano: 863) e che, secondo la storiografia legata alla lezione di Cyril Vogel, vengono interpretati solo come una reazione negativa del clero latino alla diffusione dei libri penitenziali e del sistema tariffato, in realtà ci danno testimonianza di una prassi riguardante la *cura animarum*: da una parte, quindi, si condanna la mera applicazione delle tariffe, dall'altra si assiste al rafforzamento del ruolo del sacerdote nella remissione dei peccati.

Non è un caso che tra l'XI e il XII secolo si verifichi uno "slittamento del baricentro": il sacerdote assume maggiore importanza per il suo ruolo discrezionale e di guida alla salvezza delle anime.

Questo cambiamento può essere facilmente dedotto dalla lettura dell'opera di Burcardo di Worms, il *Corrector sive Medicus*, composto fra il 1008 e il 1012: questo testo segna il passaggio dai libri penitenziali ai manuali per i confessori. La struttura, infatti, ricalca ancora i libri penitenziali: viene svolta un'accorta analisi dei comportamenti peccaminosi, anche il lessico rimane ancorato al passato (si parla quasi sempre di *penitenza* mentre il vocabolo *confessione* non appare quasi mai); ciò che è nuovo, invece, è l'importanza della capacità discrezionale del sacerdote e il concetto di interiorizzazione del peccato da parte del penitente[5].

Su questo secondo punto riporto il confronto tra un passo dell'*Etica* di Abelardo e uno tratto del *Corrector Sive Medicus* di Burcardo di Worms:

[5]Cfr. a tal proposito PICASSO, PIANA, MOTTA, NOVARA (1986: 119-120) «Non sempre i canoni stabiliscono con chiarezza modalità e durata della penitenza…ma lo lasciano alla discrezione di un sacerdote capace. Il perché è semplice: agli occhi di Dio non ha tanto valore la dimensione temporale della penitenza, quanto piuttosto l'intensità della contrizione; come pure non ha tanto valore il digiuno in sé e per sé, quanto piuttosto da mortificazione dei vizi».

> Ecce enim pauper aliqua mulier infantulum habet lactentem nec tantum indumetorum habet ut et parrulo in cunis et sibi sufficere possit. Miseratione itaque infantuli commota, eum sibi apponit ut propriis insuper foueat pannis, et tandem infirmitate eius ui naturae superata, opprimere cogitur quem amore summo amplectitur (Abelardo, *Etica*).

> Oppressisti infantem tuum sine voluntate tua, aut pondere vestimentorum tuorum suffocasti, et hoc post baptismum factum fuerat? Si fecisti, XL dies, id est carinam in pane et aqua, et oleribus, atque leguminibus poeniteas, et a conjuge te abstineas donec illi XL dies pertranseant; post tres annos per legitimas ferias, et III quadragesimas in IIII. Annno observes. Quod si ante baptismum infans oppressus fuerit, proximos XL dies, ut supra praeceptum est, poeniteas. Postea vero quinquennium expleas (Burcardo, Corrector).

La differenza tra i due passi è sottile: Abelardo fa una descrizione dettagliata del fatto, utile a capire la complessità degli aspetti che in esso si sommano, e successivamente si sofferma sull'espressione *opprimere cogitur* (soffoca senza volerlo), proprio per indicare il superamento dell'intenzione iniziale.

Dopo aver indicato rapidamente le circostanze del fatto, Burcardo tralascia il momento dell'intenzionalità, soffermandosi invece sulla prescrizione della penitenza, la quale ha il fine di evitare che questi episodi si ripetano. La volontà di Burcardo è quindi quella di limitarsi alla prevenzione.

Il livello della *communis utilitas* è presente anche in Abelardo, ma la sua trattazione supera questo piano per portare l'analisi sull'interiorità.

Come in Abelardo, anche nei penitenziali l'elemento dell'interiorità è insopprimibile ma resta comunque marginale, in quanto tema estraneo alla trattazione in atto.

Saranno poi le riflessioni successive di Francesco d'Assisi e dei predicatori francescani a concentrarsi sull'esortazione a una penitenza "sentita" come cambiamento di vita, o quelle di Anselmo di Laon, che attribuisce la centralità dell'atto della confessione alla propria coscienza, e, infine, Abelardo, il quale sostiene l'importanza dell'intenzione che dà valore morale a ciò che si fa.

La nuova confessione, a cui si è obbligati dalla disposizione 21 del IV Concilio Lateranense, non è dunque altro che il frutto di un cambiamento avvenuto nei secoli precedenti.

4. *Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni*: la pastorale degli ordini mendicanti.

4.1. Le strategie del controllo nel corso del Duecento

Prima di continuare il discorso sull'evoluzione del sacramento della penitenza e sullo strumento attraverso il quale − a partire dal 1215 − si cerca la salvezza dai peccati (ossia la *confessio oris*), è necessario capire il contesto nel quale s'innesta la norma che darà avvio al concetto "moderno" di confessione.

Occorre in tal senso partire dalla "riforma" di Gregorio VII dell'XI secolo, finalizzata ad affermare la struttura monarchica della Chiesa, che vede al proprio vertice il sommo pontefice e riconosce come unica fede cristiana quella cattolica. Il trasformarsi della Chiesa in una istituzione con forti connotati politici fu criticato e contrastato dai movimenti pauperistici che invece predicavano un ritorno alla chiesa delle origini.

Alcuni di questi movimenti furono "legittimati" dalla Chiesa dopo una prima fase di eterodossia (basti pensare a san Francesco e san Domenico), altri sfociarono nell'eresia (come succede per i Valdesi e i Catari).

Leggiamo quello che succede (MERLO, 1996: 7) dal XII al XIII secolo cioè tra il terzo concilio lateranense del 1179 e la metà degli anni Trenta del Duecento:

> in quest'epoca si affermano teoria e prassi della crociata antiereticale interna alla cristianità; i fedeli si mobilitano in armi; si definiscono i limiti fra obbedienza (ortodossia) e disobbedienza (eresia) alle gerarchie ecclesiastiche; si trasforma il dissenso religioso in crimine di natura politica; si ricercano raccordi più stabili tra ceti dirigenti, organismi comunali e uomini di chiesa; si affinano il linguaggio controversistico e le immagini polemistiche; si creano nuove formazioni religiose con particolari attitudini alla predicazione di massa; si plasmano i santi

> moderni e la santità antieterodossa; si elaborano le tecniche repressive e gli strumenti della persuasione. Inoltre − ed è l'aspetto fondamentale − il papato tende ad assumere sempre più direttamente la guida della lotta contro gli eretici, sino a imporre propri delegati, che saranno detti inquisitori.

Il rafforzamento dell'istituzione ecclesiastica passa quindi attraverso una strenua difesa dell'ortodossia e si configura come lotta ai movimenti ereticali che, nel corso del Duecento, e soprattutto dal pontificato di Innocenzo III (1198-1216), si sviluppa su tre livelli:

- la ridefinizione del concetto stesso di eresia: la costituzione innocenziana *Vergentis in senium* (1199), la configura come lesa maestà, punibile quindi con la morte. La maestà lesa è quella del romano pontefice, l'obbedienza al quale diviene discrimine dell'ortodossia;
- la pastorale, sostanzialmente rinnovata dai membri (e dall'istituzione stessa) degli Ordini mendicanti, che lavorano a pratiche pastorali già messe a punto dal mondo canonicale del XII secolo;
- la repressione violenta realizzata attraverso una risemantizzazione della *militia Christi* intesa in senso letterale e che all'inizio del XII secolo trova una tragica espressione nella "crociata contro gli Albigesi" (1209-1229).

Il "controllo" è centrale in ciascuna di queste strategie: la penitenza sacramentale così come concepita nel canone va letta entro questa economia di salvezza.

4.2. Il decreto 21: *Omnis utriuque sexus*[6]

«Strettamente legata alle campagne contro l'eresia, la legislazione del concilio Laterano IV del 1215 segnava tuttavia, rispetto alle "campagne selvagge" dell'inquisizione popolare e crociata, un'affermazione egalitaria dei poteri di giustizia spirituale del clero secolare; ne era parte integrante il canone 21, che trasformava la confessione volontaria, sviluppatasi negli anni precedenti dalla tradizione monastica e resa segreta a partire dalla riforma episcopale carolingia, in confessione obbligatoria, da svolgersi a Pasqua davanti al "proprio sacerdote", il pievano o parroco « "giudice naturale" competente per il territorio vescovile, nei quadri della giustizia obbligatoria vescovile» (BRAMBILLA, 2000: 111).

La data ha una duplice valenza: è il punto di partenza della concezione "moderna" della confessione ma è anche la conclusione di un percorso già avviato nei secoli precedenti in cui si cercava di conciliare il "foro di Dio" il "foro della Chiesa"[7].

---

[6] Riprendo il testo da *Conciliorum*, p. 245: «Omnis utiusque sexus fidelis, postquam ad annos discretionis pervenerit, omnia sua solus peccata confiteatur fideliter, saltem semel in anno proprio sacerdoti, et iniunctam sibi poenitentiam studeat pro viribus adimplere, suscipiens reverenter ad minus in pascha eucharistiae sacramentum, nisi forte de consilio proprii sacerdotis ob aliquam rationabilem causam ad tempus ad eius perceptione duxerit abstinendum; alioquin et vivens ab ingressu ecclesiae arceatur et moriens christiana careat sepultura. Unde hoc salutare statutum frequenter in ecclesiis publicetur, ne quisquam ingorantiae caecitate velamen excusationis assumat. Si quis autem alieno sacerdoti voluerit iusta de causa sua confiteri peccat, licentiam prius postulet et obtineat a proprio sacerdote, cum aliter ille ipsum non possit solvere vel ligare. Sacerdos autem sit discretus et cautus, ut more periti medici superinfundat vinum et oleum vulneribus sauciati, diligenter inquirens et peccatoris circumstantias et peccati, per quas prudenter intelligat, quale illi consilium debeat exhibere et cuiusmodi remedium adhibere, diversis experimentis utendo ad sanandum aegrotum. Caveat autem omnino, ne verbo vel signo vel alio quovis modo prodat aliquatenus peccatorem, sed si prudentiori consilio indiguerit, illud absque ulla expressione personae caute requirat, quoniam qui peccatum in poenitentiali iudicio sibi detectum praesumpserit revelare, non solum a sacerdotali officio deponendum decernimus, verum etiam ad agendam perpetuam poenitentiam in arctum monasterium detrudendum».

[7] Su questo cfr. PRODI (2000: 73-74), il quale sostiene che nella prospettiva teologica sviluppata dalla scuola di Anselmo di Laon e Ugo da San Vittore i sacramenti devono avere una materia e una forma che renda visibile l'invisibile. Quando la penitenza diventa quindi sacramento «il luogo e il momento della confessione e dell'assoluzione rappresentano il foro in cui coincidono l'invisibile e il visibile, la giustizia interiore di Dio e la giustizia della Chiesa. L'assoluzione non rappresenta più la dichiarazione di un avvenuto perdono di Dio in base al pentimento, alla contrizione del peccatore, ma consiste in una vera e propria sentenza che produce essa stessa l'effetto causale della remissione dei peccati».

Le novità della costituzione conciliare di Innocenzo III sono principalmente due: l'obbligatorietà della confessione (il penitente non la più la facoltà di scegliere se sottoporsi alla penitenza ma è obbligato a farlo, pena l'esclusione dalla Chiesa universale «extra quam nullus omino salvatur»[8]) e la scelta del proprio sacerdote come confessore (questa proposta si basava sulla volontà di rendere centrale la struttura della parrocchia).

Sul reale rispetto di questa norma non abbiamo molte testimonianze; si può però dire che mentre l'obbligo della confessione annuale venisse generalmente rispettato, è la scelta del sacerdote della parrocchia che risulta fallimentare. Per questo, già i successori di Innocenzo III cercano nuovi modi per far rispettare il precetto della confessione annuale: «nasce così una doppia struttura nell'amministrazione del sacramento della penitenza: da una parte il clero secolare diocesano (i cui poteri sono sempre più limitati dal sistema […] della riserva dei casi[9]) e dall'altra i membri degli ordini mendicanti con poteri delegati che si ampliano e restringono innumerevoli volte negli ultimi secoli del medioevo per gli interventi papali sino alla famosa bolla di Sisto IV detta *Mare magnum* (1474) per i poteri che accorda ai frati» (PRODI, 2000: 86).

La centralità del canone *Omnis utiusque sexus* nell'evoluzione del sacramento della penitenza è comunque indiscutibile, in quanto segna il superamento delle antiche penitenze tariffate e l'evoluzione del ruolo del sacerdote, il quale non si deve più limitare ad addizionare le tariffe previste dai libri penitenziali ma deve saper preparare il fedele alla confessione e soprattutto cogliere la sua contrizione: prima era la soddisfazione esterna a comportare l'assoluzione, ora «la trasformazione della società e le sue esigenze socio-professionali creano, infatti, il contesto in cui la penitenza interiore (o contrizione) diviene preminente rispetto alla penitenza esteriore (o soddisfazione)» (RUSCONI, 2002: 72).

Il ruolo del confessore diventa centrale: si ha bisogno di sacerdoti preparati a svolgere diverse funzioni pastorali.

---

[8] *Conciliorum,* p. 230.

[9] L'assoluzione di alcuni peccati era "riservata" solo ai vescovi, come leggiamo in PRODI (2000: 99) «il vescovo riserva a sé stesso o a propri delegati l'assoluzione di alcuni peccati più gravi per delitti di grande rilievo sociale: tra questi casi è l'assoluzione della scomunica maggiore».

4.3. La nascita della letteratura penitenziale: le «Summae confessorum» del XIII-XIV secolo

L'istruzione del sacerdote era quindi fondamentale per assicurare al fedele la salvezza: la sua preparazione doveva essere esauriente.

> C'est pour faire face à cette situation que divers auterus se preoccupent dans le dernières années du XII siècle et au début du XIII siècle de composer des recueils d'un volume modeste qui apporteront aux confesseurs les connaissances nécessaries à l'excercice de leur ministère et les conseils pratiques sul la manière de s'y comporter, afin d'obtenir de la nouvelle discipline pénitentielle qui d'instaure dans l'Eglise un maximum de fruit (MICHAUD-QUANTIN, 1962: 9).

In realtà la complessità teologico-giuridica delle *Summae confessorum* o *Summae casum* fa pensare che queste fossero destinate non a tutti i sacerdoti, ma, in particolare, a quei sacerdoti del clero regolare che svolgevano la funzione di confessori.

La nuova letteratura penitenziale prende le mosse tra Francia e Inghilterra; è qui che origina la grande novità rispetto ai penitenziali altomedievali: l'interrogatorio segue uno schema preciso e ordinato che nasce da un'esigenza di razionalizzazione del complesso universo della colpa. Ne sono un esempio il *Liber poenitentialis* (1199-1208) di Robert de Flamborough e la *Summa confessorum* di Thomas de Chobham che per il colloquio con il penitente seguono lo schema dei sette peccati capitali.

I testi che vanno dall'inizio del XII sec. fino al 1215, ancora denominati libri penitenziali ma già vicini alle *summae confessorum,* comprendono le opere di Bartholomew de Exter, Alain de Lille, Robert de Flambourough, Thomas de Chobham e Pierre de Poitiers; in questa prima fase ciò su cui gli scrittori insistono è l'inserimento dei peccati in uno schema ben preciso (che, come vedremo al Parte I 4.5, è basato sui sette vizi capitali) al fine di guidare il peccatore nello svolgimento della confessione.

Mano mano che il sacramento della confessione di sistematizza, anche il contenuto delle opere si modifica; la *Summa de casibus conscientiae* di Ramón de Penyafort (1222-1228/1229), aggiornata da Jean de Fribourg nel 1297-1298 (*Summa confessorum*), evidenzia il concetto di confessione come rito giudiziario e sottolinea la necessità di un'*interrogatio* da parte del sacerdote: questa sarebbe necessaria per far fronte all'incapacità del penitente di seguire un ordine "tipologico" nel denunciare le proprie colpe e anche per evitare che per vergogna ometta di confessare alcuni peccati.

Un'idea nuova, fa invece la sua comparsa alla fine del XII sec. (si ritrova ad esempio nel *Confessionale* di Jean de Fribourg): l'intervento del confessore non deve essere tale da inibire la memoria del penitente, il quale deve avere in mente un ordine generale dei peccati.

Con questa evoluzione della concezione del sacramento si verifica anche la svolta nella letteratura penitenziale, prima preoccupata di istruire il sacerdote, poi (dopo la seconda metà del XIII sec.) incentrata sulla formazione e l'educazione del fedele.

Era tuttavia impensabile che il fedele potesse accostarsi autonomamente a queste opere, ostacolato com'era *in primis* dalla lingua. Nascono, quindi, i primi volgarizzamenti[10], inizialmente (così sarà fino all'introduzione della stampa a caratteri mobili) appannaggio di un ristretto pubblico di laici, ma aventi uno scopo ben preciso: fornire «un esame di coscienza a tal punto minuzioso da consentire una confessione completa e ordinata, e rendere in tal modo superflue le domande del sacerdote» (RUSCONI, 2002: 101).

4.4. L'evoluzione del ruolo del confessore.

> Sacerdos autem sit discretus et cautus et more periti medici superinfundat vinumet oleum vulneribus sauciati, diligenter inquirens et peccatoris circumstantias et peccati, per quas prudenter intelligat quale

[10] I primi ad apparire sono la *Summa der Beichtiger* cioè la *Summa confessorum Johannis Friburgensis retracta et ordine alphabetico disposta*, tradotta poi in tedesco da Berthold Hünten, la traduzione in tolosano (poi perduta) della *Regula mercatorum*. Alla seconda metà del '200 appartengono, invece, il *Miroir du monde* e la *Somme le Roi* del frate predicatore Laurence d'Orléans e la *Dîme de pénitence* redatta da Jean de Journy.

> illi consilium debeat exhibere et cuiusmodi remedium adhibere, diversis experimentis utendo ad sanandum aegrotum[11].

Sempre nel testo della *Costitutio* 21, il sacerdote viene paragonato a un medico esperto che deve curare il fedele "malato".

Questo concetto era già in uso nei libri penitenziali; in questi testi spesso erano presenti alcuni precetti, indirizzati al sacerdote, per "raccogliere" la confessione del penitente nel giusto modo.

Il religioso deve quindi prendersi cura dell'anima "malata" del fedele; il *Corrector sive medicus* di Burcardo di Worms richiama, già dal titolo, la metafora medica, la quale continuerà ad essere impiegata anche nei secoli seguenti ma sarà gradualmente affiancata e progressivamente soppiantata, a partire dal secolo XIII, «da una ben diversamente efficace metafora giudiziaria, che faceva del sacramento un "foro penitenziale" e del sacerdote un "giudice delle anime", e che avrà il suo sblocco nei "tribunali della coscienza" dell'età tridentina» (RUSCONI, 2002: 26).

Questo passaggio avviene nella metà del XII sec. con la nascita del diritto canonico; il testo che segna questa svolta è il *Decretum Gratiani*, dove vengono raccolte per la prima volta le norme elaborate nei vari concili in materia giuridica, norme che erano ormai separate dalla teologia[12].

Da questo momento in poi il sacerdote diventa un vero e proprio giudice[13]: dare l'assoluzione non è solo concedere al fedele il perdono di Dio, ma diventa una vera e propria sentenza. Il confessore deve punire i "trasgressori" della legge morale.

La nuova letteratura penitenziale delle *summae casuum* e dei manuali per confessori coglie appieno questo cambiamento: il ruolo del sacerdote è quello di giudicare la coscienza dell'uomo così come se fosse in tribunale.

---

[11] *Conciliorum*, p. 245.

[12] Cfr. PRODI (2000: 65-66) «Il risultato raggiunto da Graziano […] è la costruzione di un sistema organico nella contrapposizione dialettica di norme divergenti attraverso l'inserzione dei suoi *dicta*, "concordantiam discordantium canonum". Ma al di là di questa funzione che ne fa il primo scienziato del diritto canonico, il suo successo specifico è quello di aver formato da tutto questo materiale un corpo di leggi parallelo a quello da poco riscoperto e studiato nella scuola bolognese del Corpus Iuris Civilis dell'antico Impero romano-cristiano».

[13] Su questo argomento cfr. PROSPERI, 1996.

A delineare questo concetto sono soprattutto i canonisti, che «spingono alla sua conclusione il processo di definizione del sacramento della penitenza come "giudizio delle anime al tribunale della penitenza", con un effetto di "giuridicizzazione della morale" che appare la conseguenza dell'"impiego sistematico e massiccio dei *casus* per definire, dirigere e regolare la condotta morale dell'uomo"» (*Ivi*, p. 79).

Le summae penitenziali (come, ad esempio, la *Summa casibus coscientiae* e la *Summa de casibus penitentiae* del domenicano Ramón de Penyafort) devono fornire una casistica completa, che aiuti il confessore a guidare il fedele durante la confessione e contribuisca a sciogliere i dubbi del sacerdote sul giudizio delle anime.

Il confessore diventa così l'intermediario tra Dio e l'uomo; deve condurre il penitente a una confessione completa e corretta affinché questi ottenga la salvezza.

4.5. Griglie di classificazione

> Non est autem huismodi animi uicium idem quod peccatum, nec peccatum idem quod actio mala. Verbi gratia, iracundum esse, hoc est, pronum uel facilem ad irae perturbationem, uicium esse, hoc est, pronum uel facilem ad irae perturbationem, uicium est et mentem inclinat ad aliquid impetuose et irracionabiliter gerendum, quod minime conuenit. Hoc autem uicium in anima est, ut uidlicet facilis sit ad irascendum, etiam cum non mouetur ad iram, sicut claudicatio, unde claudus dicitur homo, in ipso est quando etiam non ambulat claudicando, quia uicium adest etiam cum actio deest (Abelardo, *Etica*: 127).

Per la prima volta Abelardo distingue nettamente il vizio dal peccato: da questo momento in poi, la teologia cristiana sente la necessità di definire e classificare i peccati, necessità connessa, almeno per il XII secolo, anche alle esigenze della pastorale.

Il sistema dei sette vizi capitali nasce in ambiente monastico come forma di perfezionamento morale al quale il monaco aspira; l'inventore è Evagirio Pontico, che parla di otto *logismoi*, vale a dire i cattivi pensieri che allontanano il monaco dalla perfezione spirituale alla quale dovrebbe aspirare. Un pensiero simile troviamo

in Cassiano, che mette a punto la distinzione (già di Pontico) tra peccati spirituali e peccati carnali, sottolineando il processo generativo da un peccato a un altro: un vizio carnale come quello della gola ne genererà sicuramente uno più grave come la lussuria e così via.

Questo modello verrà poi perfezionato e diffuso da Gregorio Magno; in lui la distinzione tra colpe dello spirito e colpe della carne verrà attenuata in favore di un concetto nuovo: e i vizi (ormai divenuti sette) hanno tutti origine nell'interiorità dell'uomo e finiscono per coinvolgere anche il suo corpo; ciò che rimane di Cassiano è il concetto dei rapporti di filiazione tra i vari vizi, ben rappresentato dalla metafora dell'albero con rami, foglie e frutti.

Il successo del settenario si ha però al di fuori dell'ambiente monastico: in epoca carolingia Alcuino, Rabano Mauro e Incmaro di Reims scrivono una serie di opuscoli basati sul settenario, aventi lo scopo di guidare i comportamenti dei laici; nel XII secolo la riflessione sui vizi si fa teologia morale grazie ad Abelardo, Ugo di San Vittore, Pietro Lombardo e Alano di Lilla.

Il settenario diventa uno strumento fondamentale dopo la *Omins untriusque sexus*, quando si richiede a tutti i fedeli una profonda conoscenza del peccato: «la "confessione della bocca", parte essenziale del nuovo sacramento della penitenza, impone un'esigenza di classificazione e di descrizione dell'universo della colpa sconosciute per il passato: tanto per i fedeli quanto per i sacerdoti è ormai indispensabile una mappa completa dei peccati, ed il vecchio settenario gregoriano appare senz'altro il più valido strumento per trasformare l'elenco disordinato, estemporaneo e necessariamente lacunoso del penitente in una confessione dei peccati che, come impongono i decreti conciliari, sia dettagliata e completa» (CASAGRANDE- VECCHIO, 2000: 195).

Da questo momento in poi il settenario verrà adottato dai nuovi testi per la penitenza: non si tratta più di ricostruire la storia del fedele, spesso raccontata in maniera cronologica dal peccatore, ma di capire la storia di ogni singolo peccato compiuto dal penitente per individuare l'origine del male. Il passaggio è evidente se si considerano le notevoli differenze che intercorrono tra il *Corrector sive medicus* di Burcardo di Worms (che interrogava il fedele sulla propria colpa senza alcun ordine e solo alla fine ricordava gli otto vizi capitali) e il più recente manuale per la

confessione di Roberto Grossatesta o la *Summa confessorum* di Tommaso di Cobham; in questi manuali il settenario diventa «la trama stessa sulla quale intessere il racconto dei peccati» (*Ivi*: 196). Incentrati sul settenario sono anche i lunghi sermoni dei predicatori che dal pulpito cercano di istruire il fedele sul complesso universo della colpa e sull'estirpazione dei vizi; in particolari periodi dell'anno, come in tempo di Quaresima, le prediche sui sette vizi capitali si moltiplicano.

Accanto al settenario s'impongono anche altri modi per classificare i peccati; tra questi, sul finire del XII sec., abbiamo il decalogo: i comandamenti sembrano divenire la base più adeguata per fare una lista completa e sistematica dei peccati.

Nonostante ciò il decalogo non sostituisce il settenario, ma lo affianca; soprattutto nelle opere destinate alla penitenza, queste due griglie sono vicine e trattano gli stessi temi; inoltre sono spesso affiancate anche da altre classificazioni: i doni dello Spirito Santo, le opere di misericordia, le petizioni del Padre nostro, i peccati dei cinque sensi. Ogni schema fornisce quindi autorità all'altro.

Si assiste a una "moltiplicazione" dei peccati; non perché essi di per sé aumentino, ma perché aumenta la necessità di compiere un'analisi più fine dei peccati commessi dall'uomo, in una logica tesa tra paura e rassicurazione: «da una parte una tassonomia minuziosa del peccato, che inquieta nella misura in cui mostra l'incalzante e proliferante sfaccettatura della colpa, dall'altra uno sforzo classificatorio imponente che tranquillizza nel momento in cui questa proliferazione rivela, controlla e prevede i percorsi» (CASAGRANDE, 1996: 196).

5. Il Quattrocento

5.1. Il rapporto tra predicazione e confessione e il ruolo degli ordini mendicanti[14]

Come abbiamo già accennato (cfr. Parte I, 4.3), i primi volgarizzamenti dei manuali di confessione[15] erano destinati a un pubblico ristretto di laici;

[14] Per approfondimenti sulla concezione della letteratura per l'ordine francescano si veda BOLOGNA, 1982. Sul nesso tra predicazione e letteratura cfr. AUZZAS, 2003; BOLZONI, 1984; COLETTI, 1983; GIOMBI, 2001.

l'insegnamento di massa con cui i fedeli erano preparati alla confessione avveniva dal pulpito: Come «nihil autem tam valet ad hujusmodi <poenitentiae> consummationis accelerationem, sicut praedicatio» (Umberto de Romans[16]); attraverso la predicazione, infatti, vengono impartiti quei principi religiosi e morali fondamentali ai tre momenti della confessione (*contritio cordis*, *confessio oris*, *satisfactio operis*).

Il nesso tra predicazione e confessione è palese fin da subito: il fatto che con la disposizione del 1215 si obblighi il fedele alla confessione a ridosso della Pasqua orienta fin da subito la predicazione in senso penitenziale; lo scopo principale diviene quello di preparare dal pulpito i fedeli all'adempimento del canone 21.

«Appare dunque evidente il legame organico, su cui si fonda la cura d'anime bassomedievale, tra la predicazione in volgare ai fedeli – con la quale vengono annunciate le dottrine da credere e le pratiche religiose da attuare, oltre che i peccati da non commettere […] – e la loro confessione individuale […]» (RUSCONI, 2002: 66).

In questo ambito si fanno sempre più spazio gli ordini mendicanti; in materia di predicazione questi appaiono, infatti, più preparati rispetto al clero secolare.

I Frati Minori, nel loro disegno di restaurazione salvifica della vita dei cristiani, incentrano la predicazione sulla tematica morale: la predica diventa il "manifesto" in cui vengono presentati la dottrina da seguire e i modelli di comportamento da imitare. Essa prepara quindi il cristiano al momento della "verifica", costituito dalla confessione.

Inizialmente il ruolo dei frati, in particolare della comunità minoritica, è quello di esortare il fedele alla penitenza come condizione necessaria al ricevimento dell'eucarestia (e quindi alla "salvezza"): la loro predicazione è in un primo momento finalizzata non solo all'adempimento del precetto conciliare *Omnis utriusque sexus* quanto piuttosto all'assunzione di un atteggiamento di riflessione e penitenza riguardo ai peccati. Questo accade perché i frati Minori, in maggioranza laici e non chierici, potevano limitare la loro attività alla predicazione e non

[15] Sull'uso del volgare da parte della Chiesa tra Medioevo e Rinascimento si vedano DELCORNO, 1998 E FRAGNITO, 2005. Per quanto riguarda i movimenti religiosi, in particolare il francescanesimo, e la produzione in volgare, confronta, invece, BRUNI, 1983 E 1997.

[16] CASAGRANDE (1996 :62).

all'ascolto della confessione (come stabilito dal IV Concilio Lateranense). Nasce così la *querelle* tra clero secolare e ordini mendicanti, che assume caratteri diversi a seconda delle varie regioni: in Inghilterra l'attività dei minoriti sembra svolgersi in condizioni favorevoli, così come in Germania, dove il deteriorarsi successivo dei rapporti tra frati e clero è testimoniato dalle due lettere pontificie *Nimis iniqua* e *Nimis parva* del 1231 e *Sicut olim* del 1234, con le quali Gregorio IX difende i minoriti contro le proteste dei prelati tedeschi.

Diversa è la situazione per la Francia, ostile fin da subito alla predicazione dei frati Minori.

In questo contesto va però fatto un distinguo tra frati Predicatori e l'ordine dei frati Minori. I primi, chierici che, sin dalle loro origini, si occupano di la *cura animarum*, «sembrano rispondere perfettamente a quella immagine di un corpo di predicatori e di confessori, ausiliari del vescovo previsto nella X costituzione del IV concilio del Laterano del 1215» (Rusconi, 2002: 120-121), mentre i secondi vengono da sempre osteggiati perché corpo a prevalenza laica, addirittura accusato di non mantenere il segreto della confessione.

Occorrerà aspettare dieci anni perché i due ordini vengano assimilati attraverso la concessione della *Quoniam abundavit* (6 aprile 1237) di Gregorio IX; questa bolla papale coglie la spinta al sacerdozio verificatasi all'interno della comunità minoritica, coinvolgendola ancor più nel processo di predicazione e confessione.

Con la bolla *Super Cathedram* (1300) di Bonifacio VIII l'ascolto delle confessioni dei fedeli e l'amministrazione del sacramento della penitenza, vengono limitati da un sistema di autorizzazioni: «in pratica, i frati confessori dovevano essere presentati dai propri superiori ai vescovi e ricevere da questi un formale permesso» (*Ivi*, p.141).

Sarà solo nel 1474 che, con la lettera pontificia *Regimini universalis Ecclesiae* (conosciuta come *Mare magnum*), Sisto IV eliminerà tutte le restrizioni per i frati in materia di confessione e di assoluzione; questa libertà nell'amministrazione del sacramento della confessione rimarrà inalterata fino al Concilio di Trento.

Nell'arco di quasi tre secoli l'apporto pastorale dei frati relativamente alla penitenza non va trascurato: «non v'è dubbio che nella cultura mendicante, l'invito costante alla conversione e la proposizione quindi di un'etica individuale e sociale di marca evangelica si saldano inscindibilmente alla confessione dei peccati: il

confessarsi immediatamente dopo la predica è prova della efficacia di una predicazione che, capace di generare la *contritio cordis*, preparava alla *confessio oris*» (PELLEGRINI, 2014: 268-269).

5.2. La preparazione alla predicazione e l'ascolto delle confessioni nell'Osservanza

> In primis, quod nullus ad professionem receptus pro laico, postea effectus presbyter, possit audire confessiones secularium personarum, sed dumtaxat fratrum. Et similiter alii ignorantes presbyteri, iuxta iudicium Vicarii eorumdem. Item, quod nullus novitius recipiatur ad professionem, nisi sciat divinum officium. Item, quod nullus spurius, aut qui facta armorum per quinquennium exercevit, debit recipi ad Ordinem sine mei licentia. Item, quod nullus laicus permittatur addiscere litteras, aut ad clericatum ascendere. Item, quod nullus eremita recipiatur ad Ordinem sine mei licentia. Item, quod nullus audeat ingredi domos mulierum Tertii Ordinis, in congregatione viventium, nisi pro confessionibus audiendis in earum ecclesiis, si tamen sunt a domibus separatae, excepto casu gravis infirmitatis. Confessiones autem praedictarum mulierum, in congregatione viventium, nullus audire praesumat absque dispositione Vicarii. Item, quod nullus fratrum possit capere aliqua eremitoria sine mei licentia. Valete in Domio Iesu et orate pro me. Datum in loco S. Damiani prope Assisium, die V mensis augusti 1438.[17]

Il problema dell'istruzione dei frati finalizzata alla predicazione e alla confessione costituisce uno dei nodi centrali del cambiamento che avviene all'interno della comunità minoritica.

Quando Bernardino da Siena sceglie l'Osservanza, questa si presentava ancora come un'opzione eremitica di cui facevano parte soprattutto laici, quindi persone che non prendevano parte a quel *curriculum* di studi che doveva garantire la preparazione agli appartenenti agli Ordini. Bernardino, però, che era anche sacerdote (e aveva

[17]Si cita il testo della lettera che Bernardino da Siena indirizza ai frati dell'Osservanza di tutta Italia da BERNARDINI SENENSIS, *Opera Omnia*, vol. VIII, 1963: 314-315.

quindi la possibilità di predicare e confessare) capisce l'importanza del problema della formazione dei frati e vieta che questi si dedicassero alla predicazione senza un'opportuna preparazione. In questa scelta impopolare viene supportato da Giovanni da Capestrano, che lo affianca nella prima fase di contrasto, nata all'interno dell'Ordine.

Le polemiche scaturire dall'inaugurazione nel 1440 a Monteripido del primo *studium* per i frati della famiglia Osservante, incentrate soprattutto sul legame tra predicazione e possesso dei libri contrario all'ideale di povertà, vengono mitigate da Bernardino ribadendo «l'antico nesso tra studio e ministero pastorale tipico della più genuina tradizione mendicante» (PELLEGRINI, 2012: 29); anche Giovanni da Capestrano incentiva le attività di studio dei frati spiegando dettagliatamente nei suoi scritti le cose che i chierici devono sapere riguardo all'amministrazione dei sacramenti[18].

L'istituzione di uno *studium* è finalizzata alla pratica pastorale e di conseguenza alla pratica dell'ascolto delle confessioni.

Non sempre però il predicatore è anche confessore. Leggiamo Bernardino:

> (1) Io ho durata questa fatiga del predicare già più anni, e holla trovata la più ottima e migliore fatiga che io non durasse mai; e ho voluto lassare stare ogni altra operazione. Io non confesso né maschio né femina, e non m'impiccio in altro che seminare la parola di Dio, e tengola per ottima regola; però ch'io veggo che volendo fare molte cose, io non farei bene niuna. (Bernardino, *Prediche*, XXVIII, 803, 26-31).

La dichiarata riluttanza del frate alla confessione (1), giustificata dalla sua volontà di specializzarsi nell'ufficio della predicazione, non "spezza" il legame tra predicazione e confessione (2):

> (2) Questa è la fede, la parola la quale si predica; la quale per lo udire subito entra dentro per l'orecchia e passa al cuore, e riposasi Iesù Cristo nel cuor tuo per la fede che tu hai a credare. Che se credarai

[18] Cfr. CHIAPPINI 1981: 93-131

che elli risucitasse da morte a vita, sarai salvo; però che col cuore si crede la giustizia, e la salute in confessione. Hai veduto che per l'udire dell'orecchia andò al cuore, e confessilo colla bocca; e poi vai predicando per lo mondo, sì che per l'udire della boce all'orecchia e poi con fede andò al cuore, e per questo si salva l'anima. E com'è nel corpo l'udire, el vedere, el toccare, el gustare e l'odorare; così ha l'anima similmente, ma halli più perfetti. "Ergo fides ex auditu; auditus autem verbum Christi. Adunque, la fede è l'udire; e quello che è da udire, è la parola di Cristo". Ode David se esso lo intese lui a CXVIII salmi: "Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis. La tua parola è mia lucerna, e illuminami e piei miei nelle mie vie"; cioè, la tua parola mi fa vedere lume in tutte l'operazioni mie. (Bernardino, Prediche, III, 148).

In (2) le parole *orecchia-cuore-bocca* sottolineano la successione dei tre momenti: l'ascolto della predica è connesso con la contrizione che il fedele sente e con la necessità di confessarsi per ottenere la *salute* dell'anima.

Il tema della salvezza dell'uomo che si ottiene attraverso la confessione orale è ben rappresentato dalla similitudine della la massaia che spazza la propria casa e getta fuori la polvere (3):

(3) Simile, anco perché tu possa dire il peccato tuo in confessione al sacerdote, e simile d'ogni cosa che bisogna al corpo e all'anima tua. Sai a quello che si può assimigliare questa lingua, la quale dice il peccato suo in confessione? È assimigliata a la pala della buona massaia, quando ella ha spazzata la casa, e ella piglia la pala e ponvi su la spazzatura, e con essa la gitta fuore. Simile fa la creatura che confessa il peccato suo a la confessione, che spazza la mente e la conscienzia, e poi gitta la spazzatura della casa sua dinanzi al sacerdote. (Bernardino, *Prediche*, IX, 310).

La predicazione aveva quindi lo scopo di salvare l'uomo dalla "città del diavolo" e di guidarlo verso la salvezza; molto spesso tra gli effetti della predicazione osservante c'è quello della conversione degli ascoltatori che vengono affascinati

dall'ideale di vita minoritico, come leggiamo dal brano tratto dal *Diario dei Graziani* (4):

> A quisti dì [1445], per le prediche, et anco per comandamento de Monsigore, se sonno fatte de molte pace de omicidi et de grandi inimicizie; e per le prediche de frate Iacomo de la Marca se sonno convertire de molte persone; e molti cittadini e secolari forastieri se fecero frate della Osservanza de santo Francesco […].

6. Letteratura penitenziale: dai manoscritti alle stampe.

6.1. I manuali di confessione del '400

Sono proprio i predicatori quattrocenteschi che danno avvio a una letteratura che ha come tema centrale la confessione e il corretto modo di farla; una letteratura precettistica rivolta sia ai penitenti che ai confessori.

«Tra metà Quattrocento e metà Seicento gli elementi della letteratura per la confessione, storicamente delineatesi in un processo plurisecolare che parte almeno dalla fine dell'età patristica, ormai fissati, quasi relitti, o in via di trasformazione o di formazione, per penitenti – 'confessione generale', esame di coscienza, istruzioni per svolgere la confessione, regole ascetiche per vincere il peccato -, o per confessori – caratteristiche del confessore e della confessione, interrogazioni del penitente, elenco dei casi riservati, delle censure ecclesiastiche e delle scomuniche, canoni penitenziali, casistica relativa ai peccati, elementi teologico-giuridici preliminari (anima, fine ultimo, peccato, coscienza, atti umani, leggi) –, si aggregano in modo vario, senza evitare neppure la combinazioni di parti destinate ai confessori con altre tradizionalmente per penitenti» (TURRINI, 1991: 57).

Ad accelerare questo processo è soprattutto l'introduzione della stampa a caratteri mobili; in particolare, i domenicani e i francescani capiscono quanto l'arte tipografica possa essere utile per la produzione di opere letterarie connesse all'amministrazione del sacramento della penitenza. Mentre in un primo momento prevarrà ancora una produzione ancora in lingua latina, sarà alla fine del XV sec.

che, sfruttando al massimo gli sviluppi della stampa, verranno prodotte una serie di opere in volgare finalizzate a fornire un modello culturale e religioso che i fedeli possono apprendere autonomamente.

La letteratura in volgare diventa un altro modo di "ammaestrare" i fedeli, un mezzo attraverso il quale sensibilizzare i cristiani al tema del peccato e della conversione.

Come già scritto (cfr. Parte I, 4.3), da un certo momento in poi, i laici si rivolgono direttamente ai testi.

L'adozione del volgare può avere una duplice interpretazione: da una parte la scelta della lingua volgare viene letta come un modo per diffondere a un pubblico più vasto il messaggio religioso, dall'altro come «l'esito del compromesso cui aveva scelto di piegarsi la gerarchia ecclesiastica messa davanti al pericolo, tutt'altro che irreale, di alternazioni nella comunicazione tra universo del clero e universo dei laici[19]» (AUZZAS, 1996: 123).

All'interno della letteratura penitenziale avviene tra XIX e XV sec. un distinguo prima inesistente; visto che le *Summae Confessorum* erano ormai inaccessibili al clero date le loro dimensioni, si sviluppa una nuova forma abbreviata e pratica per l'amministrazione del sacramento della penitenza: i manuali di confessione.

All'intero di questa categoria troviamo i manuali ad uso del clero generalmente scritti in latino, le opere a metà strada tra il manuale di confessione e il libro di devozione e le confessioni generali.

[19] E continua «Alterazioni discendenti, come si sa, dalla nuova intraprendenza di una società laica che, profondamente trasformata e fattasi più esigente anche sul piano spirituale, desiderosa per ciò in modo specifico di guadagnarsi la maggior partecipazione alla vita religiosa, soprattutto per via di un più attivo coinvolgimento nei riti e mediante un più diretto e quindi approccio alle Scritture, rivendicava perentoriamente il diritto alla parola, la quale, dato il contento in cui i laici si muovono ed agiscono, non poteva essere altra dalla volgare».

6.2. I manuali in latino e le *Summae* per confessori

Lo stretto collegamento tra questi manuali e il potere di assolvere i peccatori che ai frati deriva proprio da tali opere, fanno sì che questo tipo di letteratura sia vicina alle *Summae* del XII sec. per la materia giuridica e canonistica che vi si riversa[20].

Questi manuali contengono sia l'interrogatorio per il penitente (che non riguarda solo i vizi e i peccati ma anche i reati contemplati dal diritto canonico e penale) sia due sezioni: un trattato sulle scomuniche (episcopali e papali) e le formule di assoluzione «che non riguardano solo i peccati per così dire "semplici", ma anche le assoluzioni dai casi riservati, dalle scomuniche, di indulgenze plenaria, di remissione plenaria in *articolo mortis*» (BRAMBILLA, 2000: 226).

Le prime opere di questo genere sono di Antonio da Firenze: il *Defecerunt* (pubblicato con un *De restitutionibus* in cui si elencano le pene e le restituzioni per alcuni reati) e il *Curam illius habe* entrambi in latino, e l'*Omnium mortalium cura*, in volgare, stampato con un *Trattato delle scomuniche*.

A questi manuali possiamo aggiungere l'*Enchiridion* del minore osservante Alessandro Ariosto, degli anni Settanta del XV sec.

Nonostante tutti questi manuali propongano una diversa figura del confessore (il *Defecerunt* si sofferma sulla figura del confessore come giudice, il *Curam illius habe* su quella del confessore come medico mentre il testo di Ariosto pone l'attenzione sul ruolo del confessore come colui che apre il regno dei cieli e quindi la metafora prevalente è quella delle chiavi) possiamo trovare delle caratteristiche costanti che questi deve possedere: «la *potestas*, la *scientia*, la *bonitas*, innanzitutto alle quali si aggiungono le capacità tecniche legate ai momenti del sacramento: l'accoglienza del penitente, l'interrogatorio, l'imposizione delle penitenze, il conferimento dell'assoluzione e, infine, il segreto confessionale» (TURRINI, 1991: 193-194).

Questa letteratura non va letta solo dal punto di vista morale ma soprattutto come un fatto giuridico: mentre nei manuali per penitenti prevale il decalogo e quindi la

[20] Come abbiamo già detto le Summae del XIII sec. non erano accessibili ai parroci; per quanto riguarda questi nuovi manuali BRAMBILLA (2000: 236) scrive «Ora gli stessi parroci si vorrebbero istruire sui nuovi manuali a stampa; ma in effetti molti, specie domenicani, consigliano loro di non studiarli, ma solo di sapere i casi che non devono assolvere, ma inviare al vescovo o al suo vicario […]».

legge divina come griglia per esaminare i peccati, i manuali per confessori hanno come priorità la legge ecclesiastica.

6.3. Le confessioni generali

Sono opuscoli in volgare di pochi fogli, di formato ridotto (generalmente in 16º) e di scarso pregio in cui vengono elencati tutti i peccati possibili. Come sostiene RUSCONI (1972: 116) «la mancanza di formule di assoluzione indica che siamo in presenza di opere destinate all'uso da parte dei penitenti»; i manuali per confessori si chiamavano, invece, *interrogatorium*.

Queste opere sono, fin da subito, collegate alla predicazione pubblica dei Mendicanti (basti pensare al *Tractato utile et salutifero de li consigli de la salute del peccatore* stampato nel 1474 che riassume la predica che il francescano Antonio da Vercelli aveva tenuto l'anno precedente a Borgo San Sepolcro); nonostante questo non sempre si può direttamente collegare l'attività dei predicatori agli opuscoli che circolavano a loro nome.

La diffusione delle *confessio generalis*, comunque, «inizia con la tradizione manoscritta dei confessionali attribuiti a Bernardino da Siena – e con ogni probabilità redatto con materiale desunto dalle sue opere – e prosegue con le edizioni a stampa che innovano, rispetto al periodo precedente, solo nell'adozione pressoché costante […] di un frontespizio ornato di una xilografia, tanto sommaria nell'esecuzione quanto esplicita nel significato immediato da assegnare al rito confessionale» (RUSCONI, 2002: 253-254).

Queste opere dai caratteri omogenei prendono avvio dalla redazione in volgare della *Regola per ben confessarsi* di Giacomo da Monteprandone nel 1475.

Non bisogna però leggere queste liste di peccati come un modello pedissequo da seguire per confessarsi ma come una "guida" utile all'esame di coscienza del penitente:

tali opere sembrano la conseguenza dell'ampliamento dell'esame di coscienza suggerito al penitente.

A questo filone appartengono la già citata *Regola de confessione di Giacomo della Marca*, stampata a Cagli nel 1476; la *Confessione generale di Michele*

Carcano[21] da Milano, stampata a Venezia nel 1484; *La confessione di sancto Bernardino volgare utilissima e brieve divisa in dodici parti principali*, stampata a Pescia nel 1485 e la *Confessione generale del beato Bernardino da Feltre utilissima*, edita, però, a partire dal Cinquecento.

PARTE II: GIACOMO DELLA MARCA

1. La vita[22]

Ricostruire un profilo biografico di san Giacomo non è un'operazione semplice: spesso, infatti, le fonti che ci sono giunte si collocano a metà strada tra biografia e agiografia; l'imprecisione di alcune di queste è dovuta più al desiderio di favorire una canonizzazione del frate che alla ricostruzione corretta dei fatti. GHINATO (1969: 42-43) sottolinea come CRIVELLUCCI già nel 1889 si lamentava di questo: «Di san Giacomo della Marca, teologo, predicatore, erudito, raccoglitore di codici, inquisitore, sterminatore dei Fraticelli e accusato lui stesso di eresia, pacificatore di popoli e banditore di crociate, cercato e adoperato da Principi e Papi, non meno del suo amico e confratello Giovanni da Capestrano, in negozi civili ed ecclesiastici, si desidera ancora una biografia che metta in rilievo e faccia conoscere la vera importanza ch'egli ebbe nell'età sua, in quel secolo XV la cui storia e politica e letteraria e religiosa possiede sempre così forti attrattive per chi la studia e presenta ancora tanta confusione e tanti punti oscuri da chiarire» (pp. 66-67).

La biografia più antica, di poco successiva alla morte del frate, è quella di Veneziano da Fabriano, un confratello che gli fu vicino negli ultimi 13 anni di vita fino alla sua morte[23]. Da questa biografia prendono le mosse altri due testi: quello in latino di Giovan Battista Petrucci, arcivescovo di Taranto, scritto nel 1485, e quello del giurista napoletano Aurelio Simmaco de Jacobiti del 1490.

Questi tre testi, che non sempre presentano la stessa versione dei fatti, uniti ai documenti successivamente scoperti, hanno portato a una redazione più rigorosa

[21] Questo opuscolo però può essere considerato un testo con caratteristiche a metà tra un manuale per penitenti e confessori (cfr. RUSCONI, 2002: 255)

[22] Per la ricostruzione del profilo biografico cfr. B*AI*: 307-310; BRACCI, 2010; CASAGRANDE, 2000: 214-220; GHINATO, 1969, pp. 41-59; IORIATTI, 2010; LIOI, 1970: 7-46; PICCIAFUOCO 1976 e 1977; i vari contributi presenti in SERPICO (a cura di), 2009.

[23] Cfr. PAOLI, 2009: 125-152.

della vita di san Giacomo, che possiamo riscontrare già nel 1974 con lo studio di Dionysius Lasic, ma che trova la sua sistematizzazione con la sintesi svolta da Carla Casagrande nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.

Giacomo nacque a Monteprandone nel 1393 (probabilmente in settembre) da Antonio "Roscio" e Antonia; quasi ultimo tra numerosi fratelli, venne battezzato con il nome di Domenico. L'infanzia non fu delle più semplici: dai suoi sermoni sappiamo che fin da piccolo era guardiano di pecore e porci.

Successivamente si traferì a Offida dove venne affidato a un parente sacerdote che gli insegnò a leggere e lo mandò, all'età di nove anni, ad Ascoli Piceno a studiare grammatica. All'età di 21 anni era già dottore in legge civile e canonica, dopo aver studiato diritto a Perugia, ospite dell'umanista Francesco degli Ubaldi. Durante il periodo trascorso a Firenze maturò la sua conversione alla vita religiosa; dopo essere stato rifiutato dai Certosini di Firenze, entrò nel convento di Santa Maria degli Angeli, ad Assisi, dove, in seguito a un periodo di noviziato alle Carceri, nel 1416 vestì l'abito religioso prendendo il nome di Giacomo.

Dopo un periodo di studio, nel 1420 iniziò la sua attività di predicatore, in occasione della festa di sant'Antonio a Firenze.

Nel 1426 il papa Martino V (1417-1431) gli diede l'incarico di "estirpare eresie ed orrori" attraverso la predicazione; in questo periodo svolse la sua attività prevalentemente tra l'Umbria e le Marche: nel 1426 a Macerata, Fabriano, Norcia, Tolentino e Camerino, nel 1427 a Recanati, nel 1430 ad Ascoli e Pesaro, nel 1431 a Rimini.

Dal 1432 in poi si spostò fuori dall'Italia, in particolare nell'Europa Centrale e nell'area balcanica: in queste zone predicò contro le eresie e fondò conventi.

Dopo aver predicato in Dalmazia, nel 1432 venne nominato dal ministro Generale Guglielmo da Casale visitatore francescano della Bosnia, carica che abbandonò nel 1433-1435 per riprenderla poi fino al 1438. In questi anni venne nominato inquisitore degli Ussiti di Ungheria e di Austria; il suo operato si distinse tanto da essere testimoniato da numerose lettere in cui i vescovi lodavano il suo operato con Papa, il quale lo incoraggia a proseguire la sua missione.

Durante i quasi dodici anni di predicazione all'estero, Giacomo tornò in Italia tre volte. La prima nel 1431 per prendere parte al Capitolo di Bologna; qui venne

esentato da ogni incarico particolare per rimanere a disposizione del Papa Eugenio IV (1431-1447), che lo rimandò in Boemia e in Pannonia come suo delegato speciale. La seconda, nel 1434, per rassegnare il suo incarico per la Vicaria della Bosnia al ministro Generale e al Papa. L'ultima nel 1439, data che segnò il suo ritorno definitivo a causa della sua salute malferma.

Dal 1440 fino alla morte l'attività di Giacomo si svolse quasi tutta nel territorio italiano.

Il 10 giugno 1441 venne nominato dal papa Eugenio IV inquisitore dei Fraticelli della Marca di Ancona e zone confinanti, carica che esercitava ancora nel 1449.

Insieme a Giovanni da Capestrano riuscì nella conversione di questi ultimi; anche se alcuni eretici vennero bruciati: testimonianza di questo rogo si ritrova anche negli stessi scritti di san Giacomo, nei quali si sottolinea come questo rogo ammorbò l'aria della cittadina per tre giorni.

Nel periodo tra il 1445 e il 1448 l'attività del santo si svolse tra Umbria e Marche; qui fondò alcune confraternite (Perugia 1445, Confraternita di san Girolamo), promosse la riforma di alcuni statuti cittadini (Todi e Terni, Foligno, Viterbo San Severino e Fermo), svolse un'azione pacificatrice tra fazioni della stessa città (come avvenne a Rieti nel 1444, a Terni e a Foligno nel 1445, a Recanati nel 1457 e nel 1459) e fondò numerosi conventi (Cingoli, Recanati, Monteprandone).

Verso la metà del 1455 ricevette l'incarico da Callisto III (1455-1458) di predicare in favore della crociata contro i Turchi; proprio per questo venne inviato in Ungheria come inquisitore e predicatore della crociata contro i Turchi, per sostituire Giovanni da Capestrano, morto l'anno precedente, ma poté rimanere solo pochi mesi a causa delle sue precarie condizioni di salute.

Tornato in Italia e ristabilitosi predicò a Padova e Milano.

Nel 1462 avvenne un episodio che segnò profondamente il santo: nel corso di un discorso (*De resurrectione*), tenuto a Brescia nel giorno di Pasqua, Giacomo affermò che il sangue sparso dal Cristo non poteva essere oggetto di adorazione ma solo di venerazione, in quanto, durante la passione, era stato separato sia dal corpo sia dalla sua divinità. Questa affermazione gli costò un'accusa di eresia da parte del domenicano Giacomo Petri e aprì una polemica, già vecchia, tra domenicani e francescani, polemica che finirà solo con l'intervento di papa Pio II.

Un'altra disputa che lo coinvolse è quella interna all'Ordine francescano tra conventuali e osservanti, *querelle* che però non si risolverà nemmeno con il suo intervento.

Nel 1476 finì la sua attività di predicatore; in questo anno si trovava già a Napoli, dove si era recato nel 1472, richiesto dal papa Sisto IV e dal re Ferdinando.

Nella stessa città morirà il 28 novembre 1476. Il suo corpo viene tumulato dopo quattordici giorni nella chiesa di Santa Maria la Nova, in una cappella a lui dedicata.

Sarà santificato da Papa Benedetto XIII nel 1726.

2. L'opera

Ormai quasi cinquant'anni fa, LASIC (1969: 34-40) lamentava la mancanza di uno studio critico approfondito sulle opere di san Giacomo; a questa mancanza egli cerca di sopperire attraverso un lavoro che lo porta a concludere che le opere attribuibili al santo con certezza siano solo 12[24]. La maggior parte degli scritti sono dedicate alla sua attività di predicatore; nonostante Giacomo svolgesse la maggior parte della predicazione in volgare, le uniche due opere rimaste in questa lingua sono quelle recitate a Padova nel 1460 (una sulla bestemmia, l'altra in lode di san Bernardino) che ci sono pervenute nella *reportatio* di Francesco de' Novellini[25].

Per quanto riguarda gli scritti in latino ci sono giunti i *Sermones domenicales* e *quadragesimales*; i primi sono editi in tre volumi[26], i secondi rimangono ancora inediti anche se gli esordi e le conclusioni dei singoli sermoni sono stati pubblicati in PACETTI 1941, 1942 e 1953 (A), LIOI 1960 e 1961 e LASIC 1970.

Probabilmente destinata ai predicatori è una raccolta di passi biblici, *Extracta Veteris Testamenti ac Novi*, rimasta inedita; anche le recensioni di Giacomo al *Supplementum* di Nicolò da Osimo e alla *Summa conscientie* di Bartolomeo non sono

[24] Lasic (1969: 35) «per stabilire quali siano le autentiche opere scritte da S. Giacomo, ho dovuto esaminare prima di tutto i dati dello stesso S. Giacomo dei suoi tre primi biografi: fra Veneziano da Fabriano, Giovan Battista Petrucci e Aurelio Simmaco de Jacobiti. Poi sono passato agli elenchi di queste opere fatti da fra Mariano da Firenze, fra Marco da Lisbona, fra Luca Wadding, alle relazioni fatte durante i processi di canonizzazione dal 1524 al 1726, all'elenco fatto da Giovanni Giacinto Sbaraglia, come anche alle più recenti attribuzioni di operette o frammenti occasionali».

[25] DELCORNO, 1970.

[26] Giacomo, *domenicales.*

mai state pubblicate, così come il *Campus Florum* e il *Compendium Teologiae moralis* (citata più volte dallo stesso Giacomo come *Summula*)[27]. Queste due opere sono incentrate sulla figura del sacerdote confessore e sulle qualità che questi deve possedere. Legato al tema della confessione ma più volte edito tra il 1473 e il 1788, è il *De confessione*[28], un opuscolo che spiega ai fedeli come ci si debba confessare, scritto sia in latino sia in volgare.

Viene edita anche una raccolta di fatti miracolosi dovuti al culto del nome di Gesù[29], e un volume in cui è stato raccolto tutto il materiale relativo alla disputa sul sangue di Gesù, che impegnò Giacomo tra il 1462 e il 1464[30].

All'attività antiereticale di Giacomo va fatto risalire il *Dialogus contra fraticellos de opinione*, scritto nel 1458-1459, di cui esiste anche una versione in volgare italico del sc. XV[31].

Dell'impegno anti ereticale di Giacomo in Europa orientale resta solo un breve scritto, noto come *Articuli Hussitarum*, in cui Giacomo riassume le principali tesi degli eretici Ungheresi[32]; le opere *Dialogus contrs hereticos bohemos* e *Dialogus contra haereticos bosnenses* vengono segnate da Lasic come smarrite.

Di Giacomo restano inoltre una ventina di lettere, diverse ancora inedite[33] e alcuni testi di carattere frammentario tra i quali si contano sermoni, estratti da Lattanzio e dal Corano, varie auctoritates giurdiche, una tavola del De civitate Dei di Agostino e una del commento di Scoto al IV libro delle sentenze[34].

3. La predicazione

Nei quattro anni successivi al noviziato (1416), Giacomo iniziò il corso degli studi sacri a Firenze sotto la guida di Bernardino da Siena, che allora era superiore della Provincia religiosa della Toscana. Il legame tra i due durò fino al 1444, anno in cui si

[27] I proemi di queste due opere sono stati pubblicati in LIOI 1970.
[28] JACOBSON SCHUTTE, 1983: 209.
[29] Giacomo, *Miracula.*
[30] Giacomo, *Sanguine.*
[31] Giacomo, *Dialogus.*
[32] Giacomo, *Articuli.*
[33] LIOI, 1969 B.
[34] LASIC, 1974.

registra il loro ultimo incontro prima della morte del senese; Giacomo si spenderà molto, insieme al compagno Giovanni da Capestrano, per chiedere al papa la canonizzazione del suo maestro.

Nell'ottobre del 1444, pochi mesi dopo la morte dell'amico, Giacomo si trova all'Aquila, dove, per la prima volta, recita il panegirico *De sancto Bernardino*; in questo scritto si narra un episodio accaduto anni prima, in cui Giacomo chiede a Berardino di poter usare un suo volume di sermoni per predicare[35]. Considerato questo, non stupisce che la sua predicazione fosse direttamente ispirata a quella del suo maestro, che è uno dei maggiori rinnovatori del francescanesimo. «Tutti i più famosi predicatori del Quattrocento confessano di aver imparato dal santo di Siena lo stile di recitazione popolare, l'arte del racconto e del mimo efficace, e di avere derivato dai suoi sermonari dottrina teologica e schemi retorici» (DELCORNO, 1997: 355).

Il predicatore marchigiano desume da Bernardino «il programma di un'articolata trattazione di problemi etico-politici che finisce col sostituire l'esegesi letterale del Vangelo, troppo superficiale e edulcorata ormai nella predicazione popolare fra Tre e Quattrocento» (*Ivi*, p.358). Questo porterà entrambi a doversi difendere dalle accuse dei tradizionalisti di trascurare il Vangelo; accuse dalle quali Bernardino, così come Giacomo, risponderà dicendo che la predica stessa è "la midolla del sancto Vangelio".

Nei *sermones* o nei materiali preparatori alla predicazione del santo di Monteprandone i temi trattati sono quelli spirituali tipici dell'epoca e possono essere sintetizzati nella rubrica che si legge all'inizio dei suoi sermoni domenicali "ad salutem animarum, circa virtutes et vitia, penam et gloriam"[36].

I temi principali sono «il Messia e le sue caratteristiche, in modo particolare la passione e la risurrezione; la fede e le sue doti, i Novissimi; i sacramenti, in modo speciale la Penitenza e il Matrimonio in tutti i loro aspetti; le virtù teologali e morali; il peccato in generale; le virtù e i doveri dello stato religioso e sacerdotale; la parola di Dio e le sue qualità, nonché quelle di chi la predica per dovere ministeriale;

[35] Sulla lingua dei sermoni di Bernardino da Siena si vedano FRENGUELLI 1999 e 2014.

[36] Riporto la nota 61 presente in LIOI (1973: 119) «Questa rubrica si legge nel codice A […]. Dal contenuto di questa rubrica, che sintetizza bene tutta la materia trattata nei 100 sermoni, si può vedere anche che l'autore di essa conosceva bene anche le norme della predicazione francescana […]».

l'amore verso il prossimo; l'omicidio e il martirio; il vizio del gioco e le sue tristi conseguenze; la bestemmia e il vizio contro natura; il clero e i suoi doveri e i suoi difetti; il frutto e l'obbligo della restituzione; i sortilegi e le fatture e l'influsso degli astri; la mercatura; il lusso e la vanità delle donne; il nome di Gesù, la preghiera e la santificazione della festa; le tentazioni e la loro utilità per coloro che le sanno sfruttare; la mormorazione e lo spergiuro, i partiti politici, la pace e tanti, tanti altri temi ancora che possono essere utili in una predicazione a carattere prevalentemente popolare» (LIOI: 1973: 119-120).

Si tratta dunque temi vicini alla predica umanistica, benché la forma esteriore dei sermoni sia quella del *sermo modernus*: le norme per la composizione dei sermoni latini, infatti, sono quelle della scolastica. Diverso è il discorso per la predica, dove Giacomo segue le innovazioni apportate dal senese.

È lo stesso frate marchigiano che, in una predica recitata nel 1460 sulla piazza del Duomo di Padova, descrive i tratti innovativi dello stile bernardiniano: l'ottima capacità di elocuzione, l'abilità nell'*actio* e la struttura della predica come organismo costruito *ad hoc*. Lo stesso Giacomo scrive «e nota che prima di S. Bernardino vi era un modo di predicare tra valenti uomini e altri che sempre proponevano delle questioni e sempre: utrum, utrum. Cose che appartenevano più alle dispute che alle prediche, dove né gli intelligenti, né gli ignoranti ne cavavano frutto alcuno, anzi tornavano a casa con l'intelletto inbarazzato e inviluppato e pieno di Utri e conclusioni. Mentre questo glorioso Santo trovò un modo che accattivava gli uditori con assai buona scienza. Così che predicando per quattro o cinque ore, come molte volte avveniva, sembrava a donne e a uomini che non avesse predicato neanche mezz'ora, tanto era soave quel suo modo ed invenzione. E poi erano tanto bene suddivise quelle sue prediche che ognuno, di qualsiasi qualità, ne portava a casa qualcosa»[37].

Il monteprandonese, quindi, impara dal suo amico e maestro le tecniche dell'emissione della voce e dei gesti, ma anche il modo di strutturare i discorsi, anche se a volte se ne distacca. Bernardino ricorre infatti frequentemente a uno schema

[37] DELCORNO (1969-79: 178).

semplice[38] mentre Giacomo è più aperto alla sperimentazione: spesso nelle sue prediche manca la *divisio* e l'attenzione al simbolismo numerico, elementi questi tipici del senese.

La mancanza di una rigidità nello schema da seguire è tipica di Bernardino che « pur fissando nei suoi sermonari una consuetudine di scuola, non voleva togliere nulla all'iniziativa dei discepoli, ai quali lasciava il compito di tracciare il disegno della predica, abbreviandolo, tagliando e riducendo i diversi sermoni-tipo dedicati a un determinato argomento» (DELCORNO, 1997: 363).

Spesso Giacomo, infatti, costruisce i propri sermoni rimaneggiando il materiale bernardiniano e cucendo insieme diverse parti.

Purtroppo ci sono rimaste poche opere in volgare di san Giacomo, le quali ci possono soltanto dare un'idea di come questi potesse parlare sul pulpito; le due prediche di Padova (1460), una contro la bestemmia e l'altra in onore di San Bernardino ci fanno però capire che Giacomo riadattava lo schema latino in base agli ascoltatori e si affidava anche all'improvvisazione.

Anche dalla produzione scritta in latino si possono però desumere caratteristiche della predicazione del marchigiano[39]. Attraverso un confronto con l'antecedente bernardiniano, infatti, si arriva ad alcune conclusioni: la scrittura di Giacomo è disadorna e nervosa, spesso alle simmetrie bernardiniane vengono contrapposti meri elenchi, il marchigiano però fa un uso più massiccio dell'*exemplum* anche autobiografico e spesso registra alla lettera anche quelle espressioni "forti" (come le bestemmie) che altri predicatori avrebbero omesso o censurato.

La sua scrittura, pur prendendo le mosse dal suo maestro, risulta molto più realistica; «egli trasforma la retorica bernardiniana spingendo il sermone medievale a un punto in cui si scompone nei suoi elementi strutturanti lasciando presagire ormai una prossima rifondazione dell'oratoria» (*Ivi*, p. 388).

[38] DELCORNO (1997: 361) dice «spesso [infatti] il discorso di fonda sulla divisione del versetto tematico in tre parti o *articuli*, svolti poi con ulteriori distinzioni o *capituli*, solitamente tre per ognuna delle parti principali».

[39] San Giacomo è molto attento all'effetto che alcuni accorgimenti retorici suscitano nell'ascoltatore e che sono di marca bernardiniana. A tal proposito di veda l'accurata analisi di DELCORNO (1997).

4. La concezione della confessione in Giacomo

Riuscire a sistematizzare il pensiero di Giacomo della Marca riguardo alla confessione non è un compito semplice: *La Regola per ben confessarsi* non è sufficientemente ampia da mostrare un'idea completa di qual era il concetto di confessione per il frate di Monteprandone. Trattandosi infatti di un esame di coscienza indirizzato al penitente e contenente tutti i peccati possibili in forma elencativa e stringata, non si riesce a formulare una teoria omogenea.

Occorre quindi rivolgere l'attenzione ad altre opere; in particolare mi riferisco ai *Sermones dominicales*[40] e, segnatamente, ad alcuni paragrafi in cui si parla direttamente di confessione[41], al *Campus Florum*[42] (16 ottobre 1450) e al *Compendium theolgiae moralis*[43] (17 aprile 1442), tutti editi da R. Lioi.

I *Sermones* permettono di farci un'idea completa sull'argomento. I primi discorsi sono incentrati sulla definizione di confessione: «ad primum dico secondum Augustinum quia confessio est per quam morbus latens spe venie aperitur. Sic enim peccatum agravat animam sicur infirmitas corpus» (*Sermones*: 274).

Riprendendo una metafora già impressa nell'immaginario collettivo, Giacomo mostra come la confessione costituisca una cura alla malattia dell'anima: così come la lebbra deforma il corpo, anche il peccato deforma l'anima. Il peccatore può però salvarsi attraverso una confessione fatta con contrizione; questo vuol dire che il peccatore deve avere fermo proposito di dolersi di tutti i peccati commessi e di non peccare più. A questo momento della *contritio cordis* segue quello della *confessio oris*, nel quale il peccatore non dovrà provare vergogna di dire i suoi peccati (dal momento che non ha provato vergogna nel farli) e dovrà essere chiaro e sincero con il sacerdote, in modo tale che questo possa imporgli la giusta penitenza. L'ultimo

[40] Faccio riferimento a Giacomo, *Domenicales*.

[41] Per quanto riguarda i *Sermones* ci limitiamo a fare un elenco di quelli che trattano nello specifico di confessione (Vol. I, 15 Dominica 2 Ephipaniamo: De sacramento confessionis: utilissimus, 16: In eadem dominica: De confessione; 25: De sacramento confessionis. Vol III, 76: Dominica 13: De sacramento sancte confessionis; 77. In eadem Dominica: De clavibus; 87: In eadem dominica: De indulgentia et remissione peccatorum).

[42] Il *Campus Florum* è «una specie di *Summa*, in ordine alfabetico, scritto appositamente per confessori» (LIOI, 1970 B: 121)

[43] Il *Compendium* è «una specie di prontuario, in ordine alfabetico, delle voci principali contenute nel *Directorium Juris*, che non è in ordine alfabetico, per uso dei confessori» (*Ibidem*).

momento è, infine, quello della *satisfactio operis*. Sempre nei sermoni Giacomo analizza le tre specie della confessione: solenne (quando il peccatore viene condotto forzatamente nel luogo della penitenza), pubblica (quando la penitenza viene fatta al cospetto della chiesa, ma non con solennità) e privata (quella che si fa abitualmente e in segreto al sacerdote).

In un altro sermone si parla delle ragioni per cui confessarsi; alcune sono tradizionali: il precetto divino (vale a dire: è il Cristo che lo impone), il precetto apostolico (l'apostolo san Giacomo dice che occorre confessare agli altri i propri peccati), quello ecclesiastico (attraverso l'imposizione della confessione annuale) e quello di ragione (perché la ragione ci porta alla necessità di guarire la malattia dell'anima). A queste san Giacomo ne aggiunge altre: il consiglio del proprio sacerdote e la legge di natura. Dunque, ogni peccatore è spinto alla confessione da tre ragioni: una di ordine naturale, vale a dire, come non ci si è vergognati di peccare non ci si deve vergognare di confessarsi; la seconda è l'esigenza di purificarsi agli occhi di Dio che vede tutto; la terza dipende dalla necessità di confrontarsi con la confusione eterna (perché se il peccatore la conoscesse, desidererebbe piuttosto non essere nato).

Dopo essersi confessato con contrizione, l'uomo può essere assolto; la remissione dei peccati è però duplice: nel caso dei peccati mortali è necessaria quella divina (serve quindi confessarsi con proposito di non peccare più) mentre per quelli veniali basta la sola assoluzione del sacerdote.

Il santo affronta poi altre questioni relative alla giurisdizione della confessione: da chi ci si deve confessare, come si deve comportare il penitente nella confessione dei peccati veniali, chi deve rimettere i peccati, come doveva farlo e quali erano i casi che riguardavano la riserva dei peccati.

Si passa poi ad analizzare i requisiti che deve avere il confessore; questo oltre a essere preparato nell'esercizio del suo magistero deve essere dolce, affabile, soave, prudente, discreto, mite, pio, benigno, giusto, esemplare e paziente[44].

Anche nel *Campus* e nel *Compendium*, si analizzano le qualità che deve possedre il sacerdote per amministrare bene il proprio compito. Il concetto è ribadito

[44] MASSI (1963: 153) nella nota 57 dice che queste parole si trovano in calce nel testo del foglio 85r., cod.1176.

attraverso le metafore classiche (cfr. Parte I, 4.4): il sacerdote deve conoscere il suo "ministero" così come fa un buon avvocato o un buon medico. L'assoluzione data da un sacerdote ignorante risulta infatti nulla. La preoccupazione di scegliere un buon sacerdote deve quindi essere anche compito del fedele, come è ribadito anche nella *Regola*.

Dopo aver eletto un buon confessore, il penitente è tenuto a prepararsi con un attento esame di coscienza, che dovrebbe essere svolto due o tre giorni prima della confessione.

Dalla lettura di queste tre opere «si ha l'impressione ben giustificata, che il Santo e per il suo carattere freddo e per la sua formazione culturale sia soltanto un freddo espositore della dottrina canonica e morale. Ma, in realtà, non è proprio sempre così. Diverse volte, durante la lettura di questo testo, mi sono incontrato in brevi frasi o semplici avvertimenti che sono espressione sincera della sua umana comprensione e della sua costante preoccupazione per la salute spirituale del confessore e del penitente» (LIOI, 1970 B: 127-128).

5. La *Regola per ben confessarsi*

L'opera è classificata da CASELLI (1926: 91) tra gli scritti certi di san Giacomo; nonostante ciò il trattatello non ha una datazione precisa. Anche se nel corso degli ultimi cento anni gli studi sulla vita del santo hanno fatto molti progressi, manca ancora una ricostruzione scientifica della sua opera e delle vicende relative alla circolazione dei suoi scritti. Nel 1969 LIOI (A p. 20) accennava a una tesi di laurea, che si sarebbe dovuta pubblicare da lì a poco, discussa presso la Pontificia Università Lateranense (nel 1963) da padre Domenico Massi. In questo scritto il frate «esamina e descrive i diversi manoscritti che contengono la Regola e, prima di ogni altro il codice F2 di Falconara che prende a base del suo studio. Passa, quindi, a parlare dei diversi incunaboli e stampe esistenti […] nelle varie biblioteche». LIOI (1969 A: 20).

Questo lavoro, che è rimasto inedito, porta i limiti di un'edizione svolta più di quarant'anni fa.[45]

La *Regola* consiste in un esame di coscienza che, come san Giacomo stesso ci dice nel testo, deve essere fatto almeno due giorni prima della confessione. In questo opuscolo troviamo quindi una serie di domande, rivolte al penitente, per aiutarlo a capire quali peccati egli abbia commesso. L'opera presenta uno schema simile, presente in (quasi) tutti i manoscritti e le stampe che lo tramandano. L'autore fornisce le 12 regole necessarie alla confessione: tutto "l'universo della colpa" viene quindi inglobato in questo schema che, come vedremo in seguito, non è sempre preciso visto che le regole sono a volte più di 12, a volte meno. Per prima cosa si analizza l'atteggiamento del penitente: questi deve avere nel cuore contrizione, si deve dolere dei peccati commessi e, soprattutto, deve coltivare il proposito di non reiterare gli sbagli fatti. A questo punto i peccati vengono analizzati in base a una griglia di classificazione che, come ho già accennato (cfr. Parte I, 4.5), ha alla base il settenario gregoriano. Segue l'elenco delle violazioni dei dieci comandamenti, i peccati che coinvolgono ciascuno dei cinque sensi del corpo, i peccati che violano i dodici articoli della fede (ossia il Credo cristiano), quelli contro i sette sacramenti della Chiesa, quelli che derivano dalla mancata esecuzione delle opere della misericordia corporale e spirituale, quelli riguardanti il mancato rispetto delle virtù teologali e cardinali e dei doni dello spirito santo. Il peccatore deve esaminare poi le circostanze in cui ha commesso il peccato (il luogo, il giorno, in quale situazione si trovava e con chi). A questo punto alcuni manoscritti e alcune stampe inseriscono i casi in cui si può essere scomunicati o i casi in cui non si viene assolti. Questo canovaccio, che può in alcuni casi subire degli spostamenti, costituisce tuttavia il nucleo principale di tutti i testi da me analizzati.

[45] Ho potuto consultare la tesi di p. Massi, presso il monastero di Monteprandone, grazie alla disponibilità del Vicario parroco del Provinciale e direttore della Biblioteca di Falconara Marittima, padre Lorenzo Turchi, OFM.

PARTE III: NOTA AL TESTO

1. Descrizione dei testimoni

Il *Confessionale* di Giacomo della Marca ci giunge attraverso una tradizione complessa di manoscritti, incunaboli e stampe. La *recensio* mi ha permesso di individuare tre testimoni manoscritti e dieci a stampa.

I manoscritti di cui si ha notizia[46] sono due: il 341 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (Ric) e il 2806 della Biblioteca Augusta di Perugia (P). Si segnala anche il manoscritto 547 custodito presso la Biblioteca comunale di Assisi, che non è stato preso in considerazione, poiché presenta un testo totalmente diverso rispetto agli altri, costituito da una serie di regole molto stringate sotto forma di questioni.

A questi testimoni già recensiti, si aggiunge il manoscritto conservato presso la Biblioteca francescana e picena di Falconara Marittima (F2), segnalatomi da Padre Ferdinando Campana, ministro provinciale dell'Ordine dei frati minori (OFM).

Le stampe da me reperite sono dieci[47]:

1) [Cagli: Roberto da Fano e Bernardino da Bergamo, circa 1475][48], conservata presso la biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma: (**R**).
2) [Napoli: Francesco del Tuppo, circa 1490], conservata presso la biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli: (**N**).
3) [Andreas Freitag], 2 dicembre 1493 Roma, conservata presso la biblioteca Casanatense di Roma: (**C**).
4) [circa 1510], conservata presso la biblioteca universitaria di Padova: (**PA**).

[46] Per la recensio dei manoscritti ho consultato i seguenti siti internet: OPAC, EDIT 16; ISTC.

[47] Per la *recensio* e la descrizione delle edizioni a stampa ho fatto riferimento ai seguenti cataloghie studi: JACOBSON SCHUTTE, 1983; GUARNASCHELLI, 1943-1972; REICHLING, 1953; SANDER, 1942; VICHI SANTOVITO, 1947: 215-220; GESAMTKATALOG DER WIEGENDRUCKE. BD. I [etc.] Stuttgart, etc., 1968- [in progress]; FAVA-BRESCIANO, 1911-12 (Fav e Bres); CAPUTO, 1949: 311; VENEZIANI, 2005. Ho inoltre consultato i seguenti siti internet: OPAC, EDIT 16; ISTC.

[48] Segnalo tra parentesi quadre le le informazioni indicate come incerte nei cataloghi e nei metaopac, perché non presenti nelle stampe. Escludo dalla collazione le due edizioni segnalate da Jacobson Schutte cioè Venezia: Bernardino Benali, [non datato] e Venezia [senza editore né data]. Di queste due edizioni non si dà la biblioteca di appartenenza e, nonostante la consultazione di altri cataloghi, non sono stata in grado di reperirle.

5) Venezia: Alessandro Bindoni, marzo 1515, conservata presso la biblioteca Alessandrina di Roma: (**A**).
6) [circa 1520], conservata presso biblioteca nazionale centrale di Firenze: (**Fir**).
7) Venezia, Giovanni Andrea Vavassore, 1522-27, conservata presso la British Library, Londra: (**B**).
8) Venezia: Francesco Bindoni, marzo 1524, conservata presso la biblioteca statale di Lucca: (**L**).
9) [Venezia] Giovanni Andrea Vavassore e Florio fratello, [tra il 1532-1545], conservata presso la biblioteca Malatestiana di Cesena: (**M**).
10) Venezia: Frezzaria al segno regina, 1578, conservata presso la biblioteca Cariparma di Busseto: (**Bus**).

Nonostante tutti i testi presentino un nucleo che li accomuna, costituito dallo schema già presentato (cfr. Parte II, 5.), è difficile stabilire, in base ai testimoni rimasti, quale fosse il contenuto del manoscritto originale. I manoscritti e gli esemplari a stampa spesso avevano una circolazione parallela[49]; questa situazione è comune a buona parte delle opere scritte in lingua volgare che hanno goduto del favore del pubblico e di conseguenza hanno avuto un'intensa circolazione. Infatti in casi come questi i copisti attuano modifiche al testo, sia formali sia sostanziali, al punto che tali opere possono essere considerate piuttosto dei rimaneggiamenti che delle copie. Come Gaston Paris ha avuto modo di osservare a proposito di un testo ben più noto, antico e importante del nostro (*Vita di Sant'Alessio*) «è raro che un testo sia copia di un altro; quasi sempre essi sono gli ultimi germogli di rami perfettamente distinti, che formano attorno al tronco, che non possediamo mai, una vasta ramificazione».

2. I manoscritti

2.1. Falconara Marittima, Biblioteca francescana e picena, codice 33 (F2)

[49] Come nota anche RUSCONI (2002: 250) la tradizione manoscritta della *Regola* (così come accade per altre opere appartenenti a questo genere) non si interruppe nonostante la comparsa delle prime edizioni a stampa; spesso, entrambe le tradizioni coesistevano.

Il manoscritto F2, segnalato solo con il numero 33, è conservato in una cassetta di sicurezza nella Biblioteca francescana e Picena di Falconara Marittima. Il catalogo della stessa biblioteca riporta che il codice è di poco posteriore alla morte di san Giacomo (1476).

Si tratta di un manoscritto membranaceo di 210 × 160 mm. che comprende venti fogli divisi in due quinterni, segnati con la lettera maiuscola A il primo, e B il secondo. Il codice è stato oggetto di restauro: sono stati aggiunti due fogli di guardia e una copertina di cartone, inoltre è stata inserita una numerazione in numeri arabi da 1 a 20. La rigatura è a secco; la maggior parte delle carte comprende 23 righe, anche se alcune carte ne hanno 24 (c1v; c2v; c17v; c18r; c18v; c19r; c19v; c 20 r; c 20 v). La scrittura è un'umanistica rotonda (anche se l'*incipit* e l'*explicit* sono in maiuscolo).

Tutto il testo è scritto con inchiostro nero, a eccezione delle rubriche, scritte ovviamente in rosso, e delle iniziali capolinea (occupano due righe) che sono alternativamente colorate in blu e rosso; all'interno di alcune di queste capolinea è segnata la stessa lettera in nero piccolissima e in alcuni casi illeggibile.

Nel primo foglio il capolettera (che occupa 5 linee) è miniato con una decorazione color verde e rosso racchiusa in un rettangolo dorato.

A fine pagina troviamo uno stemma gentilizio miniato. La sagoma dello scudo è mistilinea, con un'impostazione che ricorda gli scudi "a testa di cavallo" in voga nel XVI sec. ma che tende verso gli scudi accartocciati del barocco, senza avvicinarvisi troppo. Lo stemma è troncato: nel primo d'oro all'aquila di nero e fascia rossa; nel secondo di blu con zampe d'aquila oro.

Sotto allo stemma si trova un nome poco leggibile e interpretabile come *Giuseppe Pedacha*; probabilmente si riferisce alla famiglia che aveva commissionato la copia dell'opera[50].

Il codice è privo di datazione.

---

[50] I tratti dello stemma, che sembrerebbero essere caratteristici del pieno Cinquecento, contrasterebbero con la presunta data di compisizione del manoscritto. Tuttavia, pur consultandomi con la società italiana di araldica, non sono riuscita a ricostruire l'appartenenza di questo stemma e a dare una datazione certa al manoscritto.

Il testo riporta «uno ordine de una devotissima confessione composto per il Reverendo patre frate Iacobo de la Marca del ordine dela observantia de sancto Francesco».

La storia del codice è di difficile ricostruzione; un gruppo di codici di san Giacomo si trova infatti conservato presso la biblioteca di Falconara (e non nel museo civico di Monteprandone, in cui sono conservati i codici scritti dal santo) ma non si è ancora arrivati a stabilire con certezza la vicenda della dispersione di questi manoscritti. Di questi problemi si occupa da anni Monica Bocchetta, il cui lavoro però risulta ancora *in fieri*.

Incipit: Cominziassi uno ordine de una divotissi|ma confessione composto per il Rever.do | patre frate Iacobo de la Marcha de lordine | dela observantia de sancto Francesco. | Rubrica. | IO FRATE IACOBO. Ho de|liberato de affaticarme a compo|nere la infrascripta regula de con|fessare adevotione de le devote | persone (c. 1r)

Explicit: Quando non sei baptizato.| Laus Deo (c. 20v).

Riportiamo lo schema:

Le dodici regole necessarie a fare la confessione[51]:

come l'uomo deve prepararsi alla confessione: i dodici apparecchiamenti;

avere nel cuore contrizione;

dolersi di tutti i peccati commessi;

avere proposito di non offendere il creatore

confessare i peccati del cuore e della mente;

confessare i peccati del cuore e della bocca;

i sette peccati mortali (superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, gola, lussuria);

i dieci comandamenti;

i cinque sentimenti del corpo;

i dodici articoli della fede;

i sette sacramenti;

le opere della misericordia corporale;

[51] Nel riportare lo schema delle dodici regole, sia nei manoscritti che nelle stampe, non userò una numerazione progressiva poiché nei vari testimoni non viene mai rispettato un ordine preciso; in realtà le regole che vengono date non sono mai dodici: in alcuni casi sono in numero minore, in altri casi maggiore (cfr. Parte II, 5).

le opere della misericordia spirituale;

le virtù teologali;

i doni dello spirito santo;

le circostanze del peccato;

i casi di scomunica;

i casi episcopali;

i casi in cui l'uomo non viene assolto.

2.2. Perugia, Biblioteca comunale Augusta (P)

Il 2806 della Biblioteca Augusta di Perugia è un manoscritto membranaceo con guardie cartacee rivestite in pergamena, costituito da fascicoli legati. La c.1 misura 150 × 112 mm. La data indicata dal copista (alla c.12r) è 1493. Nel piatto anteriore troviamo una frase non leggibile; nel margine superiore e in quello inferiore si leggono rispettivamente 72 e A5, probabilmente si tratta delle antiche segnature.

Le iniziali sono semplici tranne quella a c1r che è in oro; i titoli sono rubricati.

Il manoscritto è stato inserito nella sezione del fondo manoscritti della biblioteca Augusta denominata "Nuovo fondo". Si tratta di una sezione, organizzata dal bibliotecario Francesco Briganti (1922-1935), che inizia con il ms. 2781 ed è ancora aperta. In questa sezione è raccolto quanto pervenuto alla biblioteca dalla fine del XIX sec., e non inserito in altre sezioni specifiche, ma è possibile trovarvi anche manoscritti provenienti da Corporazioni religiose soppresse e non inseriti nella sezione "Soppresse Corporazioni religiose", forse perché accantonati in altri depositi; a c. Ir a matita "26", numero d'ordine relativo al Nuovo fondo.

Il testo, copiato dall'umanista Lorenzo Spirito, occupa le carte 1r- 12r, rimangono bianche le cc. Iv- IIv, 12v, III r. IVv.

Il fatto che il manoscritto sia stato copiato da un umanista e non da un frate può essere alla base degli errori di carattere teologico che si riscontrano, il più evidente dei quali è l'inversione tra il nono e il decimo comandamento.

L'autore è citato come Iacopo de la marcha (c. 1r)

Incipit: Questa è una regola di confessione che ordinò frate Jacobo dela marcha (c.1r)

Explicit: Questa confessione fu scritta p(er) mano di me Lorenzo Spirito da Peroscia a Mariotto de Alberto de ser Luca da Peroscia adì 30 di maggio 1493 (c. 12r).

Riportiamo ora lo schema:

le dodici preparazioni;

i sette peccati mortali (superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, gola, lussuria)

i dieci comandamenti della legge;

i cinque sentimenti del corpo;

i dodici articoli della fede;

le sette opere della misericordia spirituale;

le virtù teologali;

i doni dello spirito santo;

le quattro virtù cardinali;

le circostanze del peccato.

2.3. Firenze, Biblioteca Riccardiana (Ric)

Il Ricc. 341 è un manoscritto cartaceo con guardie dello stesso materiale; la data stimata è 1476-1500 circa.

I fascicoli sono legati come segue: 1-11.10 (cc. 1-110), 12.12 (cc. 111-122), 13-15.10 (cc. 123-152), 16.8 (cc. 153-160), 17-18.10 (cc. 161-180), 19.8 (cc. 181-188), 20.12 (cc. 189-200), 21-22.10 (cc. 201-220).

Il manoscritto misura mm 195 x 134 (c. 11), mm 195 x 132 (c. 143), mm 195 x 131 (c. 171).

La rigatura è a secco ed è assente alle cc. 161-200 (alle cc. 182v-186r è tracciata la giustificazione sinistra).

La scrittura è una bastarda antica di una sola mano.
Il manoscritto è costituito da materiale di una stessa mano in origine distribuito in modo diverso dalla sistemazione attuale, forse con l'aggiunta di materiale indipendente, come suggerisce anche la numerazione.
A c. 156v, per mano del copista leggiamo: "Finito a dì 25 di settembre 1490" (c. 156v); tale datazione non è estensibile all'intera compagine.

La segnatura Lami (K.III.7) è apposta in chiaro sul dorso.

Sul taglio di piede, l'indicazione: "Salterio".

A c. Ir: "Psalterium David, Caccia di S. Bernardo e altri diversi opuscoli sacri" (sec. XVII).

A c. IIr è presente un indice delle opere di mano di Giovanni Lami (sec. XVIII), integrato con l'indicazione delle carte e corretto da Luigi Rigoli (sec. XIX).

A c. 1r la segnatura Lami è annotata da mano moderna (sec. XVIII). A c. 1r e su entrambi i contropiatti è leggibile il numero di riscontro apposto dal legatore (sec. XVIII).

A c. I'r il resoconto dell'avvenuta cartulazione: "Carte 220 nuov. num." (sec. XX). A c. Ir la segnatura attuale e la segnatura Lami sono state apposte a matita blu da Irma Merolle Tondi (sec. XX, seconda metà). A c. Ir una mano recente appone a matita la segnatura attuale.

Il testo è contenuto alle cc. 123r-156v.

L'autore è citato nel testo come Iacobo da Monte Blandone della Marca (c. 123r).

Incipit: Questa e la regola e il modo del ben confes|sare. La qual compuose frare iacopo da | monte blandone della marcha famosis|simo predicatore della observanzia si San|to francescho alluminatore della fede | cristiana.

Explicit: rimandilo al vescovo suo o a chi può provedere (c156v)

Anche per questo manoscritto riporto lo schema, molto diverso rispetto agli altri.

il modo di confessarsi (le tre verità cattoliche);

che cos'è la confessione;

le dieci preparazioni;

modi per reiterare la confessione;

i dieci peccati mortali;

i peccati in spirito santo;

esortazione;

interrogatio;

i dieci comandamenti della legge;

le decime;

i sette peccati mortali (superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia);

i cinque sentimenti del corpo;

le opere della misericordia corporale;

le opere della misericordia spirituale;

i sette doni dello spirito santo;

le virtù dell'anima;

le virtù cardinali;

le virtù teologali;

i dodici articoli della fede;

i sette sacramenti della chiesa;

le circostanze del peccato;

i casi riservati al papa e al suo sommo penitenziario;

le scomuniche per costituzioni sinodali della diocesi di Firenze;

i casi riservati per costituzione sinodale di Firenze.

3. Gli incunaboli

3.1. L'edizione del 1475c. (R)

L'edizione di Cagli è catalogata in ISTC (ij00213200) e conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (70.6.F.28.).

Si tratta di un opuscolo in 4º, in carattere romano 125, di 16 carte non numerate, ma composto da due fascicoli di 8 carte ciascuno, con 23 linee per ogni pagina piena, probabilmente stampato a Cagli da Roberto da Fano e Bernardino da Bergamo[52].

Riferimenti: R 619; MB pp. 215-220; IGI 5081; GW: M20781.

Incipit (f. 1r): Iesu | Confessione composta per Frate | Iacomo della Marcha Dechia|rando tucti li modi che la | persona deve tenere a | confessare acioche | la sua confressione | sia vali|da.

Explicit (f. 16v): Circustantie che aggravano li peccati | Agravat ordo: locus: persona: scientia | tempus. Aetates: conditio: numerus: | mora: copia: causa. | Est modus in culpa | status: saltus: lucta: pusilla. |

[52] Le seguenti informazioni su questo testimone sono state tratte da VICHI SANTOVITO (1947:215-220).

La disposizione del testo è organizzata per argomenti, introdotti da un titoletto, e ogni quesito occupa una linea.

Schema[53]:

le dodici preparazioni;

avere nel cuore contrizione (prima cosa necessaria);

avere proposito fermo di non peccare (secondo);

avere proposito di astenersi (terzo);

confessare i peccati del cuore e della bocca (terza cosa necessaria);

sette peccati mortali: superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, gola, lussuria)

dieci comandamenti;

sentimenti del corpo (quarta cosa necessaria);

i dodici articoli della fede (quinta regola);

le sette opere della misericordia temporale (sesta regola);

le sette opere della misericordia spirituale;

le virtù teologiche;

i doni dello spirito santo;

le circostanze del peccato (decima regola);

le circostanze che aggravano i peccati.

3.2. L'edizione del 1490 (N)

L'edizione è catalogata in ISTC (ij00213400); di questa sono presenti due copie: una conservata presso la Public Library di New York (Spencer collection) e l'altra, da me consultata, presente presso la biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli (S.Q. II B 15).

Si tratta di un opuscolo in 4º[54] di 9 carte, stampato a Napoli da Francesco del Tuppo.

I caratteri sono semigotici.

[53] La numerazione che riporta questa stampa non sempre è corretta. Seguirò uno schema a punti come in tutti gli altri casi, lasciano tra parentesi tonde la numerazione apposta dal copista.

[54] In ISTC vengono segnalati due formati diversi, uno in 4 º uno in 8 º; in realtà l'esmplare conservato a Napoli è in 4 º.

Riferimenti: R 618; Fav e Bress 77; IGI 5082; GW M20779.

Al f.1r si trova una xilografia raffigurante san Giacomo nell'atto di confessare un penitente inginocchiato; alle spalle del penitente, in alto, c'è una figura con due facce, con mani e piedi a forma di artigli e delle corna.

Incipit (f. 1r): Comenza la confessione composta per el beato frate Jaco|po della Marcha.| Della prima regula quanto alla sua preparatione XII sono | li preparamenti: primo quantotempo è che non s'è confessato. S|

Explicit (f. 8v): Et per lo advenimento del | dì del iudicio, Io lodo et glorifico et tuo santo nome, il qua|le è benedecto et laudabile et glorioso sopra exaltato per infi|nita secula seculorum. Amen. Finis. |

La disposizione del testo è continua: i quesiti sono infatti posti sulla stessa linea ma sono presenti dei segni di richiamo che facilitano la lettura.

Schema[55]:

i dodici preparamenti (prima regola);

avere contrizione nel cuore (seconda regola);

confessare i peccati del cuore e della bocca (seconda preparazione);

i sette peccati morali (superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, gola, lussuria);

i dieci comandamenti;

i cinque sentimenti;

i dodici articoli della fede;

i sette sacramenti della chiesa;

le sette opere della misericordia temporale;

le sette opere della misericordia spirituale;

le virtù teologali:

i doni dello spirito santo;

ammaestramento (o circostanze del peccato);

verso;

casi in cui non si è assolto;

nota sulla ricerca del buon confessore;

orazione.

[55] Nell'elenco dei sette peccati mortali si riscontra un errore di numerazione; l'autore, pur mettendo il peccato della gola al sesto posto, lo segnala come secondo.

3.3. L’edizione del 1493, 2 dicembre (C)

L’edizione del 1493, catalogata in ISTC (ij00213600), è presente presso la Biblioteca Nazionale di Lisbona e presso la Biblioteca Casanatense di Roma (Inc. 1295).

È una stampa in 8º di 8 carte, impressa probabilmente per i tipi di Andreas Freitag[56] in carattere romanico.

Riferimenti: Caputo (pp.71-99. p.91: 2, p.97: 10); IGI 5083; GW M20782

Al f.1r si trova l’immagine di san Giacomo nell’atto di confessare un penitente inginocchiato con un piede legato a una catena; dietro al peccatore si trova un uomo. In alto, c’è una figura (simile a quella dell’edizione del 1490) con due facce e delle corna, e con mani e piedi a forma di artigli. Sul pavimento c’è un teschio.

Incipit: Comenza la confessione compo|sta per lo beato fratre Jacobo de| la Marcha. | Dela prima regola quanto alla | sua preparazione dodici so|no li preparamenti. |

Explicit: finisse la confessione comporta per lo bea|to frate Jacobo della Marca. Stampata | in Roma nel M.cccc.l.xxxxiij. Adi secon|do de Decembre.

La disposizione del testo è organizzata per argomenti, introdotti da un titoletto; ogni quesito occupa una linea.

Schema:

Dodici regole:

dodici preparamenti;

avere nel cuore contrizione in tre modi (dolersi in generale e speciale di tutti i suoi peccati; avere fermo proposito di non offendere più il creatore; avere proposito di astenersi e dover confessare i suoi peccati);

confessare i peccati del cuore e della bocca (secondo);

i sette peccati mortali (superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, gola, lussuria);

dieci comandamenti;

i cinque sentimenti;

[56] L’attribuzione di questa stampa è ancora incerta; l’IGI la assegna a Johann Besicken e Sigismundus Mayer.

i dodici articoli della fede;

i sette sacramenti;

le sette opere della misericordia corporale;

le sette opere della misericordia spirituale;

le virtù teologiche;

i doni dello spirito santo;

ammaestramento;

esposizione del verso;

i casi in cui l'uomo non è assolto.

4. Le cinquecentine

4.1. La stampa [1510] (PA)

Una delle antiche prime cinquecentine è datata circa 1510 e si trova presso la Biblioteca universitaria di Padova.

Sono 8 carte in 8º; non ci sono notizie relative allo stampatore e la datazione è incerta. La scrittura è in carattere semigotico.

Sulla carta 1r c'è una xilografia che rappresenta il santo nell'atto di confessare un penitente, sulla testa del quale sono raffigurati un angelo e un diavolo.

Nella maggior parte del testo gli accapo seguono i quesiti; quando questi vengono, invece, posti sulla stessa linea di testo, c'è sempre un segno che facilita la lettura.

Incipit: Confessione devota del bea|to frate Jacomo della mar|cha dellordine et della obser|vantia di sancto Francesco. | A devotione delle devote persone mi sono ingegna|to de fare la infrascripta regola di confessione per tut|ti quelli devoti christiani che voranno interamente con|fessarsi […]

Explicit: Ma perche e impossibile potere ricordarsi di tutti li peccati | fa che tu tenghi bene a mente queste circustantie et saratti | facil cosa a ricordarti li tuoi infiniti peccati. | finis.

Schema:

Le circostanze del peccato

Le dodici preparazioni

I sette peccati mortali (superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, gola, lussuria)

Dieci comandamenti

Cinque sentimenti del corpo

I dodici articoli della fede

I sette sacramenti della chiesa

Le sette opere della misericordia corporale

Le sette opere della misericordia spirituale

Le quattro virtù cardinali

Le tre virtù teologali

I sette doni dello spirito santo.

4.2. La stampa [1520] (Fir)

Questo opuscolo in 8º di 12 carte, stampato probabilmente a Venezia con carattere romano è conservato presso la Nazionale Centrale di Firenze (1268.4) e digitalizzato con il codice CF005265465[57]; la datazione presente in OPAC è 1520.

Sul frontespizio si trova una xilografia che raffigura il Santo nell'atto di assolvere un penitente, alle spalle del quale si trova un angelo. Tutta la figura, però, è sovrastata da un demonio alato e cornuto con le zampe ad artigli (l'immagine è la stessa che ritroviamo in **C**: cfr. PARTE III, Par 3.3).

Incipit: La confessione del beato fra|te Jacobo de la Marcha. | Comenza la confessione composta per el beato | Frate Iacobo dela Marcha. | Dela prima regula quanto alla sua preparatio | ne: dodeci sono li preparamenti. Primo qua | nto è che non s'è confessato.

Explicit: dio che me li perdoni: et te patre che me doni la | patientia et dateme la absolutione per l'amor | de dio et prega dio per me. Amen. | Finisse la confessione composta per lo bea | to frate Iacobo dela Marcha.

Il testo è diviso in argomenti, ognuno introdotto da un titoletto (graficamente marcato da un capolettera) ma a parte nelle prime carte (Aiii), nelle quali ogni

[57] In JACOBSON SCHUTTE (1983: 209) si parla di un esemplare stampato probabilmente a Venzia e datato 1510, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze e lo identifica con la stampa catalogata da Sander come 3026. L'unica stampa della *Regola* posseduta dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, non corrisponde però né a Shutte né a Sander. Probabilmente l'esemplare si cui si parla è andato perduto.

quesito occupa una riga, il testo è disposto in maniera continua; ogni quesito si conclude però con un punto fermo che permette anche a livello grafico una facile lettura.

Lo schema è lo stesso che troviamo in N (cfr. Parte III, 3.2).

4.3. La stampa del 1515 per i tipi di Alessandro Bindoni (A)

Sono 8 carte in 8º, stampate a Venezia per i tipi di Alexandrum de Bindonis nel marzo 1515, con carattere gotico e conservate presso la biblioteca Alessandrina di Roma.

Sul frontespizio troviamo una xilografia raffigurante un convento: sul lato destro si trova un frate sul pulpito nell'atto di predicare a un gruppo di fedeli; l'altro lato del foglio raffigura invece un frate intento a confessare un peccatore inginocchiato.

Il testo è diviso per argomenti, introdotti da un titoletto, e ha una disposizione lineare: ogni quesito occupa infatti un rigo diverso.

Incipit: Confessione del beato frate | Jacomo della Marca delordine et dela | observantia de san Francesco. | A devotione dele devote persone mi sono ingegnato | de fare la infrascripta regole de confessione per tut|ti quelli devoti christiani che voranno interamente | confessarsi.

Explicit: et per tanto examina te medesimo | et considera se contra questi doni hai male operato et confessa|tene. | In Venetia per Alexandrum de Bin|donis. MD.X.V. Mar. ||

Lo schema è lo stesso presente nella stampa del 1510 che ho chiamato PA (cfr. Parte III, 4.1).

4.4. La stampa di Venezia 1524 di Francesco Bindoni (L)

Sono otto carte in 8º con scrittura semigotica, conservate presso la Biblioteca statale di Lucca.

La vignetta xilografica che troviamo sulla prima carta rappresenta la stessa immagine che abbiamo trovato in A (cfr. Parte III, 4.3).

La lettura del testo è facilitata dagli accapo che separano i vari quesiti.

Incipit: Confessione del beato frate | Iacomo della Marcha de lordine et | dela observantia de san Francesco. | A devotione dele devote persone mi sono ingegnato de | fare la infrascritta regola de confessione per tutti quel|li devoti Christiani ch vorano interamente confessarsi | [...]

Explicit: Et siccome li diti doni difendono l'anima dali peccati cosi la|dornano di virtu come e dito et fannola virtuosamente | operare infino al fine et per tanto examina te medesima et consi|dera se contra questi doni hai male operato et confessatene. | Stampato in Venetia per Francesco | de Bindoni. M.D.XXIIII Marzo.

Anche in questo caso lo schema si ripete uguale a PA (cfr. Parte III, 4.1).

4.5. La stampa del 1532 G. A. Vavassore detto Guadagnino (B)

Si tratta di un opuscolo in 8º stampato a Venezia da Giovanni Andrea Vavassore detto Guadagnino; si trova presso la British Library, che ha digitalizzato la risorsa, identificandola con il seguente numero di sistema: 017756845 e datandola al 1532[58]. La stampa è romanica.

Un altro esemplare della stessa stampa è conservato presso la biblioteca Casanatense di Roma; questa seconda stampa presenta, a mio avviso, un errore di legatura: il foglio numerato A iii è stato infatti legato prima di quello che riporta il numero A ii. Inoltre negli altri fogli è assente la numerazione ma la mancata progressione nell'ordine dei peccati fa pensare che il codice sia stato assemblato male.

Riferimenti: Sander 3029.

Sul primo foglio (contrassegnato dalla lettera A) si trova una xilografia raffigurante un penitente inginocchiato davanti al proprio confessore con un diavolo alato alle spalle.

La disposizione del testo è organizzata per argomenti, introdotti da un titoletto; ogni quesito occupa una linea.

Incipit: Confessione del beato frate Ja|como della Marcha del ordine et obser|vantia de Sancto Francescho. | A devotione delle devote persone mi son

[58] JACOBSON SHUTTE (1983: 209) e SANDER (1942: 529) datano questa stampa in un arco temporare che va tra il 1522 e il 1527.

ignegnato | de fare la infrascritta Regola de confessione per tutti | quelli devoti Christiani che vorranno interamente confessarsi |

Explicit: Et si come li ditti doni difendano anima dali peccati così| l'adornano di virtù come è ditto e fannola virtuosamen|te operare infino al fine et per tanto examina te mede|simo et considera se contra questi doni hai male opera|to et confessatene. | FINIS| Per Giovanni Andrea Vavassone detto Guadagnino. |

Anche in questo testimone per lo schema si confronti Parte III, 4.1.

4.6. La stampa di [Venezia, 1532-1544] per i tipi di Giovanni Andrea Vavassore e Florio Fratello (M)

Si tratta di un opuscolo di 8 carte in 8º conservata presso la biblioteca Malatestiana di Cesena, stampata per i tipi di Giovanni Andrea Vavassore e Florio Fratello; la datazione presente in OPAC si ricava dall'attività del tipografo e copre un arco cronologico tra il il 1532 e il 1545. La stampa è romanica.

La xilografia presente sul primo foglio è la stessa che troviamo nell'edizione di Vavassore del 1532 (B).

Incipit: Confessione del beato frate | Iacobo della Marcha de lordine et obser|vantia de Sancto Francescho. | A devotione dele devote persone mi sono ignegnato de | fare la infrascritta Regula de confessione per tutt quelli | devoti christiani che vorranno intieramente confessarsi |

Explicit: Et si come li ditti doni difendono lanima da li peccati così| l'adornano di virtu come è ditto et fanola virtuosamen|te operare infino al fine et per tanto examina te medesi|mo et considera se contra questi doni hai male opera|to et confessatene. | FINIS| per Giovanni Andrea Vavassone et Florio fratello. |

Per lo schema si confronti Parte III, 4.1.

4.7. La stampa del [1532 per Andrea Vavassore] (C)

La stampa conservata presso la biblioteca Casanatense di Roma, risale probabilmente al 1532 ed è stampata a Venezia per i tipi di A. Vavassore, anche se, a differenza di B non troviamo espresso il nome del tipografo.

Si tratta di 8 carte in 8º che presentano, a mio avviso, un errore di legatura.

Nel primo foglio è presente una xilografia che raffigura il Santo nell'atto di assolvere un penitente, alle spalle del quale si trova un angelo. Tutta la figura, però, è sovrastata da un demonio alato e cornuto con le zampe artigliate.

Incipit: Confessione generale del Beato | frate Iacobo della Marca. | A devotione delle divote persone, mi son ingegnato | di fare le infrascritte Regole di Confessione, per tutti | quelli Christiani, che vorranno intieramente confes|sarsi de tutti li soi peccati, accio che piu efficacemente pos|sano trovare misericordia appresso a Dio.|

Explicit: E siccome li ditti doni difendono l'anima dalli peccati, | cosi l'adornano di virtù, come e ditto, et fannola vir|tuosamente operare infino al fine, et per tanto essami|na te medesima, et considera se contra questi doni hai | male operato, et confessatene. | Finis.

Per lo schema cfr. Parte III, 4.1.

4.8. La stampa del 1578 in Frezzaria al segno della regina (Bus)

Si tratta di un testo di 8 carte in 8º stampate a Frezzaria (Venezia) per i tipi di Al segno della regina e conservato presso la Biblioteca della Fondazione Cariparma di Busseto. Il carattere è un corsivo romano e le iniziali sono xilografate.

La xilografia che troviamo sul frontespizio rappresenta un prelato seduto che assolve un fanciullo alle cui spalle si trova una raffigurazione del male: si tratta di un diavolo con due corna, delle grandi ali e una lunga coda; i piedi sono palmati.

Ogni argomento è introdotto da un titoletto ma non sempre gli accapo seguono i quesiti.

Incipit: CONFESSIONE DEL BEATO FRATE | IACOMO DELLA MARCA, | dell'Ordine, et osservantia di | Santi Francesco. | A devotione delle devote persone mi sono in|gegnato di fare l'infrascritta Regula di confes|sione per tutti quelli devoti Christiani che vorran|no intieramente confessarsi di tutti li soi pecca|ti […]

Explicit: […] e per tan|to essamina te medesimo, e considera se contra | questi doni hai male operato e confessatene. | IL FINE.

Per lo schema cfr. Parte III, 4.1.

5. I rapporti tra i testimoni[59]

Trattandosi di un testo di servizio, la cui finalità ne ha determinato un'amplissima circolazione, la *Regola* presenta una tradizione molto complessa, costituita, tra l'altro, da testimoni non attribuibili a Giacomo della Marca, e da testimoni oggetto di ampie interpolazioni. Pertanto, appare impossibile delineare, se non in via molto generale, i rapporti tra i vari testimoni.

Per questo motivo, essendo risultato, a una prima analisi, controproducente unire nello stesso testo lezioni che appartengono a rielaborazioni diverse, i confronti operati in questo capitolo avranno principalmente lo scopo di evidenziare le differenze nell'ordinamento della materia nei testimoni, fra le varie stampe e, tra queste e i manoscritti e, quando possibile, a isolare gruppi legati tra loro da rapporti di derivazione, ancorché molto ampi.

Considerato lo stato del testo e le sue caratteristiche intrinseche ho rinunciato a ricostruire sia l'originale sia uno stato della tradizione a cui si possano ricondurre le testimonianze disponibili. La mia scelta è stata quindi di allestire il testo secondo un unico testimone, nello specifico il manoscritto F2, e di dare conto dei diversi assestamenti della tradizione nelle tabelle di collazione riportate sotto, così da fornire un'edizione sinottica, ancorché parziale.

Ho accettato dunque la lezione del manoscritto prescelto poiché presenta il nucleo comune a tutti gli altri manoscritti e alle stampe, in una forma né troppo stringata né troppo ampia; P infatti appare come un compendio di F2 mentre Ric., è molto ampio e presenta una forma più vicina a quella di un altro tipo testuale: il manuale per confessori. Inoltre, come vedremo successivamente () alcune stampe presentano un testo molto vicino a quello di F2; questa larga circolazione può essere indice di una certa attendibilità attrbuita al testo.

[59] Ho scelto di riportare in tabella la trascrizione diplomatica dei testi; adotto criteri conservativi (non separo le parole, mantengo l'alternanza scempi- geminate, non regolarizzo le maiuscole e le minuscole, non introduco i segni diacritici per distinguere gli omografi, non regolarizzazo la punteggiatura) ma sciolgo i compendi.

5.1. Manoscritti F2 e P

La collazione tra F2 e P ha permesso di riscontrare che il testo di F2 è più esteso di P. Tuttavia ciò non vuol dire che F2 sia un ampliamento di P: semmai è più probabile il contrario, cioè che in queste parti P compendi F2. Inoltre in P sono presenti alcune parti assenti in F2. In sostanza i due codici presentano molte somiglianze, soprattutto nella disposizione del testo, ma F2 ha una maggiore estensione.

Dalla tabella (A) si può notare che il secondo manoscritto, dopo aver dato la prima regola necessaria alla confessione che consiste nei 12 *apparecchiamenti*, non riporta (come fa il primo) la seconda e la terza cosa necessaria alla confessione, ma passa direttamente all'analisi dei peccati mortali, ossia alla quarta regola necessaria, caratteristica che lo accomuna al gruppo 2 di stampe (cfr. Parte III, 5.4). A livello contenutistico notiamo che la sesta regola per la confessione non è paragonabile nei due testi e che l'undicesima è in P più estesa rispetto a F2. Notiamo inoltre che l'oscillazione tra l'allocutivo di seconda e di terza persona, presente in F2, non si ritrova in P, dove l'autore si rivolge sempre a un "tu" generico.

TAB. A

F2	**P**
Comenziassi uno ordine de una divotissi | ma confessione composto per il Reverendo | patre frate Iacobo dela Marca de l'ordine | dela observantia de sancto Francesco:| |	Questa è una regola de Confessione che or | dinò frate Jacobo dela marcha del'ordini de | li frati minore nato nel castello di monte bran|done elqua fu famosissimo predicatore |
	In questa regola porremo dodice regole necess | arie alla vera confessione le quale verrono | adsiquitare
Rubrica. |	
IO FRATE IACOBO Ho de | liberato de affaticarme a compo|nere la infrascripta regula de co | nfessare a	

devotione de le devote | persone: acio che loro anime siano amais | trate e instruite in che forma se habia | no aconfessare: et possano confessare per | ordine tutti li soi peccati: acio che più di| gnamemente meritano da dio misericordia | et remissione de loro mali commissi. Dove | io darò dodexe regule necessarie a fare la | vera confessione. |

La prima regula è quanto l'homo se a | ad apparechiare ala confessione: et so | no dodeci apparechiamenti. |

Il primo: quanto tempo è chel non se con | fessoe. ||

Il secondo: sel fece la penitentia che gli de | te il sacerdote quando alte volte il se confessoe.|

Il terzo: quanti peccati l'hae fatto et comesso | da poi chel se confessoe. |

Il quarto: quanti peccati l'ha commesso solo. |

Il quinto: quanti peccati l'a commesso in compagnia.|

Il sexto: in qual città castello o villa o qua | le luoco ha facto peccato. |

Il septimo: sel'ha peccato nela sua arte et | mestieri.|

L'octavo. Sel'ha peccato nel offitio che l'a | affare. |

Il nono: quanti peccati l'a commesso inanti | chel contrahesse matrimonio o che se mari | titasse: o quanti ilne ha commesso essendo nel | matrimonio o quanti essendo vedovo. |

Il decimo: è che l'huomo debbe cum diligen | tia uno buono sacerdote et confessore elegere. |

L'ondecimo: che due inanti chel se confessi | debbe examinare la sua conscientia de tut | te le sopra dicte cosse. |

Il duodecimo: vada conproposito de confessar | si: desatisfare: de abstenersi per l'advenire | de non peccare in quando Dio gliene con || cederà gratia. |

Laprima Regola siequanto | alla sua preparatione et nota che sono dodice | Le preparazione

L aprima sie quanto | ha chenonti confessasti |

La seconda sie situai fatta La penitentia che | te impuse elsacerdoto quando ticonfessaste. |

La terza sie quanta peccati peccati aifatti da | poi che ti confessaste. |

La quarta sie quanti peccati aicommessi solo. |

La quinta sie quanti peccati aicommessi con lacompagnia. |

La sexta sie in quanti modi ai commesso el peccato. |

La settima sia situay peccato nellarte tua. |

Loctava sie si tuay mai peccato in alchuno offitio che tuai avuto. |

La nona sie quanti peccati ai commessi inante al ma | trimonio overo nellavedovanza. ||

La decima sie chetutrove diligentemente confessore | che habbia Lauctorita |

La undecima sie che doi di innante tuexami|ne molto bene la tua conscienza delecose sopradicte |

Laduodecima sie quando tutivuole confessare | tuti va compreposito et intentione divolere con | fessare tutti lituoi peccati et satisfare allaconfessione

La Seconda cossa necessaria ala confes | sione è hauere nel corre contritione. |

La terza: primamente dolersi generalmen | te de tutti li peccati chel'ha commesso. |

Anchora hauere fermo proposito secondo la sua | possibilita mai più de non offendere il suo | creatore. |

Anchora hauere proposito de abstinerse et | de satisfare et de confessare li peccati del | corre et de la mente: cio è dele male cogi | tatione et pensieri: et dele delectationi che | l'auuto ne la sua mente per la industria i | del cativo consentimento et de la mala vo| luntà. |

De la dubitatione che l'hauuto ne la fede. |

De la pocha deuotione. |

De la sua presumptione como è apresumere | piu de si stesso che non se debbe. |

De la desperatione. |

De la suspitione. |

De la invidia. |

De lodio. ||

De la alegreza chelhauuto per la aduersitati | del proximo |

De la tristici chel'hauuto de la prosperitò del | proximo. |

Del despretio dele pouere persone. |

De la sua impatientia. |

De la obstinatione hauuta nel male. |

Del tedio et recrescimento hauuto del ben | fare. |

Dela hypochrisia |

Del'amore chel'hauuto et del desiderio de | piacere ad altri in male |

Del timore del dispiacere in lassare ilbene. |

Dela uergogna hauuta de fare | e abstenerse e non lifare più et ancho dinon ce in cadere | per Lavinire in quanto dio tifaccia gratia e fortezza |

qualche bu | ona operatione. |

De amare piu le cosse terrene et mundane | che Dio e l'anima sua. |

Del troppo amare le cose uane. |

Del desiderare troppo li honori. |

De amare troppo se stesso. |

De fare giudicio de li altri. |

Pensare sempre male. |

Et cossi de le altre cosse examinando la sua | coscientia: acio che la spurcitia de li || peccati per negligentia de li peccati non ri | manga nel secreto del corre. |

Poi debbe confessare li peccati del corre et | dela bocha li quali fra li altri son quisti. |

Se lui se ha spergiurato. |

Se lha biastemato. |

Se lha impugnato et contradditto ala uerità. |

Se lha murmurato de alchuna persona. |

Se lha infamato el proximo. |

Se lha detratto del honore e de la bona fama d'altri |

Se lha dicto busia. |

Se lha dicto parole uituperose. |

Se lha maledetto suo patre et sua matre o altra | persona o sel'ha dicto la falsità per piacere ad altri. |

Se lha difesso il male. |

Se lha biastemato et vituperato la uerità. |

Se lha laudato li catiui homini. |

Se lha despreciato et uituperati li boni. |

Se lha seminato discorsia fra li homini. |

Se lha fatto o fatto fare falso testimonio. |

Se lha reuellato li secreti alui imposti. |

Se lha dato catiui consigli. |

Selha ditto parole per le quali ne sia interue || nuto scandali. |
Selha ditto parole dishoneste. |
Selha ditto parole dopie. |
Selha ditto parole de avantarsi. |
Selha fatto roffianamento. |
Acomensano li septi peccati mortali: e pri | ma de la superbia: |

Sequita Deli sette peccati mortali Jmprima | de Lasuperbia cioe |

Un'altra variante importante riguarda la disposizione dei dieci comandamenti: il nono e il decimo comandamento, infatti, sono invertiti nei due manoscritti; in F2 il nono comandamento è *Non desiderare la moglie del prossimo* e il decimo è *Non desiderare le cose degli altri*, mentre in P troviamo l'opposto (TAB. B).

TAB. B

F2	P
Il Nono Comandamento e che tu non deside|ri la moglie del tuo proximo. |	Lo nono comandamento: non desiderare le | cose Del proximo. |
Di questo è stato dicto assufficientia diso|pra nel peccato dela luxuria. |	Se ai desiderata lacosa diltuo proximo o famiglio | o fante obove oasino o cavaglie o alchunaltra cosa. |
Il Decimo Comandamento e che tu non de|sideri la cossa daltrui. |	Lo decimo comandamento non desiderare La donna | del tuo proximo delquale peccato e ditto di sopra ||

La TAB. C, invece, ci rende conto di un'altra variante che troviamo solo nel manoscritto perugino e come vedremo anche nella stampa di Padova (cfr. TAB. M). Nella disposizione degli articoli della fede, infatti, P presenta una lezione diversa da F2 perché prima di ogni articolo inserisce il nome dell'apostolo a cui è attribuita la citazione.

TAB. C

F2	P
Deli Dodeci articoli de la fede. |	Siquitano li articuli dela fede: el primo dixe pietro. |
Il primo articulo dela catolica fede e | lo credo in uno dio patre omnipotente | creatore del cielo e dela terra. |	Io credo in dio padre omnipotente creatore del | cielo e delaterra. |
	Elsecondo dixe Andrea
Il secondo articulo e lo credo in Iesu Cristo suo | figliolo uno Signore nostro. |	Et in yesu Cristo suo figliuolo unico signor nostro. |
	Elterzo dice sancto Jacobo. |
Il terzo. il quale e concepto del spirito san | cto dela virgine Maria.	El quale fu concetto de spirito sancto nato de | maria vergene. |
	El quarto dixe sancto Johanne, |
Il quarto. Il quale pati sotto Pontio Pillato | fu crocifixo: morto: e sepulto. |	Passionato sotto la podesta di pilato, crucifixo, morto | et sepolto. |
	El quinto dixe sancto Tomaxo. |
Il quinto. Il quale descese alinferno il terzo || die resuscitato da morte. |	Discese aloinferno e il terzo di resusato da morte |
	ElrSexto dixe sancto Jacobo, |
Il sexto. Il quale ascese al cielo sede ala mane| dextra de dio patre ominipotente. |	Salse in cielo et siede alladextra de dio padre | omnipotente. ||
	El sectimo dixe sancto philippo: |
Il septimo. Il quale de lie e per venire agi | udicare li uiui e morti. |	D a puoi debbe venire a judicare livivi et li morte |
	L ottavo dixe sancto bartolomeo, |
Lo octavo. Io credo nelspirito sancto e in la | sancta chiesa catolica. |	Jo credo nello spirito sancto, |
	El nono dixe sancto mateo, |
Il Nono. Io credo la comunione deli sancti. |	Jo credo nella sancta chiesa Catolica, |

	El decimo dixe sancto simone |
Il Decimo. Io credo la remissione di peccati. |	Jo credo nella Comunione deli sancti et pro|missione delipadre. |
	Lo undicesimo sixe sancto Tadeo |
Lundecimo. Io credo la resurectione dela carne. |	Jo credo nella Resurrectione deli morti |
	El duodecimo dixe santo matthia, |
Il duodecimo. Io credo vita eterna. Amen. |	Io credo invita eterna, Amen. |

Altra variante importante si ritrova nella disposizione delle *Opere della misericordia spirituale*: alcuni punti corrispondono (sia in F2 sia in P troviamo al primo punto *consigliare*, al secondo *castigare* e al quarto *consolare*), altri invece sono invertiti. Vediamo come vengono distribuite le restanti opere della misericordia: *amaistrare* si trova come terza in F2 e come sesta in P; *remettere,* che appare come quinta in F2, è terza in P e *comportare e sofferire,* che viene elencata al sesto punto in F2, corrisponde a *pregare dio per quelli che t'offendono* in P (e si trova al quinto posto). Per il settimo punto, invece, non c'è corrispondenza: in F2 c'è *orare* e in P *sopportare li homini scandolosi*. (TAB. D).

Il testo di Falconara, inoltre, approfondisce tutte le *Circostanze del peccato* che in P si trovano semplicemente elencate.

Anche l'ultima parte di F2 è più ampia rispetto a P: vengono, infatti, inseriti *i casi della scomunica, i casi episcopali,* e *i casi per i quali l'uomo non è assolto* (parte è del tutto assente in P).

TAB. D

F2	P
Delle opere della misericordia spirituali. |	Sequitano le septe opere dila misericordia | spirituali
Prima consigliare. |	ela prima econsigliare |
Sel non ha voluto dare buono consigli ali | ignoranti. |	S e sey stato nigligente aconsigliare il bono consiglio | adquelli che dubitano. |
Secondo. Castigare. |	Leseconda e gastigare elcattivo, |
Sel non ha voluto correggere quelli che fallano. |	Se sei stato nigliente agastigare ereprendere il cattivo |

Terzo: Amaistrare. |
Se glie stato negligente adinsignare et ama | istrare li ignoranti. |
Quarto: consolare. |
Seglie stato negligente aconsolare le misere | persone afflicte. |
Quinto: remettere. |

Sel non ha voluto remettere laingiuria. |
Sexto: comportare e sofferire. |
Sel non ha voluto comportare per carita li homini || impacienti et quilli che gli hano fatto ingiuria |
Septimo orare. |

Se gli stato negligente a pregare dio per gni | homo, per la sancta chiesia, per tutto il populo | christiano et per tutti li fideli christiani che | sono passati de questa presente vita. |

La terza sie Remendere loffesa |
S esei nigliente aremedere laoffesa achi ta ingiuriato |
La quarta sie consolare litribulati, |
S esei stato nigliente aconsolare litribulati meglio chesay |
La quinta sie pregare dio per quelli che toffendono. |
Se sey stato nigliente apregare dio per litoi nimice |
La sexta e amaestrare lignorante. |
S esei stato nigliente ad insegnare achi non sa | maxime lecose spirituale, |
La settimana sapere soportare lihomini scandolosi |
S esei stato nigliente adsoportare li homini igno|rante egrosse et schandolosi. |

5.2. I rapporti tra F2, P e Ric.

Quello che distingue a prima vista Ric. da F2 e P è il fatto che la *Regola* vi compare non solo rinnovata nella forma, ma considerevolmente ampliata mediante interpolazione di cospicue porzioni di testo, in maniera tale che le aggiunte arrivano al doppio circa del testo degli altri due manoscritti.

Alcuni nuclei si corrispondono e in questi casi la forma del testo è meno alterata di quanto si potrebbe credere, ma l'ampiezza del testo e la disposizione dei quesiti sono molto distanti sia da P che da F2; inoltre lo schema della disposizione dei peccati, oltre a essere molto più complesso, si trova invertito in più parti (cfr. Par.III, 2.3).

La TAB. E mostra l'*incipit* dei tre manoscritti: in Ric. troviamo un approfondimento, che manca negli altri due confessionali, in cui si descrivono le tre verità cattoliche per la confessione. Inoltre nella prima preparazione troviamo un

approfondimento sulle due cose a cui si deve pensare per confessarsi bene e nella seconda un'ampia descrizione del sentimento dell'*amaritudine*: queste due parti sono assentI in F2 e P. Inoltre in Ric. le *preparazioni* non sono dodici ma dieci.

TAB. E

F2	P	Ric
Comenziassi uno ordine de una divotissi|ma confessione composto per il Reverendo | patre frate Iacobo dela Marca de lordine | dela observantia de sancto Francesco: |	Questa è una regola de Confessione che or|dino frate Jacobo delamarcha di monte bran|done el qua fu famosissimo predicatore. |	Questa è la regola e il modo | del ben confess | are. La qual compuose frate iacopo da | monte blandone della marcha famossi | simo predicatore della observanzia di San | to francescho illuminatore della fede | cristiana.
	In questa porremo dodice regole necess|arie allavera confessione lequale verrono | adsiquitare. |	Nella qual regola si contiene | come l'uomo ella donna si debbono confes | sare de suoi pecchati: |
Rubrica. | IO FRATE IACOBO Ho de | liberato de affaticarme a compo | nere la infrascripta regula de con|fessare a devotione de le devote | persone: acio che loro anime siano amais|trate e instruite in che forma se habia|no a confessare: et possano confessare per | ordine tutti li soi peccati: acio che piu di|gnamemente meritano da dio misericordia | et remissione de loro mali commissi. Dove | io daro dodexe regule necessarie afare la | vera confessione.		Ad divozione di ciaschuno pecca | tore e delle divote persone mi | sono ingegnato di fare questa regola | ad cio che lanime di coloro che la leggeranno | si venghino assalvare guardandosi di ciaschuno | seguente pecchato et per questo | ordine sappino meglio conoscere et confes|sare e loro pechati accio che più gratiosamen|te laltissimo dio abi misericordia e perdoni | loro tucti eloro peccati. Hora diremo il | modo del confessare et sequentemente arai | lordine ellavia: |

| Del modo del confessare: |

IN PRIMA debba dire il penitente | Io mi confesso a dio in tucto el mio quore | et nel consiglio degli giusti come si nota nel|la sacra iscrictura. Chel sacramento della || confessione debba avere tre cose ciohe tre | chactoliche veritade una in Christo dio qu|ando dice Jo miconfesso adio Laltra in Christo il penitente: quando dice Jntucto | il mio quore. Laltra in Christo il sacerdote | quando dice nel consiglio de giusti.

Qui | si nota che lasacra confexione debba | essere vera senza alchuna fintione ho | malitia. dinanzi adio dinanzi alp|enitente, dinanzi alconfessore. |

Prima e da vedere che cosa è il sacramen|to della confessione, dicesi sicondo el | maestro delle sentenzie che la penit|enzia o, confessione e, contrizione | di quore E: tenuto luomo di dolersi | di tucti esuoi peccati: Sicondo che e | debbe avere firmo proposito di astener|si perlo ad venire: Terzo che abbia | firmo proposito disactisfare giusta la | sua possibilità: Circa il primo ogni p|eccatore è tenuto di dire isuoi peccati | alconfexore più chiaramente che puo |

La prima regula equanto lhomo se a | ad apparechiare ala confessione: et so|no dodeci apparechiamenti. |

Laprima Regola siequanto | alla sua preparatione et nota che sono dodice | le preparatione.

senza alcuna hoscurità ne malitia: | Circa ilsecondo, debba incolpare se non | ilproximo, ne il diavolo pero che seluo||mo non vuole fare ilpeccato, niuna persona | gliele fara mai fare: Addunque luomo | pecca assuo piacimento e non daltrui. Et | debba dire i suoi peccati condolore et ha | maritudine et none alla sciocca: cioè con | dilectatione et disperamento Et debegli | dire con vergogna e con piu chiare parole | che tu puoi: siche il tuo confessore glin|tenda molto bene. |

Terzo sactisfatione dopera: luomo è te|nuto di fare la penitenzia che glinpone | ilsuo confexore essactisfare al suo proximo | giusta lasua pussibilita del damno chegliaf|acto, o della infamia cheglia data, o nelle | cose, o nella persona, o altre cose cheglia no|ciuto: Et poi debba luomo far bene perche | non basta come dice San Gregorio preser|varsi solamente et non far male ma istu|diarsi nelle buone opere effare bene.

Resta | avedere come luomo sideba preparare | alla confexione: | come e necesario alla confexione avere | Dieci preparationi per ricordarsi depe|chati suoi: ||

Il primo: quanto tempo e cheel non se con|fessoe. ||

Laprima sie quanto | ha chenonticonfessasti. |

La prima preparatione sie, che per dua | o tre dì inanzi che ti confessi p|ensa molto bene quanto è che nonti con|fessasti:

due cose sono principalmente da | pensare quando ti vuoi veramente con|fessare, overo fare penitenzia: | rimamente ripensare ebeneficij ricevuti | Spirituali, Temporali, Corporali. Secon|damente le diverse condizioni estati | della natura ciertamente chella ricorda|tione delbene generata | dallo intellecto e per questo tiricorderai più h|eficacemente de tuoi peccati. Ancora | sidebono pensare e mali con messi egli | beni lasciati. Tal pensiero illumina lon|tellecto a ricordarsi delle sue offensioni | eapre la malizia del dimonio et chiari|ficasi della sua natura ditucte lecose | mondane Onde dice David propheta | nepsalmi. O Signior mio io ripenso | tucte le mie vie cioè lamia eta, egli | miei anni nella hamaritudine dellanima | mia, cioè condolore et Amaritudine. | Però ilpenitente debba riscorrere la vita || sua perle diverse etadi sue come e pue|rizia et giovintu etc |

Il secondo: sel fece la penitentia che gli de|te il

Laseconda sie situai fatta La penitentia che |

Laseconda preparatione sie nella ha|maritudine

sacerdote quando alte volte il se confessoe. |	te impuse elsacerdoto quando ticonfessaste. |	come dice David. | Nella hamaritudine dellanima mia ripens|ero Signore tucti emiei peccati perche | sanza hamaritudine et dolore, laconfes|sione è vacua: Oquanta hamaritudine | davit sentiva quando disse tucto mistru|gho nelpianto delmio quore, elle mie lacrime | misono pane di nocte. Prima lanima | è hamara pe peccati commessi, perche è degna | dandare alle pene sanza fine sicondo è | più hamara perche a perduto vita et terna, | Terzo hamarissima perche ha hoffeso dinanzi | al cospecto didio. Eancora luomo deba pensare | la prosperita ellaversita che a avuto et quel|lo ha conmesso dimale o, dibene inesse. |
Il terzo: quanti peccati lhae fatto et comesso | da poi chel se confessoe. |	Laterza sie quanta peccati peccati aifatti dopo da | poiche ti confessaste. |	La terza preparatione è quanti peccati ai | facti solo e dove glai facti |
Il quarto: quanti peccati lha commesso solo. |	Laquarta sie quanti peccati aicommessi solo. |	La quarta preparatione sie quanti peccati | ai facti et dove e conchi pensando | conche huomini et femine ai conxosato. |
Il quinto: quanti peccati la commesso incompagnia. |	Laquinta sie quanti peccati aicommessi colacompagnia |	La quinta preparatione è che diligente|mente pensi elluogo dove ai peccato || luogo sacro anno, inchasa invia inpiazza | o inaltro luogo e quello che ai commesso | in um luogo eche in unaltro. |
Il sexto: in qual citta castello o villa o qua|le	Lasexta sie in quanti modo ai commesso	La sexta preparatione è che examinij | larte che fai

luoco ha facto peccato. |	elpeccato. |	se ai fraudata alcuna | cosa comperando ho vendendo |
Il septimo: selha peccato nela sua arte et | mestieri. |	Lasettima sie sihiay peccato nellarte tua |	La septima è se ai avuto uficio di proc|curatione o, ad vocatione o sei stato | rectore dipopulo o tutore dipupilli, o | similmente altri reggimenti et quello ai commesso intali ufficij. |
Loctavo. Selha peccato nel offitio che la|affare.	Loctava sie sihiai mai peccato inalchuno offitio che tuai avuto. |	Loctava è che tu debi examinare tre | stati della tua vita cioè Virginale | Matrimoniale et Viduale. |
Il nono quanti peccati la commesso inanti | chel contrahesse matrimonio o che se mariti|tasse: oquanti ilneha commesso essendo nel | matrimonio o quanti essendo vedovo. |	Lanona sie quanti peccati ai comessi inante al ma|trimonio overo nellavedovanza ||	La nona et decima è, più nicexaria, sie | che diligentemente cierchi il buom con|fessore che abia lautorita da scioglierti | e legare et eziando abia buona chusci|enzia et dia sano e buono consiglio. |

Nella tabella seguente (TAB. F) si confronta la parte relativa ai dieci comandamenti; è evidente la maggiore ampiezza di Ric., in cui i quesiti posti al peccatore per capire se abbia contravvenuto al primo comandamento sono quasi il doppio rispetto a quelli degli altri due testi. Nel secondo comandamento troviamo invece maggiore corrispondenza tra tutti i manoscritti.

TAB. F

F2	**P**	**Ric**
Lhomo ha poi ad examinare la sua conscien|tia in li deci comandamenti. Primo.	Siquitano lidieci comandamenti. |	De dici comandamenti della leggie: |
Il primo comandamento e adhonorare | e obseruare uno solo Dio et non altri	S e ai adorato altro che un dio solo. |	Se ai adorato solo uno dyo. |

Dei. |

Se ai avuto falsa oppinione della fede, o, ala | trovata: et seguitata quella che stata trovata | da altri. |

Sessai ilcredo piccolino et credi tucte lecose cisi | contengono dentro. |

Sessai ilpater nostro ellavemaria et dillo ognisera. |

Se credi chegli pastori della chiesa sieno veri pastori. |

Se ai incantato il vento quando trae molto forte. |

Se ai adoperata lacqua benedecta o delbactesimo | innium male, cioè chennabbia facta qualche ma|lia, o altra cosa che nonsia lecita. |

Se ai facta malia consangue mestruhale. |

Se ai gictate, o facte gictare forte, o perte, o peraltri. |

Se ai dato fede, o se ito dietro asogni. |

Se ai avuta falsa obpinione inalcuni dì dellanno. |

Se credi che alcuno abi mali occhi a vedere, o, | risguardare efiglioli daltri siffaccia loro | male docchio. |

Se ai facto alcuna cosa delluomo nato eldi || dellascensione, o di quello nasce il venerdi | sancto.

Se hai cholta lerba eldi di sam Giovanni | batista,

o vero laifacte benedire collincenso |

Se ai avuto falsa oppinione eldi di sam gio|vanni dicollato. |

Se ai dato fede agli incahanti ealle malie, o | indivini. |

Se ai facto inchantare ilsangue quando escie | o acte, o adaltri. |

Se ai iscricto o facto iscrivere brieve cont|ro leinfermità. |

Se credi neversi di sam paolo |

Se ai portata alchuna horatione, o vangelio, | o altra scriptura addosso confede che percio | nontavvenga alchum male. |

Se ai portato sopradite carta non nata, o, | simile cosa.

Se ai inchantuto male didente dichapo, o dal|tro male

Se inchalendi dimaggio hai portato emai | peramore di parte |

Se ai exercitata, o vasta larte della negro|manzia.

Se ai facto guardare nelle crespe della mano |

Se ai mangato o convitato colgiudeo, o usato con | lui. ||

Se ai chiamato elgiudeo pertuo medicho, o rice|vute sue medicine.

Se frequentemente ai avuto praticha conesso lui | o, mangiato deloro cibi

		sicondo loro costume. | Se ai alchuno voto facto alla stolta et contro | alla volomta delluomo. | Se il figliuolo dopo lamorte delpadre ha adem|piuto ilvoto perchè ne tenuto: elservo nonpuo | fare voto perchè none insua libertà.| Se credi la sancta chiesa non esser vera cioè tene|re lavera et chatolica fede. Se credi essere altro | mondo cioè più mondi che uno. |
Se tu credi la sancta Romana fede christiana. | Se tu dubiti in alcuno articulo de la fede. |		
Se tu dubiti de laltra uita. | Se tu dubiti dela immortalita delanima. |		Se non crede luomo altra vita che la presente |
Se tu credi alcuno errore condamnato per la | sancta Romana chiesia. ||	S enon ai creduto nella santa madre chiesa in | quello che termiato peressa chesedubiti in alchuno ar|ticulo delafede. | S e dubite che non sia altro mondo | S edubiti chelanima sia niente o bona ocattiva |	Se dubita che l'anima muoia, o sia buona, o chattiva |
Se tu hai dato conseglio aiuto et fauore ali | heretici ali Scismatici o ali infideli. |	S e ai dato consiglio ofavore alligiudei	Se dai consiglio ad iuto, o favore ad giudeo | heretico o infedele, sifavore degli errori loro | contro lafede nostra. | .
Se lha laudato li errori	o se hai | Laudate	Se conmendio lodi

de quelli. | Se lha potuto guastare li loro errori e non lha fatto. | Se lha tenuto in casa sua alcuno heretico. | Se lha creduto ali incanti, ale sorte et ali | insonij. | Se lha creduto che ad inscontrare qualche | creatura glie sia interuenuto o male o bene. |	illoro errore |	glierrori dedetti infedeli. |
	S e puoi difendere locristhiano contra lo infedele | nellecose debite et non lo difende. |	Seppuoi difendere elcristiano dallo infedele | ennonlo difendi. |
	S eper scontrare alchuno segnio etu dice – il tale, e, | male intoppo. |	Se credi periscontrare alchuno glischontri cioè | gliseguiti bene o male. |
Se lha creduto chel homo sia predestinato | o albene o almale. |	S ecrede che lobene et lomale chelomo ha inquisto | mondo sia destinato enon posse fare altro. |	Se credi che ilbene o ilmale che l'uomo a inquesto | mondo gli sia distinato e non possa fare altro || pero che è umprivare luomo del libro albito |
Se lha creduto neli Dei egyptij. |	S ecrede nellidi oziachi che sia bene omale Cominciare | alchuna cosa |	Se credi nedi uziachi cioè che inalcuno di non | sia buom fare, o nonfare alcuna cosa |
Se lha creduto chel tale die et la tale hora sia | buona ad comenzare qualche cossa. |		Se ai chactiva o buona oppinione a cominc|iare alchuna cosa |
Se lha creduto che li canti deli ocelli habiano | buona o cativa significatione. |	S ecrede cheilcanto dilucello faccia male obene |	Se credi che ilchanto deglucciellì significhi | bene o male |

Se lha creduto chel tale che e nascuto inlasi|fatta hora haueva bene o male. |

S e crede siaalchuno nasscie nelaetate contra male obene. ||

Se credi che alcuno chennascha nella tale h|ora debbi avere, o bene, o male |

Se lha creduto alli induvini o ad altre simile persone |

S ecrede allo indovino o allo incantatore |

Se credi alglimdovinij |

Il Secondo Comandamento. |

Secondo comandamento |

Il secondo Comandamento e che tu non no|mini el nome del tuo Dio invano. ||

Losecondo comandamento delaleggie cioe non | mentovare ilnome dedio invano. |

Seguita ilsicondo comandamento cioè Non | nominare elnome didio invano. |

Se lha biastemato Dio o qualche sancto. |

S eai biastimato dio olisuoi sancti |

Se ai bestemmiato iddio. La Vergine Maria | ho altri samcti. |

Se lha despreciato Dio o li sancti o le loro ima|gine.

Se ai bestemmiato lanno eldi ellhora che tu | nascesti o, la tua moglie, o figliuoli, o servi | o, ancilla collanimo echolcorpo |

Se ai bestemmiato la morte, la terra, el sole, | la luna o altre criature. |

Se lha speiurato il loro nome inuano |

S eai mentovato Lonome dedio invano. |

Se ai nominato ilnome didio inchanzone | o rispetti o, altro modo vanamente, o degl|ialtri santi |

Se lha ditto dio non puo fare questo. |

S eai ditto Dio non porria fare questo. |

Se ai detto iddio nonpotrebe fare opera

Se lha ditto o dio perche ha fatto questo con|tra de mi. |

S eai ditto dio perche ai fatto questo. |

e nonaa || benfacto opera

Se lha ditto o dio fami al pegio che tu poi. |

S eai ditto dio famme elpeggio che tu puoi |

o, dio fammi il peggio che tu puoi |

Se lha ditto per il

S e ai ditto

Se ai detto per lo corpo

sangue del corpo de christo. |	perlocorpo operlo sangue operaltri membra | de Crtisto. |	eper lo sangue di Christo. |
Se lha giurato per li evangelij o per la sua fe|de o per la sua anima o in bona coscientia | o per altro cossi fatto modo. |	S eai giurato perlafede mia operlanima mia oper | vangelie in bona coscientia |	Se ai detto per la fede mia o perli vangeli o perlanima | mia o inbuona chuscienzia. |
Sel non a ponito quelli che bistema dio et | li sancti in quanto alpertenga alui. |	S esei stato offitialy enon ai puniti quelli che biasti|mano dio et li sancti soi |	Sesse ufficiale e non punisci quegli che besten|miono idio, o isanti suoi |
Se lha pigliato sacramento sopra la croce o so|pra altre simile reliquie sancte. |	S e ai giurato incroce o in altare o in messale. |	Se ai guardato sopra lacroce o altare overo reliquie |
		Terzo comandamento |
Il Terzo Comandamento è che tu guardi | il di di festa.	Loterzo comandamento dela legge sie guardare | Lefeste comandate. |	Nel terzo comandame(n)to cioè guardare lefeste | comandate dalla santa chiesa. |

5.3. Il primo gruppo di stampe: N, C, Fir.

Queste edizioni posso essere raggruppate insieme perché presentano la stessa redazione del testo; le differenze sono minime e si limitano alla veste grafica e fonetica o alla forma in cui vengono posti alcuni quesiti. La disposizione della materia invece è uguale, così come l'incipit, *Comenza la confessione*, che può essere ritenuto in *discrimen* per dividere i testi in due gruppi.

Questo gruppo, che chiamerò gruppo 1, è quello i cui testimoni hanno caratteristiche più simili al manoscritto F2; anche se talvolta alcune parti si presentano ridotte rispetto a questo, vi sono parti uguali che si riscontrano soltanto nel manoscritto di Falconara e mancano negli altri manoscritti e nelle altre stampe. Questo è evidente già dalla collazione della sola parte iniziale del testo (TAB. G).

TAB. G

F2	N	C	Fir.
La Seconda cossa necessaria ala confes | sione è hauere nel corre contritione. |	La secunda regla necessaria alla confessione e de avere la con|trictione nel core in tre modi videlicet	La secunda regola necessaria ala confessione | e de havere la contrizione nel core in tre mo | di cioe	La seconda regula necessaria ala confessione e de | havere la contrizione nel cor in tre modi videlicet |
La terza: primamente dolersi generalmen | te de tutti li peccati chel'ha commesso. |	primo dolerse in generale | et speciale de tucti soi peccati.	primo dolerse in generali et speciali | de tutti soi peccati:	Primo dolerse i generale et speciale de tutti li soi | peccati.
Anchora hauere fermo proposito secondo la sua | possibilita mai più de non offendere il suo | creatore. |	Lo secundo habvere firmo pro|posito secundo la sua possibilità non offendere mai el creatore | dio.	Lo secondo de havere | firmo proposito secondo la soa possibilita non | offendere mai el creatore Dio.	Lo secondo havere irmo proposito secondo | la sua possibilita non ofendere mai el creatore Dio. |
Anchora hauere proposito de abstinerse et | de satisfare et de confessare li peccati del | corre et de la mente: cio è dele male cogi | tatione et pensieri: et dele delectationi che | l'auuto ne la sua mente per la industria i | del cativo consentimento et de la mala vo| luntà. |	Lo terzo avere proposito de absenerse et de se confes|sare li peccati del core cioe como de mali pensieri li quali hai avuto per inductione diabolica del male con sentimento suo. De | la cativa voluntà.	Lo tertio ha|vere proposito de abstinerse et devere confes|sare li peccati del De cioe como de mali pen | sieri liquali hai havuto per inductione dia | bolica del male consentimento suo. | De cattiva volunta |	Lo tertio havere proposito de abstinerse et deve con|fessare li peccati del core zoe como de mali pensieri li | quali hai avuto per inductione diabolica del male con | sentimento suo. De la cattiva volunta. |
De la dubitatione che l'hauuto ne la fede. |	Della dubitatione della fede.	De la dubitatione nela fede |	De la dubita | tione nela fede.
De la pocha deuotione. |	Del|la pocha devotione.	De la poca devotione |	De la pocha devotione.

De la sua presumptione como è apresumere | piu de si stesso che non se debbe. |	Della presumptione.	De la presuptione |	Dela pre|sumptione.
De la desperatione. |	Della despera|tione.	De la desperatione |	Dela desideratione.
De la suspitione. |	Della suspitione.	De la suspitione |	Dela suspitione. ‖
De la invidia. |	Della invidia.	De la invidia |	Dela invidia.
De lodio. ‖	Del odio. |	Del odio |	Delodio.
De la alegreza chelhauuto per la aduersitati | del proximo |	Della allegreza della adversita del suo proximo.	De allegreze nela adversita del proximo |	Dela allegrezza | dela adversita del suo proximo |
De la tristici chel'hauuto de la prosperitò del | proximo. |			
Del despretio dele pouere persone. |	Del dispre|gio deli poveri	Del dispregio de li poveri |	Del dispregio de li poveri.
De la sua impatientia. |	Della impacientia.	De la impatientia |	Dela impatentia |
De la obstinatione hauuta nel male. |	Della obstinatione | nel male.	De la obstinatione nel male |	Dal obsinatione del male.
Del tedio et recrescimento hauuto del ben | fare. |	Del rencrescimento del bene.	Del rencrescimento del bene |	del recrescimento del bene |
Dela hypochrisia |	Della ypocresia. |	De la ypocrisia |	Dala ipocrisia.
De lamore chel hauuto e del desiderio de piacere ad altri in male.	Dello amore del compiacere nel bene.	De lo amore et dispiacere nel male |	Delo amore. Del compiacere in el bene |
Del timore del dispiacere in lassare il bene.	Della paura del dis|piacere in nel bene.	De la paura et dispiacere nel male |	[…]
De la uergogna hauuta de fare	Della virgogna del bene operare.	De la vergogna del bene operare |	Dela vergogna del bene operare |.

qualche buona operatione.			
De amare piu le cosse terrene e mundane che Dio e lanima sua.	De amare più le cose terrene che dio eterno || e l'anima nostra |	De amare piu le cose terrene che Dio eterno | e lanima	De amare piu le cose terrene di dio eterno e lani | ma nostra.
Del troppo amere le cose uane.			
Del desiderare troppo li honori.	Desiderare troppo li honori.	De desiderare troppo li honori |	De desiderare troppo li honori. |
De amare troppo se stesso.	De amare troppo si stesso. |	De amare troppo le stesso |	De amare troppo se stesso.
De fare giudicio de li altri.	De iudicare altri.	De iudicare altri |	De iudichare altre |
Pensare sempre male.	Del pensare sempre male.	De pensare sempre male |	De pensare sempre male.
Et cossi de le altre cosse examinando la sua coscientia: acio che la spurcitia de li peccati per negligentia de li peccati non rimanga nel secreto del corre.	Et cossì ogni | fidele cristiano deve examinare la conscientia sua delle altre cose | acio che la inmundicia delli peccati non regna per negligentia | nel secreto del core.	Et cossi deve examinare la conscientia sua | de le altre cose acio che la immunditia nel se|creto del core	Et cosi ogni fidel chri|stiano deve examinare le conscientia sua dele altre | cose accio che la immunditia de li peccati non ri | manga per negligentia nel secreto del core.

Un'altra caratteristica presente solo in questo gruppo di testi, e che quindi dà un'ulteriore conferma della loro vicinanza, è quella relativa al peccato della superbia: in questo paragrafo vengono descritte le figlie della superbia (TAB. H). Questa descrizione è assente sia in F2 che nel gruppo 2 di stampe; una divisione simile del testo è invece presente in Ric: le differenze sono però così estese da non permettere una collazione.

TAB. H

N	C	Fir
De vii peccati mortali et primo de superbia. |	De li setti peccati mortali | et primo de Superbia	De li sette peccati mortali et primo de superbia |
Si ai disprezato alchuna persona.	Si ha disprezato alchuna persona |	Si hai disprezato alcuna persona |
Si te ai avantato havere quel|lo che non hai.	si te ha avantato havere quello che non hai |	Si te hai avantato havere quello che non hai |
Si se a pensato si essere meglio delli altri.	si ha pensato essere meglio de li altri |	Si ti sei apensato essere meglio de li altri |
Si a tenuto la opinione sua contra la verità.	si ha tenuto la opinione contra la verità |	Se hai tenuto la opinione tua contra la verita |
Si ai voluto essere lau|dato della virtù che hai.	si ha voluto essere laudato della virtu | che ha |	Se hai voluto essere laudato de la virtu che hai |
Si hai circato curiosamente li facti d'altri. |	si ha cercato curiosamente li facti daltri |	Si hai cercato curiosamente li facti daltri |
Si ai havuto gloria de cose false.	si ha havuto gloria ne le cose false |	Si hai havuto gloria de cose false |
La suaperbia è una bestia grande | la quale parturisse XII figliole pestilentiale secundo sancto Gregorio. |	La superbia sie una bestia grande la quale | parturisse dodece figliole pestilentiale seco|ndo sancto Gregorio. |	La superbia e una bestia grande laquale parturise | xii figliole pestilentiale secondo sancto Gregorio |
La prima inobedientia perché se virgogna essere sotto posto et o|bedire ad alchuno et perhò li minori disprezano li maiori et li	La prima sia inobedientia perche se vergo|gnia essere sottoposto et obedire ad alchuno | et perho li	La prima inobedientia per che se vergogna essere | sottoposto et obedire ad alcuno et pero li mino|ri disprezano li

f|glioli li patri.

La ij. Iactantia dementri se lauda del male fare per|chè alchuna volta pecca più che facendo el peccato.

La iij | per pocrisia per ché vole parere bono dentro e molto cativo. |

La iiij Contentione per ché sempre contende con li maiori et vole an|dare di sopra como l'oglio.

La v pertinatia per ché non se vo|lle emendare per ché par che non habia peccato et perbo de|fende con pertinacia cioè che dice et fa. ||

La sesta discordia quando se mette incontra ad ogni dicto e fa|cto et vole che ogni uno li consenta et oppone ad ogni cosa | difecto per parere più savio.

La sepetima

minori disprezano li maiori et li | figlioli li patri. ||

La seconda e iactantia dela mente che se lau|da del male fare perche alchuna volta pecca | più che facendo el peccato. |

La terza ypocrisia perche vole parere bono | defora e dentro e cattivo |

La quarta Contentione perche sempre con|tende con li maiori: et vole andare di sopra como loglio. |

La quinta Pertinacia perche non se vuole | emendare perche pare che non habia peccato | et poi defende con pertinacia cie che dice e fa |

La sexta Discordia quando se metti incon|tra ad ogni dicto et facto et audi che ogni|uno li consenta et oppone ad ogni cosa di|fecto per parere piu savio: |

La septima

maiori et li figlioli e li patri.

La se|conda iactantia e mentre se lauda del mal fare per che | alcuna volta pecca più che facendo el peccato.

La | tertia ipocrisia per che vole parere bono et dentro | e molto cativo.

La quarta contentione per che sem|pre contende con li maiori et vole andare sisopra | come loglio.

La quinta pertinentia per che non se | vole emendare per che pare che non habbia pec|cato et poi defende con pertinatia cio che dice fa. ||

La sexta discordia: quando se mette in contra ad | ogni ditto et fatto et vole che ognuno li consente | et oppone ad ogni cosa defeto per parere piu savio |

La septima

ingratitudine non co|gnoscendo né dio né amico né benefactorie et non apreza niuno como fa l’asino.

La octava matre de condenpnationne per | ché sempre codepna altri et se iustifica.

La ix quando extima per | suo ingengo havere cioè che ha et non de dio.

La x quando dio | li dà gratia et ipso extima haverla per soi meriti.

La xi quando se | avanta de havere quello che non ha.

La xiii quando molto se essere | fida in sé e non lassa stare di peccati per ché li piace.

Et perhò | ha xii mamille de alactare.

La prima curiosità pacia cercando | li difecti d’altri et non li soi.

Ingratitudine non recognoscen|do ne dio ne amico ne benefactore et non ap|preza nisuno cono lasino |

La octava Matre de condennatione perche | sempre condenna altri et se iustifica. |

La nona quando extima per suo ingengo | havere cio che ha e non de dio et non fa che non e sufficiente ad pensare alchuno bene |

La decima quando dio li da la gratia et isso | extima haverla per soi meriti |

La undecima quando se avanta de have|re quello che non ha |

La diodecima quando molto se fida in se et || non […]

Et perho ha dodece mamille de alactare |

La prima curiosita o paczia cercando trop|po li defecti daltri et non li soi |

Ingratitudine: non cognoscendo ne dio | ne amico ne benefactore: et non apreza niuno | come lasino.

La octava matre de condanatio|ve per che sempre condamnda altri et se iustifica. |

La nona quando extima per suo ingegno havere | cio che ha et non da dio.

La decima quando dio | li da gratia et isso extima haverla per soi meriti. |

Li xi quando se avanta havere quello che non ha. |

Li xii qando molto essere se fida in se e non lassa stare | li peccati perche li piace.

Et pero ha xii mamille de ala|tare.

La prima curiosita e pacia cercando li de|fecti daltri et non li soi.

La secunda desprezamento della vir|tù daltri po che non po' laudare altrui.

La iij parcialità per | ché non po' starein concordia.

La iiijarrogantia per ché dice vil|lania a tucto homo.

La v singularità per ché vole essere el pri|mo in ogni honore.

La vi presumtione per ché se presume sapere | ogni cosa.

La vij defensione in dicendo non havere mai peccato |

La viij tropo extimatione extimando tropo si stesso.

La ix rebe|lione a chi lo comanda o quando è correpto.

La x libertà quando fa ogni cosa senza paura o essere represo.

La xi molestia in

La seconda disprezamento della virtu dal|tri po che non po laudare altri |

La terza partialita perche non po stare in | concordia |

La quarta arrogantia perche dice villania | a tutto homo |

La quinta singulaita perche vole essere el | primo in ogni honore |

La sexta presumptione perche presume sa|pere ogni cosa |

La septima defensione in te dicendo non | havere mai peccato |

La octava troppo extimatione extimando | troppo se stesso |

La nona rebellione a chi lo comanda o quan|do ci corretto |

La decima liberta quando fa ogni cosa sen|za paura de essere represo |

La undecima molestia

La ii desprezamento dela | virtu daltri pero che non po laudare altrui.

La tertia | parcialita perche non po stare in concordia.

La iiij aro|gantia: perche dice vilania a tutto homo.

La quinta | singularita: perche vuole esssere il primo in ogni ho|nore.

La sexta presumptione: perche se presuma sapere ogni cosa.

La septima defensione in di|cendo non havere mai peccato.

La octava tro|po extimatione: extimando tropo se stesso.

La 9 | rebellione: a chi lo comanda o quando e corepto |

La decima liberta: quando fa ogni cosa senza pa|ura de essere ripreso.

La undecima molestia

conservatio|ne per ché non po' praticare con niuno in pace.	in conversatione perche | non po practicare con niuno in pace |	incon|versatiove perche non po praticare con niuno in | pace.
La xii vanagloria |	La duodecima vana gloria |	La duodecima vanagloria. ||
Secundo de invidia.	Secondo de invidia |	Secondo de invidia. |

Dal confronto notiamo una maggiore vicinanza, soprattutto dal punto di vista linguistico, tra N e Fir; a questo proposito è utile rileggere alcune parti della TAB. H: la sesta figlia della superbia (discordia), la settima figlia della superbia (ingratitudine) e la parte sulle dodici mammelle che la superbia allatta, in particolare la prima, la sesta e l'ottava.

Oltre a questo, N, nell'ultima carta, presenta un'orazione di sant'Agostino che manca in tutte le altre redazioni del testo.

N

Oratione.

Dolcissimo signore mio iesu Cristo vero dio il quale del sino \| del to padre onipotente fosti mandato nel mondo a rilasci\|are i peccati a trare de prigione l'incarzerati a consolare \| li afflicti et a redunare li dispersi. A rimendare i pelegrini nella lo\|ro patria et a medicare i contriti di core a consolare colloro chian\|gono. a rivestire li nudi Cossì te piacia signore mio di libera\|mi de tucte le tribolatione nelle quale io misero peccatore so\|no posto. Et tu signore che la humana natura havesti in guar\|dia et posto giù ogni crudelità col tuo precioso sangue mi ri\|conparasti fecisti pace fra gli angeli et gli homini cossì ti prego \| che mecta pace fra me e i miei inimici. Et mostra sopra di me \| la tua misericordia et confundi ogni iracundia de miei inimici. Et \| liberami da coloro che me hanno in odio si come tu liberasti \| Jacob da Esaù suo fratello e istendi il braccio della gratia tua \| sopra di me. Et libera me de miei inimici si come liberasti A\|braan della forza de caldei e liberasti il suo figliolo Isacc dallo \| sacrificio col montone. Et si come liberasti Josep delle mani \| de soi fratelli. Et si come liberasti Noe del

diluvio con l'archa | Et si come liberasti Locto della cità di Sodoma e Gomora. | Et toi servi Noyles et Aaron el popolo d'israhel delle mani de | faraone. Et della servitude de egypto. Et cossì come libera | sti David Re nel monte di Oreb delle mani di Saul et di Go|lia gigante. Et si come liberasti Susanna de quelli falsi testimoni. | et Juditha delle mani de Oloferno. Et Daniello del lacho | de leoni. Et si come liberasti Sydrach Nifac et Abdenago | della fornace ardente. Et si come liberasti Jona del ventre del|la balena. Et liberasti Petro del periculo del mare. Et Pe|tro et Paulo dellegame della pregione. Cossi te prego signore | mio Jesu Cristo che me liberi da ogni male et tri|bulatione et angustie nelle quale io misero peccatore son posto. || Et guardame dalle insidie de miei inimici visibili et invisibili. | Et prego la tua pietà et misericordia si degni d'essere sempre in | mio aiuto perhò che mi miei inimici sono multiplicati piacci|ati signore mio di spegnere et guastare il loro consigli si como tu | guastasti il consiglio da chitofel il quale consiglio Absalon con|tro al Re David suo patre. Cossì iesu Cristo me libera per li toi | sancti benedicij. Et per tua sancta nativitate che come ho|mo nascesti della virgine Maria. Et per la fame et per la sete et per | lo freddo e per lo caldo e per le fatiche et afflictioni che recevisti. | Et per li sputi et per le gottathe et per li ciovi et per la lancia e per | la corona delle spine et per lo bevere d'aceto et fele et per la cru|delissima morte della croce et per li fecte parole le quale pende|no in croce dicrsti orando preghando dio padre onipotente perona | acostoto che non sanno quello che si fanno. Anchora dicesti Don|na eccho el tuo figliolo. Et al vangelista Johanni dicesti eccho | la matre tua. Et al latrone che ti pendeva al lato ritto dicesti | ogi sarai meco in paradiso. Anchora dicesti sitio cioè io ho de|siderio della salute denne anime. Et dicesti hely hely lamazaba|tani cioè dio mio dio mio per ché mi hai abandonato. Anchora dicesti padre nelle tue mani recomando lo spirito mio. Et di|cesti Consumatun st significando li dolori et le fatiche che ave|vi sostenuto per noi. Cossì ti pregho per tucte queste cose mi de|fendi da ogni infirmità et periculo de anima et di corpo presente e | futuro. Et per lo descendimento al infeno. Et per la gloriosa tua | resurrectione et per la consolatione che desti alli discipuli et per la | gratia del spirito sancto che mandasti sopra di loro et per lo adveni|mento del dì del iudicio per tucte queste cose pregote ti degno ex|audirme. Et per li beneficij ricevuti da te che mai facto

alla tua | similitudine et ricomparato col tuo precioso sangue et riducto al|la tua fede. Et defeso dalla insidie diabolice. Et promesso darmi | vita eterna. per tucte queste cose che l'ochio non vede né l'orechie | sente ne in core del homo non ponno intrare. Io t'adoro per la tua | sancta croce et per la tua ascensione. Et per lo advenimento del | dì del iudicio. Io laido et gloridico el tuo sancto nome. Il qua|le è benedecto et laudabile et glorioso sopra exaltato per infi|nita saecula saeculorum. Amen. Finis. ||

5.4. Il secondo gruppo di stampe: PA, A, L, B, M, C, Bus.

Queste stampe hanno caratteristiche tali da poter essere raggruppate insieme: innanzitutto hanno lo stesso *incipit* (*A devozione delle devote persone*) e presentano uno schema simile.

Si differenziano dal primo gruppo perché manca la parte che le accomuna a F2 (cfr. Tab. F) e la parte sulle figlie della superbia (cfr. Tab. H).

Inoltre è presente in questo gruppo una parte sulle virtù cardinali che manca sia nel gruppo 1 sia in F2. Questa parte si ritrova invece in Ric; anche se non c'è una corrispondenza precisa ad ogni rigo, il nucleo principale è comune. Ho riportato le varianti nella TAB. I: per una maggiore leggibilità mi sono limitata a collazionare Ric con PA, visto che le differenze con le altre stampe non riguardano il contenuto del testo ma soltanto la veste fono-morfologica.

TAB. I

PA	**Ric.**
Delle quattro virtu cardinali.	Delle virtù cardinali.
Et prima della prudentia. |	In prudentia chade chi non pensa e futuri pericoli.
se non sei stato savio et prudente a conoscereli pericoli del | peccato et per questo non lhai schifato.	
Iustitia. |	In i(n)giustizia chade chi no(n) sactisfa algi passati peccati.

se non hai dato a ciascuno ildebito suo, et observata la iu|stitia ragionevolmente al proximo tuo.
Forteza. |

In inforteza chade quando non è paciente nelle adversità.

se per tua pusillanimata non hai facto forza a te medesi|mo et non hai facto resistentia alle tentationi. |
Temperanza. |

In i(n)temp(er)antia chi non usa tenperatame(n)te la prosperità ma attende mal vivere.

se non sei stato modesto et temperato nel tuo parlare et nel | tuo vivere ma dissoluto. |
Delle tre virtù theologiche er pri(m)a della fede.

Delle virtù theologiche.

La carità ciertamente vivifica l'anima.

Se hai avuto pocha carità a dio, all'anima tua e al prossimo tuo.

Se castità santifica el corpo.

Se santa humiltà cons(er)va e mantiene l'una choll'altra.

Se hai avuto poca fede e poca isp(er)anza im dio.

Se contra la fede catholica hai creduto o preso c(on)siglio c(on) gli ndovini et incantatori et maliarde.

Se hai preso consiglio dagli indovini o con i(n)chanti o altre cose simili.

Se jai facta alchuna inchantazione i(n) vetro o in cristallo overo altrove i(n) uno modo.

Se hai i(n)parato o i(n)segnato ad altri alcuno i(n)canto
Se p(er) i(n)firmità o p(er) altro hai portato brevi o carte adosso al collo o altre come simili have(n)do fede i(n) esse.

Se hai facto fare i(n)canti in herbe o in altre cose colte in alchini dì come el dì di sancto Gioanni o el dì della ascensione.

Se hai chavate l'erbe il dì di San Giovanni batista p(er) fare factura o i(n)cantazione o simile pecchato mortale.

Se hai sco(n)giurato el diavolo tenutolo rinchiuso et da epso hai preso consiglio et creduto alle sue falsitadi.

Se hai tenuto il diavolo rinchiuso e se ti se consigliato con lui i(n) niuno modo.

Se p(er) nigroma(n)tia hai o(per)ato o facto operare alcuna cosa.

Se p(er) ignoranzia hai o(per)ata o fatta operare alchuna cosa chattiva o trista p(er) modo nessuno.

Se tu hai adorato il sole o la luna o le stelle o doma(n)dato gratia alcuna de epsi

Se hai domandato grazia al sole, alla luna, stelle o simile cose.

Se tu hai induinato p(er) mezantia di morti o simili cosa.

Speranza.

Se hai havuta più speranza nelli huomini che nel nostro signore Dio et nostro creatore.

Se hai più speranza nelle p(er)sone del mondo ch(e) i(n) dio.

Se ti se disperato della misericordia di Dio et per questa despetatione hai lassato di fare ogni bene.

Se ti se disperato della mis(er)icordia di dio e p(er) o(pera) non fai più bene.

Se hai tanto sperato nella misericordia di Dio che hai fato ogni male senza alcuno timore.

Se ti se disperato della mis(er)icordia di dio e p(er) o(pera) non fai più bene.

Se sei stato duto et hai facto resiste(n)tia alle spitationi buone che Dio t'ha mandate.

Se hai contradecto alla verità scientemente.

Se hai scienteme(n)te contraddecto alla verità è alla chuscienza.

Se esse stato duro nella mente tua cioè resistendo scientemente agli beni.

Se ti se disposto di no(n) emendare la

Se ti se disposto di vivere male e

tua mala vita et di no(n) tornare mai no(n) mutare la vita tua.
a penitentia.

Charitate.
Se tu non hai havuto perfectamente la charità a Dio et non l'hai amato né temuto né havuto in revenetia.
Se non hai havuto caritade in verso dell'anima tua et dell'anima del proximo tuo.
Se no(n) hai havuto caritare al proximo tuo et no(n) hai amato q(u)ello come te medesimo.
Se hai facto al proximo tuo quello che non voresti fusse facto ad te.

Altra caratteristica di questo gruppo riguarda la parte sulle virtù teologali che vengono elencate e spiegate in maniera diversa rispetto al gruppo 1; anche per i doni dello spirito santo troviamo la stessa differenza: nel gruppo 2 vengono elencati mentre nel gruppo 2 no.

All'interno del gruppo 2 possiamo distinguere le stampe che pongono le circostanze del peccato all'inizio (A, B, M e Bus), subito dopo il titolo, e quelle che le mettono alla fine (PA, L, C), in conclusione del testo.

TAB.L

PA	A	B	L	M	C	Bus.
Delle quattro virtu cardinali.	Delle quatro virtu cardinali |	Delle quattro virtu cardinali. |	Delle quatro virtu cardinali |	De le quattro vi tu cardinali. |	Delle quattro virtu Cardinali. |	Delle quattro virtu cardinali. |
Et prima della prudentia. |						
se non sei stato savio et prudente a conoscereli pericoli del | peccato et per questo non lhai schifato.	Se non se stato savio et prudente a conoscere li pericoli del | peccato et per questo non lhai schifato. |	Se non sei stato savio et prudente a cognoscere li pericoli | del peccato et per questo non lhai schifatto. |	Se non sei stato savio et prudente a conoscere li pericoli del | peccato et per questo non lhai schifato. |	se non sei stato savio et prudente a cognoscere li pericoli | del peccato et per questo non lhai schifato. |	Se non sei stato savio e prudente a conoscere li pericoli | del peccato, et per questo non l'hai schifato. |	Se non sei savio e prudente a conoscer li peri|culi del peccato, e per quello non l'hai schifato. ‖
Iustitia. |						
se non hai dato a ciascuno ildebito suo, et observata la iu|stitia ragionevolmente al proximo tuo.	se non hai dato a ciascuno il debito suo et observata la | giustitia ragionevolmente al proximo tuo |	Se non hai dato a ciaschuno el debito suo et observata la | institia ragionevolmente al proximo tuo. |	se non hai dato a ciascuno il debito suo et observata la giu|stitia ragionevolmente al proximo tuo |	se non hai dato a ciaschuno el debito suo et observata la | iustitia ragionevolmente al proximo tuo. |	se non hai dato a ciascuno il debito suo, et osservata la | giustitia ragionevolmente al prossimo tuo. |	Se non hai dato a ciascuno el debito suo, e osservata | la giustitia ragionevolement e al prossimo tuo. |
Forteza. |						
se per tua pusillanimata non hai facto	se per tua pusillanimita non hai facto forza a	Se per tua pusillanimita non hai fatto forza a	se per tua pusillanimita non hai fatto forza a	Se per tua pusillanimita non hai fatto forza a	se per pusillanimita non hai fatto forza a	

forza a te medesi|mo et non hai facto resistentia alle tentationi. |	te medesimo | et non hai facto resistentia ale tentationi |	te medesi|mo et non hai fatto resistentia ale tentationi. |	te medesimo | et non hai fatto resistentia ale tentationi |	te medesi|mo et non hai fatto resistentia ale tentationi. |	te medesi|mo, et non hau fatto resistenza alle tentationi. ‖	
Temperanza. |						
se non sei stato modesto et temperato nel tuo parlare et nel | tuo vivere ma dissoluto. |	Se non se stato modesto et temperato nel tuo parlare: et nel ‖ tuo vivere ma dissoluto. |	Se non se stato modesto et temperato nel tuo parlare et nel ‖ tuo vivere ma dissoluto. |	Se non sei stato modesto et temperato nel tuo parlare: et nel ‖ tuo vivere ma dissoluto. |	se non s stato modesto et temperato nel tuo parlare et nel ‖ tuo vivere ma dissoluto. |	Se non sei stato modesto et temperato nel tuo parlare, | et nel tuo vivere, ma dissoluto. |	Se non sei stato modesto e temperato nel tu parla|re, e nel tuo vivere, ma dissoluto. |
Delle tre virtù theologiche er pri(m)a della fede.	De le tre virtu theologiche. De la fede |	Delle tre virtu theologiche. Della fede. |	De le tre virtu theologiche. De la fede |	Delle tre virtu theologiche. De la fede. |	Delle virtu theologice. Et prima della fede. |	Delle tre virtù Theologiche. Della Fede. |
Se contra la fede catholica hai creduto o preso c(on)siglio c(on) gli ndovini et incantatori et maliarde.	Se contra la fede catholica hai creduto o preso consiglio | con lindovini et incantatori et maliarde |	Se contra la fede catholica hai creduto o preso consiglio | con gli indovini et incantatori et maliarde. |	Se contra la fede catholica hai creduto opreso consiglio con | lindovini incantatori et maliarde |	se contra la fede catolica hai creduto o preso consiglio con | glindovini et incantatori et malierde. |	Se contra la fede catholica hai creduto o preso con|siglio con l'indovini incantatori maliardi.	Se contra la fede Cattolica hai creduto o preso con figlio con | siglio con gl'indovini, incantatori, e maliarde. |
Se hai i(n)parato o i(n)segnato ad altri alcuno i(n)canto	Se hai imparato o insegnato ad altri alcuno incanto |	Se hai imparato o insegnato ad altri alcuno incanto. |	Se hai imparato o insegnato ad altri alcuno incanto |	Se hai imparato o insegnato ad altri alcuno incanto: |	se hai imparato, o insegnato ad altri alcuno incanto. |	Se hai imparato, et insegnato ad altri ancun incanto. |

Se p(er) i(n)firmità o p(er) altro hai portato brevi o carte adosso al collo o altre come simili have(n)do fede i(n) esse.	Se per infirmita o per altro hai portato brevi o carte adoso | al collo o altre cose simili havendo fede in esse |	Se per infirmita o per altro hai portato brevi o carte adosso | al collo o altre cose simili havendo fede in esse. |	Se per infirmita o per altro hai portato brevi o carte adosso | al collo o altre cose simile havendo fede in esse |	se per infirmita, o per altro hai portato brevi, o carte ados|so al collo, o altre cose simile havendo fede in esse. |	se per infirmita, o per altro hai portato brevi, o carte al | collo, o altre cose havendo fede in esse. |	Se per infirmità, o per altro hai portato brevi, o carte dos | so al collo, o altre cose simili, havendo fede in esse. |
Se hai facto fare i(n)canti in herbe o in altre cose colte in alchini dì come el dì di sancto Gioanni o el dì della ascensione.	Se hai facto o facto fare incanti in herbe o in altre cose col|te in alcuni di come el di di sancto Giovanni el di de|la Ascensione. |	Se hai fatto o facto fare incanti in herbe o in altrre cose col | te in alcuni di come el di de la Ascentione. |	Se hai fatto: o fatto fare incanti in herbe o in altre cose col|te in alcuni di come el di di Santo Giovanni el di de|la Ascensione. |	se hai fatto o fatto fare incanti in herbe o in altrre cose col|te in alcuni di come el di de santo Giovanni, o el di de | la Ascensione. |	se hai fatto, o fatto fare incanti in herbe, o in altre cose | colte in alcun di, come il giorno di santo Ioanni o vero il di della Ascensione. |	Se hai fatto o fatto fare incanti in herbe, o in altre | cose colte in alcuni giorni come el dì de san Gio | vanni, o el dì della Ascensione. |
Se hai sco(n)giurato el diavolo tenutolo rinchiuso et da epso hai preso consiglio et creduto alle sue falsitadi.	Se hai scongiurato el diavolo o tenutolo rinchiuso et da | esso hai preso consiglio et creduto alle se falitadi |	se hai scongiurato el diavolo o tenutolo rinchiuso et da esso hai preso consiglio et creduto alle sue falsitadi. |	Se hai scongiurato el Diacolo o tenutolo rinchiuso et da esso | hai preso consiglio et creduto alle se falitadi. |	se hai scongiurato el diavolo, o tenutolo rinchiuso et da | esso hai preso consiglio et creduto alle sue falsitadi. |	se hai scongiurato il diavolo, o tenutolo inchiuso et da | esso hai preso consiglio, et creduto alle sue falsitade. |	Se hai scongiurato el diavolo tenutolo rinchiuso et | da esso hai preso consiglio, e creduto alle sue falsitadi. |
Se p(er)	Se per	se per	Se per	se per	se per	Se per

nigroma(n)tia hai o(per)ato o facto operare alcuna cosa.	nigromantia hai operato o facto operar alcuna cosa |	nigromantia hai operato o fatto operar alcuna cosa. |	nigromantia hai operato o fatto operar alcuna cosa |	nigromantia hai operato o fatto operar alcuna cosa. |	negromantia hai operato, o fatto operare alcuna | cosa. |	nigromantia hai operato, o fatto operare alcu | na cosa.
Se tu hai adorato il sole o la luna o le stelle o domandato gratia alcuna de epsi	se tu hai adorato il sole o la luna o le stelle o domandato | gratia alcuna da essi. |	Se tu hai adorato il sole o la luna o le stelle o domandato | gratia alcuna da essi. |	Se tu hai adorato il sole o la luna o le stelle o domandato gra|tia alcuna da essi |	Se tu hai adorato il sole o la luna o le stelle o domandato gra|tia alcuna da essi. |	se tu hai adorato il Sole, o la Luna, o stelle, o doman|daro gratia alcuna ad essi. |	Se tu hai adorato il Sole, o la Luna, o stelle, | o domandato gratia ad alcun d'essi.
Se tu hai induinato per mezantia di morti o simili cosa.	se hai indovinato per mezanita di morti o simile cose |	se hai indovinato per mezanita di morti o simili cose. |	Se hai indovinato per mezanita di morti o simile cose |	se hai indovinato per mezanita di morti o simili cose. |	se hai indovinato per mezantia de morti, o simile cose. |	Se hai indovi | nato per mezanità di morti, o simil cose.
Speranza.	Speranza. |	Speranza. |	Speranza. |	Speranza. |	Speranza. |	Speranza. |
Se hai havuta più speranza nelli huomini che nel nostro signore Dio et nostro creatore.	Se hai havuto piu speranza nelli homini che nel nostro | signore Dio et nostro creatore. |	Se hai avuto piu speranza nelli homini che nel nosstro si | gnore Dio et nostro creatore. |	Se hai havuto piu speranza nelli homini che nel nostro si|gnore Dio et nostro creatore |	se hai havuto piu speranza ne li homini che nel nostro si|gnore Dio et nostro Creatore. |	Se hai havuto piu speranza nelli huomini che nel no|stro signore Dioe, et nostro creatore. |	Se hai avuto più Speranza ne gli huomini, che nel | nostro Signore Dio, e nostro Creatore. |
Se ti se disperato della misericordia di Dio et per questa despetatione hai lassato di fare	se ti se disperato della misericordia di Dio et per questa dis|peratione hai lassato di fare	se ti sei disperato de la misericordia di Dio et per questa | disperazione hai lassato difare	Se ti sei disperato della misericordia di Dio et per questa di|speratione hai lassato di fare	se ti sei disperato de la misericordia di Dio et per questa | disperatione hai lassato di fare	Se ti sei disperato della misericordia di Dio, et per que|sta disperatione hai	Se hai disperato della misericordia di Dio, e per | questa desperatione hai

ogni bene.	ogni bene |	ogni bene. |	ogni bene |	ogni bene |	lassato di fare ogni bene. |	lassato de fare ogni bene. |
Se hai tanto sperato nella misericordia di Dio che hai fato ogni male senza alcuno timore.	Se hai tanto sperato nella misericordia di dio che hai facto | ogni male senza alcun timore |	se hai tanto sperato nella misericordia di Dio che hai fat | to ogni male senza alcuno timore. |	Se hai tanto sperato nella misericordia di dio che hai fatto | ogni male senza alcun timore |	se hai tanto sperato ne la misericordia di dio che hai fat|to ogni male senza alcuno timore. |	se hai tanto sperato nella misericordia di Dio che hai | fatto ogni male senza alcun timore. |	Se hai tanto sperato nella misericordia di Dio, che hai fatto ogni male, senza alcun timore. |
Se sei stato duto et hai facto resistentia alle spirationi buone che Dio t'ha mandate.	se sei stato duro et hai facto resistentia alle spiratitioni buo|ne che dio tha mandate |	se sei stato duro et hai fatto resistentia ale spsirationi bo | ne che Dio tha mandate. |	Se sei stato duro et hai fatto resistentia alle spiratitioni buona | che dio tha mandate. |	se sei stato duro et hai fatto resistentia alle spiratitioni bo|ne che Dio tha mandate. |	se sei stato duro, et hai fatto resistenza alle inspirationi | buone che Dio t'ha mandate. |	
Se hai contradecto alla verità scientemente.	se hai contradicto alla verita scientemente |	se hai contradditto alla verita scientemente. |	Se hai contraditto alla verita scientemente |	Se hai contradito alla verita scientemente. |	se hai contraditto alla verita scientemente. |	Se hai contraditto alla verità scientemente. |
Se ti se disposto di no(n) emendare la tua mala vita et di no(n) tornare mai a penitentia.	se ti se disposto di non emendare la tua mala vita et di non | tornare mai a penitentia |	se ti sei disposto di non emendare la tua mala vita et di non | tornare mai a penitentia. |	Se ti se disposto di non emendare la tua mala vita di non tor|nare mai a penitentia. |	seti sei disposto di non emendare la tua mala vita di | non tornare mai a penitentia. |	se tu sei disposto di non emendare la tua mala vita, et di | non tornare mai a penitenza. |	Se tu sei disposto di non emendare la tua mala vita | et di non tornare mai a penitentia.
Charitate.	Charitade |	Charitade. |	Charitade. |	Charitade. |	Charitade. |	Caritade. |
Se tu non hai havuto	Se non hai havuto	Se non hai avuto perfettamente la	Se non hai havuto	se non hai havuto perfettamente la	Se non hai havuto	Se non hai avuto perfettamente la

perfectamente la charità a Dio et non l’hai amato né temuto né havuto in revenetia.	perfettamente la charita a Dio et non | lhai amato ne tenuto ne havuto in reverentia. |	charita a Dio et non | lhai amato ne tenuto: ne havuto in reverentia. |	perfettamente la charita a Dio et non | lhai amato ne tenuto me havuto in reverentia. |	charita a Dio et non | lhai amato ne tenuto me havuto in reverentia. |	perfettamente la charita a Dio, et non | l’hai amato, ne tenuto, ne havuto in reverenza. ||	carità a Dio e non | lo hai amato, ne tenuto, ne havuto in riverentia. |
Se non hai havuto caritade in verso dell’anima tua et dell’anima del proximo tuo.	se non hai havuto caritade inverso dela anima tua et del|la anima del proximo tuo. ||	Se non hai avuto charitade inverio de lanima tua et de | lanima de proximo tuo. ||	Se non hai havuto caritade inverso della anima tua et della | anima del proximo tuo. ||	se non hai havuto charitade inverso de lanima tua et del | lanima del proximo tuo. ||	Se non hai havuto charitade inverso dell’anima tua, et | dell’anima del prossimo tuo. |	Se non hai avuto caritade inverso dell'anima tua, | e dell'anima del prossimo tuo. ||
Se no(n) hai havuto caritare al proximo tuo et no(n) hai amato q(u)ello come te medesimo.	Se non hai havuto caritade al proximo tuo et non hai | amato quello come te medesimo. |	Se non hai avuto charitade al proximo tuo et non hai | amato quello come te medesimo. |	Se non hai havuto caritade al proximo tuo et non hai ama|to quello come te medesimo |	Se non hai avuto charitade al proximo tuo et non hai | amato quello come te medesimo. |	Se non hai havuto charidate al proximo tuo et non hai | amaro quello come te medesimo. |	Se non hai avuto caritade al prossimo tuo, e non hai | amato quello, come te medesimo.
Se hai facto al proximo tuo quello che non voresti fusse facto ad te.	Se hai facto alo proximo tuo quello che non voresti fusse | facto ad te. |	Se hai fatto al proximo tuo quello che non vorresti fusse | fatto a te. |	Se hai fatto alo proximo tuo quello che non voresti fusse | fatto ad te. |	Se hai fatto al proximo tuo quello che non vorresti fusse | fatto a te. |	Se hai fatto al prossimo quello che non voresti che fus|se fatto a te. |	se hai fatto al | prossimo quello che non voresti che fusse fatto ad te
Delli septe doni dello spirito s(an)cto cioè sapientia, Intellecto,	Deli septe doni delo spirito santo cioe, | Sapientia Intellecto Consiglio	Delle septi doni del Spirito sancto cioe. | Sapientia, Intelletto,	Deli sete doni delo spirito santo: cioe. | Sapientia Intelletto	De li sette doni del Spirito sancto cioe. | Sapientia, Intelletto,	Delli sette doni dello spirito santo, cioe. | Sapientia, Intelletto,	Delli sette doni dello Spirito santo, cioè Sapientia, | Intelletto,

Consiglio, Fortezza, Scientia, Pietà et Timore di Dio.	Forteza Scientia | Pieta et Timore de Dio |	Consiglio, Fortezza, Scientia, pie | ta et Timore di Dio. |	Consiglio Forteza Scientia | Pieta et Timore de Dio. |	Consiglio, Fortezza, Scientia, Pie|ta et Timore di Dio. |	Consiglio, Fortezza, Scientia, Pie|ta, et Timore de Dio. |	Consiglio, Fortezza, scientia, Pietà, Timor | di Dio.
Questi septe doni dello spirito sancto sono dati all'i(n)contra li septe peccati capitali.	Questi septe doni delo spirito sancto sono dati a lanima | contra li septe peccati capitali. |	Questi septi doni del Spirito sancto sono datti a lanima | contra li septi peccati capitali. |	Questi sete doni delo spirito santo sono dati a lanima con|tra li sete peccati capitali. |	Questi sette doni del Spirito sancto sono datti a lani|ma contra li setti peccati capitali. |	Questi sette doni dello spirito santo sono dati all'ani|ma contra li sette peccati capitali. |	Questi sette doni dello spirito santo, sono | dati dall'anima, contra li sette peccati capitali. |
Contro alla superbia e dato il Timore per lo quale la p(er)sona si humilia nel conspecto di Dio.	Contra ala superbia e dato il timore per lo qualla persona | si humilia nel conspetto de dio |	Contra ala superbia e dato il timore per loqual la persona | si humilia nei concepto de Dio. |	Contra alla superbia e dato il timore per lo quale la persona | si humilia nel conspetto de Dio. |	Contra alla superbia e dato il timore per lo qualla perso|na si humilia nel conspetto de Dio. |	Contra alla superbia e dato il timore, per lo quale la per|sona se humilia nel conspetto di Dio.|	Contra alla superbia è dato il timore, per lo quale | la persona si humilia nel conspetto di Dio. |
C(on)tro alla i(n)vidia e dato el dono della pietà p(er) lo q(ua)le l'huomo s'allegra del b(e)n(e) de p(ro)xi(m)o suo.	Contra alla invidia e dato il dono dela pieta perloquale | lhomo sallegra del bene del proximo suo |	Contra alla invidia e dato il doto de la pieta per loquale | lhomo sallegra del bene del proximo tuo. |	Contra alla invidia e dato il dono dela pieta per lo quale lho|mo sallegra del bene del proximo suo. |	Contra alla invidia e dato il doto de la pieta per lo quale | lhomo sallegra del bene del proximo suo. |	Contra alla invidia e dato il dono della pietra, per lo quale l'huomo si allegra del bene del prossimo suo. |	Contra la Invidia e dato il dono della pietà, per lo qua | le l'huomo s'allegra del bene del prossimo suo. |
Contro alla Ira la	Contra alla Ira la	Contra alla i a	Contra alla Ira:	Contra alla ira	Contra all'ira la	Contra all'Ira la

q(ua)le op(er)a p(rinc)cipiame(n)te e dato il dono del c(on)siglio p(er) lo quale si sanno le cose maturame(n)te.	quale opera precipitamente e dato il dono | del consiglio per loquale si fanno le cose maturmente |	quale opera precipiiamente e dato il do | no de consiglio per loquale si sano le cose naturamente. |	la quale opera precipitamente e dato il dono | del consiglio per loquale si fanno le cose meritatamente |	laquale opera precipitamente e dato il do|no de consiglio per loquale si sano le cose maturamente. |	quale precipualmente e dato il dono | del consiglio, per il quale si fanno le cose meritatamente. |	qual'opera precipitosamente è dato il do | no del consiglio, per lo quale si fanno le cose maturam. |
Contro alla Avaritia e dato il dono dello i(n)tellecto el quale da cognoscime(n)to delle cose superne et fa disprezare le cose terrene.	Contra alla avaritia e dato il dono delo intellecto elquale da | conoscimento dele cose superne et fa disprezare le cose terrene. |	Contra a lavaritia e dato il dono del inteletto elquale da cono | scimento dele cose superne et sa disprezar lecose terrene. |	Contra alla Avaritia e dato il dono delo intelletto elquale da | conoscimento dele cose superne et fa disprezare le cose terrene. |	Contra a lavaritia e dato il dono de linteletto elquale da co|noscimento dele cose superne et fa disprezar lecose terene |	Contra alla avaritia e dato il don dell'intelletto, il qua|le da a conoscer delle superne e fa disprezzare le ter|rene. |	Contra all'avaritia è dato il dono dell'intelletto il | ual da conoscimento delle cose superne, e fa di | sprezar le cose terrene. |
Co(n)tro alla Gola e dato il dono della Sapientia per lo quale gusta(n)do la persona la dolceza superna dispregia li piaceri	Contra ala Gola e dato il dono dela sapientia per lo qual | gustando la persona la dolcezza superna dispregia li piaceri | dela gola delettandosi ne labstinentia et neli digiuni. |	Contra ala Gola e dato i dono della sapientia per la quale gu | stando la persona la dolceza superna dispregia li piaceri de | la gola delectandosi nel abstinentia et neli digiuni. |	Contra ala Gola e dato il dono dela sapientia per loqual gu|stando la persona la dolcezza superna dispregia li piaceri | dela gola delettandosi ne labstinentia et neli digiuni. |	Contra ala gola e dato i dono de la sapientia per la quale gu|stando la persona la dolceza superna dispregia li piaceri de | la gola delectandosi ne labstinentia et ne li digiuni: |	Contra alla Gola e dato il dono della sapientia, per | la qual guastando la persona la dolcezza superna di|sprezza gli piaceri della Gola delettando nell'astinen|tia et nelli digiuni. |	Contra la gola è dato il dono della sapientia, per la qual | gustando la persona la dolcezza superna dispreggia li pia | ceri della gola delettandosi nell'astinentie e nei digiuni. |

Co(n)tro alla Luxuria e dato il dono della Scientia p(er) lo quale cognosce(n)do l’huomo el misero fallace et doloroso.	Contra ala luxuria e dato il dono della scientia per lo quale | conoscendo lhomo el misero fallace et doloroso fine di que|sto vitio lo fuge et hallo in abhominatione. |	Contra ala luxuria e dato il dono dela scientia per loquale co | noscendo lhomo et misero falace et doloroso fine di que | sto vitio lo fuge et hallo in abheminatione. |	Contra ala luxuria e dato il dono della scientia per lo quale | conoscendo lhomo el misero fallace et doloroso fine di que|sto vitio lo fuge et hallo in abbominatione. |	Contra ala luxuria e dato il dono dela scientia per loquale co|noscendo lhomo el misero fallace et doloroso fine di questo | vitio lo fuge et hallo in abominatione. |	Contra alla lussuria e dato il dono della scientia, per la | quale conoscendo l’houmo el misero dallace doloro|so sin di questo vitio lo fugge; et la inabominatione. |	Contra alla lussuria è dato il dono della scientia per lo | quale conoscendo l'huomo el misero, fallace e dolo | roso fine di questo vitio, lo fugge abominevolmente. |
Contro alla Accidia la quale fa l’huomo et la p(er)sona trista e impote(n)te al ben fare e dato el dono della fortezza p(er) lo quale l’huomo si fa potente et gioco(n)do nel virtuoso operare.	Contra ala accidia laqual fa lhomo et la persona trista et | impotente al ben fare e dato el dono dela forteza per lo | quale lhomo si fa potente et iocundo nel virtuoso operare |	Contra la accidia laquale sa lhomo et la persona trista et impotente al ben fare e dato el dono dela forteza per loquale | lhomo si fa potente et iocundo nel virtuoso operare. |	Contra ala Accidia laqual fa lhomo et la persona trista et im|potente al ben fare e dato el dono dela forteza per loqua|le lhomo si fa potente et iocundo nel virtuoso operare. |	Contra la accidia laquale sa lhomo et la persona trista et im|potente al ben fare e dato el dono dela forteza per loqua|le lhomo si fa potente et iocondo nel virtuoso operare. |	Contra alla accidia la quale fa l’huomo, et la persona | trista et impotente al ben fare, e dato il dono della for|tezza, per la quale l’huomo si fa potente, et iocondo | nel vituperoso operare. |	Contra l'accidia la quale fa l'huomo e la persona tri | sta et impotente al ben fare, è dato el dono della | fortezza, per la quale l'huomo si fa potente et fe | condo ne virtuoso oprare. |
Et si come li decti doni difendano	Et si comeli dicti doni difendano lanima dali	Et si come li ditti doni difendano anima dali	Et si come li diti doni difendano lanima dali	Et si come li ditti doni difenono lanima da li	E si come li ditti doni difendono l’anima dalli	E si come li detti doni difendeno l'anima da pecca

l’anima da peccati così l’adornano di virtù come è decto et fannola virtuosamente operare insino alla fine.	peccati cosi la|dornano di virtu come e dito et fannola virtuisamente | operare infino al fine	peccati cosi | ladornano di virtu come e ditto et sannola virtuosamen | te operare insino al fine	peccati cosi la|dornano di virtu come e dito et fannola virtuisamente | operare infino al fine	peccati cosi | sadornano di virtu come e ditto et fanola virtuosamen|te operare insino al fine	peccati, | cosi l’adornano di virtu, come e ditto, et fannola vir|tuosamente operare infino al fine,	| ti, così se adornano di virtù, com'è detto, e fanno | lo virtuosamente operare infino al fine,
Et per ta(n)to examina te medesimo et c(on)sidera se c(on)tra questi doni hai male operato et confessatene	et per tanto examina te medesimo | et considera se contra quisti doni hai male operato et confessa|tene. | In Venetia per Alexandrum de Bin|donis, M. XV. Mar. ‖	et per tanto examina te mede | simo et considera se contra quelli doni hai male opera | to et conessatene. | FINIS. | Per Giovanni Andrea Vauassore detto Guadagnine. |	et per tanti examina te medesima et consi|dera se contra quisti doni hai male operato et confessatene. | stampato in Venetia per Francesco | de Bindoni. M. D. xxiiij. Marzo. ‖	et per tanto examina te medesi|mo et considera se contra questi doni hai male opera|to et conessatene. | FINIS. | per Giovanni Andrea Vauassore et Florio fratello. |	et per tanto essami|na te medesima, et considera se contra questi doi hai | male operato, et confessatene. | Finis. ‖	E per tan | to essamina te medesimo, e considera te contra | questi doni hai mal operato e confessatene. | IL FINE. ‖

La stampa PA, inoltre, presenta nei *Dodici articoli della fede* una parte introduttiva con il nome dell'apostolo che è presente solo nel manoscritto di Perugia (cfr. TAB. M); nonostante questo, a volte, gli articoli della fede sono attribuiti ad apostoli diversi.

TAB. M

P	**PA**
Siquitano li articuli dela fede:	seguitano li dodici articoli della fede secondo el nu‖mero di dodeci Apostoli.
el primo dixe pietro. |	El primo Articulo ordino sancto Pietro et disse |
Io credo in dio padre omnipotente creatore del | cielo e delaterra. |	Io credo in dio patre onipotente creatore del cielo et dela terra. |
Elsecondo dixe Andrea	El secundo fu sancto Giovanni et disse |
Et in yesu Cristo suo figliuolo unico signor nostro. |	Et inn Jesu Christo suo figliolo unico nostro Signore. |
Elterzo dice sancto Jacobo. |	El terzo fu sancto Jacobo maggiore et disse. |
El quale fu concetto de spirito sancto nato de | maria vergene. |	El quale fu concepto di spiritu sancto et scaque di Maria virgine |
El quarto dixe sancto Johanne, |	El quarto fu sancto Andrea et disse. |
Passionato sotto la podesta di pilato, crucifixo, morto | et sepolto. |	Passionato sotto la signoria di pontio pilato crucifisso | morto et sepulto |
El quinto dixe sancto Tomaxo. |	El quinto fu sancto Philippo et disse. |
Discese aloinferno e il terzo di resusato da morte |	Discese allo inferno.
ElrSexto dixe sancto Jacobo, |	El sexton fu sancto Thomaso | et disse.
Salse in cielo et siede alladextra de dio padre | omnipotente. ‖	El terzo giorno resuscitato de morte a vita.
El sectimo dixe sancto philippo: |	El septimo fu sancto Bartholomeo et disse. |

D a puoi debbe venire a judicare livivi et li morte |	Sali in cielo et siede alla mano dextra di Dio padre om|nipotente.
L ottavo dixe sancto bartolomeo, |	Loctavo fu sancto Mattheo et disse. |
Jo credo nello spirito sancto, |	Di lassu debbe venire a iudicare li vivi et li morti. |
El nono dixe sancto mateo, |	El nono fu sancto Jacobo minore et disse. |
Jo credo nella sancta chiesa Catolica, |	Io credo nello spirito sancto. |
El decimo dixe sancto simone |	El decimo fu sancro symone et disse. |
Jo credo nella Comunione deli sancti et pro|missione delipadre. |	Et in ella sanctra chiesia catholica. |
Lo undicesimo sixe sancto Tadeo |	Lundecimo fu sancto Tadeo et disse. |
Jo credo nella Resurrectione deli morti |	La communione de sancti et la remissione delli peccati. |
El duodecimo dixe santo matthia, |	El duodecimo fu sancto Mathia et disse.
Io credo invita eterna, Amen. |	La resurrectione delli morti et vita eterna. |

5.5. R

Tratto a sé questa stampa perché presenta caratteristiche differenti sia dal gruppo 1 che dal gruppo 2.

Rispetto al gruppo 2 manca la parte sulle virtù cardinali e anche la disposizione delle virtù teologiche e dei doni dello spirito santo è diversa.

Lo schema si avvicina di più al gruppo 1 ma le differenze prevalgono ugualmente: innanzitutto i quesiti sono presentati in una forma molto più stringata, inoltre manca tutta la parte sulle figlie della superbia (cfr. Tab. H).

Anche la parte che avvicina il primo gruppo a F2 (cfr. Tab F) è presente in questa edizione ma con una lezione differente.

Inoltre mancano la parte relativa ai casi in cui l'uomo non è assolto e quella riguardante i 7 sacramenti della chiesa.

TAB. L

F2	N	R

Anchora hauere proposito de abstinerse et | de satisfare et de confessare li peccati del | corre et de la mente: cio è dele male cogi | tatione et pensieri: et dele delectationi che | l'auuto ne la sua mente per la industria i | del cativo consentimento et de la mala vo| luntà. |	Lo terzo avere proposito de absenerse et de se confes|sare li peccati del core cioe como de mali pensieri li quali hai avuto per inductione diabolica del male con sentimento suo.	Tertio. havere proposito de abstenerse | Et de satisfare. Et debia confessare li pec|cati del core cio e delle male cogitati|one lequale havute et delectatione per la industria del male consentimento.
	De | la cativa voluntà.	
De la dubitatione che l'hauuto ne la fede. |	Della dubitatione della fede.	Et | della mala volunta de dubitatione in la fe|de.
De la pocha deuotione. |	Del|la pocha devotione.	in la indevotione
De la sua presumptione como è apresumere | piu de si stesso che non se debbe. |	Della presumptione.	de presumptione
De la desperatione. |	Della despera|tione.	et | desperatione
De la suspitione. |	Della suspitione.	de suspetione.
De la invidia. |	Della invidia.	invidia
De lodio. ||	Del odio. |	in odio |
De la alegreza chelhauuto per la aduersitati | del proximo |	Della allegreza della adversita del suo proximo.	o in letitia de la adversita del proximo |
De la tristici chel'hauuto de la prosperitò del | proximo. |		
Del despretio dele pouere persone. |	Del dispre|gio deli poveri	Del despregiare i poveri
De la sua impatientia. |	Della impacientia.	Impatientia. |
De la obstinatione hauuta nel male. |	Della obtinatione | nel male.	Obstinatione in male.
Del tedio et recrescimento hauuto del ben | fare. |	Del rencrescimento del bene.	Tedio del bene |
Dela hypochrisia |	Della ypocresia. |	Ipocrysia.

Del’amore chel’hauuto et del desiderio de | piacere ad altri in male |	Dello amore del compiacere nel bene.	Amore de compiacere in ma|le:
Del timore del dispiacere in lassare ilbene. |	Della paura del dis|piacere in nel bene.	Paura de descompiacere in lassare el | male.
Dela uergogna hauuta de fare qualche bu | ona operatione. |	Della virgogna del bene operare.	Vergogna de bene operare. |
De amare piu le cosse terrene et mundane | che Dio e l’anima sua. |	De amare più le cose terrene che dio eterno e l’anima nostra |	Amare più le cose terrene che Dio et Lanima sua.
Del troppo amare le cose uane. |		Lo troppo amare le cose | vane.
Del desiderare troppo li honori. |	Desiderare troppo li honori.	Lo troppo desiderare li honori.
De amare troppo se stesso. |	De amare troppo si stesso. |	Lo | troppo amare se medesimo.
De fare giudicio de li altri. |	De iudicare altri.	Iudicare al|trui.
Pensare sempre male. |	Del pensare sempre male.	Sempre pensare male. Et de | laltre cose simile.
Et cossi de le altre cosse examinando la sua | coscientia: acio che la spurcitia de li || peccati per negligentia de li peccati non ri | manga nel secreto del corre. |	Et cossì ogni | fidele cristiano deve examinare la conscientia sua delle altre cose | acio che la inmundicia delli peccati non regna per negligentia | nel secreto del core.	Examinare la consci|entia sua. La immunditia delli peccati | che non remanghino per negligentia || in lo secreto del Core.

5.6. Risultati della collazione

Il confronto, impostato principalmente sulla materia nei testimoni, ci fornisce alcune informazioni: il manoscritto F2, il gruppo 1 e R sono simili nella struttura testuale. Le stampe del gruppo 1 sono tutte in relazione tra loro e presentano minime differenze (che fanno pensare a una maggiore vicinanza di N e Fir.); queste stampe sono tutte riconducibili o avvicinabili a F2, almeno per via delle numerose

corrispondenze relative alla materia. R, invece, che è la stampa più antica ed è con tutta probabilità precedente allo stesso F2 (se è vera l'indicazione presente nel catalogo della Biblioteca di Falconara marittima, che definisce il manoscritto di poco successivo alla morte di San Giacomo), pur presentando lo stesso nucleo di F2, mostra numerose differenze di strutturazione della materia e di lingua, rispetto agli altri testi di questo gruppo. I testimoni restanti mostrano una situazione più variegata: Ric, pur condividendo il nucleo tematico principale con F2, presenta gli argomenti disposti in maniera diversa ed è molto più prolisso; P, pur avendo un'estensione minore rispetto a F2 (e pertanto di gran lunga minore rispetto a Ric), presenta l'organizzazione della materia di entrambi (anche se nella successione degli argomenti è più vicino a F2).

Per quanto riguarda le stampe del gruppo 2, tutte successive al 1510, esse differiscono da F2, R e dal gruppo 1, per la strutturazione della materia: manca totalmente la parte iniziale presente in F2; oltre a questo anche l'*incipit* è diverso. Le stampe del gruppo 2 possono essere invece messe in relazione (per la successione degli argomenti e per la presenza delle virtù cardinali) con P, anche se, a differenza di quest'ultimo, viene aggiunta la parte sui 7 sacramenti e sulle opere della misericordia corporale (che è presente in F2, gruppo 1 e R). Pa, unico, insieme a P, associa a ciascuno dei 12 articoli della fede (che compongono il cosiddetto credo apostolico) il nome dell'apostolo che lo ha enunciato, anche se l'associazione articoli / apostoli è diversa tra il manoscritto e la stampa.

Queste considerazioni sono un'ulteriore prova della complessità della situazione testuale del *Confessionale,* tradizione che non ha reso possibile, come già anticipato, usare gli strumenti della filologia tradizionale.

Per le ragioni esposte, appare quindi utile, come ho accennato all'inizio di questo capitolo, allestire l'edizione del testo secondo il manoscritto F2, che oltre a essere il più antico, presenta il nucleo comune a tutti gli altri manoscritti e stampe e in una forma né troppo stringata né troppo ampia.

Il confronto con altri testi (sia più antichi sia successivi a quello si san Giacomo), che verrà svolto nei capitolo successivi (Parte IV, 6.2.), darà inoltre conto di alcune caratteristiche del genere, che mi hanno portato a considerare il manoscritto di Falconara portatore di un testo reale effettivamente esistito e letto a suo tempo.

PARTE IV: COMMENTO LINGUISTICO

Il testo presenta prevalentemente una componente toscana; sono numerosi i tratti, soprattutto grafici, di tipo latineggiante.

1. Grafia

1.1. Rappresentazione dell'occlusiva velare [k]

La velare sorda davanti ad *a*, *o*, *u*, è resa principalmente con *c*. Davanti ad *a*: *advocati* (13r.10); *affaticarme* (1r.8); *apostolica* (19r.3); *avocare* (7v.23); *azoncandogli* (18v.6-7); *cacciato* (20r.2); *cadauno* (17v.7); *calefatti* (12r.7); *calide* (9v.6); *cani* (7r.12); *canti* (10v.16), *-are* (10r.8 e passim), *-ione* (14r.6); *capilli (*4r.2); *capo* (4r.6 e passim); *captività* (19r.13); *cardinale* (18v.13-14); *carità* (16r.23 e passim); *carne* (15r.10); *castigare* (16r.12); *carractere* (16v.13); *carta* (18v.7), *-e* (7v.10 e passim); *casa* (4v.2 e passim); *casi* (19r.14 e passim), *-o* (18v.8), *-casone* (9v.4 e passim); *casta* (13v.17 e passim); *castello* (1v.7 e passim); *catholyca* (18v.21-22); *cativa* (10v.17), *-o* (2r.14 e passim), *-i* (3r.17 e passim), *-ità* (19r.12); *cava* (6r.22), *-ato* (16v.15); *cavallo* (13v.10), *-li* 3v.17; *-cando* (7r.11); *cazzato* (5v.5); *desmenticato* (5v.22 e passim); *dica* (17v.7); *dominica* (11r.22 e passim); *exomunicato* (18v.2 e passim), *-i* (19r.8), *-ione* (18r.12 e passim), *-tion*i (18v.24-19r.1); *falsificato* (13r.6 e passim); *giudicare* (15r.4-5); *heretica* (9r.14 e passim); *incanto* (16v.14), *-i* (10v.7), *-ato* (16v.12), *-are* (16v.11); *mercandaria* (19v.2), *-e* (13r.8); *mercato* (11v.3 e passim); *munica* (9r.11); *peccati* (1r.14), *-peccre* (1v.24); *predica* (9v.9), *-tioni* (5v.13); *provocative* (14r.23); *publica* (9r.15); *racordo* (14r.15); *republica* (8r.14); *significatione* (10v.17); *sismatica* (9r.14-15); *testificare* (8r.1); *vendicato* (5v.2). Davanti a *o*: *acomenzano* (3v.6); *acompagnato* (9r.18); *amico* (4v.14); *articoli* (14v.13); *catolica* (14v.14 e passim); *circostantie* (17v.7 e passim); *cogitatione* (2r.11-12); *colpa* (8v.19 e passim); *colta* (6v.20); *coltre* (19r.17); *colui* (8r.5 e passim); *comandamenti* (5v.12-13 e passim); *comandato* (7r.19 e passim), *-i* (8v.2-3); *comatre* (9r.10-11); *combattere* (11v.11); *come* (14v.7);

comenzare (10v.15), *-iassi* (1r.1); *commesso* (1v.5 e passim), *commettere* (9r.16-17 e passim), *commissi* (1r.16); *como* (2r.18); *compagnia* (1v.6 e passim), *-e* (4r.18); *compassionevole* (17r.19-20); *compire* (20v.14); *componere* (1r.7-8); *comportare* (16r.22 e passim); *composto* (1r.2); *comprare* (11v.6), *-to* (6v.5 e passim); *comunicato* (15v.6 e passim); *comunione* (15r.8 e passim); *con* (1v.22) e passim; *concederà* (1v.24-2r.1); *concepto* (14v.19); *conclavi* (18v.14); *concubinario* (20v.17-18); *conductieri* (18v.20); *confectione* (9v.5); *confessi* (1v.19), *-are* (1r.9-10 e passim), *-arsi* (1v.22), *-ione* (1r.2 e passim), *-oe* (1r.22-23 e passim), *-ore* (1v.18 e passim); *confirmatione* (15r.16 e passim); *confortato* (8r.12); *conmosso* (8r.17); *conscientia* (1v.20 e passim); *conseglio* (10v.1); *conseglio* (12r.15 e passim); *consentimento* (2r.14); *consentito* (7v.5 e passim); *consentuto* (14r.5); *conservato* (8r.8), *-ore* (7v.15); *consiglio* (19r.20); *-i* (3r.22 e passim), *-are* (16r.9); *-ato* (16v.19); *consolare* (16r.17 e passim); *conspecto* (18r.21); *constrecto* (11v.5 e passim); *consumato* (15r.22); *contemplando* (17v.11); *contra* (3v.13 e passim), *-ditto* (3r.7 e passim), *-here* (19v.21-22), *-hesse* (1v.14); *contratto* (19v.21), *-i* (13r.7); *contritione* (2r.3 e passim); *conversato* (9r.1-2); *convertito* (7r.15); *conviene* (8v.23); *copri* (20r.9); *core* (2r.3 e passim); *corpo* (11r.9 e passim), *-rali* (11v.23 e passim); *correcto* (14r.8), *-ggere* (5v.23 e passim); *cosse* (1v.21 e passim); *cossì* (2v.23 e passim); *discordia* (3r.19); *episcopali* (19r.14); *excomunicati* (19r.8), *-ioni* (18v.24-19r.1); *Francesco* (1r.4); *heretico* (7v.8); *incolpi* (20r.16); *loco* (9r.12 e passim); *luoco* (11v.14); *misericordia* (1r.15 e passim); *occorso* (6r.10); *publico* (11v.22); *recognosciuto* (4r.5); *recomandata* (8r.21); *rescosso* (19v.1); *seconda* (2r.2), *-o* (2r.6 e passim); *voce* (5r.11). Davanti a *u*: *accusi* (20r.5), *-arlo* (8r.2); *alcuna* (6v.3 e passim), *-i* (8r.19), *-o* (5r.6); *articulo* (10r.19 e passim); *conducto* (7v.4); *cum* (1v.17 e passim); *cupidità* (4v.22-23); *cura* (3v.15 e passim); *curzato* (5r.8 e passim); *cusina* (9r.10); *excusatione* (14r.12); *occupato* (19r.19); *procurare* (7.22), *-ato* (12r.21); *rubrica* (19r.14); *sepculando* (17v.11).

Non mancano però alcune occorrenze in cui [k] viene resa con *ch*. Davanti ad *a*: *bocha* (3r.4 e passim); *cerchato* (3v.15); *cha* (5r.11); *imbriachato* (8v.6), *-imbriachare* (8v.6); *manchamenti* (3v.16); *maschara* (10r.10 e passim); *merchato* (6v.6); *Marcha* (1r.3); *pocha* (2r.17 e passim); *sporchamenti* (14v.10); *tochare* (14v.4), *tochate* (14v.9), *-ato* (14v.6). Davanti a *o*: *anchora* (2r.6 e passim);

chiericho (18r.16); *pocho* (5v.20 e passim); *richo* (4r.3). Davanti a *u*: *alchuna* (3r.8 e passim), -*o* (4v.3).

Davanti a [ų̯] si ha *q*, in posizione iniziale e interna: *cinque* (13v.12 e passim); *inquirere* (6r.16); *qualche* (2v.14 e passim); *qualcuno* (10r.2 e passim); *quale* (1v.7-8 e passim), -*i* (3r.4 e passim); *qualunche* (9r.18); *quando* (1v.2 e passim); *quanto* (1r.19 e passim), -*e* (17v.14 e passim), -*i* (1v.3 e passim); *quarto* (1v.5 e passim); *quel* (4r.4 e passim), -*la* (5r.11 e passim), -*le* (4r.9 e passim), -*li* (6r.23 e passim), -*lo* (4v.5 e passim); *questione* (9v.10); *questo* (3v.9 e passim), -*i* (9r.17); *quinto* (1v.6); *quisti* (3r.4); *reliquie* (11r.16); *requisito* (19v.9).

Davanti a vocale anteriore l'occlusiva velare sorda è rappresentata quasi sempre da *ch*: *apparechiato* (5r.9-10), -*apparechiate* (8v.13), -*apparechimenti* (1r.21), -*apparechiare* (1r.20); *che* (1r.12 e passim), -*i* (17v.13 e passim); *chiericho* (18r.16); *chiesia* (10r.23); *chiuso* (16v.19); *maschio* (9r.5 e passim); *parochiano* (18v.11); *perché* (5v.6); *qualche* (2v.14 e passim); *vechie* (6v.7). Uniche eccezioni sono *theologice* (16v.7), in cui [k] è rappresentata da *c*, e *giesia* (11v.13) in cui [k] è rappresentata da *g(i)*.

Per l'occlusiva velare sonora davanti ad *a*, *o*, *u* abbiamo *g*. Davanti ad *a*: *alosengato* (13r.23); *castigare* (16r.12); *inganato* (13r.14), -*inganare* (18r.5); *legati* (6r.2 e passim); *pagana* (9r.14), -*i* (18v.18 e passim); *pagare* (7r.6); *pregato* (6r.18); *rimanga* (3r.1-2). Davanti a *o*: *vergogna* (2v.14 e passim), -*ato* (4r.20), -*osamente* (14v.5). Davanti a *u*: *eseguitato* (4r.18); *fugito* (19v.15); *guardare* (5r.23 e passim), -*ato* (13v.14 e passim); *guardiano* (6v.14 e passim); *guasto* (7r.11 e passim), -*are* (10v.4 e passim); *guera* (4r.22), -*rra* (8r.17); *guida* (7v.9); *lingua* (14r.22); *pagare* (19v.19); *perseguitato* (18v.16); *regula* (1r.9 e passim); *sangue* (11r.9 e passim).

1.2. Rappresentazione dell'affricata palatale

Per rendere l'affricata palatale sorda tenue si ricorre principalmente alla grafia *c(i)*: *apiaciuto* (4r.16); *beneficio* (20r.2); *cegno* (13v.21); *celebrare* (19r.5); *cercare* (6r.14); *certissimamente* (20v.7); *cibi* (8v.4 e passim); *cielo* (14v.16 e passim); *cimitero* (11v.14); *ciò* (1r.11e passim); *cioè* (9r.5 e passim); *circa* (6r.7); *citati* (19r.2); *città* (1v.7 e passim); *croce* (11r.15); *crucifixo* (14v.22); *decerne* (20v.10-

11); *decime* (19r.18); *decimo* (1v.17 e passim); *despiacere* (2v.13); *dicendo* (14r.22); *dodeci* (14v.13); *domestici* (4v.2); *duodecimo* (1v.22); *excepto* (10v.2); *fece* (1v.1); *Francesco* (1r.4); *heretici* (7v.4 e passim); *homicidio* (9v.11); *illicite* (5v.16 e passim); *licentia* (19v.14); *medicina* (12v.2); *meretrice* (9r.15); *necessità* (11v.5), -*itate* (12r.3), -*aria* (2r.2), -*arie* (1r.17 e passim); *ondecimo* (1v.19); *partecipato* (18v.3); *piacere* (2v.12 e passim), -*iute* (5v.19); *principale* (11r.21); *principe* (8r.23); *procedano* (19r.12); *processione* (9v.9); *recevuto* (6v.2 e passim); *sacerdote* (1v.2 e passim), -*o* (20r.23); *sismatici* (10v.2); *spurcitia* (2v.24); *sufficientia* (13v.3); *tristici* (2v.3).

L'affricata prepalatale sorda intensa è resa con *cc*: *accidia* (5v.11 e passim), -*ioso* (5v.18); *cacciato* (20r.2); *occidere* (19v.23); ma anche con *zz*: *cazzato* (5v.5); *menazze* (8r.3).

Si ha *c* per [tʃ] in: *abbraciato* (14v.11); *facia* (6v.9-10 e passim), -*no* (7r.19-20); *satisfacia* (6v.14). Solo poche occorrenze in cui viene resa con z: *impazato* (8r. 13); *faza* (10r.11).

L'affricata prepalatale sonora è resa principalmente con *g(i)*: *allogiare* (16r.4); *cogitatione* (2r.11-12); *corregere* (16r.13), -*ggere* (5v.23); *giovene* (9v.16); *depingere* (4v.6); *diligentia* (1v.17-18); *elegere* (1v.18); *generalmente* (2r.4); *giudicio* (2v.21); *giurato* (5r.6 e passim), -*giurmento* (13r.15); *giusticia* (14r.14); *ingiuria* (4r.13 e passim), -*e* (5v.2); *ingiusta* (4r.22 e passim), -*mente* (4v.3-4 e passim); *magiori* (3v.19); *mangiato* (8v.8 e passim), -*mangiare* (8v.7); *negligentia* (3r.1 e passim); *passagij* (19v.1); *pegio* (11r.8); *pergiurato* (5r.14); *pregione* (16r.1); *ragione* (19r.24); *religiosa* (17v.18 e passim), -*o* (18v.8); *spergiurato*; (3r.5); *virgine* (9r.13 e passim).

1.3. Rappresentazione dell'affricata dentale

L'affricata dentale scempia e intensa viene rappresentata poche volte con *z*: *alegreza* (2v.1); *amazi* (12r.11-12); *curzato* (5r.20); *scandalizare* (12r.5); *senza* (6r.6); *sforzato* (9r.23); *terza* (2r.4 e passim), -*o* (4v.21); *tristeza* (4v.9).

La maggior parte delle volte [ts] è rese tramite la grafia latineggiante *t(i)*: *contritione* (2r.3); *delectationi* (2r.12); *desperatione* (2r.20); *devotione* [devo'tsjone] (1r.9); *impenitentia* (2v.6); *observantia* (1r.4).

Non mancano alcune occorrenze in cui l'affricata dentrale viene resa da *c(i)*: *despreciato* (3r.18 e passim); *occiose* (14r.23).

1.4. Rappresentazione della fricativa

La fricativa sorda [ʃ] è rappresentata graficamente con *x*: *bruxato* (7r. 3); *baxato* (13v.11); la fricativa sonora [ʒ] viene resa tramite la *s*: *bosia* (12r.21); *casone* (9v.4); *cusina* 'cugina' (9r.10); *rasone* (7v.2). Si conta una sola occorrenza in cui [ʒ] viene rappresentato graficamente con *x*: *dexunij* (8v.2), viceversa, registro una sola occorrenza in cui l'affricata palatale sorda viene resa con il grafema *s*: *tasuto* (8r. 20). Questa alternanza potrebbe riflettere la situazione linguistica della parte centro settentrionale delle Marche dove, anche oggi, non c'è una chiara distinzione tra [ʃ] e [ʒ].

1.5. Rappresentazione della fricativa dentale

La fricativa dentale è resa graficamente mediante la *s*. Riporto prima i casi in cui la *-s* è seguita da vocale: *absolto* (20r.23), *absolvere* (19v.17); *accusi* (20r.5); *amorosa* (9v.10); *baptesimo* (15r.15); *bisogno* (8v.11); *casa* (5r.16); *chiesia* (15r.7 e passim); *conseglio* (10v.1), *-siglio* (17v.3), *-sigliare* (16r.9); *consentito* (7v.5); *conservatore* (7v.15); *consolare* (16r.17 e passim); *dishoneste* (3v.2); *ecclesia* (19v.1 e passim); *falso* (12v.23), *-ificato* (18v.6); *insieme* (11v.11); *insuperbita* (3v.20); *misericordia* (17r.7 e passim); *observato* (18v.24 e passim), *-vantia* (1r.4); *occorso* (6r.19); *palesemente* (11v.21); *pensato* (3v.12); *persona* (14v.6 e passim), *-e* (6r.8); *pietoso* (17r.19); *resuscitato* (15r.1); *sacerdote* (1v.18); *sacramento* (15r.17 e passim); *sancto* (1r.4 e passim); *sapere* (3v.15); *secondo* (14v.17 e passim); *secreto* (3r.2), *-i* (3r.21 e passim); *sedia* (19r.3); *senza* (15r.15); *sepellire* (19v.7); *septi* (3v.8), *-imo* (1v.8 e passim); *siano* (1r.11); *sigillo* (13v.6); *simile* (19r.20), *-mente*

(17r.3); *sole* (17r.1); *solo* (10r.17); *sopra* (12v.8); *superbia* (3v.9); *vergognosamente* (14v.5).

Questi sono i casi in cui *-s* è seguita da consonante: *acquisto* (8v.9); *apostolica* (19r.3); *biastemato* (3r.6 e passim); *casta* (14v.6); *castigare* (16r.12); *christiani* (7v.5); *Christo* (18v.10); *circostanze* (20r.12); *comenziassi* (1r.1); *commesso* (1v.15 e passim); *compassione* (17r.19); *composto* (1r.2); *confessi* (20r.24); *-are* (1r.9-10 e passim), *-sione* (1r.2 e passim); *constretto* (13v.13 e passim); *desperato* (17r.7); *despreciato* (3r.18); *devotissima* (1r.1-2); *discordia* (3r.19); *essere* (3v 14 e passim), *-endo* (1v.16 e passim); *Francesco* (1r.4); *guastare* (10v.4); *honesta* (9v.1 e passim), *-mente* (10r.3); *manifestato* (5r.13); *maschara* (10r.10 e passim); *nostro* (14v.18); *passioni* (17r.20); *possano* (1r.13); *predestinato* (10v.11); *promesso* (13r.19); *remissione* (15r.9); *restituire* (20r.20), *-uita* (12v.16);); *scandali* (3v.1); *scriptura* (7v.23); *speculando* (17v.11); *speriurato* (3r.5); *spirito* (15r.6), *-rituali* (16r.8); *sporcamenti* (14v.10); *stato* (6r.2 e passim); *stelle* (17r.2); *stesso* (20r.17); *strada* (12v.21); *testimonio* (12v.23 e passim);

Alcune volte la *s* è resa dalla grafia etimologica latina *x: examinando* (1v.23); *proximo* (5r.12); *taxa* (6v.20).

1.6. Rappresentazione della nasale palatale, della laterale palatale e della sibilante palatale

La nasale palatale, la laterale palatale e la sibilante palatale sono rappresentate con le grafie correnti, *gn*, *gl*, *sc(i).* Vediamo alcuni esempi: *conpagnia* (1v.6 e passim); *vergogna* (2v.14); *impugnato* (3r.7); *gli* (1v.1 e passim); *gliene* (1v.24 e passim); *consigli* (3r.22); *famegli* (3v.17); *conscientia* (1v.20); *recognosciuto* (4r.5); *scismatici* (10v.2) *nascuto* (10v.18). L'unica eccezione è costituita dalla parola *sismatica* (9r14-15), in cui la sibilante palatale è rappresentata dalla *s.*

1.7. Le nasali preconsonantiche

Nella maggior parte dei casi le nasali sono abbreviate; quando le abbreviazioni sono sciolte queste seguono l'uso coerente di *m* davanti a labiale (*composto* 1r.2;

presumptione 2r.18; *imprestata* 8r.9) e *n* davanti alle altre consonanti (*confessione* 1r.2; *infrascripta* 1r.8; *pensieri* 2r.12; *offendere* 2r.7 *ecc*); ci sono però delle eccezioni: *conpagnia* (1r.6), *damno* (4v.11), *menbro* (8r.10), *-i* (13v.16-17).

1.8. Rappresentazione delle doppie e delle scempie all'interno di parola.

Si segnala l'uso incoerente delle doppie. Alcune parole hanno una doppia attestazione come *cossa* (2r.2), *-e* (8r.15) e *cosa* (5v.8), *-e* (7v.19); *troppo* (8v.7) e *tropo* (8v.20). La parola *corre* (2r.3 e passim) per *core* si trova sempre geminata. Segnaliamo anche *ferrito* (11v.4) per *ferito* e *vitta* (17r.13) per *vita.*

In tutto il testo prevale l'uso delle scempie: *abbraciato* (14v.11); *alegrato* (4v.10 e passim); *alegreza* (2v.1); *allogiare* (16r.4-5); *amazare* (18r.15); *apparechiate* (1r.20 e passim); *ateso* (12r.19); *balato* (11v.8); *bocha* (3r.4); *catolica* (14v.14 e passim) ma *cattolica* (18v.21-22); *comosso* (8r.17); *corregere* (5v.23 e passim); *debia* (5r.22); *dopie* (3v.3), *-piamente* (12r.22); *facia* (6r.18 e passim); *fano* (16v.10 e passim); *femene* (12v.2 e passim); *femina* (9r.5 e passim); *fugito* (19v.15); *habia* (3v.14 e passim); *habiano* (10v.16); *hano* (5r.21 e passim);*allogiare* (16r.4); *inganare* (18r.5); *inganato* (13r.14); *obedire* (3v.19).; *ochij* (13v.21); *opresso* (4v.1 e passim); *parochiano* (18v.11); *pegio* (9r.8); *pelegrini* (16r.5); *publica* (9r.15), *-o* (11v.22); *pusilanime* (5v.20); *richo* (4r.3); *rufianare* (9r.22); *sepellire* (16r.7); *tochato* (14v.9); *tristeza* (4v.9); *vechie* (6v.7). In alcuni casi la grafia scempia può essere un latinismo grafico (per esempio *tropo, femina*, *-e* e tutti i derivati di *facio*).

1.9. Uso di h

Ci sono casi di *h* etimologica: *contrahesse* (1v.14); *deshoneste* (3v.2); *habiano* (1r.12); *habij* (6v.12 e passim); *havere* (2r.3 e passim); *havuto* (2r.16 e passim*)* *-a* (2v.7); *herbe* (16v.14); *heretico* (9r.14), *-a* (17v.4 e passim), *-i* (19r.12); *homo* (1r.19 e passim); *honesti* (10r.4); *honori* (2v.19 e passim), *-orato* (4r.8) *-orare* (4r.8 e

passim). Le forme del verbo *avere* sono prevalentemente scritte con l'*h-* anche se non mancano casi di oscillazione; abbiamo infatti *lha commesso* (2r.5) ma anche *la commesso* (1v.13); *ha fatto* (3r.20 e passim) ma anche *a fatto* (12r.4 e passim); troviamo anche *agli restituito* (7v.16).

1.10. u/v e i/j/y

Nel manoscritto la grafia *u* e la grafia *v* rendono sia la [u] che la [v]. Registriamo la prevalenza della grafia *u*, sia a inizio di parola (*uedouo* 1v.16; *uergogna* 2v.14 *ecc*.), sia all'interno (*catiuo* 6r.11; *poueri* 4r.17 *ecc*.).

Minori sono le attestazioni con la grafia *v*, che troviamo esclusivamente a inizio di parola: *villa* (1v.7) e *vsura* (6r.21).

Per quando riguarda *i*,*j*,*y* per [i] la loro occorrenza dipende solo dalla posizione del segno grafico: troviamo *j* quasi sempre a fine parola dopo la *i*: *servitij* (5v.17); *evangelij* (11r.10); *ochij* (13v.14) anche nei casi in cui la *i* finale foneticamente non è doppia *insonij* (10v.8); *dezunij* (5v.12). Ci sono pochi casi in cui questo grafema appare a inizio parola ma le occorrenze sono limitate alle sole rubriche: abbiamo infatti *jnvidia* (4v.8) e *jra* (4v.21).

Il grafema *y* si trova nei grecismi: *hypocrisia* (2v.10) ed *egyptij* (10v.13).

Per tutti gli altri casi troviamo *i*.

1.11. Grafie latine

Non mancano nel nostro testo grafie latine:

- conservazione della *-i-* in *littere* (5v.1), *dominica* (18r.9), *virgine* (14v.20), *abstinirse* (2r.9); *dignamente* (11r.14.15); *fideli* (16v.5); *inimici* (12r.20); *infidele* (7v.8), *-i* (7v.4); *infirmitate* (17r.20).
- *ti* per l'affricata dentale sorda e sonora (cfr. Parte IV, 1.3);
- *ct* per l'occlusiva dentale sorda scempia [t] o doppia [tt][60] (riporto solo alcuni esempi): *sancto* (1r.4); *octavo* (1v.11); *delectationi* (2r.12). Per quanto riguarda i verbi registriamo all'infinito *tractare* (14r.4); al participio passato

[60] Cfr. CORTI, 1956: CVI-CVII; MONACI, 1955: 598.

conducto (7v.4), *correcto* (14r.8); *dicto* (3r.11 e passim) che troviamo anche con l'occlusiva dentale doppia *ditto* (5r.17 e passim) e *constrecto* (13r.13) ma anche *costretto* (11v.5).

- *et* per la congiunzione anche davanti a parole che iniziano per consonante (*Et cossi*: 2v.22);
- la grafia etimologia in *examinando* (2v, r. 22); *luxuria* (c9r, r. 3); *observato* (c12r, r. 15); *proximo* (c3r, r. 9).

2. Fonetica

2.1. Vocalismo tonico

2.1.1. Chiusura metafonetica di ĭ tonica

Presentano *i* dato –ĭ: *ditto* da –U finale, *capilli* (4r.2), *commissi* (1r.16).

2.1.2. Alternanza di anafonesi

Si trova nel testo l'alternanza tra forme prive di anafonesi e forme con anafonesi: abbiamo infatti *conseglio* (10v.1 e passim) e *famegli* (3v.17) ma anche *consiglio* (7r.17 e passim) e *famiglia* (5r.5 e passim).

2.2. Vocalismo atono

2.2.1. Esiti non condizionati di 'ĭ, ē, ĕ' e di 'ŭ, ō, ŏ' in protonia

2.2.1.1. e/i in sillaba iniziale

e < Ĭ: *menazze* (8r.3).
e <Ē: *pregione* (16r.1).
i < Ē: *dinari* (12r.18); *elimosina* (7r.14).

e < Ĕ *remettere* (16r.21); *reverente* (12r.2); *beneficio* (20r.2).

2.2.1.2. e/i in sillaba interna

e < Ĭ: *femene* (12v.2), *homeni* (7v.17), *medecina* (12v.2), *simele* (14v.8).

2.2.1.3. Prefissi

Per quanto riguarda i prefissi DE-, DIS- e RE- l'esito è *-e-*.

Prefisso DE-: *defendere* (8r.6); *depingere* (4v.6); *descese* (14v.23).

Prefisso DIS-: *deshonesti* (10r.4); *desobediente* (12r.2); *desperdere* (9v.12-13).

Prefisso RE-: *remettere* (16r.21); *rescuotere* (15v.23); *revelato* (7v.7).

2.2.1.4. o/u in sillaba iniziale

u < Ŭ: *murmurare* (14r.2), *-to* (3r.8); s*purcitia* (2v.24)

o < Ō: *occiso* (12r.13).

2.2.1.5. o/u in sillaba interna

u < Ŭ: *articulo* (10r.19); *populo* (16v.4); *regula* (1r.9 e passim), *-e* (1r.17 e passim).

2.2.2. Assimilazione di vocali

In *danari* 12r.18 (toscano) la vocale pretonica si assimila alla qualità della tonica.

2.2.3. Passaggio da *ar* ad *er* intertonico

In *maschara* (10r.10) notiamo il mancato passaggio di *ar* ad *er*, tipico tratto settentrionale.

2.2.4. Vocalismo atono finale

Le vocali in posizione finale seguono nella maggior parte delle parole l'esito toscano; non mancano però casi in cui compare discordanza nella desinenza tra aggettivo e sostantivo oppure articolo e sostantivo. Segnaliamo alcune forme in cui troviamo

e per *i*: per il plurale *le loro imagine* (11r.2-3), *le sue ragione* (19r.24); *inle vestimente* (3v.18); *dele sue vestimente* (3v.23)[61].

i per *o*: al singolare *conductieri* (18v.20);

e per *o*: al singolare *il vescove* (19r.11)

i per *e:* per il singolare registriamo *conclavi* (18v.14); al plurale *scusi* (8v.19).

2.3. Consonantismo

2.3.1. I nessi CR, TR

Il nesso CR si conserva in *secreto* (3r.2) e *secreti* (5r.13); troviamo TR in *patre* (1r.3 e passim) e *matre* (3r.13 e passim). La vibrante del nesso –TR- può cadere in posizione postonica (Rohlfs §260): *frate* (1r.3).

2.3.2. Conservazione delle sorde intervocaliche

Le occlusive sorde [k] e [t] si mantengo in *patre*, *matre, secreti* e in *luoco* (1v.8). In questi casi si potrebbe trattare di latinismi; per *luoco*, invece, visto il dittongo, potrebbe essere probabile una mancanza di sonorizzazione.

Troviamo invece la sonorizzazione dell'occlusiva dentale in *maritada* (9r.13) e dell'occlusiva bilabiale in *Iacobo* (1r.3).

[61]Questo fenomeno è tipico del fiorentino aureo ma fu molto esteso anche nell'Italia settentrionale (cfr. Rohlfs §366).

2.3.3. Il nesso NN

Registriamo una sola occorrenza di palatalizzazione di NN, come avviene in alcune zone dell'Italia settentrionale e centrale (Rohlfs § 237), in *cegno* (12v.21) 'cenno'.

2.3.4. Sincope

Troviamo *opre* (4r.9) con sincope ma anche *opere* (4r.14). Vediamo resistenza alla sincope, invece, in *sofferire* (16r.22).

2.3.5. Dissimilazione delle geminate

Segnaliamo un solo caso in *alpartenga* (11r.14); la dissimilazione si verifica con la comparsa di *l*, tratto presente nel dialetto lucchese e marchigiano (Rohlfs §329).

2.4. Fonetica sintattica

2.4.1. Raddoppiamento fonosintattico

Si segnala un solo caso di raddoppiamento fonosintattico: *sel a peccato nell'offitio che l'a affare* (1v.11-12).

3. Morfologia

3.1. Articolo

L'articolo determinativo maschile singolare è attestato principalmente in due forme: *il* e *lo*; questa seconda forma si trova sempre davanti a vocale o *h* etimologica, spesso anche con elisione ma mai davanti a consonante. Ne riporto alcuni esempi: *il*

primo (1r.22); *il sacerdote* (1v.2); *l'homo* (10r.14), *l'octavo* (1v.11) ma anche *lo octavo* (15r.6).

È presente anche una terza forma *el*, che conta solo poche attestazioni: *el dì* (11r.19), ma anche *il dì* (11r.18); *el nome* (10v.23); *el proximo* (3r.9) ma anche *il prossimo* (20r.14).

Per il femminile singolare l'unica forma presente è *la*; l'elisione davanti a vocale non è però sempre presente: *la infrascripta* (1r.9); *la penitentia* (1v.1); *la utilità* (8r. 13); *l'arte* (16v.22); *la ellectione* (18v.12).

Per quanto riguarda invece il maschile plurale abbiamo sempre la forma *li*, anche davanti a vocale: *li peccati* (2r.5); *li honori* (2v.18); *li ochij* (12v.14) *ecc*. Si conta una sola attestazione di *gli*: *gli ochij* (12v.21).

La forma usata per il femminile plurale è *le* che si trova in alcuni casi con elisione: *l'opere* (4r.14).

L'articolo indeterminativo maschile è *uno*, anche per i nomi inizianti per vocale, mentre per il femminile l'esito è *una*, in pochi casi con elisione: *un altra mogliere* (9v.18).

3.2. Le preposizioni

3.2.1. Di

Nella forma semplice questa preposizione si trova sempre scritta *de*. Per quanto riguarda la grafia delle preposizioni articolate troviamo sia le forme analitiche sia quelle sintetiche ma scempie. Per il femminile singolare è attestata la forma *de la* e la forma *dela (de la dubitatione* 2r,16; *della misericordia* 16r.8); per il plurale troviamo *de le* e *dele* (*de le laude* 4v.18; *dele delectationi* 2r.12); il maschile singolare viene espresso con la forma *de l'* oppure *del* (*de l'odio* 2r.23; *del tedio* 2v.8) così come il plurale è reso con *de li oppure deli* (*de li altri* 3v.12; *deli peccati* 3v.8).

3.2.2. A

La preposizione semplice si trova nella forma *ad* davanti a vocale. Più frequenti sono le forme composte che si trovano nella forma sintetica ma scempia: *ala, ale, ali: ala processione* (9v. 9); *ale cosse illicite* (5v.16); *ali altri* (8v.19).

3.2.3. Da

Questa preposizione si trova per lo più nella forma articolata sintetica e scempia: *dalindovini* (16v.9); *dali vescovi* (19v.12).

3.2.4. In

Nella forma semplice la preposizione coincide con la forma toscana *in*. Per la forma articolata troviamo sia la grafia sintetica (in questo caso viene quasi sempre scritta abbreviata: *ili famegli* 3v.17), sia la forma analitica (*in li dieci comandamenti* 10r.15). La stessa preoposizione è anche espressa dalle forme articolate *nel* (*se tu sei stato principe nel damno de alcuna persona* 8r.23-8v.24), *neli* (*Se 'l ha creduto neli Dei egypty* 10v.13), *nela* (*Se 'l ha furtato alcuna cossa nela chiesia* 12v.19) anche scritto *ne la* (*Se sei stato prudente ne la adversità* 17v.1), *nele* (*se 'l ha sperato ne le persone del mondo* 17r.5).

3.2.5. Con

Nel testo la preposizione viene resa sia dalla forma latina *cum* (*se cum grande cura ha cercato* 3v.15) sia dalla forma *con* (*hai tu conmesso il peccato carnale con tua parente* 17v.17).

3.2.6. Su, per, tra, fra

Non si registrano occorrenze di *su* e *tra*. Il *per* coincide con il tipo toscano per la forma ma non nell'uso (*se 'l ha deffeso li heretici condamnati per la sancta chiesia* 19v.5). Si registra una sola occorrenza di *fra*: *Se 'l ha seminato discordia fra li homeni* (3r.19).

3.3. Aggettivi e pronomi

3.3.1. Aggettivi e pronomi possessivi

Le forme registrate per il possessivo, quasi sempre preposte al nome, sono le seguenti:

- *suo, nostro* per il maschile singolare: *suo creatore* (2r.7) ; di *nostro* abbiamo una sola attestazione posposto al nome: *uno signore nostro* (13v.18);
- *tua, sua* per il femminile singolare: *tua opera* (7r.17); *la sua possibilità* (2r.6-7);
- *soi, suoi, toi, tuoi* per il maschile plurale: *soi peccati* (1r.14); *suoi magiori* (3v.19); *toi subditi* (6v.21); *tuoi famigli* (7r. 9);
- *tue, sue* per il femminile plurale: *tue menazze* (8r.3); *sue vestimente* (3v.23);
- *loro* onnigenere per il plurale: *loro anime* (1r.11); *loro mali* (1r.17).

Si registra la presenza dell'aggettivo *proprio* usato solo al femminile singolare con valore di possessivo in due occorrenze: *per propria malattia* (18r.1); *vogli dire la propria malattia* (20r.14). Si ha invece il valore rafforzativo in *con la propria persona* (10r.5).

Si conta solo un'attestazione del possessivo usato come pronome: *se gli hai tolto il suo ingiustamente* (7r.2).

3.3.2. Aggettivi e pronomi dimostrativi

Le forme del dimostrativo per il maschile singolare che ricorrono sia come aggettivo che come pronome sono *questo* (*in questo mondo* 3v.9; *non può fare questo* 11r.5 *ecc*) e *quello* (*quello anno* 20r.18 *ecc*); nella sua unica occorrenza *quel* viene usato come pronome: *sapere quel che non scia* (4r.4).

Per il plurale segnaliamo *quelli* usato solo come pronome (*et cava fructo de quelli* 6r.23 *ecc*) e *questi* usato solo come aggettivo (*questi peccati* 9r.17 *ecc*), mentre *quisti* nella sua unica occorrenza è pronome: *li quali fra li altri son quisti* (3r.4).

Il femminile singolare usa *questa* (che ricorre solo come aggettivo) e *quella* (ricorre solo pronome); il plurale *quelle* si registra come pronome: *se il ha laudato l'opre sue et vituperato quelle deli altri* (4r.9).

Si registrano anche due attestazioni di *colui*, sempre usato come testa di un pronome relativo.

3.3.3. Aggettivi e pronomi indefiniti

Con il significato di 'alcuno', 'qualche', 'qualcuno' troviamo il derivato di AL(I)CŪNU(M), in funzione sia di aggettivo che di pronome. Come pronome si registrano: maschile singolare *alcuno* (*se hai guardato alcuno cum indignatione* 12v.18 *ecc*) che si attesta anche nella forma *alchuno* (*se porti odio ad alchuno* 5r.1 *ecc*); maschile plurale *alcuni* (*se hai menato alcuni a fare male* 8r.19 *ecc*). Entrambe le forme vengono usate anche in funzione aggettivale: *alcuno passo* (6v.18) e *alcuni falsi testimoni* (12r.9).

La forma del femminile singolare *alcuna*, anche *alchuna*, si trova nel mio testo solo in funzione di aggettivo (*alcuna persona* 3r.8 *ecc*), così come accade per il femminile plurale, attestato una sola volta: *alchune littere* 18v.12 *ecc*.

In funzione aggettivale si ha anche *qualche*: *qualche buona operatione* (2v.15); *qualche grande signore* (4v.20) *ecc*.

Segnalo un'unica attestazione di *uno* usato come aggettivo indefinito (cfr. Rohlfs §511): *se ha creduto più a se stesso cha ad uno più savio de lui* (4r.11-12).

Poche le attestazioni di *ogni* usato solo in funzione aggettivale: *ogni cosa* (7v.17) *ecc*. Con valore generalizzante troviamo una sola attestazione di *qualunche*: *qualunche modo* (9r.18).

Anche *(h)omo* viene usato con valore indefinito, sempre preceduto dall'articolo determinativo (Rohlfs §497 e 516): *la prima regula è quanto l'homo se ha ad apparechiare ala confessione: e sono dodeci apparechiamenti* (1r.10-21); *se ha creduto chel'homo sia predestinato o al bene o al male* (10v.11-12).

Per il concetto di 'altro', oltre alle forme aggettivali di *altro*, che può anche sostantivarsi, rileviamo *altrui* come obliquo di origine letteraria: *del male de altrui* (4v.10); *la cosa d'altrui* (12v.6).

Anche *tutti* è attestato solo come aggettivo plurale maschile: *tutti i suoi peccati* (1r. 14); per il femminile registriamo *tutte* (*tutte le sopra dicte cose* 1v.20).

In riferimento a qualcosa che si è già nominato o si sta per nominare troviamo gli aggettivi *tale* e *siffatto*: *tale die et tale hora* 10v.14; *sifatta hora* 10v.19.

Tra gli altri aggettivi indefiniti registriamo anche *troppo* (*troppo cibo* 8v.16), presente anche nella forma scempia *tropo* (*tropo mangiare o tropo bere* 8v.20) e *poco*, presente anche con la grafia *pocho* (*pocho timore* 17r.17) e al femminile *pocha*: *pocha devozione* (2r.17) *ecc*. Riporto le due occorrenze in cui l'aggettivo *grande* viene usato in modo indefinito: *se con grande cura hai cercato di sapere li manchamenti d'altri* 3v.15-16; *se tu sei stato grande tempo a sedere a tavola* 8v.14.

3.3.4. Aggettivi numerali

Per i numerali cardinali sono attestate le forme *due* (1v.18), e le concorrenti *septi* (3v.6 e passim) e *septe* (15v.11), *dodexe* (1r.17 e passim) e *dodeci* (1r.22 e passim).

Per i numerali ordinali si registrano *primo* (1r.23 e passim) e *prima* (1r.20 e passim), *secondo* (1v.1 e passim) e *seconda* (2r.2), *terzo* (1v.3 e passim) e *terza* (2r.4), *quarto* (1v.5 e passim), *quinto* (1v.6 e passim), *sexto* (1v.7 e passim), *septimo* (1v.9 e passim), *octavo* (1v.11 e passim), *nono* (1v.13 e passim), *decimo* (1v17 e passim), *ondecimo* (1v.19) ma anche *undecimo* (15r.10), *duodecimo* (1v.21 e passim).

3.3.5. Aggettivi qualificativi

Per quanto riguarda gli aggettivi qualificativi si segnalano quelli in cui avviene la concordanza di genere tra aggettivo e sostantivo (cfr. Rohlfs §397): *impotente persone* (c5v, 9); *cosse spirituale* (14r.10).

3.3.6. Comparativo e superlativo

Il comparativo viene espresso per lo più con la forma analitica: troviamo il PLUS preposto o anteposto al primo termine di paragone e il secondo termine introdotto da *cha* (per la maggior parte delle occorrenze) o dalla preposizione *di*. Alcune volte dopo il *più* troviamo l'avverbio: *più subitamente che tu poi* (17v.11-12); *più dignamente* (1r.14-15).

La forma sintetica del comparativo di maggioranza è espressa dall'aggettivo *migliore*: *se ha pensato lui essere megliore de li altri* (3v.12) *se tu hai comprato li frutti inanti tempo per megliore mercato* (6v.5-6); *quando non hai intentione de farti megliore et de fare bene* (20v.12-13).

L'unica occorrenza di superlativo assoluto è rappresentato dall'aggettivo *devotissima*: *comenziassi uno ordine de una divotissima confessione* (1r.1-2)

Registriamo anche un'occorrenza dell'avverbio al grado superlativo: *certissimamente* (20v.7).

3.3.7. Pronome relativo

Le forme usate per il relativo sono le seguenti:

che, per il m. e il f. s. e pl. e ogg. o anche compl: *sel ha peccato nel offitio che l'a affare* 1v.11-12; *li peccati chel ha commesso* 2r.5; *dele delectationi che l'ha avuto nela sua mente* 2r.12-13; *dela dubitatione che l'havuto nela fede* 2r.16) *ecc*:

chi, in funzione assoluta: *se il ha fatto pagare le usure et se il ha impedito che le non siano recumandate da chi le ha tolte* 19v.19 *ecc;*

quale, per lo più preceduto dall'articolo determinativo o dalla preposizione articolata: *poi debbe confessare li peccati del corre et dela bocha li quali fra li altri son quisti* 3r.4; *se l'ha ditto parole per le quali ne sia intervenuto scandali* 3r.23; *se tu hai deffeso colui il quale tu havevi tolto a defendere* 8r.5-6 *ecc.*

Contiamo un'attestazione dell'avverbio *dove* usato come relativo: *infrascripta regula […] dove io darò dodexe regule necessare a fare la vera confessione* (1r.16).

3.3.8. Pronome personale

Per la 1° e 2° pers. sing. rileviamo:

- *io* e *tu* come soggetto: *Io frate Iacobo ho deliberato* (1r.7); *se tu porti odio* (5r.1) *ecc;*
- *mi e te* come obliquo tonico accompagnato da preposizione: *ha fatto questo contra de mi*[62] (11r.7); *che faccia l'usura per te* (6v.10);
- *me, te* in posizione atona, senza differenza tra termine e oggetto, proclisi ed enclisi: *affaticarme* (1r.8); *del servitio che tu me hai fatto* (5r.17-18) *io non te ringratio* (5r. 17).

Per la 3° pers. segnaliamo:

- il m. s. soggetto: *il* (*il se confessoe*: 1v.2), *lui* (*se lui ha spergiurato* 3r.5) *ecc*; la forma che conta le maggiori occorrenze è *'l* (che si trova sempre in enclisi, nella maggior parte delle occorrenze con il *se* e con il *che*: *quanto tempo è chel non se confessoe* (1r.22-23) *ecc*; *sel fece la penitentia* (1v.1) *ecc;*
- il m. s. obliquo tonico preceduto da proposizione: *lui* (*se l'ha creduto più a se stesso ch'ad uno più savio de lui* 4r.11-12) *ecc.*

In posizione atona, sia in proclisi che in enclisi si trova:

- se: *se habiano* (1r.12) *ecc*
- si: *comenziassi* (1r.1); *dolersi* (2r.4) *ecc;*
- li: *poterli observare* (5v.14) *ecc;*

[62] *Mi* viene segnalata da ROHLFS (§ 442) come forma settentrionale tipica dell'antico lombardo e dell'antico padovano.

- le: *le hai atrovate et non le hai voluto pagare* (7r.5-6) *ecc;*
- ne: *quanti il ne ha comesso* (1v.15) *ecc;*
- gli(e): *che gli dete il sacerdote* (1v.1); *che non glie son piaciute* (5v.19) *ecc;*
- essi: *se 'l ha imprestato denari ad altri et de essi n'ae recevuto premio* (6v.1) *ecc;*
- epsa: *se 'l ha tolto qualche dona giovene per mugliere contra la volentà d'epsa* (9v.16-17) *ecc;*
- gliene: *de non peccare in quanto Dio gliene concederà gratia* (1v.24) *ecc.*

3.4. L'avverbio

Si segnala la copiosa presenza di avverbi terminanti in *–mente*, tutti regolari: *e altramente non averia mangiato* (14r.21 e passim); *quando tu non credi certissimamente d'essere assolto* (20v.7); *se ha mostrato deshonestamente a qualcuno* (10r.3); *più dignamente meritano da dio remissione* (1r.15); *se ha parlato dopiamente* (13r.22); *per testificare falsamente* (8r.1-2); *quando fictictiamente solamente perché tu sei visto* (20r.10); *se tu hai mangiato fortivamente* (8v.18 e passim); *dolersi generalmente* (2r.4-5); *se tu sei turbato impacientemente* (5r.2 e passim); *confessi imprudentemente* (20r.24); *luxurij indebitamente* (12v.7); *se hai posseduto alcuno passo indebitamente* (6v.18-19); *tu sei alegrato ineptamente* (9r.1); *la sua possessione ingiustamente* (4v.3-4 e passim); *se ha mostrato deshonestamente ad alcuno libidinosamente li membri deshonesti* (10r.4); *quando maliciosamente tu accusi* (20r.5); *la festa principale et maximamente nel dì dela Domenica* (11r.22); *se ha murmurato del proximo palesemente* (11v.21); *primamente dolersi generalmente* (12r.4); e*xcomunicato dal papa privatamente* (18v.2); *hai condamnato alcuno scientemente* (13r.4 e passim); *se 'l ha peccato secretamente* (18r.10); *se 'l ha operato l'arte notoria o simelmente l'ha fatto operare* (16v.22 e passim); *contemplando più subtilmente che tu poi* (17v.11-12); *se veramente sei stato pietoso* (17r.19); *se vergognosamente e con la mente non casta l'ha tochato alcuna persona* (14v.5).

3.5. Il verbo

3.5.1. Coniugazioni, metaplasmi e desinenze

Per quanto riguarda la morfologia verbale, il testo aderisce al modello toscano in maniera più netta rispetto alla grafia e alla fonetica. Si registra infatti la tendenza a livellare le coniugazioni diverse dalla prima. Per il participio passato registriamo rare forme con la desinenza in *–ito* (*interdito*), mentre si diffonde il tipo *–uto*; fa eccezione il participio di *consentire* che è presente con entrambe le forme.

Si registra un solo caso di metaplasmo di coniugazione dalla I alla II (*miniendoli*, 18v.7); si trovano invece due casi dalla II alla IV coniugazione in *tenire (18r.20) e abstinirse* (2r.9).

3.5.2. Indicativo

3.5.2.1.Indicativo presente attivo

Per la prima coniugazione si registra:

(1ª pers. sing.): *ringratio* (5r.17).

(2ª pers. sing.): *accusi* (20r.5); *cerchi* (20v.4); *confessi* (20v.1); *dubiti* (10r.20 e passim); *incolpi* (20r.16); *porti* (5r.1).

(3ª pers. sing.): *biastema* (11r.13); *cava* (6r.22); *comenziassi* (1r.1).

(3ª pers. pl.): *acomenzano* (3v.6); *fallano* (16v.13); *meritano* (1r.15).

Per le altre coniugazioni:

(1ª pers. sing.): *credo* (14v.15 e passim).

(2ª pers. sing.): *credi* (10r.18 e passim); *dici* (20r.12).

(3ª pers. sing.): *sede* (15r.2); *vale* (6v.4); (3ª pers. sing.): *morono* (6v.15).

3.5.2.2. Indicativo presente passivo:

Per la prima coniugazione si registra:

(2ª pers. sing): *sei baptizato* (20v.19); *sei turbato* (5r.2 e passim).

Per le altre coniugazioni:

(2ª pers. sing): *sei absolto* (20r.23 e passim); *sei visto* (20r.10);

(3ª pers. sing.): *è concepto* (14v.19).

(3 ª pers.pl): *sono remissi* (20v.6).

3.5.2.3. Indicativo passato prossimo attivo:

Per la prima coniugazione si registrano:

(1ª pers. sing.): *ho deliberato* (1r.7-8); *ho peccato* (18r.10).

(2ª pers. sing.).: *hai acompagnato* (9r.18); *hai alosengato* (7r.21 e passim); hai assentato (13r. 23); *hai atrovate* (7r.5-6); *hai bruxato* (7r.3); *hai comandato* (7r.19); *hai comprato* (6v.5 e passim); *hai condamnato* (13r.4); *hai confortato* (8r.12); *hai conservato* (8r.8); *hai desiderato* (9r.16 e passim); *ha desmenticato* (20r.22); *hai falsificato* (13r.6); *hai giurato* (5r.6 e passim); *hai guasto* (7r.11 e passim); *hai impazato* (8r.13 e passim); *hai impresato* (6v.9); *hai inganato* (13r.14); *hai iurato* (13r.17); *hai lassato* (8r.22 e passim); *hai luxuriato* (9r.7); *hai mandato* (9r.21); *hai mangiato* (8v.8 e passim); *hai menato* (8r.19); *hai observato* (7v.2 e passim); *hai ordinato* (12r.13); *hai parlato* (8v.23 e passim); *hai peccato* (9r.4 e passim); *hai procurato* (12r.21); *hai revelato* (7v.7); *hai robata* (12v.12); *hai satisfatto* (7v.18); *hai sforzato* (9r.23); *hai usato* (9v.5); *hai venenato* (12r.22); sei andato (9v.8).

(3ª pers. sing.): *(h)a lassato* (19 e passim); *(h)a mutato* (7v.12); *a devedato* (9v.22); *a tochate* (14v.9); *ha risposto* (12r.1); *ha abbracciato* (14v.11); *ha adimandato* (17r.1); *ha alzato* (5r.11); *ha avantato* (3v.11); *ha balato* (11v.8); *ha baxato* (14v.11); *ha biastemato* (3r.6 e passim); *ha cacciato* (20r.2); *ha calefatti* (12r.7); *ha cavato* (16v.15); *ha cazzato* (5v.5); *ha cerchato* (3v.15); *ha comandato* (18v.23 e passim); *ha comprato* (11v.4 e passim); *ha comunicato* (15v.6); *ha confessato* (15v.6); *ha consumato* (15r.22); *ha date* (10r.1); *ha defensato* (4r.15); *ha demostrato* (5r.8); *ha desiderato* (4r.6); *ha despreciato* (3r.18 e passim), *-i* (12r.8), *ha dezunato* (8v.2); *ha eseguitato* (4r.18); *ha falsificato* (18v.6); *ha furtato* (12v.19); *ha giurato* (5v.10 e passim); *ha guardate* (13v.20), *-o* (13v.14 e passim); *ha guasto* (11v.13); *ha impazato* (19r.11); *ha impresato* (6v.1); *ha impugnato* (3r.7); *ha incantato* (16v.12); *ha infamato* (3r.9); *ha infamato* (5v.4); *ha insegnato* (10r.6); *ha*

lassato (5v.15 e passim); *ha laudato* (3r.17 e passim); *ha lavorato* (11r.19 e passim); *ha mandato* (18v.13); *ha mangiato* (8v.4 e passim); *ha manifestato* (5r.13); *ha menato* (19r.7); *ha mostrato* (4v.5 e passim); *ha murmurato* (3r.8 e passim); *ha occupato* (19r.19); *ha operato* (16v.20 e passim); *ha parlato* (10r.12); *ha participato* (18v.3); *ha peccato* (1v.9 e passim); *ha pensato* (3v.12 e passim); *ha perduto* (5v.8); *ha perseguitato* (18v.16); *ha pigliato* (11r.15 e passim); *ha portato* (4v.12 e passim); *ha pregato* (6v.18); *ha restituita* (12v.16); *ha revellato* (3r.21); *ha satisfatto* (12r.6); *ha seminato* (3r.19); *ha speriurato* (11r.4 e passim); *ha sperato* (17r.5); *ha spergiurato* (3r.5 e passim); *ha toccato* (14v.6); *ha torniato* (4v.7); *ha trovato* (12v.15); *ha turbato* (5r.15); *ha vituperati* (12r.8), *-o* (3r.16); *hae fatto* (1v.3 e passim); *hae peccato* (14r.22); *hai agravati* (6v.22); *hai desfatto* (7r.3).

(1ª pers. pl.): *hano adomandato* (5r.21).

Per le altre coniugazioni si registrano:

(1ª pers. sing.): *ho commesso* (17v.20).

(2ª pers. sing.): *hai ateso* (13r.19); *hai bevuto* (8v.19 e passim); *hai colta* (6v.20); *hai commesso* (9v.1 e passim); *hai conducto* (7v.4); *hai conmosso* (8r.17); *hai constrecto* (13r.13); *hai convertito* (7r.15); *hai deffeso* (8r.5); *hai dormito* (8v.22-23); *hai indutto* (7r.21 e passim); *hai morto* (12r.17); *hai occiso* (12r.13); *hai posseduto* (6v.16); *hai posto* (6v.20); *hai promesso* (7v.23 e passim); *hai recevuto* (6v.11); *agli restituito* (7v.16); *hai tasuto* (8r.20); *hai tenuto* (6v.16); *hai tolto* (7r.2 e passim); *hai venduto* (6v.3).

(3ª pers. sing.): [*ha*] *subvenuto* (12r.3); *ha battuto* (12v.4); *ha commesso* (1v.3 e passim); *ha consentito* (10r.5); *ha consentuto (*14r.5); *ha constrecto* (19r.23); *ha constretto* (19r.5); ha contraditto (3r.7 e passim); *ha contratto* (19v.21); *ha correcto* (14r.8); *ha costretto* (11v.5); *ha creduto* (4r.11 e passim); *ha deffe*[*so*] (19v.5); *ha detratto* (3r.10); *ha dicto* (3r.11 e passim); *ha diffeso* (3r.15); *ha ditto* (5r.17 e passim); *ha ferrito* (12v.4); *(h)a impedito* (9v.22 e passim); *ha maledetto* (3r.13); *ha mantenuta* (3v.13); *ha messo* (19r.17); *hae morto* (18r.15); *ha offeso* (4v.14 e passim); *(h)a olduto* (4r.19 e passim); *ha oppresso* (4v.1 e passim); *a ponito* (11r.13); *ha posseduto* (7v.17); *ha recevuto* (6v.2 e passim); *ha recognusciuto* (4r.5); *ha rescosso* (19v.1); *ha retenuto* (6v.23 e passim); *ha re*[*a*]*uuto* (4v.3); *ha rotto* (18r.18 e passim); *ha sminuito* (18r.16-17); *ha speso* (7v.19); *ha tenuto* (10v.6 e passim); *ha*

tolte (19r.18 e passim), *-o* (9v.16 e passim); *ha venduto* (11v.4 e passim); *è fugito* (19v.15); *è morta* (15r.14), *-o* (11v.12); *è nascuto* (10v.18); *è occorso* (6r.19); *è venuto* (8v.16 e passim).

(3ª pers. pl.): *sono piaciute* (5v.19).

3.5.2.4. Indicativo passato prossimo passivo

Per la prima coniugazione si registrano:

(3ª pers. sing.): *è stata amata* (4v.20); *è stata data* (6r.5); *è stata furtata* (12v.20- 21); *è stata imprestata* (7r.16 e passim); *è stata rubata* (12v.21).

(3ª pers. pl.): *sono state apparechiate* (8v.13); *sono stati citati* (19r.2).

Per le altre coniugazioni si registrano:

(3ª pers. sing.): *è stato dicto* (12v.8); *è stato ditto* (13v.3).

3.5.2.5. Riflessivo

Per la prima coniugazione si registrano:

(2ª pers. sing.): : *tu sei alegrato* (9r.1); *ti sei confessato* (20v.5); *te sei comunicato* (20r.18); *ti sei desmenticato* (20v.9).

(3ª pers. sing.): : *s'è alegrato* (4v.10); *s'è consigliato* (16v.19); *s'è curzato* (5r.20 e passim); *s'è desperato* (17r.7); *s'è dimenticato* (5v.22); *s'è imbriachato* (8v.6); *s'è inanimato* (5v.6); *s'è vendicato* (5v.2); *si è periurato* (5r.14); *si è reputato (*4r.4); *si è vergognato* (4r.20).

Per le altre coniugazioni:

(3ª pers. sing.): *si è insuperbito* (3v.20 e passim).

(3 ª pers. pl.): *si sono persi* (6r.9).

3.5.2.6. Indicativo trapassato prossimo

Non si registrano occorrenze di verbi della prima coniugazione, unica voce a essere registrata è la seguente: (2ª pers. sing.) *havevi tolto* (8r.5-6).

3.5.2.7. Indicativo trapassato remoto

Unica occorrenza *fu crocifixo* (14v.22).

3.5.2.8. Indicativo passato remoto

Per la prima coniugazione riportiamo:

(1ª pers.sing.): *mandai* (17v.24); *peccai* (18r.3).

(3ª pers.sing.): *se confessoe* (1r.22-23 e passim)

(3ª pers.pl.): *apresentarono* (19r.4).

Per le altre coniugazioni registriamo:

(1ª pers.sign.): *commessi* (17v.22).

(3ª pers.sing.): *descese* (14v.23); *patì* (14v.21); *scese* (15r.2).

3.5.2.9. Indicativo futuro

Per la prima coniugazione si registra come unica voce *darò*.

Per le altre coniugazioni troviamo:

(3 pers.sing.): *concederà* (1v.24-2r.1); *haverà* (10v.19).

3.5.3. Congiuntivo

3.5.3.1.Congiuntivo presente attivo

Per la prima coniugazione si registra:

(2ª pers. sing): *amazi* (12r.11-12); *desideri* (13v.1-2); *guardi* (11r.17); *honori* (11v.16); *luxurij* (12v.6); *nomini* (10v.22-23 e passim); *robi* (12v.11).

(3ª pers.sing.): *se confessi* (1v.19 e passim).

Per le altre coniugazioni si ha:

(3ª pers. sing): *rimanga* (3r.1-2); *satisfaccia* (6v.14); *alpartenga* (11r.14); *dica* (17v.7);

(3ª pers.pl.): *procedano* (19r.12); *vendano* (19r.24).

3.5.3.2.Congiuntivo passato attivo

Una sola attestazione per la prima coniugazione: (2ª pers. sing) *habij imprestato* (6v.12). Anche per le altre coniugazioni contiamo una sola voce: (2ª pers. sing) *habij consentito* (7v.5).

3.5.3.3.Congiuntivo imperfetto

Per la prima coniugazione segnaliamo:

(3ª pers. sing.): *maritasse* (1v.14-15).

Per le altre coniugazioni:

(3 ª pers.sing.): *contraesse* (1v.14).

3.5.3.4.Congiuntivo presente passivo

Per la prima coniugazione abbiamo:

(1ª pers. sing.): *sia predestinato* (10r. 11); *sia observato* (18v.24);

(3ª pers. sing): *sia sforzata* (19r.16);

(3ª pers. pl.): *siano amaistrate* (1r. 11-12); *siano laudati* (4r.16); *siano redimandate* (19v.20).

Per le altre coniugazioni registriamo:

(1ª pers. sing.): *sia intervenuto* (3r.23-3v.1 e passim);

(2ª pers. sing.): *sij morta* (12v.5);

(3ª pers. sing): *sia morta* (12r.13-14); *sia venduto* (19r.22);

(3 ª pers.pl.): : *siano instruite (*1r. 11-12); *siano restituite* (8r.16).

3.5.4. Condizionale

Unica attestazione del condizionale è la 2ª pers. sing. del verbo *avere*: *haveria* (14r.21).

3.5.5. Imperativo

Unica attestazioni per la 2ª pers. sing. della I coniugazione, *fami* 11r.8.

3.5.6. Gerundio presente

Le desinenze del gerundio sono due, *-ando* per la I congiugazione, *-endo* per le altre. Per i verbi della prima segnaliamo:

azoncandogli (18v.6-7); *cavalcando* (7r.11); *contemplando* (17v.11); *examinando* (2v.23); *paliando* (20r.14); *speculando* (17v.11).

Per le altre coniugazioni: *dicendo* (14r.22); *miniendoli* (18v.7); *perdendosi* (8r.20); *radendo* (18v.7); *restituendo* (17r.10-11); *ridendo* (20v.1).

3.5.7. Participio passato

Per la prima coniugazione abbiamo: *accostatosi* (19v.15); *comandati* (8v.2); *condamnati* (19v.5), *-o* (10r.22); *condemnati* (19v.11-12); *contrafatto* (c10r); *excomunicato* (18v.2 e passim); *furtate* (8v.8); *mangiato* (14r.21); *pigliato* (19v.13); *resuscitato* (15r.1).

Per le altre coniugazioni registriamo: *absolto* (20r.3); *afflicte* (16r.19); *comissi* (1r.16); *composto* (1r.2); *electi* (16v.17); *excomunicati* (19r.8) *interdito* (19r.6 e passim), *-i* (19r.7-8); *morto* (14v.22); *perdute* (8v.8-9); *sepulto* (14v.22).

3.5.8. Infinito

3.5.8.1.Infinito presente

abstenersi (1v.23 e passim); *accusarlo* (8r.2); *affaticarme* (1r.8); *allogiare* (16r.5 e passim); *amaistrare* (5v.23-6r.1 e passim); *amare* (2v.16 e passim); *amazare* (18r.15); *apparechiare* (1r.20); *avocare* (7v.23); *ballare* (11v.8); *cantare* (10r.8 e passim); *castigare* (16r.12); *celebrare* (19r.5); *cercare* (6r.14); *cibare* (15v.15 e passim); *comenzare* (10v.15); *comprare* (11v.6); *confessare* (1r.9 e passim);

confortare (15v.13-14 e passim); *conportare* (16r.22 e passim); *consigliare* (16r.9); *consolare* (16r.18 e passim); *desiderare* (2v.19); *emendare* (7r.8 e passim); *examinare* (1v. 20 e passim); *giudicare* (15r.4-5); *guardare* (5r.23 e passim); *guastare* (10r.4 e passim); *honorare* (4r.8 e passim); *incantare* (16v.11); *inganare* (18r.5); *inscontrare* (10v.9); *insegnare* (16r.15); *lassare* (2v.13); *lavorare* (11v.1); *luxuriare* (9v.4 e passim); *mangiare* (8v.7); *megliorare* (6v.7-8); *murmurare* (14r.2); *observare* (5v.14 e passim); *odorare* (14v.1); *operare (*16v.21 e passim); *orare* (16v.2); *pagare* (7r.6 e passim); *peccare* (1v.24); *pensare* (2v.22); *pigliare* (8v.16 e passim); *portare* (18v.17); *pregare* (16v.3); *procurare* (7v.22); *renovare* (6v.7); *revellare* (20r.6); *ritornare* (20r.4); *rufianare* (9r.22 e passim); *satisfare* (1v. 23 e passim); *scandalizare* (12r.5); *signare* (16v.11); *sonare* (10r.8 e passim); *testificare* (8r.1); *tochare* (14v.4); *torniare* (4v.7); *tractare* (14r.4); *uirare* (13r.13)[63]; *visitare* (15v.13 e passim).

Per le altre coniugazioni abbiamo: *absovere* (19v.17); *bevere* (8v.20 e passim); *combattere* (11v.11); *commettere* (9r.19); *compire* (20v.14); *componere* (1r.8-9); *contrahere* (19v.21-22); *correggere* (5v.23 e passim); *defendere* (8r.6), *-ffendere* (19r.12); *depingere (*4v.6); *desperdere* (9v.12 e passim); *despiacere* (2v.13); *dire* (8v.21); *discernere* (20r.23); *dolersi* (2r.4); *elegere* (1v.18); *inquirere* (6v.16); *morire* (6r.6 e passim); *obedire* (3v.19); *occidere* (19v.23); *offendere* (2r.7); *oldire* (13v. 23 e passim); *piacere* (2v.12 e passim); *presumere* (2r.18); *regere* (17r.22); *remettere* (16r.20 e passim); *rescuotere* (15v.23); *restituire* (20r.20); *rompere* (18r.23); *sedere* (8v.14); *sepellire* (16v.6 e passim); *servire* (4r.7 e passim); *sofferire* (16r.22); *tenire* (18r.20); *uscire* (19r.10); *vedere* (9v.8 e passim); *venire* (15r.4); *vestire* (16r.2 e passim).

3.5.8.2. Infinito passato passivo

Per la prima coniugazione abbiamo: *essere curzato* (5r.8); *essere honorato* (4r.8); *essere laudato* (3v.14 e passim); *essere sententiato* (4r.1). Per la seconda riportiamo: *essere assolto* (20v.7); *essere messo* (4r.6); *essere represso* (4r.10); *essere servito (*4r.7).

[63] Si tratta di un errore; la forma corretta è *iurare.*

3.6. Coniugazione dei verbi irregolari

3.6.1. Essere

Indicativo presente: Ia pers. sing. *sono* (1r.20-21) ma anche *son* (3r.4); IIIa pers. sing. *è* (2r. 18 e passim).

Indicativo passato prossimo: Ia pers. sing. *sei stato* (7r.14 e passim); IIIa pers. sing. *è stato* (c7v).

Congiuntivo presente: IIa pers. sing. *sij* (12v. 22); IIIa pers. sing. *sia* (9v.20 e passim).

Congiuntivo passato: IIIa pers. pl. *siano stati* (7r.1).

Gerundio presente: *essendo* (1v.15 e passim).

Infinito presente: *essere* (3v.12 e passim).

3.6.2. Avere

Indicativo presente: IIIa pers. sing. (*h)a* (3v.11 e passim).

Indicativo passato prossimo: Ia pers. sing. *ha avuto* (2r.13 e passim); IIIa pers. pl. *hanno avuto* (15v.21).

Indicativo futuro semplice: IIIa pers. sing *haverà* (10v.19).

Congiuntivo presente: IIIa pers. sing. *habia* (3v. 14); IIIa pers. pl. *habiano* (1r.12 e passim).

Congiuntivo passato: IIa pers. sing. *habij havuto* (8v.10-11).

Participio passato: *havuta* (2v.7 e passim), *-o* (2v.8).

Infinito presente: *havere* (2r.3 e passim).

3.6.3. Dare

Indicativo passato prossimo: IIa pers. sing. *hai dato* (6v.7 e passim); IIIa pers. sing. *ha dato* (3r.22 e passim).

Indicativo passato remoto: IIIa pers. sing. *dete* (1v.1-2).

Indicativo futuro: Ia pers. sing. *darò* (1r.17).

Gerundio presente: *dando* (8v.19).

Infinito presente: *dare* (7r.14 e passim).

3.6.4. Fare

Indicativo presente: IIIª pers. pl. *fano* (16v.10 e passim).

Indicativo passato prossimo: IIª pers. sing *hai fatto* (7r.7); IIIª pers. sing. *ha fatto* (3r.20 e passim); IIIª pers. pl. *hano fatto* (7r.9).

Indicativo passato prossimo passivo: IIIª pers. pl. *sono state fatte* (5v.2-3).

Indicativo passato remoto: IIIª pers. sing. *fece* (1v.1).

Imperativo: IIª pers. sing *fami* (11r.8).

Congiuntivo presente: IIIª pers. sing. *facia* (6r.18 e passim); IIIª pers. pl. *facciano* (7r.19-20);

Congiuntivo passato: IIª pers. sing *habiji fatto* (13r.16);

Congiuntivo passato passivo: IIIª pers. sing. *sia stato fatto* (5v.6-7).

Participio passato: *fatte* (3v.18)

Infinito presente: *fare* (1r.17 e passim).

Infinito passato: *havere fatto* (17r.8).

3.6.5. Stare

Indicativo presente: IIª pers. sing. *sei stato* (7r.14 e passim); IIIª pers. sing. *è stato* (4r.23 e passim).

Congiuntivo passato: IIIª pers.pl. *siano stati* (6v.7r.1).

3.6.6. Andare

Indicativo presente: IIIª pers. sing. *vai* (20r.14).

Congiuntivo presente: IIIª pers. sing. *vada* (1v.22).

Infinito presente: *andare* (11r.20 e passim).

3.6.7. Dovere

Indicativo presente: IIIª pers. sing. *debbe* (1v.17 e passim).

Indicativo imperfetto: IIIª pers. sing. *debia* (5r.22).

Imperativo: IIª pers. sing. *debi* (13v.12).

3.6.8. Potere

Indicativo presente: IIª pers. sing. *poi* (11r.8 e passim); IIIª pers. sing. *può* (c10r).

Indicativo passato prossimo: IIIª pers. sing. *ha potuto* (10r.4 e passim).

Congiuntivo presente: IIIª pers. pl. *possano* (1r.13).

Infinito: *poterli* (5v.14).

3.6.9. Sapere

Indicativo presente: IIª pers. sing. *sciai* (13r.11); IIIª pers. sing. *scia* (4r.4 e passim)

Infinito presente: *sapere* (3v.15 e passim).

3.6.10. Volere

Indicativo presente: IIª pers. sing. *voi* (20v.10), *vogli* (6v.13 e passim); IIIª pers. sing. *vuole* (5r.10).

Indicativo passato prossimo: IIª pers. sing. *hai voluto* (7r.6 e passim); IIIª pers. sing. *ha voluto* (3v.19 e passim).

Congiuntivo passato: IIIª pers. sing. *habia voluto* (19r.10).

Condizionale presente: IIIª pers. sing. *voria* (4r.7).

4. Sintassi

4.1. Accusativo preposizionale

Questo costrutto, tipico dei dialetti meridionali (cfr Rolfs. 632), è documentato poche volte nel nostro testo: *ha offeso ad alchuno* (5v.1); *impugnato e contraditto ala verità* (3r.7); *a satisfare ali legati* (6r.2); *non hai satisfatto ali loro legati* (7v.18 e passim); *il primo comandamento è ad honorare* (10r.16).

4.2.Verbi intransitivi usati transitivamente

Le poche occorrenze di questo costrutto coincidono sempre con la figura etimologica: *dezunare li dezuni* 8v.2; *parlare parole* 10r.12 e *cantare canzione* sempre legate alla figura etimologica.

4.3.Articolo

La caratteristica più evidente è l'omissione del determinativo nelle rubriche che elencano i peccati mortali. Questo si può spiegare – a confermare questo ci aiuta anche l'uso della maiuscola – con il fatto che i peccati vengano trattati come dei nomi propri, quasi personificati. Anche nell'elenco dei sette sacramenti e delle opere della misericordia corporale c'è l'omissione dell'articolo.

Negli altri casi l'articolo viene impiegato secondo l'uso moderno; l'unica omissione che segnaliamo è nella frase *acciò che loro anime siano amaistrate* (1r.11-12).

4.4.Gli aggettivi qualificativi

Nonostante i testi pratici siano solitamente poveri di aggettivi, il confessionale ci rende conto del dato opposto. Questo si spiega con la natura stessa dello scritto che nasce proprio per ammonire e segnalare i comportamenti giusti e sbagliati. L'aggettivazione serve quindi a connotare positivamente o negativamente i comportamenti adottati o da adottare.

Nel caso degli aggettivi qualificativi questi si trovano per lo più preposti al nome: *il uno buono sacerdote* (1v.18); *la mala voluntà* (2r.14-15); *delle povere e impotente persone* (5v.9); *buona operazione* (2v.14-15); *li cauti homini* (3r.17); *cattivi consigli* (3r.22); *grande cura* (3v.15); *le male compagnie* (4r.18); *le povere persone* (4v.1); *grande signore* (4v.20); *belli capelli* (4r.2); *grande tempo* (8v.14); *buona o cativa signigicatione* (10v.17); *buono racordo* (14r.15); *buono consigli* (16r.10); *misere persone* (16r.18-19) *sancta chiesa* (16v.4); *perfetta fede et speranza* (16v.8); *extrema unctione* (18v.9). *grande peccato* (20r.8).

L’anteposizione del sostantivo avviene invece quando l’aggettivo si riferisce a un nome generico, in particolare a *cosa* (uniche eccezioni *le sopra dicte cose* 1v.21 e *simile cose* 4v.16) e *parole*: *cosse vane* (2v.10 e passim); *le cose terrene e mundane* (2v.16); *cose illecite* (5v.16 e passim); *cose vecchie* (6v.7) *cosse deshoneste* (10r.6-7); *cosse varie* (13v.20); *cosse spirituale* (14r.10-11); *infrascripte cose* (18r.14); *le cose ditte* (20r.6); *parole vituperose* (3r.12); *parole disoneste* (3v.2); *parole dopie* (3v.3); *parole brutte* (10r.12); *parole occiose e provocative* (14r.23).

4.5. I possessivi

Riportiamo di seguito le attestazioni a) del possessivo articolato anteposto al sostantivo; b) del possessivo articolato posposto al sostantivo; c) del possessivo senza articolo anteposto al sostantivo; d) del possessivo senza articolo posposto al sostantivo.

a) (2ª sing.): *ali toi subditi* 6v.21; *li tuoi famigli* 7r.9; *de li tuoi subditi* 7v.3;; *de li tuoi inimici* 12r.19-20; *del tuo proximo* 13v.2 e passim; *nella tua mente* 17r.10; *de la tua anima* 17r.14; *la tua vita* 17r.22; *li toi peccati* 20r.22; *la tua famiglia* 20v.2; *del tuo dio* 10v.23; (2ª sing): *la sua coscientia* 1v.20 e passim; *la sua possibilità* 2r.6; *il suo creatore* 2r.7 e passim; *de la sua presumptione* 2r.18; *de la sua impatientia* 2v.6; *la sua opinione* 3v.13; *la sua possessione* 4r.3; *il suo amico* 4v.14; *li suoi sancti* 5r.3; *la sua voce* 5r.11; *la sua casa* 5r.15-16; *la sua famiglia* 6r.1; *il suo bene* 6r.16-17; *li suoi peccati* 6r.17; *deli suoi lavoranti* 6v.23; *il suo damno* 7r.8; *la sua faza* 10r.11; *la sua fede* 11r.10; *la sua anima* 11r.11; *li suoi subditi* 14r.14; *li suoi menbri* 14v.7; *nelle sue necessità* 17v.4; *del suo beneficio* 20r.2; *li soi peccati* 1r.14; *li soi domestici* 4v.2; *li suoi creditori* 5r.20; (3ª pl.) *li loro debiti* 5r.21; *li loro errori* (10v.4); *le loro imagine* 11r.2-3; *il loro nome* 11r.4; *ali loro testamenti* 12r.6.
b) (2ª sing.) *li fatti tuoi* 13r.3; (3ª sing.) *l’anima sua* 2v.17; *l’opre sue* 4r.9; *in casa sua* 10v.6; (1ª pl.) *uno signore nostro* 14v.18; (3ª pl.) *alle necessitate loro* 12r.3.

c) (2ª sing.) *per tua opera o per tuo consiglio* 7r.17; *per tuo servire* 7v.20-21; *per tue menazze* 8r.3; *per tua fede* 13r.14; *per tua negligentia* 20r.22; *per tuo defecto* 20v.8; (3ª sing.) *suo patre et sua matre* 3r.13; *per sua negligentia* 6r.9; *sue littere* 13r.7; *sua colpa* 17v.8; *in sua vergogna* 20r.7; (3ª pl.) *loro anime* 1r.11; *de loro mali* 1r.16.

d) Non si contano occorrenze di questo costrutto.

Il possessivo viene qualche volta omesso davanti al secondo di due o più elementi correlati da *e*, anche quando il secondo elemento è di genere diverso: *se si è vergognato di avere suo padre e madre poveri* (4r.20-21).

Si registra sono un caso in cui il possessivo è accompagnato dall'indefinito 'tutto': *tutti li soi peccati* 1r.14; l'unica occorrenza ci rende quindi conto del tipo 'tutto-articolo-possessivo-nome'.

Per i nomi di parentela si registrano prima gli esempi del tipo 'suo figliolo', con il possessivo anteposto al nome e senza articolo, seguiti dal tipo 'deli soi patri', con l'articolo e il possessivo preposti: (2ª sing.) *con tua cusina* 9r.10; *con tua madre* 9r.10; *de sua mogliere* 9v.19; *tua patre e matre* 11v.17; (3ª sing.) *de sua matre* 12v.1; *suo figliolo* 14v.17-18. L'unico esempio in cui il nome di famiglia funge da apposizione è *suo figliolo* 14v.17-18.

Per il secondo tipo segnaliamo: *la tua amorosa* 9v.8 e passim; *deli soi patri* 11v.22.

Fra i non molti sintagmi col possessivo posposto si registra il complemento di luogo con *casa* (*in casa sua* 10v.6) e la formula *l'anima sua* 2v.17.

Dallo spoglio effettuato risultano prevalenti i costrutti con il possessivo articolato anteposto al nome, tratto tipico, secondo Castellani Pollidori (1966 e 1967-1970), dell'Italia settentrionale.

La prevalenza del tipo analitico (cioè articolato) è, inoltre, tipica di testi a carattere religioso: «si ha in genere l'impressione che nel trattare soggetti gravi e venerandi come la Passione di Cristo o i fatti dell'Antico e Nuovo Testamento si evitasse di ricorre al tipo sintetico. Questo modulo più disinvolto e familiare tornava spontaneo invece per argomenti leggeri e maliziosi» (Catellani Pollidori, 1967-70: 121).

Le considerazioni della studiosa non valgono però, in questo testo, per i nomi di parentela poiché, pur trattandosi di un testo religioso, prevale il tipo sintetico con il possessivo anteposto al nome, anche questo tratto settentrionale per eccellenza (cfr Cstellani Pollidori: 39).

4.6. L'avverbio

Come già detto sopra (cfr. Parte IV, 3.4) gli avverbi in *-mente* sono molto frequenti nel nostro testo; in alcune frasi, contrariamente a quanto avveniva in italiano antico troviamo un accumulo di avverbi di modo che mantengono entrambi l'uscita in *–mente: primamente dolersi generalmente* (2r.4); *quando ficticticiamente solamente perché tu sei visto* (20r.10).

4.7.Legge Tobler e Mussafia[64]

All'inizio di proposizione assertiva si ha enclisi nei seguenti casi: *Comenziassi uno ordine de una divotissima confessione* (1r.1); *Debessi confessare deli septe peccati mortali in questo modo* (3v.8-9).

Nell'unica occorrenza in cui l'imperativo segue a un vocativo la Tobler-Musssafia viene rispettata: *o dio fami al pegio che tu poi* (11r.8).

Dopo coordinazione per asindeto troviamo enclisi in alcuni casi: *il duodecimo: vada con proposito de confessarsi: de satisfare: de abstenersi per l'advenire de non peccare in quanto Dio gliene con/ceda gratia* (1v.22- 2r.1).

All'inizio di proposizione principale coordinata con *e* troviamo esclusivamente proclisi, così come per le altre congiunzioni.

Registriamo i casi di enclisi libera:

dopo la congiunzione *o*: *chel contraesse o se maritasse* (1v.14-15) *se gli hai dato damno per testificare falsamente o per accusarlo falsamente* (8r.1-2).

quando il pronome dipende da un infinito retto da preposizione: *ho deliberato de affaticarme* (1r.7-8); *sel ha ditto parole de avantarsi* (3v.4) *se tu hai procurato de*

[64] Sull'argomento si veda ULLELAND 1960; MURA PORCU, 1977; VIGNUZZI, 1978; MARCANTONIO, 1980; PATOTA, 1984; ROLLO, 1993; WEINAPPLE, 1996; PALERMO, 1997: 150-161.

fargli qualche male (12r 21) *vada con proposito de confessarsi, de satisfarre de abstenersi* (1v.22-23); *quando non hai intenzione de farti megliore et de fare bene* (20v.12-13); *perché tu sei visto dali altri ad andarti a confessare* (20r.10-11).

con le forme non finite (come il gerundio): *se tu hai tasuto perdendosi la cosa che è stata recomandata* (8r.20).

in altre posizioni: *La terza è primamente dolersi generalmente di tutti li peccati* (2r.4-5); *se tu hai tasuto perdendosi la cossa che è stata raccomandata* (8r. 20-21); *quando tu allegressi il grande peccato* (20r.8).

Dallo spoglio desumiamo che nei casi in cui l'enclisi era obbligatoria viene, per la maggior parte delle volte, rispettata; troviamo invece sempre proclisi nei casi in cui l'enclisi non era di rigore, come nelle coordinate con *e*.

4.8.Mancato accordo tra verbo e complemento oggetto

Registriamo alcuni casi di mancata concordanza tra il verbo e il complemento oggetto: *sel ha ditto parole per le quali ne sia intervenuto scandali* (3r.23-3v.1); [Le cosse d'altri] *non le hai voluto pagare* (7r.6); *se per pigliare troppo cibo t'è venuto qualche infirmità* (8v.16-17); *sel ha comandato ali suoi subditi chel non sai venduto alcuna cossa alle persone ecclestiastice* (19r.22-23).

4.9.Ausiliari

L'ausiliare usato per il verbo *essere* e per i verbi riflessivi è di solito *essere*; troviamo raramente *avere* (*se ha avantato* 3v.11). Per i verbi intransitivi segnaliamo l'uso di *essere* al posto di *avere* in *sei conversato* (9r.1). Nella costruzione causativa segnaliamo *il se e ha fatto absolvere* (19v.17), che vorrebbe invece l'ausiliare *essere*.

4.10. Accordo con il participio passato

Nel testo prevale l'uso del participio passato invariato con oggetto sia preposto sia posposto al nome. Si ha l'accordo del participio con l'oggetto posposto nei seguenti

casi: *se 'l ha mantenuta la sua opinione* (3v.13) *se l'ha date cosse illicite* (10r.1); *se tu hai fortivamente rubata qualche città* (12v.12); *sel ha guardate cose varie* (13v.2); *se 'l ha guardate cosse varie* (13v.20); se l'ha tolte le decime (19r.18).

Non mancano i casi in cui l'accordo con il participio passato avviene anche quando il complemento oggetto è sottointeso o è stato espresso nell'enunciato precedente: *l'ha colta* [taxa] 6v.20; *se tu li hai agravati ingiustamente* [subditi] 6v.22; *se 'lgli ha despreciati e viturperati* [*matre e patre*] 12r.8; *ha tolte* [*le usure*] 19v.20.

4.11. Perifrasi verbali

4.11.1. Perifrasi durative

Abbiamo una sola attestazione di 'andare' + gerundio *quanto tu vai paliando il peccato cioè quando non vogli dire la propria malattia* (20r.14) con valore durativo.

Altra perifrasi con lo stesso valore è quella espressa da STARE AD + infinito: *è stato ad odire* (13v.23 e passim); *è stato ad odire de tractare* (14r.4).

4.11.2. VENIRE/ ANDARE A + infinito[65]

Vediamo le attestazioni di queste due perifrasi e i valori che assumono (1):

(1)

(a) il quale de lie è per venire a giudicare li vivi et morcti (15r.4-5)

(b) e gli è andato a pigliare consiglio da l'indivini (16v.9)

(c) perché tu sei visto dagli altri ad andarti a confessare (20r.11)

Nel primo caso è evidente il valore finale visto che si esprime lo scopo per il quale si compie il movimento (1a); diversa è la sfumatura di significato in (1b): in questo caso più che «un valore finale nei termini dell'intenzionalità da parte del parlante di raggiungere uno scopo, *andare a* + infinito evidenzia il conseguente raggiungimento

[65] Su questo argomento cfr. AMENTA-STRUDSHOLOM (2002: 11-29); BERTINETTO (1990: 331-350); RAMAT (1995: 168-203).

del risultato» (da qui il nome di perifrasi risolutiva). In (1c) prevale invece l'aspetto durativo: l'azione viene colta nel momento in cui si sta svolgendo.

Segnaliamo anche venire in fastidio + A+ inf.: in questo costrutto l'infinito introdotto da *a* ha valore di sostantivo efunge da complemento oggetto della perifrasi verbale: *venire in fastidio*: *se gli è venuto in fastidio ad oldire le cosse spirituali* (14r.10).

4.11.3. FARE + infinito

La costruzione perifrastica *fare* + infinito risulta molto frequente nei testi del Tre-Quattrocento; le maggiori occorrenze del costrutto sono quelle con verbo transitivo. Come nota Brambilla-Ageno (1964: 484), «quando l'infinito appartiene a un verbo transitivo, l'indicazione della persona che effettivamente compie, o dovrebbe compiere, l'azione, cioè dell'intermediario, viene facilmente omessa, quindi il confine tra azione diretta e azione indiretta può presentarsi come incerto». Questo può essere giustificato sia dal genere del confessionale, in cui colui che compie l'azione è un "tu" o un "lui" generico, senza specificazione, sia come una tendenza analitica del latino tardo a mettere in rilievo «mediante l'uso di *iubere* e *facere*, l'esistenza di un intermediario (anche imprecisato) nel compimento di determinate azioni, e giunse perfino a introdurre tali verbi là dove il loro uso non era motivato da ragioni logiche».

Fare+ infinito di verbo transitivo: *ha fatto depingere cosse vane* (4v.6); *ha fatto torniare* (4v.7); *ha fatto sonare e cantare* (10r.8); *hai facto desperdere alcuna creatura* (12r.23); *ha fatto alcuno cegno con gli occhi* (13v.21); *ha fatto signare o incantare per qualche infirmità* (16v.11-12); *ha fatto portare arme o altre cosse* (18v.17); *ha fatto seppellire li corpi deli heretici* (19v.7); *(matrimonio) o l'ha fatto contrahere in grado prohibito* (19v.21-22); *ha fatto occidere hoi per denato o per altro* (19v.23)

Fare + infinito di verbo intransitivo: *hanno fatto damno* (7r.7 e passim); *hai fatto vomito* (8v.7); *ha fatto operare* (16v.21 e passim).

Negli esempi osserviamo che la coesione tra fare e l'infinito è così forte «che i due elementi sintatticamente si comportano come un solo costituente nella frase: il

nostro verbo, perdendo il suo significato distintivo diventa una ausiliare e assolve la funzione di modificatore in senso causativo il significato dell'infinito. Ci troviamo, in altri termini, di fronte a un caso di grammaticalizzazione: *fare*, delessicalizzandoli, diviene un semplice indicatore di categorie grammaticali (persona, tempo, modo), mentre l'altro verbo, in forma non finita, conserva il contenuto lessicale» (PELO-CONSALES, 2003: 55).

4.11.4. Perifrasi con verbi modali

L'uso che si fa dei modali nella *Regola* risulta ovvio in un testo che offre una serie di precetti che chi legge dovrebbe seguire e rispettare: *dovere* viene infatti usato con valore deontico in riferimento a un «obbligo imposto ad una partecipante alla situazione», in questo caso quella della corretta confessione (SQUARTINI, 2010: 585); l'unica occorrenza di *potere* indica la possibilità di compiere un'azione. Il costrutto che conta le maggiori occorrenze è quello con il verbo *volere* spesso affiancato dal perfetto composto; nonostante questo verbo esprima volontà o desiderio, quando si trova in «combinazione con tempi perfettivi ammette anche l'interpretazione in cui il desiderio non sia stato soddisfatto» (GIA:587).

Dovere + infinito: se debia guardare da lui (5r.22-23); deve andare (11r.20); devi confessare (13v.12).

Potere + infinito: ha potuto deffendere (19r.15).

Volere + infinito: ha voluto comportare (16r.23); ha voluto essere honorato e non honorare (4r.8);ha voluto essere laudato (3v.14 e passim); ha voluto essere represso (4r.10); ha voluto obedire (3v.19); vorria essere servito e non servire (4r.7); ha voluto observare (18v.23); ha voluto oldire (14r.12); ha voluto remettere (16r.21); hai voluto satisfare (7r.10); non abia voluto uscire (19r.10); non ha voluto pigliare (19v.11); non vogli dire (20r.15); non vogli restituire (20r.20); se vuole bene confessare (17v.5-6); tu vogli revellare (20r.6); voluto dare (16r.10).

4.12. I valori di AVERE

Si segnalano le attestazioni di avere con valore deontico: *la prima regula è quando l'omo se a ad apparechiare ala confessione* (1r. 19-20); *se 'l ha peccato nell'offitio che 'l ha affare* (1v.12).

4.13. I valori di TOGLIERE

Registriamo i casi in cui *togliere* mantiene l'antico valore latino di *prendere*[66]: *se ha tolto qualche donna giovane per mugliere* (9v.17); *se ha tolto un'altra mogliere* (9v); *se ha tolto le decime et l'intrate* (19r.18).

4.14. Verbi supporto

Riportiamo, in ordine di frequenza, a) le attestazioni con il verbo *fare*[67], b) con il verbo *dare*, c) con il verbo *avere*.

a) ha facto peccato (1v.8); fare giudicio (2v.21); ha fatto ingiuria (4r.13); ha fatto damno (4v.11); fare vendetta (4v.23); sia stato fatto honore (5v.6-7); ha fatto differentia (5v.14); ha fatto li servitij (5v.17); ha fatto usura (6r.21).
b) ha dato la sententia (7v.13); hai dato damno (7v.22 e passim); ha dato impazo (19v.24); dà infamia (20r.5).
c) ha avuto invidia (4v.15 e passim).

4.15. Uso dell'infinito

Per quanto riguarda l'infinito[68], si sottolinea che la scelta di alcune modalità di impiego, rispetto ad altre, comporta dei mutamenti a livello sintattico.

---

[66] Cfr. GDLI, p. 1108 s.v. *togliere*: «Prendere per sé un bene, anche senza averne il diritto; ottenerne il possesso; imadronirsene, impossessarsene».

[67] Su questo argomento cfr.LA FAUCI, 1979.

[68] Cfr. ROHLFS (§699) «rispetto al latino, l'uso sintattico dell'infinito ha subìto nelle lingue neolatine un notevole aumento dovuto alle nuove possibilità di impiego di questo modo che nascono con l'uso delle preposizioni».

È quindi utile riprendere la distinzione fatta da Dardano nel suo saggio sulla sintassi dell'infinito nell'Alberti[69], per individuare le modalità di impiego più usate. Nonostante la diversa funzione e destinazione delle opere, sia nei *Libri di Famiglia*, sia nella *Regola*, ricorre un'alta frequenza di uso dell'infinito e, soprattutto, una varietà di funzioni; in particolar modo è importante considerare «le modalità di impiego dell'infinito anche nei casi per i quali esistono possibili varianti costituite da altri elementi del periodo»[70].

Nella *Regola* il costrutto con le maggiori occorrenze è quello in cui l'infinito ha valore di complemento preposizionale[71]. A mio avviso, questa scelta è indice di una predilezione del nostro autore per costrutti che si allontanano dalla sinteticità del latino, per avvicinarsi a una lingua più analitica. Vediamo, in ordine di occorrenza, i valori delle preposizioni:

-A(D): nella maggior parte dei casi viene impiegata con valore finale. Riportiamo di seguito le frasi con a) reggenza sostantivale; b) reggenza aggettivale e c) reggenza verbale (c):

a) *se tu hai detto cose vecchie a renovare e migliorare* (6v.7-8); *se hai acompagnato per qualunche modo alcuno a commettere* (9r.19); *se tu hai dato bestiame a guardare* (6v.13); *se hai mandato alcuno a rufianare* (9r.21-22); *se hai menato qualcuno a fare male* (8r.19); *se tu sei stato capo de guida de altri a fare male* (7v.9); *sei visto dali altri ad andarti* (20r.11).

b) *se è stato negligente a cercare* (6r.14); *se è stato negligente a corregere e amaistrare* (5v.23-6r.1); *se è stato negligente a fare* (6r.4); *se è stato negligente a inquirere* (6r.16); *se è stato negligente a satisfare* (6r.2); *se gli è stato negligente a consolare* (16r.18); *se gli è stato negligente a pregare* (16v.3); *se gli è stato negligente a seppellire* (16r.7); *se gli è stato negligente a vestire* (16r.3); *se gli è stato negligente ad alogiare* (16r.5); *se gli è stato negligente ad insegnare* (16r.15); *regule necessarie a fare* (1r.17); *la tale hora sia bona ad comenzare* (10v.15).

c) *affaticarme a componere* (1r.8); *in che forma se habiano a confessare* (1r.13); *l'homo se ha ad apparechiare* (1r.20); *se 'l ha menato ad oldire* (19r.7); *se egli è*

69 Cfr. DARDANO, 1992 (363-444).

[70] *Ivi*, p. 368.

[71] Per questo costrutto si veda, oltre a DARDANO 1963: 418-438, BRAMBILLA-AGENO, 1964: 233-236 E TELVE, 2000: 231-236.

stato ad oldire cantare (14r.6); *venire a giudicare* (15r.4-5); *tu havevi tolto a defendere* (8r.5-6); *s'egli è andato a pigliare (*16v.9); *se sei stato ad oldire de tractare* (14r.4); *l'homo ha da poi ad examinare* (10r.14); *se gli è venuto in fastidio ad odire le cosse* (14r.10).

Pochi sono i casi di *a + infinito* contrari all'uso toscano che predilige *di + infinito*, abitudine tipica dei dialetti settentrionali: *il primo comandamento è ad honorare e observare* (10r.16-17).

-DI: dei tre tipi di reggenza indicati da Dardano 1992, nel nostro testo ne sono documentati due:

(a) reggente verbale: *ho deliberato de affaticarme* (1r.7); *se hai avantato de havere* (3v.11); *se s'è insuperbito de essere potente* (3v.20); *ha mostrato de havere* (4v.5); *se ha lassato de fare bene* (5r.19); *se 'l ha guardato de fare male* (5v.10); *hai lassato de dire le tue orationi o hai lassato de fare qualche altro servitio* (8v.21-22); *se tu hai improcurato de fargli* (12r.21); *se tu hai desiderato de havere* (13v.9); *oldire de tractare* (14r.4); *se tu sei preposto de non emendare* (17r.12).

(b) reggente sostantivale*: regula de confessare* (1r.9)*; vada con proposito de confessarsi, de satisfare, de abstenersi* (1v.22-23)*; abstenersi per l'advenire de non peccare* (1v.23-24)*; havere proposito de abstinerse et de satisfarre et de confessare* (2r.9-10)*; vergogna havuta de fare* (2v.14); *se ha ditto parole de avantarsi* (3v.4)*; cupidità de fare vendetta* (4v.23)*; differentia de non poterli observare* (5v.14).

Con DI + infinito si esprime anche il valore di complemento di argomento latino (espresso con DE + ablativo) che spesso ritroviamo nei titoli delle rubriche: *de la dubitatione* (2r.16); *de la pocha devotione* (2r.17); *dela* invidia (2r.22) *ecc.*

-PER: questo costrutto, che ha nella maggior parte dei casi ha valore finale (a), si ritrova anche, in alcuni esempi, con valore causale (b):

(a) *se ha detto la falsità per piacere ad altri* (3r.14); *se tu hai dato damno per testificare* (8r.1); *se per pigliare troppo cibo* (8v.16); *se per vedere la tua amorosa* (9v.8); *se 'l ha fatto qualche cosa per fare desperdere* (9v.12-13); *se 'l ha date cosse illicite per havere amore* (10r.1); *se tu hai tolto falsi testimoni per fare* (13r.2); *il quale die lie è per venire* (15r.4)**.**

(b) *se s'è insuperbito per essere gentilhomo (3v.21); se s'è insuperbito per essere bello* (3v.22); *se per essere sententiato* (4r.1); *se per habere belli capilli* (4r.2); *se per essere richo* (4r.3).

-IN (+ inf.) viene usato spesso come sostituto del gerundio, per esprimere la contemporaneità dell'azione. Nel nostro testo si trova soprattutto in dipendenza da un aggettivo e risulta molto simile al costrutto a + infinito. Vediamo gli esempi: *del timore del despiacere in lassare il bene* (2v.13); *se sei stato avaro in dare* (7r.14); *se gli è stato negligente in dare elymosina et in dare bevere* (15v.16-17); *se gli è stato negligente in rescuotere e visitare* (15v.23-16r.1); *se sei stato prudente in regere* (17r.22); *se glie hai dato damno im procurare o in avocare* (7v.23).

La volontà dell'autore di allontanarsi dai modi latini e di avvicinarsi a una prosa più familiare e comprensibile a un pubblico medio basso è dimostrata dal moderato uso di due costrutti: l'infinito complemento di verbo modale e l'accusativo con l'infinito[72].

Il primo costrutto si riscontra con i verbi modali, quando l'infinitiva corrisponde a una completiva oggettiva*: se voria essere servito e lui non servire altri* (4r.7); *se 'l ha voluto essere honorato e non onorare li altri* (4r.8); *se non ha voluto essere represso* (4r.10) *ecc*.

L'accusativo con l'infinito ricorre con *pensare* (*se 'l ha pensato lui essere megliore deli altri* 3v.12), con *dimostrare* (*se 'l ha demostrato essere curzato ad altri* 5r.8) e con *lasciare* (*se 'l ha lassato morire alcuno senza confessione* 6r.6; *se tu hai lassato fare damno ad altri* 8r.22; *se 'l ha lassato andare lo heretico* 19v.13).

4.16. Il gerundio

La prevalenza di una sintassi lineare e di un periodare prevalentemente paratattico non esclude però l'uso del gerundio. Anch'esso, tuttavia, può essere letto come un modo per evitare una subordinazione troppo complessa.

[72] Questo costrutto, che solitamente ricalca la sintassi latina, si ritrova invece nella prosa d'arte. Su questo argomento si veda DARDANO- TRIFONE, 1995.

La maggioranza delle attestazioni dell'uso del gerundio[73] ha valore modale (a) anche se non mancano casi di valore temporale (b) e concessivo (c); contiamo invece una sola attestazione con valore consecutivo (d). Questo modo è piuttosto frequente nel confessionale. Vediamo le occorrenze:

(a) *e così delle altre cose examinando la sua coscienza* (2v.23); *se cavalcando hai guastato le biave d'altri* (7r.11); *quando tu te confessi senza contrizione e ridendo* (20v.1); *fa che sempre abi la mente questo verso con tutta la memoria inzengo et intelletto speculando et contemplando* (17v.11); *sel ha falisificato le lettere o bolle papali azonzandogli o minendoli o randendo la carta* (18v.7); *se hae peccato con la lingua dicendo molte parole occise* (14r.22); *se ti sei stato duro nella tua mente cioè restituendo ale buone inspirationi* (17r.10-11).

(b) *quanti peccati ha commesso essendo nel matrimonio o quanti essendo vedovo* (1v.15-16); *se ha mandato alcune lettere a qualche cardinale essendo in conclavi per la ellectione del papa* (18v.13-14); *se essendo requisito da vescovo gli ha dato aiuta a favore contro li eretici* (19v.9); *se ha costretto le persone ecclesiastice che gli vendano le sue ragione et dela chiesa* (19r.24); *quando tu vai paliando il peccato* (20r.14).

(c) *se essendo excominicato interditto amonito non habia voluto uscire dalla chiesia* (19r.9-10);

(d) *se essendo religioso in uno solenne caso di morte gli ha dato la extrema unctione* (18v.8-9).

4.17. Coordinazione

La prevalenza di questa struttura sintattica non stupisce se si pensa allo scopo principale delle confessioni generali. Un testo infatti destinato a un pubblico di incolti che deve apprendere mnemonicamente una serie di formule, non può che essere un testo semplice, in cui prevalga la dimensione paratattica[74].

[73] Sui valori del gerundio vedi SKERLJ, 1926: 245-254; TELVE, 2000: 252.256; FRENGUELLI, 2002: 165-185 E 233-242.

[74] Sulle strutture paratattiche in italiano antico si veda DARDANO 1969: 198-199; SERIANNI, 1993: 461.

La coordinazione, che conferisce maggiore naturalezza al testo, è segnalata mediante le congiunzioni coordinate.

4.17.1. Coordinazione con *o*

La congiunzione più frequente nel nostro testo è sicuramente quella disgiuntiva, impiegata con valore di alternativa facoltativa cioè in cui tutti gli elementi hanno lo stesso valore. Come possiamo osservare dagli esempi ci troviamo di fronte a una "disgiunzione multipla" (CONSALES, 2012: 106) cioè in cui la congiunzione è ripetuta prima di ciascuno degli elementi coordinati.

La particolarità che si riscontra nel nostro testo alla riguarda la punteggiatura che, in un certo senso, rimarca e scandisce le varie frasi coordinate. In alcuni casi, infatti, troviamo i due punti prima della congiunzione disgiuntiva, mentre in altri (la maggioranza) troviamo una linea obliqua.

La punteggiatura, in questo caso, spezza ulteriormente il ritmo delle frasi e offre, anche a livello visivo, delle stringhe di parole più corte e quindi più facilmente memorizzabili.

Vediamo le occorrenze: se per troppo mangiare o troppo bere tu hai lasciato de dire le tue orazioni: o hai lasciato de fare qualche altro servitio: o hai dermito piò che non se conviene: o hai parlato troppo o tu sei alegrato ineptamente: o sei conversato con le persone disonestamente (8v.20; 9r.2); se tu hai peccato con qualche virgine/ o maridata/ o qualche pagana/ o heretica/ o sismatica/ o meretrice secreta o pubblica (9r.13-15); sel ha giurato per li evangeli/ o per la sua fede/ o per la sua anima/ o in bona conscientia /o per altro cossi fatto modo (11r.10-12); se tu hai fortuitamente robata qualche città/ o castello/ o animali/ o danari/ o femine/ o alcuna altra cossa (12v.12-14); se tu hai falsificato il sigillo de alcuna persona o sue littere / o contratti e carte / o monete/ o mercandarie/ o pesi/ o mesure (13r.6-8); se tu hai desiderato de haveere la famiglia o/ moglie/ o schiava/ o bove/ o cavallo/ o alcuna atra cossa del tuo proximo (13v.9-11).

4.17.2. Coordinazione con *e*

Anche per la congiunzione copulativa *e* possiamo ripetere le considerazioni fatte sopra e vedere come, anche in questo caso, la ripetizione di *e* prima di ogni membro coordinato "assicura, attraverso un processo accumulativo di immagini, il ritmo della narrazione o dell'argomentazione, che appare scomposta analiticamente nelle sue parti" (CONSALES, 2012: 101).

Ecco gli esempi: ancora havere proposito de abstinirse e/ de satisfare e de confessare li peccati del/ corre e della mente: cio è dele male cogi/tatione e pensieri:/ dele delectationi ch/ l'avuto nela sua mente per la industria/ del cativo consentimento e dela mala voluntà (2r.9.15).

4.17.3. Asindeto

Il collegamento tra i periodi può avvenire anche per asindeto, che tende ad allineare frasi brevissime come in *sel havuto in fastidio li dezuni li comandamenti le messe e le predicazioni* (5v.12-13).

Nell'esempio seguente, invece, osserviamo come un'unica principale regga una serie di complementi di specificazione, legati tra loro solo attraverso l'accostamento e senza congiunzioni: *il duodecimo: vada con proposito de confessar/si: de satisfare: de abstenersi per l'advenire/ de non peccare in quanto Dio gliene con/ceda gratia* (1v.22- 2r.1).

4.17.4. Coordinazione esplicativa

Come si vede dagli esempi proposti, spesso gli elementi sono collegati tra loro in lunghe sequenze disposte in maniera chiara ed essenziale, che conferiscono al discorso un alto potenziale didascalico[75], il quale si traduce anche nel largo impiego della coordinazione esplicativa, attuata soprattutto mediante il connettivo *cioè*, presente anche in scrizione analitica e usato con modalità glossatoria:

[75] Cfr. FRESU, 2012: 219-271.

Se tu hai peccato nel vitio dela sodomia/ cio è maschio con maschio o femina con/ femina (9r.4-6); se tu sei stato duro nella tua mente cio è re/stituendo ale buone inspirationi (17r.10-11); s'egli è in excomunicatione papale cioè/ per le infrascripte cosse (18r.13-14); quando tu vai paliando il peccato cioè quando/ non vogli dire la propria malatia (20r.14-15).

Pochi casi di esplicazione integrativa: *ancora havere proposito de abstenerse e de satisfare e de confessare li peccati del core e della mente: cio e dele male cogitazione e pensieri* (2r.9-12).

4.18. Il discorso diretto[76]

Per evitare frasi subordinate e quindi più complesse, in alcuni casi si sceglie il discorso diretto. A differenza dell'it. moderno, dove troviamo sempre degli indicatori grafici, nei testi antichi il discorso diretto segue l'introduttore (nel nostro caso il verbo *dire*) e viene riportato letteralmente nella stessa forma in cui l'enunciazione è avvenuta.

Per quanto riguarda il discorso diretto troviamo la sequenza SN + SV + DD (sempre introdotto dal *verbum dicendi*): *se 'l ha ditto io non te rengratio del servitio che tu me hai fatto* (5r.17-18); *se 'l ha ditto dio non può fare questo* (11r.5); *se 'l ha ditto o dio perché hai fatto questo contra de mi* (11r.6-7); *se 'l ha ditto o dio fami al pegio che tu puoi* (11r.8); *se 'l ha ditto per il sangue del corpo di cristo* (11r.9).

L'unica occorrenza di discorso indiretto è espressa mediante un'oggettiva con verbo finito: *sel ha ditto ad alcuno per ira che 'l se debia guardare da lui* (5r.22-23). In questo esempio vediamo che il congiuntivo assume il valore di condizionale passato.

4.19. Subordinazione

In un tessuto essenzialmente paratattico non mancano tuttavia casi di subordinazione[77].

[76] Su questo argomento si veda JANSSEN-VAN DER WUFF, 1996; ROSIER, 1999; MARNETTE, 2005; WLODARCZYK; HOLT, CLIFT, 2007; COLELLA, 2012.

Di questi, analizzo in prima istanza i due periodi in cui la subordinazione raggiunge i gradi più profondi, che sono collocati nella parte introduttiva e in quella finale del testo; parti in cui si ha una maggiore ampiezza narrativa:

(1) Io frate Iacobo ho deliberato de affaticarme a componere la infrascripta regula de confessare a devotione dele devote persone: aciò che loro anime siano amaistrate et instruite in che forma se abiano a confessare: et possano confessare per ordine tutti li soi peccati aciò che più dignamente meritano da dio misericordia et remissione de loro mali commissi (1r.7-16).

(2) Nota questa regula che quando uno se vuole bene confessare bisogna che confessi cadauno peccato con tutte le circostanze in cadauno die dica sua colpa. Ma perché glie impossibile scrivere tutti li peccati fa che sempre habij la mente questo verso con tutta la memoria inzegno et intellecto speculando et contemplando più subitamente che tu poi.

In (1) il verbo della principale *ho deliberato* introduce una completiva, dalla quale dipende la finale *a componere*; questa regge a sua volta due finali coordinate tra loro *aciò che siano amaistrate* e *possano confessare*; da quest'ultima dipende un'altra finale (*aciò che meritano*). Questa catena di finali consente al periodo di raggiugere il quarto grado di subordinazione; in (2) la principale *Nota questa regula* regge una completiva *bisogna che;* questa a sua volta introduce due completive (*che confessi* e *e dica*), nella prima delle quali s'inserisce una temporale introdotta da *quando* e dipendente dalla stessa principale. A questo blocco se ne coordina un altro, introdotto da *ma*, dove la princiale (*fa*), regge, nell'ordine, una causale esplicita introdotta da *perché* e una coppia di modali implicite al gerundio (*speculando* e *contemplando*) dalle quali dipende volta la comparativa *più subitanamente che tu puoi*.

Analizziamo ora i tipi di subordinate più frequenti.

[77]DARDANO (1992: 363-444) nota «la prevalenza delle proposizioni esplicite su quelle implicite in due settori: le temporali introdotte da varie congiunzioni prevalgono sul gerundio temporale; le finali, introdotte da *acciò che*, non hanno concorrenti nel costrutto *per + infinito*».

4.19.1. Le temporali

Tra le subordinate più frequenti nella *Regola* troviamo le temporali di contemporaneità introdotte dalla congiunzione *quando*. Vediamo alcuni esempi:

(3)

(a) se il fece la penitentia che gli dete il sacerdote *quando* altre volte il se confessoe (1v.1-2);
(b) se il ha avuto invidia *quando* alcuna persona è stata amata da qualche grande signore (4v.19-20); se 'l è stato impaciente *quando* il non è apparechiato quello che lui vuole (5r.9-10); se 'l s'è curzato *quando* l'ha perduto qualche cosa (5v.8); se 'l è stato accidioso *quando* l'a olduto cosse che non glie son piaciute (5v.18-19); se tu sei stato impaziente *quando* le vivande non sono state apparechiate (8v.12-13);
(c) se 'l ha lavorato el dì dela festa *quando* il debbe andare a messa (11r.19-20).

In tutte le frasi di (3) le temporali sono rette da un'interrogativa indiretta (introdotta del *se*) con principale sottintesa; questo fa sì che la profondità della subordinazione risulti inferiore a quella che in realtà. Il *quando* assume un valore circostanziale e ha il significato di 'nel momento in cui'; il tempo più utilizzato è il passato prossimo sia nella sovraordinata sia nella temporale (b); in (a) troviamo il perfetto semplice sia nella principale che nella subordinata mentre in (c) troviamo il passato prossimo nella reggente e il presente usato per il condizionale nella subordinata.

Il *quando* viene usato anche, sempre con valore circostanziale, per elencare i casi in cui l'uomo non è assolto; in questo caso si trova sempre in apertura di frase: *quando* tu hai proposito de ritornare al peccato (20r.4); *quando* maliciosamente tu accusi o da infamia al proximo (20r.5); quando tu vogli revellare le cose ditte per lo sacerdote in sua vergogna (20r.6-7).

Sono pochi i casi in cui sono espresse l'anteriorità dalla principale (4) o la posteriorità (5):

(4) Il terzo: quanti peccati lhae fatto e commesso *da poi che* 'l se confessoe (1v.3-4)

(5) quanti peccati l'ha commesso *inanti che* 'l contrahesse matrimonio (1v.13-14) che due inanti che il se confessi | debbe examinare la sua.

4.19.2. Le finali

Oltre che in modo implicito (cfr. IV,4.15), il valore finale viene espresso anche attraverso costrutti espliciti. La congiunzione più sfruttata nel nostro testo è *acciò che*[78]:

(6)

(a) se tu hai promesso qualche cosa ad alcuno *acio che* 'l facia male o damno ad altri (7r.23-7v.1)

(b) Et cossì delle altre cosse examinando la sua coscienza: *acio che* la spurcitia deli peccati non rimanga nel secreto del corre (2v.23-3r.2).

In (6a) e (6b) osserviamo la presenza del congiuntivo presente, che dà la sfumatura finale alla subordinata; più particolare il caso di (b) in cui la principale è costituita da un gerundio e i due punti prima della congiunzione finale spezzano la complessità del periodo.

In (7) notiamo che la struttura sintattica appare asservita a quella informazionale: in questo caso la prima subordinata finale, che esprime lo scopo della confessione, è anteposta alla sovraordinata. Nel secondo periodo invece l'ordine appare rovesciato: abbiamo infatti la sovraordinata al primo posto, seguita dalla finale espressa, a differenza di tutte le altre occorrenze, mediante *accio che* seguito da un verbo all'indicativo e non al congiuntivo. Questa inversione nella disposizione dei due periodi dà origine a una sorta di chiasmo sintattico.

[78] D'ARIENZO/FRENGUELLI (2012: 371) a proposito di acciò che affermnao «È la congiunzione finale tipica dell'italiano del Due-Trecento, prevalente su ogni altra e progressivamente specializzatasi nell'espressione del nesso finale, a discapito del valore causale»

(7) a devotione delle devote persone: *aciò che* loro anime siamo amaistrate et instruite in che forma se abiano a confessare: et possano confessare per ordine tutti li soi peccati *aciò che* più dignamente meritano da Dio misericordia et remissione dei loro mali commissi (1r.9-16).

Un'altra congiunzione usata con valore finale è *che*. In questo caso ci troviamo di fronte a delle subordinate di tipo completivo: l'uso del congiuntivo conferisce a questo tipo di frasi una sfumatura finale. Vediamo gli esempi:

(8)

(a) se ha pregato dio *che* glie facia vendetta (6r.18);
(b) se tu hai comandato ali tuoi subditi *che* facciano male (7r.19-20);
(c) se ˈl ha costretto le persone ecllesiastice *che* gli vendano le sue ragione (19r.23-24).

In (8a) *pregare*, (8b) *comandare* e (8c) *costringere* fanno parte di quel gruppo di verbi che D' Arienzo/Frenguelli (2012: 364-365) individuano come particolarmente inclini a introdurre frasi completive con valore finale; in queste frasi la completiva esprime il contenuto della comunicazione e lo scopo del soggetto agente.

4.19.3. Le causali

Pochi gli esempi, introdotti quasi sempre dalla congiunzione *perché* che si trova nella maggior parte dei casi anteposta alla principale (9); una sola volta il connettivo causale si trova anteposto: questa posizione è tipica delle strutture periodali complesse, come (10):

(9) se 'l se inanimato perché non glie sia stato fatto honore (5v.6-7); se 'l ha retenuto quelli che sono stato citati dalla sedia apostolica perché loro non se apresentarono (19r.2-4); Quando tu non credi avere remissione deli peccati li quali tu te sei confessato perché li peccati son remissi nela fede di colui che se confessa (20v.4-6).
(10) Ma perché gli è impossibile scrivere | tutti li peccati fa che sempre abi la mente | questo verso con tutta la memoria, inzegno et

in|tellecto speculando et contemplando più subtilmente che tu poi.
Questo è il verso (17v.8-12).

Parla un po' dei tipi di causali. secondo me vengono fuori cose interessanti

4.19.4. Le comparative

Riportiamo gli esempi delle comparative di maggioranza che si esprimono principalmente con la forma *più* (*tosto*) seguita dal *che* (che si trova spesso scritto *cha*); nella maggioranza dei casi si tratta di strutture anche definire pseudo-comparative (cfr. PELO, 2012: 445) con una natura correttiva in cui vengono confrontati due sintagmi preposizionali rispetto allo stesso termine:

come è a presumere più di se stesso che non se debbe (2r.15); amare più le cose terrene e mundane che dio e l'anima sua (2v.16-17); se ha creduto più a se stesso cha aduno più savio de lui (4r.11-12); se ha alzato la sua voce più cha quella del proximo; Se più tosto ha olduto li cativi cha li buoni (4r.19); (5r.11-12); se tu hai venduto alcuna cosa più de quello che la vale a termene (6v.3-4); se tu hai dato più tosto del pane ali cani cha li poveri (7r.12-13); hai dormito più che non se conviene (8v.23); se 'l ha mangiato più che non glie bisogna (14r.19); se 'l ha più sperato ne le persone del mondo cha in Dio (17r.5-6).

In alcuni casi il primo termine di paragone si trova senza quantificatore: se tu hai mangiato o bevuto che tu ne abij avuto bisogno (8v.10-11); se hai avuto figlioli de altre femine cha de sua mugliere (9v.14-15).

4.19.5. La frase relativa

«Nella prosa antica le proposizioni relative rappresentano uno dei mezzi di collegamento interfrasale più sfruttato […] perché consentono di limitare l'uso di altre proposizioni» (DE ROBERTO, 2012: 268-269).

Nel nostro testo troviamo esclusivamente esempi di relative dirette, quasi tutte con valore restrittivo, con antecedente, in cui prevale l'uso del *che*. All'interno di questo

gruppo possiamo però distinguere un le relative con ripresa del soggetto (a) e quelle in cui il soggetto rimane sottinteso (b):

(11)

(a) Nel offitio che l'ha affare (1v.11-12); li peccati che l'ha commesso (2r.5); dele delectationi che l'avuto nela sua mente (2r.12-13); della dubitatione che l'ha avuto ne la fede (2r.16); havere quello chel non ha (3v.11e passim); delle virtù chel habia (3v.14); sapere quel chel non scia (4r.4); li beni chel ha da Dio (4r.5); il male che la ditto (4r.15); non è apparechiato quello che lui vuole (5r.9-10); cosse che non glie son piaciute (5v.18-19); la penitenza che glie stata data (6r.4-5); denari che tu habij impresato (6v.12); la cosa che t'è stata imprestata (7r.15-16 e passim); mogliere che glie sia parente (9v.20-21); le cose che tu non sciai (13r.11); infirmità chel habia (16v.12).

(b) alcuno che faccia (6v.9-10); le bestie che morono (6v.14-15); lavoranti che non siano stati (6v.23-7r.1); la cosa che è stata racomandata (8r.21); quelli che biastema (11r.13); la cossa che è stata furtata (12v.20-21); voto che habij fatto (13r.15-16); ali poveri che son affamati (15v.17-18); ali poveri che hanno avuto sete (15v.20-21); quelli che gli hanno fatto ingiuria (16v.1); quelli che son impregione (16r.1); quelli che fallano (15r.13); li fedeli christiani ch sono passati de questa presente vita (16v.5-6); altri uomini che fanno facture (16v.10); quelli che sono stati citati (19r.2); colui che se confessa (20v.6).

Sono pochi i casi in cui il pronome relativo è seguito da una ripresa clitica: *se tu hai venduto alcuna cosa più di quello che la vale a termene* (6v.3-4); *l'eresia che la non sia sforzata* (19r.15-16).

Poche le attestazioni de *il quale*, in cui troviamo la forma Art + *il quale* che, in italiano antico può essere considerato un vero e proprio pronome con usi più ampi rispetto all'italiano moderno (cfr. BENINCÀ- CINQUE, 2010: 482). Nel nostro caso ha valore di relativa restrittiva: li peccati del corre et dela bocha li quali fra li altri son quisti (3r.3-4); parole per le quali ne sia intervenuto scandali (3r.23-3v.1); hai deffeso

colui il quale tu havevi tolto a defendere (8r.5-6); deli peccati li quali tu te sei confessato (20v.5).

4.19.6. Le completive

Come è tipico della prosa media, frequenti sono le oggettive con verbo finito, introdotte nella maggior parte dei casi da verbi epistemici; tra i più frequenti è *credere*, sempre seguito dal congiuntivo (12):

(12) S'el *ha creduto* che ad incontrare qualche | creatura glie sia intervenuto o male o bene | S'el *ha creduto* che l'homo sia predestinato | o al bene o al male | S'el *ha creduto* neli Dei egyptii | S'el *ha creduto* ch'l tale due a la tale ora | sia buona ad comenzare qualche cossa […] (10v. 9-15).

Molto frequente il tipo "SN + (*è) che* + subordinata"[79], usato per introdurre una soggettiva con verbo finito. Questo costrutto non solo permette di collegare in maniera semplice le varie componenti del periodo, ma consente anche di focalizzare l'elemento (nel nostro caso la parola *comandamento*) che si trova in prima posizione (13):

(13) Il Terzo Comandamento *è che* tu guardi il dì di la festa (11r.17-18); Il sexto comandamento *è che* tu non luxu|rij indebitamente e contra il matrimonio (12v.6-7).

Tale struttura permette di incolonnare il contenuto in maniera più ordinata e facilmente memorizzabile; il lettore si trova infatti davanti a un decalogo in cui a ogni riga corrisponde un comandamento. Amplia questo discorso che mi sembra

[79] DARDANO, 2012: 142.

fondamentale: la pragmatica condiziona la sintassi. doveva essere il *leitmotiv* del capitolo sulla sintassi

4.19.7. Le interrogative dirette e indirette

Registiamo un solo caso di interrogativa diretta in cui il soggetto segue il verbo flesso[80]; manca però, nel testo, il punto interrogativo che viene sostituito dai due punti: *ha tu conmesso il peccato carnale con tua parente o qualche religiosa* (17v.17).

Le interrogative indirette, invece, costituiscono l'asse portante di tutto il testo. Si tratta di costrutti nominali, privi quindi di verbo e di princiale, nei quali vengono presentate le domande a cui il penitente deve rispondere per capire se ha peccato o meno. Il fatto che tutte le subordinate siano rette da questo costrutto fa sì che la profondità della subordinazione risulti inferiore a quella che in realtà. Tale struttura, inoltre, costituisce il modo principale attraverso il quale si incolonna il testo (cfr. Parte IV, 5.1).

4.19.8. Le consecutive

L'unico esempio di consecutiva che ho trovato nel testo è introdotta da *sì che.* Si tratta di una consecutiva modale, nella quale cioè la subordinata «indica al tempo stesso il modo in cui è compiuta l'azione espressa dal verbo della principale e la conseguenza che tale modo comporta» (FRENGUELLI, 2012: 349): Se ha ferito o battuto alcuna persona sì che la sij morta (12v.4-5).

5. Testualità

A livello macrotestuale, la caratteristica più evidente è sicuramente la ripetizione monotona con cui si apre ogni capoverso. Questo ripetersi costante degli stessi

[80] Cfr. MUNARO, 2010:1147.

schemi può essere attribuito, secondo Dardano (1992: 80) che si riferisce ai bestiari medievali, al «predominio dell'intento didattico»[81].

L'elencazione è quindi la caratteristica costitutiva del testo: di conseguenza avremo un «andamento "a strisce", graficamente ben individuate» (POGGI SALANI,1992: 409)

In questa dimensione testuale sono di fondamentale importanza i demarcativi[82] che, come nelle scritture di tipo mercantile, «scandiscono gli a capo all'interno delle singole unità testuali con funzione puramente aggiuntiva» (Ricci, 2005: 46). Di questi demarcativi i più usati nello scritto sono:

a) POI: Poi debbe confessare li peccati del corre et | dela boca li quali fra li altri son quisti: se il se ha spergiurato | (3r.3-5); L'homo ha poi ad examinare la sua conscien|tia inli deci comandamenti. Primo (10r.14-15); Poi tu debi confessare deli cinque sentimenti | del corpo, prima del vedere. Primo | (13v.12-13).
b) ANCORA: La terza: primamente dolersi generalmen|te de tutti li peccati che ˈl ha commesso. | Anchora avere fermo proposito secondo la sua | possibilità mai più de non offendere il suo | creatore. | Anchora avere proposito de abstinirse et | de satisfare et de confessare li peccati del | corre et dela mente cioè dele male cogi|tatione et pensieri et dele delectationi che | ˈl ha avuto nela sua mente per la industria | del cattivo consentimento et dela mala vo|luntà. | (2r.4-15); Nel die dela dominica o la tale festa. Anchora se il ha peccato secretamente o in pre|sentia d'altri | (18r.9-11).
c) ET COSSÌ: Pensare sempre male. | Et cossi dele altre cose examinando la sua | coscientia a ciè che la spurcitia deli || peccati per negligentia deli peccati non ri|manga nel secreto del corre | (2v.22-3r.2).
d) DA POI: Il terzo: quanti peccati il hae fatto et conmesso | da poi che il se confessoe (1v.3-4).

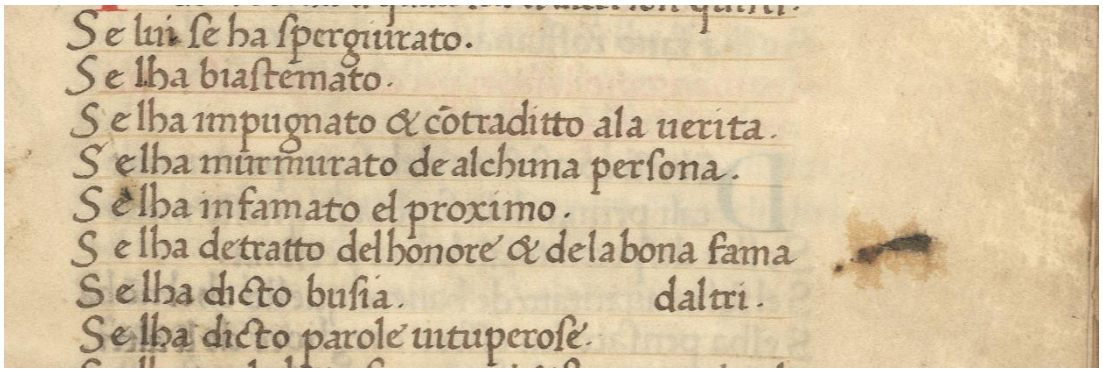
[81] Su questo argomento si veda anche DARDANO, 2008:117-140 e LIBRANDI, 2006: 103.

[82] Sui demarcativi cfr. BERRETTA, 1984; LICHEM, 1985; PALERMO, 1994: 116-119; TELVE, 2000: 112-115.

5.1. Le interrogative indirette

Un modo di incolonnare il contenuto sulla pagina è quello che il compilatore usa nel caso delle ripetute interrogative indirette introdotte da *se*[83] che compongono la *Regola*. A ogni linea di testo corrisponde una domanda specifica e questo facilita sia la consultazione che la memorizzazione del formulario da parte dei fedeli (FIGURA 1):

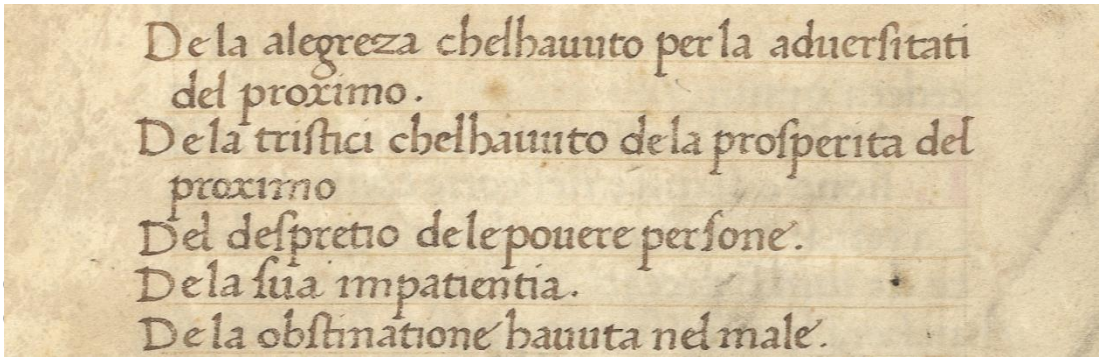
FIGURA 1. Cod. 33. Fondo Antico, Falconara Marittima, Biblioteca Francescana e Picena



5.2. I complementi di argomento

Questa stessa impostazione grafica si ha anche per i complementi di argomento, presentati ancora mediante una struttura elencativa; in questo caso, il connettivo esplicativo *cioè (cio è)*, usato con modalità integrativa, arricchisce l'asserzione precedente con una serie di informazioni aggiuntive che si strutturano in maniera enumerativa: ogni complemento di argomento, occupa una riga di testo diversa (FIGURA 2):

FIGURA 2 Cod. 33. Fondo Antico, Falconara Marittima, Biblioteca Francescana e Picena



5.3. La catafora

Importante è rilevare nel nostro scritto la tendenza a presentare nuovi temi attraverso sintagmi di tipo cataforico, costituiti da un aggettivo dimostrativo e un nome generale[84] (soprattutto *modo* e *cosa*) che funge da introduttore al nuovo rema (14):

(14) Acomenzano li septi peccati mortali e pri|ma dela superbia: | debessi confessare deli septi peccati mor|tali prima dela superbia in questo modo: | (3v.6-9).

Va ricondotto al fine didattico del testo anche il frequente ricorso alla deissi testuale, la quale, fornendo indicazione su ciò che è già scritto o su ciò che si scriverà (15 a e b), guida il fedele all'interno del testo:

(15)

(a) Se gli è in excomunicatione papale cioè | per le infrascripte cose: | (18r.13-14);

(b) L'ondecimo: che due inanti che il se confessi | debbe examinare la sua conscientia de tut|te le sopra dicte cose. | (1v.19-21).

5.4.Fenomeni di coesione: cambio di progetto sintattico[85]

Riportiamo di seguito i casi in cui la normale progressione informazionale del discorso viene alterata per la mancanza di una micro-pianificazione testuale. Questo fenomeno, tipico del parlato e delle scritture poco sorvegliate non è molto rilevante

[84] Sui nomi generali e su cosa si vedano SIMONE, 1990: 217-218; MORTARA GARAVELLI, 1993: 390 E 1979: 65-66; PELO, 1986; VIGNUZZI, 1986.

[85] SORNICOLA (1981: 49-57) individua nelle scritture poco sorvegliate due tendenze che alternano la normale progressione delle informazioni: cambio di progetto sintattico e cambio di progetto semantico. Questi costrutti sono tipici anche della lingua dei semicolti. Per questa si veda BELLOSI, 1978: 258-259; DE BLASI, 1982 E 1985; D'ACHILLE, 1994; PALERMO, 1994 E TESTA, 2010.

nel nostro testo forse per la mancanza di periodi troppo complessi in cui l'assenza di pianificazione risulterebbe maggiore. Vediamo gli esempi:

(16)

(a) se ˈl ha posseduto le cosse deli homeni morti: | et non hai satisfatto alli loro legati (7v.17-18);

(b) se tu hai mangiato furtivamente et dare | scusi dando la colpa ali altri (8v.18-19).

In (16a) notiamo il cambio del soggetto di due frasi coordinate attraverso la congiunzione *et*; in (16b) la difficoltà di pianificazione risulta evidente dai modi verbali: vediamo infatti che in due frasi coordinate attraverso la congiunzione et sono presenti il modo finito (*hai mangiato*) e l'infinito (*dare*).

5.5. Fenomeni di tematizzazione e messa in rilievo

Riporto qui quei fenomeni che alternano la normale gerarchia delle informazioni in un testo scritto; le strategie che analizzeremo mostrano chiaramente «il prevalere, in talune circostanze discorsive, delle esigenze pragmatiche e, per dir così, di 'priorità informazionale' sulle normali relazioni sintagmatiche dello scritto»[86].

Negli esempi che seguono il modificatore viene separato dall'elemento che modifica e viene spostato in una frase indipendente: la normale struttura del testo risulta quindi alterata dall'aggiunta 'ritardata' di un sintagma con modificatori:

(17)

(a) se tu hai ditto bosia et scientemente (13r.21);

(b) se senza vergona ˈl ha guardato alcuni menbri et cum la mente non casta (13v.16-17).

In (17a) l'avverbio *scientemente*, che modifica il sintagma, è posticipato rispetto alla frase; la stessa cosa avviene in (17b) in cui la coordinata a *senza vergogna* cioè *cum la mente non casta* viene invece estrapolata dal sintagma e inserita solo alla fine.

[86] RICCI (2005: 190). Su questo argomento si veda anche SORNICOLA 1981: 9-44.

Tra le variabili che rendono difficile una proforma, Givón (1983:17) mette al primo posto la distanza dall'antecedente, che si può calcolare in termini lineari di frasi. Studi più recenti hanno sottolineato come questo sia un fattore di superficie a cui si devono aggiungere, la persistenza e l'ambiguità[87]. A queste variabili si dovranno poi aggiungere alcuni fattori macrosintattici; uno dei più importanti è l'esistenza di confini di unità testuali.

Nel caso del nostro testo questa analisi risulta facilitata dall'impostazione grafica del manoscritto che fa corrispondere ad ogni nuova frase, un nuovo "capoverso".

Vediamo come avviene dunque la ripresa anaforica e quali sono le modalità più usate.

5.5.1. Incapsulatori anaforici

Vediamo quali sono nel nostro testo quelle parole che inglobano sinteticamente parti di testo più estese[88]:

a) QUANTO: Il nono quanti peccati l'ha commsso inanti |che 'l contrahesse matrimonio o che se mari|tasse: o quanti il ne ha commesso essendo nel | matrimonio o quanti essendo vedovo. (1v.13-15).
b) NE: Il nono quanti peccati l'ha commsso inanti |che 'l contrahesse matrimonio o che se mari|tasse: o quanti il ne ha commesso essendo nel | matrimonio o quanti essendo vedovo. (1v.13-15); se tu hai deffeso colui il quale tu havevi tolto a defendere et per questo il ne ha recevuto damno. (8r.5-7).
c) COSÌ: Et cossi dele altre cose examinando la sua | coscientia a ciò che la spurcitia deli || peccati per negligentia deli peccati non ri|manga nel secreto del corre. | (2v.23-3r.2).
d) QUESTO: Se tu hai deffeso colui il quale tu avevi | tolto a defendere et per questo il ne ha | recevuto damno.(8r.5-7); Il sexto comandamento è che non lux|uri indebitamente et contra il matrimonio. De questo è stato dicto di sopra nel pecca|to dela

[87] Palermo (1994: 120).
[88] Sugli incapsulatori anaforici si veda D'ADDIO COLOSIMO, 1988: 143; CONTE, 1996.

luxuria quanto basta. (12v.6-9); Il nono comandamento è che tu non deside|ri la moglie del tuo proximo.| Di questo è stato ditto a sufficientia di so|pra nel peccato dela luxuria.| (13v.1-4).

5.6. Ripresa mediante numerale

Il nostro testo si presenta spesso una struttura ricorrente: nelle rubriche o nei passi introduttivi viene dichiarato il numerale seguito da un iponimo (regole, apparecchiamenti, comandamenti), dopo di che inizia l'elenco vero e proprio che ha una funzione di specificazione (a ogni riga corrisponde un concetto).

In questo caso la ripresa anaforica viene effettuata attraverso il numerale (senza iponimo). Quando, per esempio, si elencano i dodici apparecchiamenti, ognuno di questi occupa un capoverso che inizia con il numero progressivo (non seguito però dall'iponimo). Il numerale è seguito poi dai due punti e da una spiegazione pratica dell'apparecchiamento stesso che avviene nella maggior parte dei casi (dal I al IX) attraverso una interrogativa indiretta, ma in alcuni casi anche con delle dichiarative:

(18)

(a) e sono dodeci apparechiamenti: | il primo; quanto tempo è che 'l non se confessoe. || Il secondo: se 'l fece la penitentia che gli dette il sacerdote quando altre volte il se confessoe. | Il terzo: *ecc* (1r.20-1v.3).

(b) La seconda cosa necessaria alla confessione è havere nel core contritione. | La terza: primamente dolersi generalmen|te de tutti le peccati che 'l ha commesso. | *ecc* (2r.2-4)

Negli esempi (18 *a* e *b*) troviamo la stessa struttura: nel primo rigo abbiamo il numerale seguito dall'iponimo; nei righi successivi si dà per sottointeso il nome (*apparechiamenti* in *a* e *cosa necessaria alla confessione* in *b*), mantendendo solo il numerale. Quando invece la distanza dall'antecedente è maggiore (dalle tre righe in su) la ripresa è anche lessicale; in (18) vediamo infatti che, nell'elenco dei sette vizi capitali, che si estende per più carte, è necessaria la ripetizione della parola *peccato mortale:*

(19) Acomenzano li septi peccati mortali e prima dela superbia (3v.6-7); […] Il secondo peccato mortale è Invidia (4v.8); […] Il terzo peccato mortale è Ira (4v.22); […] Il quarto peccato mortale è Accidia (5v.11).

6. Conclusioni

6.1. La *Regola per ben confessarsi* e i modelli di confessionale

La produzione di confessioni generali a stampa in volgare nel corso del '400 è considerevole (cfr. Parte I, 6.3). «La loro diffusione inizia con la vasta tradizione manoscritta dei confessionali attribuiti a Bernardino da Siena – e con ogni probabilità redatti con materiale desunto dalle sue opere – e prosegue con le edizioni a stampa che innovano, rispetto al periodo precedente, solo nell'adozione pressoché costante […] di un frontespizio ornato di una xilografia» (Rusconi, 2002: 253-254).

Insieme alla *Regola per ben confessarsi* di san Giacomo, iniziano dunque a circolare diversi opuscoli di questo tipo. Un confronto tra la *Regola* e i confessionali appartenenti all'incirca allo stesso periodo può essere utile per evidenziare vicinanze e le differenze e, soprattutto, per delineare i caratteri generali di questo genere testuale.

Della produzione attribuita a san Bernardino ho scelto *Della confessione 12 regole*[89], a questo ho affiancato la *Confessione generale* di Michele da Carcano[90] e

[89] Si tratta di un opuscolo in quarto acefalo (manca infatti tutto il primo fascicolo), attribuito a Bernardino da Siena di 20 carte, impresso a Pescia per M. Franco Cenni fiorentino nel febbraio 1485. L'esame di coscienza si articola in base al seguente schema *i) i dieci comandamenti, ii) i cinque sentimenti del corpo, iii) i dodici articoli della fede, iv) i sette sacramenti della chiesa, v) le opere della misericordia corporale e spirituale, vi) le sette virtù (teologiche e cardinali), vii) i sette doni dello spirito santo, viii) le circostanze del peccato, le scomuniche, ix) i modi per reiterare la confessione*. Molto probabilmente il fascicolo mancante conteneva la parte del settenario.

[90] Il testo è stampato in ottavo nel 1529 a Venezia per i tipi di Augusto Bindoni; anche se l'introduzione ce lo presenta come un'opera a uso dei penitenti, l'ampiezza e la struttura possono far pensare che potesse anche essere destinato ai chierici incolti.

La confessione cavata da l'antoniana[91] di Pietro da Bergamo. «Mentre con gli opuscoli sino a ora esaminati ci si trova comunque nell'ambito di testi predisposti per consentire ai penitenti di prepararsi in qualche modo alla confessione dei propri peccati davanti al sacerdote, a partire dall'ultimo decennio del '400 appaiono a stampa anche taluni testi che si limitano alla pure e semplice elencazione di tutti i peccati possibili, scanditi dal ripetersi dell'espressione dio mea colpa» (*Ivi*: 258). A questo filone appartengono la *Confessione generale et modo utilissimo per confessarse fata per el reverendo miser fra Raphael*[92] e la *Confessione utile e brieve* composta da Bernanrdino da Feltre[93].

Come vedremo insieme, per le loro caratteristiche formali e linguistiche, questi testi possono essere divisi in due gruppi: il primo a cui appartengono il confessionale di Bernardino da Siena, quello di Pietro da Bergamo, e quello di Michele da Carcano (più vicini a quello di san Giacomo) e il secondo gruppo, costituito dei confessionali di frate Raffaele e di Bernardino da Feltre.

Si articola attraverso uno schema, che introduce il penitente all'analisi dei diversi tipi di peccato: i) *i dodici articoli della fede*, ii) *i dieci comandamenti*, iii) *i sette vizi capitali*, iv) *i cinque sensi corporali*, v) *le sette virtù principali*, vi) *le sette beatitudini*, vii) *i sette doni dello Spirito Santo*, viii) *i sette sacramenti*, ix) *le opere della misericordia*.

[91] Questo libriccino in quarto di 4 carte è stato probabilmente stampato a Brescia per Battista Farfengo, intorno al 1487-1490. Rispetto agli altri opuscoli lo schema è molto ridotto rispetto agli altri opuscoli: ci si limita infatti ad analizzare *i) i dieci comandamenti, ii) i sette vizi capitali* e *iii) le sette opere della misericordia spirituale.* Inoltre, nell'ultima parte, i peccati sono ripartiti in base allo *status* dei penitenti (giudici; avvocati, procuratori e notai; dottori e secolari; i medici; gli speziali; i mercanti; i chierici e i preti secolari).

[92] Il confessionale attribuito a questo francescano poco noto, si compone di 8 carte in quarto; è stato probabilmente stampato a Venezia da Matteo Capcasa, all'incirca nel 1495. I peccati vengono esaminati solo in base a i) dieci comandamenti e ii) sette vizi capitali.

[93] Sono 4 carte in quarto stampate probabilmente a Firenze dopo il 1488. Anche in questo confessionale l'esame di coscienza si articola attraverso lo schema di cui abbiamo già parlato; in questo caso però il penitente deve analizzare *i) i dieci comandamenti, ii) il settenario, iii) le sette opere della misericordia spirituale e corporale, iv) i sette sacramenti della chiesa, v) i sette doni dello spirito santo, vi) i cinque sentimenti del corpo, vii) le tre virtù principali, viii) le quattro virtù cardinali e ix) i sei peccati nello spirito santo*. La particolarità di questo confessionale consiste nel riepilogo che si fa nelle carte finali di tutti i peccati analizzati precedentemente: mentre infatti nella prima parte si elenca il modo in cui il penitente può trasgredire alla legge divina, nell'ultima parte si fa un elenco dei peccati e del loro significato.

6.2. Risultati del confronto

Il confessionale di Giacomo presenta alcuni elementi tipici delle scritture di tipo pragmatico. Come abbiamo già avuto modo di osservare, la *mise en page* facilita la consultazione del testo: dal punto di vista grafico, la *Regola* mostra un andamento fatto di linee ben identificate e rimarcate da formule introduttive che si ripetono costantemente. Questa stessa impostazione grafica si ritrova anche nel confessionale di san Bernardino e di Pietro da Bergamo: benché nei manoscritti da me analizzati il contenuto di entrambi sia disposto su due colonne, si mantiene comunque quell'andamento 'a strisce' ben definito di cui abbiamo già detto (cfr.IV,5). L'impostazione grafica risulta invece diversa nei confessionali di fra Raphael e quello di Bernardino da Feltre: in questi testi infatti il contenuto è disposto in maniera continua ma la lettura è facilitata dalle rubriche e dai capolettera.

La caratteristica principale delle confessioni generali è quella di organizzare l'elenco dei peccati in base a una griglia; questa più essere semplice, costituita cioè solo dal settenario e dal decalogo (cfr. Parte I, 4.5), come nel caso del confessionale di Fra Raphael, o più complessa (come nella *Regola* di san Giacomo e negli altri testi considerati).

Solitamente ogni tema occupa un capitolo: la ripartizione del contenuto è marcata dalla presenza di formule di avvio che scandiscono i diversi argomenti. Mentre nella *Regola* e negli altri testi del primo gruppo le formule di apertura tendono sempre a riprendere l'argomento della rubrica, nel secondo gruppo di confessionali l'unica frase che si ripete costantemente, e con la quale si aprono tutti i paragrafi, è *dico mea colpa*[94].

Come abbiamo già detto, il perno del confessionale di Giacomo è rappresentato dalle interrogative indirette, introdotte da *se*: a ogni linea di testo corrisponde una domanda specifica e questo facilita sia la consultazione che la memorizzazione del formulario da parte dei fedeli; questa stessa struttura si ritrova identica in tutti i confessionali del primo gruppo; così come gli altri modi di incolonnare il testo (ad

[94] La formula penitenziale admissoria, del tipo *mea culpa* ha una lunga tradizione; la si ritrova anche, in forma diversa (miserere accusome), in uno dei testi più antichi della tradizione della nostra lingua: la formula di confessione umbra. Per il testo e il commento di veda CASTELLANI, 1976: 77-102.

esempio, mediante i complementi di argomento). Ecco (20 a e b) due esempi tratti da Bernardino da Siena e Pietro da Bergamo:

(20)

a) Se hai mangiato et bevuto | solo per delectatione et | non per necessitade o solo per l'adversità de civo o sapori de quelli. | Se hai preso dilecto di parlare et dire cose de ridere e di luxuria e simili.
b) Se hai facto vodo de male. | Se hai facto vodo de non far bene. | Se hai facto vodo per poter peccare. | Se hai facto vodo de cose vane.

Un modo diverso di scandire i temi si nota invece confessionale di Bernardino da Feltre, nel quale ogni argomento viene introdotto da un verbo al gerundio; questo modo assume un valore a metà tra la causalità e la temporalità:

(21) dico mea colpa della Accidia perè che il tempo che idio m'ha prestato io non l'ho speso come dovrei. Istando accidioso et tedioso, non exercitandomi nelle cose divine come dovevo, perdendo molto tempo, parlando mote cose oziose e vane, mormorando, iudicando e sententiando questo e quello, andarmi trastullando e dando troppo agio al corpo.

In (21), infatti, possiamo interpretare il verbo in due modi: *ho peccato nell'avarizia poiché sono stato accidioso* (causale) oppure h*o peccato nell'avarizia 'tutte le volte che' sono stato accidioso* (temporale iterativa).

Una simile struttura testuale ha la sua naturale espressione in una sintassi semplice e paratattica, quasi telegrafica, nella quale prevarrà la coordinazione e l'uso dell'infinito.

La struttura degli elenchi presenta un'opzione fra i vari peccati espressa, nella maggior parte dei casi, mediante la coordinazione disgiuntiva; così come avviene per il mio testo, anche negli esempi sottostanti, la disgiunzione si ripete prima di ciascuno degli elementi coordinati e ha una funzione di alternativa tra elementi che si equivalgono Propongo due esempi tratti da Pietro da Bergamo (22a) e Bernaridno da Feltre (22b):

(22)

(a) se ha creduto che sia male a piantare | overo tagliare overo comenzare alcu|na cosa più tosto un dì che l'altro ove|ro che habia più virtù la cosa recolta | facta più tosto un dì che l'altro |.

(b) […] le opere della misericorda sirituale overo nei dodici articoli della fede overo ne septe doni nello spirito santo o nelle virtù teologiche.

Anche la coordinazione esplicativa, attuata soprattutto mediante il connettivo *cioè*, è frequente nei testi analizzati; in Pietro da Bergamo troviamo: *presumtione cioè presumere in peccato | sotto la speranza de misericordia de dio*, dove il connettivo *cioè* viene usato con modalità glossatoria.

Per quanto riguarda l'infinito abbiamo già detto che nel testo del marchigiano ha soprattutto valore di complemento preposizionale. Anche gli altri testi fanno uso di questa struttura:

(23) se tu sei stato negligente o ava|ro in dare bere a poveri asetati. | Se tu sei stato negligente in vi|sitare e riscuotere e po|veri pregioni.

In (23) Bernardino da Siena usa l'infinito introdotto dalla preposizione *in* con valore finale. Anche in Fra Rafael la maggor parte degli infiniti introdotti da preposizione hanno valore finale (24):

(24) son venuto per accusarme de tutti li miei peccati; qualche volta ho zurato il falso er dar fede alle mie falsitade.

La stessa cosa accade in Pietro da Bergamo. Ne riporto un esempio in (25), dove l'infinito è introdotto da *per*:

(25) se ha portato odori per piacere al altri; se ha facto alcuna cosa per incitare la carne soa e de altri a la luxuria.

La prevalenza della paratassi non esclude però il ricorso alla subordinazione; come è tipico della prosa media prevalgono le proposizioni esplicite su quelle

implicite[95]. Come in quello da me analizzato, anche negli altri confessionali, sono frequenti le oggettive con verbo finito. Questa struttura si trova soprattutto nei testi del secondo gruppo, dopo *verbum dicendi*. L'esempio (26) è tratto da fra Raphael:

(26) Dico mia colpa che o desiderata la morte d'altri […]; Dico mea colpa che ho furtato tolto robato per forza roba d'altri [..] ecc

Una certa frequenza ha anche il tipo "SN + (*è) che* + subordinata. Ne riporto due esempi presenti in Michele Carcano (27) e Bernardino Siena (28):

(27) *La seconda condizione è che* la confessione sia amara come dice David profeta; La terza condizione che la sia vergognoso; *La quarta condizione si è* che la sia directa; *La quinta condizione è che* la debbe essere integra […] (c1v); *L'octavo comandamento si è* che non debia desiderare la dona del proximo[...]; *Lo nono comandamento si è che* non devi desiderare roba del tuo [...] (c5r)

(28) Decima regola che quando ti vuoi ben confessare […]

Queste strutture ben si armonizzano con un testo incolonnato in maniera ordinata, in modo da facilitare la lettura e soprattutto, la consultazione per scorrimento dei vari punti.

6.3. Considerazioni finali

Come abbiamo potuto notare, pur nella loro affinità di opere destinate, come sottolinea la rubrica iniziale del codice Palatino 96, ai "semplici che si confessano", i confessionali analizzati presentano tratti differenti tra loro. Le differenze non riguardano però lo scopo didascalico, comune nelle tre opere. L'analisi pragmatico-testuale condotta mi ha permesso di individuare numerosi caratteri comuni. Quello che emerge fin qui è che il fine didascalico influenza sia la sintassi sia la testualità, favorendo una prosa semplice, prevalentemente paratattica, condizionata dall'impiego di frequenti formule ripetitive, le quali scandiscono la divisione dei

[95] Cfr. DARDANO,1992 363-444.

capoversi, facilitando sia sia la consultazione e, al tempo stesso, favorendo la memorizzazione dei peccati da cui guardarsi da parte del fedele.

Del resto non bisogna dimenticare che, in questo periodo, fare una buona confessione costituisce il primo passo per la salvezza dell'anima, come ci ricorda anche, ricorrendo stavolta ai versi la Confessione utile a condurre il peccatore a vita eterna[96]:

Chi la dirà o vero farà dire/
questa confession divotamente/
di male morte non poterò morire/
le pene dell'inferno giamà sente/
alla sua fine vedrà venire/
gli angeli cantando dolcemente:/
o anima da dio exaudita/
vieni a godere nella eterna vita.

[96]JACOBSON SCHUTTE, 1983:141.

PARTE V: EDIZIONE DEL TESTO

1. Criteri di edizione

Considerate le risultanze della collazione dei testimoni, ho scelto di basare la presente edizione del Confessionale di Giacomo della Marca sul manoscritto F2 di Falconara Marittima.

Trattandosi di un'edizione diplomatico-interpretativa in funzione della storia della lingua[97], il testo sarà conservativo.

Riporto gli interventi che ho effettuato:

- sciolgo le abbreviazioni senza segnalare tra parentesi;
- riporto in nota quando le parole sono sovrascritte o sottoscritte;
- emendo gli errori sengalando in nota la lezione che riporta il testo;
- inserisco tra parentesi quadre le aggiunte di parole che nel testo mancano o le correzioni che ho fatto;
- normalizzo la punteggiatura, che nel manoscritto non segue una regola precisa, di conseguenza provvederò ad aggiungere la maiuscola dopo il punto fermo;
- segnalo gli accapo con una linea verticale (|) e il cambio pagina con una doppia linea verticale (||).

Per la grafia:

- normalizzo l'alternanza tra *u* e *v*;
- mantengo l'alternanza geminate/scempie;
- mantengo l'*h* etimologica;
- l'alternanza *et*/*e* verrà conservata;
- divido le parole secondo l'uso moderno
- per l'uso delle maiuscole e delle minuscole seguirò i criteri attuali;
- anche gli apostrofi e gli accenti seguono l'uso moderno;
- il pronome di terza persona singolare, che troviamo sempre in enclisi verrà reso con 'l (ad esempio s*el* > *se 'l*; *chel* > *che'l*);

[97] Su questo confronta BELTRAMI 2010: 114-115.

- per quanto riguarda la forma *glie* scelgo di laciarla così quando rappresenta il pronome obliquo di terza persona, singolare o plurale, mentre separo la grafia quando *glie* rappresente il pronome e il verbo essere (*glie* > *gli è*).

2. Il testo

Comenciassi uno ordine de una divotissi|ma confessione comporto per il Reverendo | parte frate Iacobo de la Marcha de l'ordine | de la observantia de sancto Francesco.

Rubrica. |

Io frate Iacobo ho de|liberato de affaticarme a compo|nere la infrascripta regula de con|fessare a devotione dele devote | persone: a ciò che loro anime siano amais|trate et instruite in che forma se habia/no a confessare; et possano confessare per | ordine tutti li soi peccati; a ciò che più di|gnamemente meritano da Dio misericordia | et remissione de loro mali comissi. Dove | io darò dodexe regule necessare a fare la | vera confessione. |
La prima regula è quanto l'homo se a | ad apparechiare ala confessione: et so|no dodeci apparechiamenti. |
Il primo: quanto tempo è che ˈl non se con|fessoe. ||
Il secondo: se ˈl fece la penitentia che gli de|te il sacerdote quando altre volte il se confessoe. |
Il terzo: quanti peccati ˈl hae fatto et conmesso | da poi che ˈl se confessoe. |
Il quarto: quanti peccati ˈl ha commesso solo. |
Il quinto: quanti peccati ˈl a commesso in compagnia[98]. |
Il sexto: in qual città, castello o villa o qua|le luoco ha facto peccato. |
Il settimo: se ˈl ha peccato nela sua arte et | mestieri. |
L'octavo: se ˈl ha peccato nell' offitio che ˈl a | affare.
Il nono: quanti peccati ˈl a commesso inanti | che ˈl contrahesse matrimonio o che se

[98] La *a* è sovrascritta.

mariti|tasse, o quanti il ne ha commesso essendo nel | matrimonio, o quanti essendo vedovo. |

Il decimo: è che l'huomo debbe com diligen|tia uno buono sacerdote et confessore elegere. |

L'ondecimo: che due [dì] inanti che 'l se confessi | debbe examinare la sua conscientia de tut|te le sopra dicte cosse. |

Il duodecimo: vada con proposito de confessar|si, de satisfare, de abstenersi per l'advenire | de non peccare in quanto Dio gliene con||cederà gratia. |

La seconda cossa necessaria ala confes|sione è havere nel corre contritione. |

La terza: primamente dolersi generalmen|te de tutti li peccati che 'l ha commesso. |

Anchora havere fermo proposito secondo la sua | possibilità mai più de non offendere il suo | creatore. |

Anchora havere proposito de abstinirse et | de satisfare et de confessare li peccati del | corre et dela mente cioè dele male cogi|tatione et pensieri et dele delectationi che | 'l ha avuto nela sua mente per la industria | del cattivo consentimento et dela mala vo|luntà. |

De la dubitatione che 'l havuto ne la fede. |

De la pocha devotione. |

De la sua presumptione como è a presumere | più de si stesso che non se debbe. |

Dela desperatione. |

De la suspitione. |

De la invidia. |

De l'odio. ||

De la alegreza che 'l havuto per la adversitati | del proximo. |

De la tristici che 'l havuto dela prosperità del | proximo. |

Del despretio dele povere persone. |

Dela sua impatientia. |

De la obstinatione havuta nel male. |

Del tedio et recrescimento havuto del ben | fare.

Dela hypochrisia. |

De l'amore che 'l havuto et del desiderio de | piacere ad altri in male. |

Del timore del dispiacere in lassare il bene. |

Dela vergogna havuta de fare qualche bu|ona operatione.
De amare piu le cosse terrene et mundane | che Dio et l'anima sua. |
Del troppo amare le cosse vane. |
Del desiderare troppo li honori. |
De amare troppo se stesso. |
De fare giudicio deli altri. |
Pensare sempre male. |
Et cossi dele altre cosse examinando la sua | coscientia acciò che la spurcitia deli || peccati per negligentia deli peccati non ri|manga nel secreto del corre. |
Poi debbe confessare li peccati del corre et | dela bocha li quali fra li altri son quisti: | se lui se ha spergiurato. |
Se 'l ha biastemato. |
Se 'l ha impugnato et contraditto ala verità. |
Se 'l ha murmurato de alchuna persona. |
Se 'l ha infamato el proximo. |
Se 'l ha detratto del honore et dela bona fama | d'altri[99]. |
Se 'l ha dicto busia. |
Se 'l ha dicto parole vituperose. |
Se 'l ha maledetto suo patre et sua matre o altra | persona o se 'l ha dicto la falsità per piacere ad altri. |
Se 'l ha difesso il male. |
Se 'l ha biastemato et vituperato la verità. |
Se 'l ha laudato li cativi homini. |
Se 'l ha despreciato et vituperati li boni. |
Se 'l ha seminato discordia fra li homini. |
Se 'l ha fatto o fatto fare falso testimonio. |
Se 'l ha revellato li secreti a lui imposti. |
Se 'l ha dato cativi consigli. |
Se 'l ha ditto parole per le quali ne sia interve||nuto scandali. |
Se 'l ha ditto parole dishoneste. |
Se 'l ha ditto parole dopie. |

[99] L'espressione *d'altri* è sottoscritta: si trova a 3r.11.

Se ˈl ha ditto parole de avantarsi. |

Se ˈl ha fatto roffianamento. |

Acomenzano li septi peccati mortali et pri|ma dela superbia. |

Debessi confessare deli septi peccati mor|tali prima dela superbia in questo modo: |

se ˈl ha desprecciato alchuna persona. |

Se ˈl se ha avantato de havere quello che ˈl non ha.|

Se ˈl ha pensato lui essere megliore deli altri. |

Se ˈl ha mantenuta la sua opinione contra la verità. |

Se ˈl ha voluto essere laudato dele virtù che ˈl habia.|

Se cum grande cura ha cercato de sapere li | manchamenti d'altri. |

Se ˈl havuto gloria inli famegli, inli cavalli, | inle vestimente, in altre cossì fatte cosse. |

Se ˈl non ha voluto obedire ali suoi magiori. |

Se ˈl s'è insuperbito de essere potente. |

Se ˈl s'è insuperbito per essere gentilhomo.

Se ˈl havuto superbia per essere bello. |

Se ˈl a voluto essere laudato dele sue vestimente. ||

Se per essere sententiato. |

Se per avere belli capilli. |

Se per essere richo. |

Se ˈl s'è reputato sapere quel che ˈl non scia. |

Se ˈl non ha recognusciuto li beni che ˈl ha da Dio. |

Se ˈl ha desiderato d'essere messo in capo de tavola. |

Se ˈl voria esser servito et lui non servire altri. |

Se ˈl ha voluto esser honorato et non honorare li altri. |

Se ˈl ha laudato l'opre sue et vituperato quelle deli altri. |

Se ˈl non ha voluto essere represso. |

Se ˈl ha creduto più a se stesso cha ad uno più | savio de lui.|

Se ˈl ha fatto ingiuria ad altri. |

Se ˈl ha despreciato l'opere virtuose. |

Se ˈl ha defensato il male che ˈl a ditto. |

Se ˈl gli è apiaciuto che li cativi siano laudati. |

Se ˈl ha despreciato li poveri. |

Se ˈl ha eseguitato le male compagnie. |

Se piu tosto ha olduto li cativi cha li buoni. |

Se ˈl s’è vergognato de havere suo patre et ma|tre poveri.|

Se ˈl hae fatto guera ingiusta. |

Se ˈl è stato contra la salute dele anime. ||

Se ˈl ha opresso le povere persone. |

Se ˈl ha opresso li soi domestici di casa. |

Se ˈl ha re[ce]vuto d’alchuno la sua possessione in|giustamente. |

Se ˈl ha mostrato de havere quello che ˈl non ha. |

Se ˈl ha fatto depingere cosse vane. |

Se ˈl ha torniato et fatto torniare. |

Il secondo peccato mortale e Invidia.

Se ˈl havuto dolore et tristeza del bene d’altri. |

Se ˈl s’è alegrato del male de altrui. |

Se ˈl ha fatto damno ad alchuna persona per invidia. |

Se ˈl ha portato odio ad alchuna persona con | il corre et cum la bocha. |

Se ˈl ha offeso il suo amico. |

Se ˈl ha havuto invidia ad altri de figlioli, de | possessioni o de altre simile cose. |

Se ˈl ha havuto invidia deli honori dele digni|tà e dele laude d’altri. |

Se ˈl ha havuto invidia quando alchuna persona | è stata amata da qualche grande signore. |

Il terzo peccato mortale è Ira.

Ira è uno dishordinato desiderio et cu|pidità de fare vendetta. ||

Se tu porti odio ad alchuno.

Se tu sei turbato impacientemente contra | Dio et contra li suoi sancti. |

Se impacientemente tu sei turbato contra la | famiglia et contra li altri. |

Se hai giurato ad alcuno per parole et per fatti. |

Se ˈl ha dato dele botte. |

Se ˈl ha demostrato essere curzato ad altri. |

Se ˈl hè stato impaciente quando il non è appa|rechiato quello che lui vuole. |

Se ˈl ha alzato la sua voce più cha quella del | proximo. |

Se per ira ˈl ha manifestato li secreti d’altri. |

Se per ira se è pergiurato. |

Se per ira ˈl ha turbato la compagnia o la | sua casa. |

Se ˈl ha ditto io non te rengratio del servito | che tu me hai fatto. |

Se per ira ˈl a lassato de fare bene. |

Se ˈl s’è curzato contra li suoi creditori quan|do hano adomandato li lori debiti. |

Se ˈl ha ditto ad alchuno per ira che ˈl se debia | guardare da lui. ||

Se per littere ha offeso ad alchuno. |

Se ˈl s’è vendicato dele ingiurie glie son state | fatte. |

Se per ira ˈl ha infamiato alcuna persona. |

Se per ira ˈl ha cazzato alcuno de casa. |

Se ˈl s’è inanimato perché non glie sia stato | fatto honore.

Se ˈl s’è curzato quando ˈl ha perduto qualche cosa. |

Se ˈl ha oppresso le povere et impotente persone. |

Se ˈl ha giurato de fare male. |

Il quarto peccato mortale è Accidia. |

Se ˈl havuto in fastidio li dezunij li coman|damenti, le messe et le predicationi. |

Se ˈl ha fatto differentia de non poterli observare. |

Se ˈl ha lassato il bene per nigligentia. |

Se ˈl havuto la mente ale cose illicite. |

Se ˈl ha fatto li servitij con accidia. |

Se ˈl è stato accidioso quando ˈl a olduto cosse | che non glie son piaciute. |

Se ˈl è stato pusilanime o de pocho animo | al ben fare. |

Se ˈl s’è desmenticato la penitentia. |

Se ˈl è stato negligente a corregere et amais||trare la sua famiglia. |

Se ˈl è stato negligente a satisfare ali legati | de qualche testamento. |

Se ˈl è stato negligente a fare la penitentia che | gli è sta [ta] data. |

Se ˈl ha lassato morire alcuno senza confessione. |

Se ˈl è stato negligente circa li infirmi et le | povere persone. |

Se per sua negligentia se sono persi li beni | di questo mondo.

Se per ignorantia ˈl ha dato cativo consig|lio ad altri. |

Se ˈl è stato occioso ne la vanitate del mondo. |

Se ˈl è stato negligente a cercare il buono con|fessore. |

Se ˈl è stato negligente ad inquirere il suo| bene e li suoi peccati. |

Se ˈl ha pregato Dio che glie facia vendetta. |

Se per negligentia gli è occorso qualche[100] scandalo. |

Il quinto peccato mortale è Avaritia. |

Se ˈl ha fatto usura. |

Se ˈl ha pigni d'altri et cava fructo de | quelli. ||

Se ˈl ha imprestato denari ad altri et de[101] essi n'ae | ha recevuto premio. |

Se tu hai venduto alcuna cosa più de quello | che la vale a termene. |

Se tu hai comprato li frutti inanti tempo per | megliore merchato. |

Se tu hai dato cosse vechie a renovare e me|gliorare. |

Se tu hai imprestato denari ad alchuno che fa|cia l'usura per te et per lui. |

Se tu hai recvuto servitij et dono per denari |che tu habij imprestato. |

Se tu hai dato bestiame a guardare et vogli | che ˈl guardiano te satisfacia dele bestie che | morono. |

Se tu hai tenuto et posseduto la dote o posses|sione de altri ingiustamente. |

Se tu hai tenuto et posseduto alcuno passo inde|bitamente. |

Se tu hai posto la taxa o la colta ingiustamen|te ali toi subditi. |

Se tu li hai agravati ingiustamente. |

Se ˈl ha retenuto il salario deli suoi lavoranti che || non siano stati debitori. |

Se tu glie hai tolto il suo ingiustamente. |

Se tu hai bruxato o desfatto la casa ad altri | o la villa o il castello. |

Se tu hai comprato le cosse d'altri o se le hai | atrovate et non le hai voluto pagare. |

Se tu hai fatto damno ad altri et non glie | hai voluto emendare il suo damno. |

Se li tuoi famigli hano fatto damno ad al|cuno et tu non glie hai voluto satisfare. |

Se cavalcando hai guasto le biave d'altri. |

Se tu hai dato più tosto del pane ali cani | cha li poveri. |

Se tu [s]ei stato avaro in dare la elimosina. |

Se tu hai convertito in tuo uso la cosa che| te è stata imprestata. |

Se per tua opera o per tuo consiglio o fa|vore hai fa|tto damno ad alcuno. |

[100] La *a* di *qualche* è sovrascritta.
[101] Nel testo *de* è sovrascritto.

Se tu hai comandato ali tuoi subditi che fa|ciano male.
Se tu hai inducto o alosengato alcuno che | facia male. |
Se tu hai promesso qualche cosa ad alcuno || acciò che ˈl facia male o facia damno ad altri. |
Se non hai observato le rasone dela patria | e de li tuoi subditi. |
Se tu hai conducto li heretici o li infideli con|tra li cristiani overo ˈl habij consentito ad | altri.
Se tu hai revelato li secreti ad uno re o si|gnore heretico o ad alcuno infidele. |
Se tu sei stato[102] capo de guida de altri a fare male. |
Se ˈl ha retenuto o carte o testamento in pre|giudicio et damno de qualche persona. |
Se ˈl ha mutato li termini dele possessioni. |
Se gli è stato arbitro et ha dato la sententia | falsa. |
Se gli è stato coservatore deli beni de altri |et agli restituito ogni cosa.
Se ˈl ha posseduto le cosse deli homeni morti | et non hai satisfatto ali loro legati.|
Se ˈl ha speso in sua utilità le cose d'altri. |
Se tu hai dato damno ad alchuno per tuo | servire. |
Se glie hai dato damno improcurare o in | avocare o in scriptura. ||
Se glie hai dato damno per testificare falsa|mente o per accusarlo falsamente. |
Se per tue menazze tu hai fatto fare damno | ad altri. |
Se tu hai deffeso colui il quale tu havevi | tolto a defendere et per questo il ne ha | recevuto damno. |
Se tu non hai conservato la cosa che t'è stata | imprestata. |
Se tu hai guasto alcuno in qualche menbro | del corpo. |
Se tu hai confortato alcuno al male d'altri. |
Se tu hai impazato la utilità del populo o | dela republica. |
Se tu hai impazato che le cosse d'altri non | siano restituite. |
Se tu hai conmosso la guerra ingiusta. |
Se tu hai dato aiuto in damno de altri. |
Se tu hai menato alcuni a fare male. |
Se tu hai tasuto perdendosi la cosa che | è stata recomandata. |
Se tu hai lassato fare damno ad altri. |

[102] La parola *stato* nel testo si trova sovrascritta.

Se tu sei stato principe del damno de alcuna || persona.

Il sexto peccato mortale è Gola.

Se 'l non ha dezunato li dezunij coman|dati. |

Se 'l ha mangiato cibi de latte al tempo del | dezuno. |

Se 'l s'è imbrichato o fatto inbriachare[103] altri. |

Se tu hai fatto vomito per troppo mangiare. |

Se tu hai mangiato de cose furate, o perdu|te, o de male acquisto. |

Se tu hai mangiato o bevuto che tu ne ha|bij havuto di bisogno. |

Se tu sei stato impaciente quando le vivan|de non sono state apparechiate. |

Se tu sei stato grande tempo a scedere a tavola. |

Se tu hai mangiato inanti la messa. |

Se per pigliare troppo cibo t'è venuto qual|che infirmità. |

Se tu hai mangiato fortivamente et dare | scusi dando la colpa ali altri. |

Se per tropo mangiare o tropo bevere tu | hai lassato de dire le tue orationi, o hai las|sato de fare qualche altro servitio, o hai dor|mito più che non se convene, o hai parlato tro||po, o tu sei alegrato ineptamente, o sei conver|sato con le persone desonestamente. |

Il septimo peccato mortale è Luxuria. |

Se tu hai peccato nel vitio dela sodomia | cioè maschio con maschio, o femina con | femina. |

Se tu hai luxuriato con le bestie, o animali | brutti. |

Se hai peccato da te steso contra natura. |

Se tu hai peccato con tua cusina, con tua co|matre o con munica. |

Se tu hai peccato in loco sacrato. |

Se tu hai peccato con qualche virgine, o ma|ridata, o qualche pagana, o heretica, o sisma|tica, o meretrice secreta o publica.|

Se tu hai desiderato con la mente de commet|tere questi peccati. |

Se tu hai acompagnato per qualunche mo|do alcuno a commettere il peccato dela lu|xuria. |

Se tu sei stato rufiano o se hai mandato alcu|no a rufianare. |

Se hai sforzato alcuna femina. ||

[103] La prima *a* di *inbriachare* è sovrascritta.

Se hai commesso alcuna deshonestà nel matri|monio.|
Se tu hai mangiato, o bevuto oltra il dove|re per casone de luxuriare. |
Se tu hai usato bagni o confectione o altre | cose calide per casone de luxuriare. |
Se tu sei stato inamorato et quanto tempo. |
Se per vedere la tua amorosa tu sei andato | ala messa, ala predica o ala processione. |
Se per la tua amorosa hai fatto questione o | commesso homicidio. |
Se ˈl ha fatto qualche cossa per fare desperde|re una gravida. |
Se ˈl havuto figlioli de altre femine cha de | sua mogliere. |
Se ˈl ha tolto qualche dona giovene per mugli|ere contra la volentà d'epsa. |
Se ˈl ha tolto un'altra mogliere inanti la mor|te de sua mogliere. |
Se ˈl ha tolto qualche mogliere che glie sia | parente in grado prohibito. |
Se ˈl ha impedito o devedato qualche matri|monio. ||
Se ˈl ha date cosse ˈllicite per havere amore | de qualcuno. |
Se ˈl ha mostrato deshonestamente ad alcuno | libidinosamente li membri deshonesti. |
Se ˈl ha consentito con la propria persona. |
Se ˈl ha insegnato[104] ad alcuno cose desho|neste. |
Se ˈl ha fatto sonare et cantare per amore des|honesto. |
Se gli è andato in maschara, o contra fatto per | altro modo la sua faza. |
Se ha parlato parole brutte et deshoneste | in maschara o d'altro modo. |
L'homo ha da poi ad examinare la sua conscien|tia inli deci comandamenti. Primo. |
Il primo comandamento è ad honorare | et obseruare uno solo Dio et non altri dei. |
Se tu credi la sancta romana fede christiana. |
Se tu dubiti in alcuno articulo dela fede. |
Se tu dubiti de l'altra vita.|
Se tu dubiti dela immortalità de l'anima. |
Se tu credi alcuno errore condamnato per la |sancta romana chiesia. ||
Se tu hai dato conseglio, aiuto et favore ali | heretici, ali scismatici o ali infideli. |
Se ˈl ha laudato li errori de quelli. |
Se ˈl ha potuto guastare li loro errori e non | l'ha fatto. |
Se ˈl ha tenuto in casa sua alcuno heretico. |

[104] Emendo l'errore del copista che inserisce la parola *consi* prima di *insegnato*.

Se 'l ha creduto ali incanti, ale sorte et ali| insonij. |
Se 'l ha creduto che ad inscontrare qualche | creatura glie sia intervenuto o male o bene. |
Se 'l ha creduto che 'l homo sia predestinato | o al bene o al male. |
Se 'l ha creduto neli dei egiptij. |
Se 'l ha creduto che il tale die et la tale hora sia | buona ad comenzare qualche cossa. |
Se 'l ha creduto che li canti deli ocelli habiano | buona o cativa significatione. |
Se 'l ha creduto che 'l tale che è nascuto in la si|fatta hora haverà bene o male. |
Se 'l ha creduto alli indivini o ad altre simile per|sone[105]. |
Il secondo comandamento. |
Il secondo comandamento è che tu non no|mini el nome del tuo Dio invano. ||
Se 'l ha biastemato Dio o qualche sancto. |
Se 'l ha despreciato Dio o li sancti o le loro ima|gine. |
Se 'l ha speiurato illoro nome invano. |
Se 'l ha ditto Dio non puo fare questo. |
Se 'l ha ditto o Dio perché ha fatto questo con|tra de mi. |
Se 'l ha ditto o Dio fami al pegio che tu poi. |
Se 'l ha ditto per il sangue del corpo de christo. |
Se 'l ha giurato per li evangeli, o per la sua fe|de, o per la sua anima, o in bona coscientia, | o per altro cossì fatto modo. |
Se 'l non a ponito quelli che bistema Dio et | li sancti in quanto alpertenga a lui. |
Se 'l ha pigliato sacramento sopra la croce o so|pra altre simile reliquie sancte. |
Il terzo comandamento è che tu guardi | il dì di la festa. |
Se 'l ha lavorato el dì dela festa quando il | se debbe andare a messa. |
Se 'l ha lavorato el dì dela festa principale et |m aximamente nel dì de la dominica o altri | simili die. |
Se 'l ha fatto lavorare li homini et le bestie nel dì | de la festa. |
Se 'l ha fatto o fatto fare mercato in tale die. |
Se 'l ha comprato o venduto alchuna cossa nel mer|cato salvo se la necessità non l'a constrecto. |

[105] Dopo l'abbreviazione troviamo una parte della parola sovrascritta.

Se 'l ha fatto vendere o[106] conmprare il die de la | festa. |

Se 'l ha balato o fatto ballare nel dì de festa. |

Se 'l ha fatto in loco sacrato. |

Se 'l ha fatto o comandamento che se faccia tor|niamento o fatto combattere dui isieme. |

Se in simile torniamento gli è morto alcuno. |

Se 'l ha guasto o fatto guastare qualche giesia | o cimiterio o altro luoco sacro. |

Se 'l ha havuto pompa nel die de festa. |

Il quarto comandamento è che tu honori | tuo patre et matre. |

Se 'l ha giurato per loro. |

Se 'l ha ditto alcune parole aspre contra il | guardiano. |

Se 'l ha murmurato del proximo palesemente o | in publico et deli soi patri spirituali t corpo|rali. ||

Se glie ha risposto con aspre parole. |

Se 'l gli è stato desovediente et non reverente. |

Se 'l non [è] subvenuto ale necessitate loro. |

Se 'l gli a fatto alcuna cosa. |

Se 'l gli a fatto scandalizare. |

Se 'l non ha satisfatto ali loro testamenti. |

Se 'l gli ha calefatti. |

Se 'l gli ha despreciati et vituperati. |

Se 'l gli ha dato de le botte. |

Se 'l ha pensato alcuno male de loro. |

Il quinto comandamento è che tu non ama|zij alcuna persona. |

Se tu hai occiso o hai ordinato che sia mor|ta alcuna persona ingiustamente. |

Se tu hai dato conseglio, favore o aiuto inla | morte de alcuna persona. |

Se tu hai morto o fatto morire alcuna perso|na per dinari. |

Se tu hai desiderato la deffamatione de li | tuoi inimici. |

Se tu hai procurato de fargli qualche male. |

Se tu hai venenato alcuna persona. |

Se tu hai facto desperdere alcuna creatura || nel ventre de sua matre. |

[106] Cancello la *n* che troviamo dopo *o*.

Se tu hai dato qualche medecina a femene per|ché non se ingraviano. |
Se 'l ha ferrito o battuto alcuna persona sicché| la sij morta. |
Il sexto comandamento è che non lux|uri indebitamente et contra il matrimonio. |
De questo è stato dicto di sopra nel pecca|to dela luxuria quanto basta. |
Il septimo comandamento è che tu non | robi. |
Se tu hai fortivamente robata qualche cit|tà o castello o animali o danari o femi|ne o alcuna altra cossa. |
Se 'l ha trovato qualche cossa inla strada et | non l'a restituita ad chi gli è. |
Se 'l ha dato reducto o aiuto et favore ali la|dri et ali altri robatori da strada. |
Se 'l ha furato alcuna cossa nela chiesia. |
Se 'l ha comprato o venduto la cossa che e sta|ta furata o rubata ala strada. |
L'ocavo comandamento è che non sij | falso testimonio. ||
Se tu sei stato falso testimonio. |
Se tu hai tolto falsi testimonij per fare | li facti tuoi. |
Se tu hai condamnato alcuno scientemente | per falsi testimonij. |
Se tu hai falsificato il sigillo de alcuna per|sona o sue littere o contratti et carte o monet|e o mercandarie o pesi o mesure. |
Se tu hai indutto alcuni falsi testimonij o | advocati. |
Se tu hai giurato de le cose che tu non sciai. |
Se scientemente tu hai giurato la bosia. |
Se tu hai constreto alcuna persona a iurare. |
Se per tua fede hai inganato alcuna persona. |
Se non hai observato il giuramento o voto |che habij fatto. |
Se tu hai iurato o fatto voto de qualche des|honesta cossa. |
Se hai promesso alcuna cosa et non hai ateso | la promessa. |
Se tu hai ditto bosia et scientemente. |
Se hai parlato dopiamente. |
Se tu hai losengato o assentato alcuna persona. ||
Il nono comandamento è che tu non deside|ri la moglie del tuo proximo. |
Di questo è stato ditto a sufficientia di so|pra nel peccato dela luxuria. |
Il decimo comandamento è che tu non de|sideri la cossa d'altrui. |
Se hai desiderato la cossa del tuo proxi|mo o la possessione o altre simile cosse. |

Se tu hai desiderato de havere la famiglia | o moglie o schiava o bove o cavallo o alcu|na[107] altra cossa del tuo proximo. |

Poi tu debi confessare deli cinque sentimenti | del corpo: prima del vedere. Primo. |

Se ˈl a guardato con li ochij alcuna cossa | deshonesta. |

Se senza vergogna ˈl ha guardato alcun men|bri et cum la mente non casta. |

Se ˈl ha guardato alcuno cum indigniatione. |

Se ˈl ha guardate cosse illicite. |

Se ˈl ha guardate cosse varie. |

Se ˈl ha fatto alcuno cegno con gli ochij. |

Delo audire: secondo. |

Se gli è stato ad oldire parole infamato||rie et de tractorie. |

Se gl'è stato ad oldire murmurare o trademen|ti. |

Se gl'è è stato ad oldire de tractare la morte | del proximo et se glie ha consentuto. |

Se gli è stato ad oldire cantare cantione | vane et sonare. |

Se ˈl ha olduto biastemare et non ha correcto | chi ha biastemato se ˈl ha potuto. |

Se gli è venuto in fastidio ad oldire le cosse | spirituale. |

Se ˈl non ha voluto oldire le excusatione | per rasone de altri. |

Se ˈl non ha fatto giusticia fra li suoi subditi | con bon conscientia et buono racordo. |

Delo gustare: terzo. |

Se ˈl ha mangiato con delectatione et pia|cere et non per necessità. |

Se ˈl ha mangiato più che non glie bisogna|ria per la diversità de cibi et de favori et| altramente non haveria mangiato. |

Se hae peccato con la lingua dicendo molte | parole occiose[108] et provocative al riso. ||

Delo odorare: quarto. |

Se ha tenuto et portato con si qualche odo|re per delectatione. |

Del tochare: quinto. |

Se vergognosamente et con la mente non | casta ha tochato alcuna persona o li | suoi menbri o quelli d'altri, come son le | mamelle de le donne o altre simile cosse | o se ˈl a tochate cosse sacrate o altre simi|le sporchamenti. |

[107] Nel testo troviamo un errore del copista che, andando a capo, riscrive la sillaba precedente: *alcucuna*.

[108] La seconda *o* della parola *occiose* è sovrascritta.

Se ˈl ha abbraciato o baxato alchuna perso|na deshonestamente. |
Deli dodici articoli de la fede. |
Il primo articulo de la catolica fede è | io credo in uno Dio patre omnipotente | creatore del cielo et de la terra. |
Il secondo articulo è io credo in Iesu Christo suo | figliolo uno Signore nostro. |
Il terzo: il quale è concepto del spirito san|cto dela virgine Maria. |
Il quarto: il quale patì sotto Pontio Pillato, | fu crucifixo, morto et sepulto. |
Il quinto: il quale descese a l'inferno, il terzo || die resuscitato da morte. |
Il sexto: il quale ascese al cielo sede ala mane | dextra de Dio patre ominipotente. |
Il septimo: il quale de lie è per venire a gi|udicare li vivi et morti. |
L'octavo: io credo nel spirito sancto et inla | sancta chiesia catolica. |
Il nono: io credo la comunione deli sancti.|
Il decimo: io credo la remissione di peccati. |
L'undecimo: io credo la recurectione dela carne. |
Il duodecimo: io credo vita eterna. Amen. |
Deli septi sacramenti et se ˈl ha offesso il suo cre|atore in quelli. Prima: baptismo. |
Se per negligentia gli è morta qualche | creatura senza baptesmo. |
Secondo: confirmatione. |
Se ˈl ha peccato nel secondo sacramento dela | confirmatione. |
Terzo: matrimonio. |
Se ˈl ha peccato nel terzo sacramento del ma|trimonio. |
Se con debito ˈl ha consumato il matrimonio et | non in li tempi prohibiti ala sancta chiesia. ||
Quarto: extrema unctione. |
Se ˈl ha peccato nel quarto sacramento dela | extrema unctione delo olio sancto. |
Quinto: confessione. |
Se ˈl ha peccato nel quinto sacramento dela confessione. |
Se ˈl se ha confessato et comunicato una volta l'ano. |
Sexto: comunione. |
Se ˈl ha peccato nel sexto sacramento dela comunione. |
Septimo: de l'ordine. |
Se ˈl ha peccato del septimo sacramento de l'ordine. |

Dele septe opere dela misericordia corporali. |

Prima: visitatione. |

Se gl'è stato negligente a visitare et con|fortare l'infirmi. |

Secondo:cibare. |

Se gl'è stato negligente et avaro in dare ely|mosina et in dare da mangiare ali poveri |che son affamati. |

Terzo: bevere. |

Se gl' è stato negligente in dare bevere ali po|veri che hano avuto sete. |

Quarto: redimere. |

Se gl'è stato negligente in rescuotere et visi||tare quelli che son impregione. |

Quinto: vestire. |

Se gli è stato negligente a vestire li nudi. |

Sexto: allogiare. |

Se gli è stato negligente ad allogiare li pelegrini. |

Septimo: seppellire. |

Se gli è stato negligente a seppellire morti. |

Delle opere della misericordia spirituali. |

Prima: consigliare. |

Se 'l non ha voluto dare buono consigli ali | ingoranti. |

Secondo: castigare. |

Se 'l non ha voluto correggere quelli che fallano. |

Terzo: amaistrare. |

Se gli è stato negligente ad insignare et ama|istrare li ignoranti. |

Quarto: consolare. |

Se gli è stato negligente a consolare le misere | persone afflicte. |

Quinto: remettere. |

Se 'l non ha voluto remettere la ingiuria. |

Sexto: conportare e sofferire. |

Se 'l non ha voluto conportare per carità li homini || inpacienti et quelli che gli hano fatto ingiuria. |

Septimo: orare. |

Se gli è stato negligente a pregare dio per ogni[109] | homo, per la sancta chiesia, per tutto il populo | christiano et per tutti li fideli christiani che | sono passati de questa presente vita. |

Dele virtute theologice.

Se ˈl ha havuto in odio perfetta fede et speranza. |

Se gli è andato a pigliare consiglio dali indivini | et altri homini che fano facture. |

Se ˈl se ha fatto signare o incantare per qualche | infirmità che ˈl habia o se lui ha incantato al|tri o se ˈl ha portato brevi adosso o carractere. |

Se ˈl ha fatto alcuno incanto in herbe o in chris|tale o per altro modo o se ˈl ha cavato herba la | nocte de sancto Ioanni Baptista o in altri | die electi a quello. |

Se ˈl ha tenuto el diavolo o altro spirito immon|do chiuso et da lui s'è consigliato. |

Se ˈl ha operato alcuna cossa per negromantia | o ha fatto operare per qualche modo. |

Se ˈl ha operato l'arte notoria o similmente | l'ha fatto operare. ||

Se ˈl ha adimandato qualche gratia al sole, | ala luna o ale stelle. |

Se ˈl ha avuto le indivinationi deli morti simil|mente. |

Se ˈl ha più sperato ne le persone del mondo | cha in Dio. |

Se ˈl s'è desperato dela misericordi de Dio per | non havere fatto alcuno bene. |

Se con la conscientia l'ha contradito ala verità. |

Se tu sei stato duro nella tua mente cioè re|stituendo ale buone inspirationi. |

Se tu sei preposto de non emendare mai la | tua vitta. |

Se tu hai havuto pocha carità dela tua ani|ma et di quella del tuo proximo. |

Deli doni del spirito sancto. |

Se tu hai havuto pocho timore de Dio | et deli homini. |

Se veramente sei stato pietoso et conpassione|vole inle infermitate et passioni del tuo | proximo. |

Se sei stato prudente in regere la tua vita se|condo Dio. ||

Se sei stato prudente nela adversità. |

Se sei stato forte ne le temptationi. |

Se hai dato buono consiglio al proximo ne|le sue necessità. |

Nota questa regula che quando uno se vuole bene | confessare bisogna che ˈl confessi cadauno peccato | con tutte le circonstantie in cadauno die dica | sua colpa. Ma

[109] La *i* di *ogni* è sovrascritta.

perché gli è impossibile scrivere | tutti li peccati fa che sempre habij la mente | questo verso con tutta la memoria, inzegno et in|tellecto speculando et contemplando più subtil|mente che tu poi. Questo è il verso. |

Chi, che cosa, dove, con quali aiuti o mezzi, | quante volte, perché, a che modo, quando. |

Nota lo exemplo: |

Chi: |

ha tu conmesso il peccato carnale con tua pa|rente o qualche religiosa. |

Che cosa: |

io ho conmesso il tale peccato. |

Dove: |

cioè in tale loco conmessi questo peccato. |

Con quali aiuti: |

cioè io mandai il tale per ruffianare la tale || femina o per propria malitia. |

Quante volte: |

cioè tante fiate peccai et con tante persone. |

Perché: |

Cioè per dilectatione o per casone de inganare. |

A che modo: |

a modo de homo o de bestia ho peccato. |

Quando: |

Nel die dela dominica o la tale festa. |

Anchora se ˈl ha peccato secretamente o in pre|sentia d'altri. |

Della excomunicatione. |

Se gli è in excomunicatione papale cioè | per le infrascripte cosse: |

Se ˈl hae morto o fatto amazare alcuno pr|ete o chierico o altra persona relegiosa o se ˈl ha | sminuito in qualche membro del corpo con | effussione di sangue o gli a rotto alcuna | cossa. |

Se li ha tenuto o fatto tenire in pregione. |

Se ˈli ha pigliato et impregionati al conspecto | del populo. |

Se ˈl ha rotto o fatto rompere alcun luoco sa|cro et è denuntiato. ||

Se ˈl ha fatto inle cose divine con qualchuno | excomunicato dal Papa privatamente. |

Se 'l ha participato con uno excomunicato | dal papa de conseglio, di favore o per coma|ndamento. |

Se 'l ha falsificato le littere o bolle papalli azon|candogli o minendoli o radendo la carta. |

Se essendo relegioso in uno solenne caso di mor|te glie ha dato la extrema unctione de l'olio | sancto o il corpo de Christo senza licentia | del parochiano. |

Se 'l ha impedito la ellectione del Papa.

Se 'l ha mandato alchune littere a qualche car|dinale essendo in conclavi per la ellectione | del Papa. |

Se 'l ha perseguitato ingiustamente il Papa. |

Se 'l ha portato o fatto portare arme o altre | cosse nel paese deli pagani in suo aiuto et | defensione. |

Se gli è stato conductieri o de genti o di nave | de pagani conta li christian e la fede catho|lica. |

Se 'l non ha voluto observare o ha comandato | non sia observato lo intellecto o excomuni||cationi dal Papa[110].

Se 'l ha retenuto quelli che sono stato citati da | la sedia apostolica perché loro non se glie | apresentarono. |

Se 'l ha constrecto alchuno prete a celebrare in | loco interdito dal Papa. |

Se 'l ha menato ad oldire le cosse de Dio li inter|ditti et excomunicati. |

Se essendo excomunicato, interditto, amonito | non habia voluto uscire de la chiesia. |

Se 'l ha impazato il vescove o l'inquisitore de | cativită heretica che non procedano contra | epsa captività. |

Deli casi espiscopali: rubrica. |

Se 'l ha potuto deffendere la heresia[111] che | la non sia sforzata senza sua preiudicio. |

Se 'l ha messo taglia o colte ale persone ecc. |

Se 'l ha tolte le decime et l'intrate dela chiesia. |

Se 'l ha occupato le possessioni dela chiesia o | in simile cosse se ha dato consiglio et favore. |

[110] Ho emendato un errore del copista che aveva ripetuto due volte la preposizione: *da dal Papa*.

[111] Ho emendato un errore del copista che scrive *chieresia* invece che *heresia*.

Se ˈl ha comandato ali suoi subditi che ˈl non | sia venduto alcuna cossa ale persone ecclesiastice[112]. |

Se ˈl ha constrecto le persone ecclesiastice che gli | vendano le sue ragione et dela chiesia. ||

Se ˈl ha rescosso passagij dale persone ecclesiastice | excepto quando fano mercandaria. |

Se ˈl ha facto represaglie o tolto pigni ale perso|ne ecclesiastice. |

Se ˈl ha deffe[si][113] li heretici condamnati per la san|cta chiesia. |

Se ˈl ha facto seppellire li corpi deli heretici o | deli suoi fautori in loco sacro. |

Se essendo requisito da vescovo gli ha dato | aiuto et favore contra li heretici. |

Se ˈl non ha voluto pigliare li heretici condem|nati per heresia dali vescovi et prelati. |

Se ˈl ha lassato andare lo heretico pigliato per si|mile cossa senza licentia deli prelati. |

Se gli è fugito et acostatossi ali sismatici et | ali heretici contra la fede. |

Se per forza il se ha fatto absolvere dela exco|municatione et interdito. |

Se ˈl ha fatto pagare le usure et se ˈl ha impedito che | le non siano redimandate da chi le ha tolte. |

Se ˈl ha contratto matrimonio o ˈl ha facto con|trahere in grado prohibito. |

Se ˈl'ha fatto occidere hoi per denari o per altro | premio.

Se ˈl ha dato impazo al prete ala messa. ||

Se ˈl ha cacciato del suo beneficio. |

Casi per li quali l'homo non è absolto. |

Quando tu hai proposito de ritornare al peccato. |

Quando maliciosamente tu accusi o dai infamia al proximo[114]. |

Quando tu vogli revellare le cosse ditte per lo sa|cerdote in sua vergogna. |

Quando tu allegressi il grande peccato. |

Quando tu copri qualche[115] peccato. |

Quando ficticiamente solamente perché tu sei visto | dali altri ad andarti a confessare. |

[112] La parola è sovrascritta.
[113] La parola nel testo è stata scritta ha metà: ho corretto con *deffesi*.
[114] Una parte della parola è sovrascritta.
[115] Qui ho emendato la parola *qualche* che era stata scritta con due *l*.

Quando non dici al prete le circonstantie neces|sarie del peccato. |
Quando tu vai paliando il peccato cioè quando | non vogli dire la propria malitia. |
Quando tu incolpi il proximo o il diavolo che te | ha fatto peccare et non te stesso. |
Quando non te sei comunicato et tolto il corpo | de Christo quello anno. |
Quando non vogli restituire le cose d'altri se non | inlo punto della morte quando altramente poi. |
Quando per tua negligentia tu ha desmenticato li toi peccati. |
Quando tu sei absolto dal sacerdoto che non scia discernere | li peccati et cossì tutti confessi imprudentemente. ||
Quando tu te confessi senza contrictione e ridendo.|
Quando tu non hai cura che la tua famiglia de | casa se confessi una volta l'ano. |
Quando tu non credi havere remissione deli pec|cati li quali tu te sei confessato perché li peccati | son remissi nela fede di colui che se confessa. |
Quando tu non credi certissimamente d'essere absolto. |
Quando non hai fatto la penitentia per tuo diffecto | o tu te sei desmenticato de essa. |
Quando tu non voi tuore la penitentia che te de|cerne et dà il prete.
Quando non hai intentione de farti megliore et de | fare bene.
Nota tu che vivi nele pompe senza | alcuna contritione.[116] |
Quando non hai intentione de compiere la peni|tentia. |
Quando non sei absolto dela excomunicatione. |
Quando tu sei absolto da uno prete concubina|rio o altramente cativo. |
Quando non sei baptizato. |
Laus Deo. |

[116] Nel testo si trova scritto scritto al rigo 11 mentre il resto della frase (*Nota tu che vivi nele pompe*) è al rigo 13: entrambe le frasi sono scritte in rosso.

Bibliografia primaria

Abelardo, *Etica*: Pietro Abelardo, *Conosci te stesso o Etica*, a cura di Mario del Pra, La Nuova Italia, Firenze, 1976.

Bernardino, *Prediche*: Bernardino da Siena, *Prediche volgari sul campo di Siena 1427*, a cura di Carlo Delcorno, II vol., Rusconi, Siena, prima edizione 1989.

Burcardo, *Corrector*: Burcardo da Worms, *Corrector sive medicus*, a cura di Schmitz, Die Bussbücher und die Bussdisciplin der Kirche, t. 2, p. 407-452.

Conciliorum: GIUSEPPE ALBERIGO ET AL. (a cura di), *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Bologna, EDB, edizione bilingue (traduzione di Angelina Nicora Alberigo), 2013.

Giacomo, *Dialogus*: Giacomo della Marca (santo), *Dialogus contra fraticellos de opinione*, a cura di D. Lasic, Falconara, 1975.

Giacomo, *Domenicales*: Giacomo della Marca (santo), *Sermones domenicales*, a cura di R. Lioi, 3 voll. in tre volumi + *Supplemento*, Falconara, 1978.

Giacomo, *Articuli:* Giacomo della Marca (santo), *Articuli hussitarum*, a cura di P. Lukcsics, in «Monumenta Hungariae Italica», II, Budapestini 1938, pp. 20-25.

Giacomo, *Miracula*: Giacomo della Marca (santo), *Miracula facta virtute et gratia sacri nominis Iesu*, a cura di G. Caselli, Studi su san Giacomo della Marca, Ascoli e Offida,1926, I, pp. 46-79.

Giacomo, *Sanguine*: Giacomo della Marca (santo), *De sanguine Christi*, a cura di D. Lasic, Falconara Marittima, 1976.

Bibliografia secondaria

AA.VV., *San Giacomo della Marca. La vita, i miracoli, le preghiere*, Editore Shalom, 2010.

AA.VV., *Atti del convegno di Studi in Onore di S. Giacomo della Marca*, Monteprandone 13 Novembre 1933, Comitato celebrazioni del VI Centenario della nascita di S. Giacomo della Marca, 1994.

ALLEGRA, 1981: LUCIANO ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in VIVANTI, C. ET AL. (a cura di), *Intellettuali e potere*, Storia d'Italia, Annali, 4, 895-947.

AMENTA- STRUDSHOLOM, 2002: LUISA AMENTA- ERLING STRUDSHOLOM, «Andare *a* + infinito» *in italiano. Parametri di variazione sincronici e diacronici*, in «Cuadernos de Filologia Italiana», Vol. 9: 11-29.

ASCHENBERG-WILHELM, 2003: HEIDI ASCHENBERG- RYMUND WILHELM, *Romanische Sprachgeschichte und Diskurtraditionen*, Narr., Tübingen.

AUZZAS, 1996: GINETTA AUZZAS, *Letteratura in volgare per penitent*i, in *Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati mendicanti*, Atti del XIII Convegno Internazionale, Assisi, 12-14 ottobre 1995, Centro italiano sull'alto Medioevo di Spoleto e Società internazionale di studi francescani di Assisi, 1996, pp. 103- 124.

BAI: JACQUES DALARUN, LINO LEONARDI ET. AL. (a cura di), Biblioteca agiografica italiana, repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV, 2 vol., Edizioni del Galluzzo, Firenze 2003.

BALDASSARRI, 2005: GUIDO BALDASSARRI, *Letteratura devota, edificante e morale* (vol. III), in MALATO, E. (a cura di), *Storia della Letteratura Italiana*, Il Sole 24 Ore, Roma. pp.211-326.

BELLOSI, 1978: GIUSEPPE BELLOSI, *Lettere di soldati romagnoli dalle zone di guerra (1915-1918),* in «Rivista italiana di dialettologia», 3., pp. 242-296.

BELTRAMI, 2010: PIETRO G. BELTRAMI, *A che serve un'edizione critica? Leggere i testi della letteratura romanza medievale,* Bologna, Il Mulino.

BENINCÀ- CINQUE, 2010: PAOLA BENINCÀ – GUGLIELMO CINQUE, *La frase relativa* in *GIA*, pp.469-510.

BERRETTA, 1984: MONICA BERRETTA, *Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso* in LORENZO COVERI (a cura di), *Linguistica testuale*, Atti del XV Congresso Internazionale di Studi della Società Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, pp. 237.254.

BERTINETTO, 1990: PIER MARCO BERTINETTO, *Perifrasi verbali italiane: criteri di identificazione e gerarchia di perifrasticità*, in BERNINI, G., GIANCALONE RAMAT, A. (a cura di), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, Milano, Franco Angeli, pp. 331-350.

BERTINETTO,1991: PIER MARCO BERTINETTO, Il verbo, in RENZI, L. - SALVI, G. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Il Mulino, Bologna, pp. 13-161.

BOLOGNA, 1982: CORRADO BOLOGNA, *L'ordine francescano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, in A. ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura italiana*, I: *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, pp. 729-797.

BOLZONI, 1984: LINA BOLZONI, *Oratoria e prediche*, in A. ASOR ROSA (a cura di*), Letteratura italiana*, III/2, *Le forme del testo. La prosa*, Torino, Einaudi, pp.1041-11074.

BRACCI, 2010: SILVANO BRACCI, *San Giacomo della Marca. Divino predicatore*, Ellledici, 2010.

BRAMBILLA, 2000: ELENA BRAMBILLA, *Alle origini del sant'uffizio. penitenza, confessione e giustizia spirituale dal medioevo al XVI secolo,* Il Mulino. Bologna.

BRAMBILLA-AGENO, 1964: FRANCA BRAMBILLA AGENO, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi.

BRUNI, 1983: FRANCESCO BRUNI, *Appunti sui movimenti religiosi e il volgare italiano nel Quattro-Cinquecento*, in «Studi linguistici italiani», IX, pp.3-30.

BRUNI, 1997: FRANCESCO BRUNI, *Volgarizzamenti francescani e dimensioni narrative*, in *Francescanesimo in volgare* (secoli XIII-XIV), Atti del XIV Congresso internazionale della Società internazionale di studi francescani (Assisi, 17-19 ottobre, 1996), Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto medioevo, pp.43-93.

CASAGRANDE, 1996: CARLA CASAGRANDE, *«Predicare la penitenza». La* Summa de poenitentia *di Servasanti da Faenza,* in *Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati mendicanti*, Atti del XIII Convegno Internazionale, Assisi, 12-14 ottobre 1995, Centro italiano sull'alto Medioevo di Spoleto e Società internazionale di studi francescani di Assisi, 1996, pp. 59- 102.

CASAGRANDE, 2000: CARLA CASAGRANDE, *Giacomo della Marca, santo,* in *Dizionario Biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, LIV, Roma 2000, pp. 214-220.

CASAGRANDE-VECCHIO, 2000: CARLA CASAGRANDE- SILVIA VECCHIO, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Einaudi, Torino.

CASELLI, 1926: GIUSEPPE CASELLI, *Studi su S. Giacomo della Marca pubblicati in occasione del II centenario della canonizzazione*, 2 voll., Ascoli Piceno-Ripatransione.

CASTELLANI, 1976: ARRIGO CASTELLANI, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, II edizione, Patron, Bolgna.

CASTELLANI POLLIDORI, 1966: ORNELLA, CASTELLANI POLLIDORI, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano*, in «Studi linguistici italiani», VI, pp. 3-48 e 81-137.

CASTELLANI POLLIDORI, 1967-1970: ORNELLA, CASTELLANI POLLIDORI, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano*, in «Studi linguistici italiani», VII, pp. 37-98.

COLELLA, 2012: GIANLUCA COLELLA, *Il discorso riportato* in *SIA*, pp.518-534.

COLETTI, 1983: VITTORIO COLETTI, *Parole dal pulpito. Chiesa e movimenti religiosi tra latino e* volgare, Marietti, Casale.

CONTE, 1996: MARIA ELISABETH CONTE, *Anaphoric Encapsulation*, in «Belgian Journal of Linguistics», X, pp.1-10.

CONSALES – PELO, 2003: ILDE CONSALES – ADRIANA PELO, *"Fare vicario", "fare + N", "fare + V". Per un'analisi del verbo fare nell'italiano antico*, in GIACOMO MARCELLESI, M. – ROCCHETTI, A. (a cura di), *Il verbo italiano*. Atti del XXXV Congresso internazionale di studi (Parigi, 20-22 settembre 2001), Bulzoni Editore, Roma, pp.413-440.

CONSALES, 2012: ILDE CONSALES, *Coordinazione e subordinazione*, in *SIA*, pp. 99-119.

CRIVELLUCCI,1889: AMEDEO CRIVELLUCCI, *I codici della libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel convento di S. Maria delle Grazie presso Monteprandone*, Raff. Giusti, Livorno.

D'ACHILLE, 1994: PAOLO D'ANCHILLE, *L'italiano dei semicolti*, in SLIE: II, 41-79.

D'ADDIO COLOSIMO, 1988: WANDA D'ADDIO COLOSIMO, *Nominali anaforici incapsulatori: un aspetto della coesione lessicale*, in DE MAURO, TULLIO ET AL. (a cura di), *Dalla Parte del ricevente. Percezione, comprensione, interpretazione*, Atti del XIV Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni, pp. 143-151

D'ARIENZO- FREGUELLI, 2012: MATTEO D'ARIENZO - GIANLUCA FRENGUELLI, *Le proposizioni finali*, in *SIA*, pp. 360-380.

DARDANO- TRIFONE, 1995: MAURIZIO DARDANO- PIETRO TRIFONE (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Bulzoni Editore, Roma.

DARDANO, 1992: MAURIZIO DARDANO, *Studi sulla prosa antica*, Morano editore, Napoli.

DARDANO, 2008: MAURIZIO DARDANO, *Formule per ammaestrare*, in EAD. Et Al. (a cura di), Testi brevi, Atti del Convegno internazionale (Università di Roma Tre, 8-10 giugno 2006), Aracne, Roma, pp.119-142.

DE BLASI, 1982: NICOLA DE BLASI, *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*, Napoli, Liguori.

DE BLASI, 1985: NICOLA DE BLASI, *Fonti scritte quattrocentesche di lingua parlata: problemi di metodo (con una lettera inedita),* in HOLTUS- RADTKE 1985: 340-353.

DELCORNO, 1970: CARLO DELCORNO, *Due prediche volgari di Jacopo della Marca recitate a Padova nel 1940*, Atti dell'Istituto Veneto di scienze letterarie ed arti, 128, Venezia, pp. 135-205.

DELCORNO, 1997: CARLO DELCORNO, *Modelli retorici e narrativi da san Bernardino a san Giacomo della Marca*, in: SILVANO BRACCI (a cura di), *San Giacomo della Marca nell'Europa del '400*. Atti del convegno internazionale di studi, Monteprandone, 7-10 settembre 1994, Padova, Centro di studi Antoniani.

DELCORNO, 1998: CARLO DELCORNO, *Predicazione e circolazione dei volgarizzamenti religiosi tra Medioevo e Rinascimento*, in LEONARDI L. (a cura di), *Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, Firenze, Sismel – Il Galluzzo, pp. 3-22.

DE ROBERTO, 2012: ELISA DE ROBERTO, *Le proposizioni relative,* in *SIA*, pp. 196-269.

DIETRIC, 1953: REICHLING, DIETRIC, *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum,* 8 vol. in 2., Goerlich, Milano.

FAVA- BRESCIANO, 1911-1912: FAVA, MARIANO- BRESCIANO, GIOVANNI, *La stampa a Napoli nel XV secolo*. 2 vols. Leipzig.

FRAGNITO, 2005: GIGLIOLA FRAGNITO, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna.

FRENGUELLI, 2001: GIANLUCA FRENGUELLI, N*ote sul parlato di Bernardino da Siena*, in M. DARDANO, A. PELO E A. STEFINLONGO (a cura di), *Il parlato: metodi, testi e contesti*, Roma, Aracne, 2001, pp. 123-44.

FRENGUELLI, 2002: GIANLUCA FRENGUELLI, *L'espressione della causalità in italiano antico*, Roma, Aracne.

FRENGUELLI, 2012: GIANLUCA FRENGUELLI, *Le proposizioni consecutive*, in *SIA*, pp. 338-350.

FRENGUELLI, 2014: GIANLUCA FRENGUELLI, *Testualità del discorso orale in italiano antico. Il caso della predicazione tardomedievale* in ANGELA FERRARI, ROSKA STOJMENOVA, *Linguistica testuale. Teorie, metodi, fenomeni, strutture*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Basilea, 2-4 luglio 2014), Firenze, Cesati, in stampa.

FRESU, 2012: RITA FRESU, *La miseria dell'uomo tra enciclopedismo e letterarietà. Rilievi sintattico testuali sulla trattatistica didascalica del XIV secolo: la prosa di Agnolo Torini*, in DUILIO CAROCCI ET AL. (a cura di), *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Carocci, Roma, pp. 219- 271.

G. PIANA, 1986: *A pane e acqua. Peccati e penitenze nel Medioevo. Il penitenziale di Burcardo di Worms*, G.PIANA et al. (a cura di), Novara, pp. 7-40.

GESAMTKATALOG DER WIEGENDRUCKE. BD. I [etc.] Stuttgart, etc., 1968- [in progress], (Vol. 1-7, riprodotto con delle aggiunte e correzioni dalle edizioni originali, (Leipzig, etc., 1925-38).

GETTO, 1965: GIOVANNI GETTO, *La letteratura religiosa*, in vol. collettivo *Questioni e correnti di storia letteraria*, Milano, Marzorati.

GHINATO, 1969: ALBERTO GHINATO, *Per una biografia di San Giacomo della Marca*, in «Picenum Seraphicum», IV, pp. 41-59.

GIA: G. SALVI, L.RENZI (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Il Mulino, Bologna 2010.

GIANCALONE RAMAT, 1995: ANNA GIANCALONE RAMAT, *Sulla grammaticalizzazione dei verbi di movimento: andare e venire + gerundio*, «Archivio Glottologico Italiano», 80, pp. 168-203.

GIOMBI, 2001: SAMUELE GIOMBI, *Libri e pulpiti. Letteratura, sapienza e storia religiosa nel Rinascimento*, Carocci, Roma.

GIVÓN,1983: TALMY GIVÓN, *Tpic Continuity in Discourse*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.

GUARNASCHELLI- VALENZIANI, 1943-1972: TERESA MARIA - ENRICHETTA VALENZIANI, *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche italiane*, 5 vol. 1943-1972, Libreria dello Stato, Roma.

HOLTUS- RADTKE 1985: GÜNTHER HOLTUS- EDGAR RADKE, in Id. (a cura di), *Gesprochenes italianisch*, Geschichte und Gegenwart, Tübingen, Narr.

IORIATTI, 2010: MARA IORIATTI, *Devozioni lecite e illecite nella predicazione di Giacomo della Marca*, tesi di dottorato, Università di Trento.

JACOBSON SCHUTTE, 1983: ANNE JACOBSON SCHUTTE, *Printed Italian Vernacular Religious Books 1465-1500: A finding list*, Librairie Droz, Ginevra.

JANSSEN-VAN DER WURFF, 1996: T.A.J.-JANSSEN, VAN DER WURFF, *Reported Speech. Forms and Function of the Verb*, Benjamins, Amsterdam- Philadelphia.

KOCH, 1997: PETER KOCH, *Diskurstraditionen: zu ihrem sprachtheoretischen Status und ihrer Dynamik*, in FRANK, BARBARA et al (a cura di), *Gattungen mittelalterlicher Schriftlichkeit*, Tübingen, Narr: 43- 79.

LA FAUCI, 1979: NUNZIO LA FAUCI, *Costruzioni con verbo operatore in testi italiani antichi. Esplorazioni sintattiche*, Giardini, Pisa.

LASIC, 1969: DIONISO LASIC, *Definizione degli scritti e problemi biografici di S. Giacomo della Marca*, in «Picenum Seraphicum», VI, pp. 34-40.

LASIC, 1970: DIONYSIUS LASIC, *Sermones s. Iacobi de Marchia in cod. Vat. lat. 7780 et 7642 asservati*, in «Archivum Franciscanum historicum», LXIII, pp. 476-565.

LASIC, 1974: DIONYSIUS LASIC, *De vita et operi bus S. Jacobi de Marchia: studium et recensio quorundam textum*, Bibliotheca Francescana.

LEONARDI- SANTI, 1981: LINO LEONARDI- FRANCESCO SANTI, *La letteratura religiosa* in MALATO, E. (a cura di), *Storia della Letteratura Italiana*, vol. I: *Dalle Origini a Dante*, Il Sole 24 Ore, Roma, pp.339-404.

LIBRANDI, 2006: RITA LIBRANDI, *Storia della religione, filosofia e storia della lingua*, in ERNST. G et Al. (a cura di), *Romanisch Sprachgeschichte. Ein internationales Handbich zur Geschichte der romanischen Sprachen*, Berlino- New York, De Grutyer, 2. Teilband, pp. 1313-1324.

LIBRANDI, 2008: RITA LIBRANDI, *Lessico e identità cristiana* in MARTINO, P. (a cura di), *Identità europea: lingua e cultura*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 21 giungo 2007), Roma, Edizioni Stadium, pp. 189-218.

LIBRANDI, 2009: RITA LIBRANDI, *La lingua della Chiesa*, in TRIFONE, P. (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci, nuova ed.

LIBRANDI, R. 1993: RITA LIBRANDI, *L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa*, in SERIANNI, L.- TRIFONE, P. (a cura di) *Storia della lingua italiana*, I: *I luoghi della codificazione*, Einaudi, Torino, pp. 335-381.

LICHEM, 1985: KLAUS LICHEM, *Connettivi demarcativi. Aspetti diacronici preliminari* in AGOSTINIANI, LUCIANO ET AL. (a cura di), *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi, Roma, Bulzoni, pp. 211-223.

LIOI, 1960: RENATO LIOI, *I "Sermones quadragesimales" di s. G. della M. in un codice della Bibl. comunale di Foligno*, in «Annali del Pont. Ist. sup. di scienze e lettere S. Chiara», X, pp. 37-137.

LIOI, 1961: RENATO LIOI, *Un gruppo di "Sermones dominicales" di s. G. della M. contenuto nel cod. V-H-270 della Bibl. naz. di Napoli*, in «Studi francescani», LVIII, pp. 3-61.

LIOI, 1969 (A): RENATO LIOI, *Situazione degli studi su san Giacomo della Marca* in «Picenum Seraphicum», VI, pp. 9-33.

LIOI, 1969 (B): RENATO LIOI, *Alcune lettere inedite di s. G. della Marca*, in «Picenum Seraphicum», VI, pp. 99-116.

LIOI, 1970: RENATO LIOI, *Biografi e biografie di S. Giacomo della Marca*, in «Picenum Seraphicum», VII, pp. 7-46.

LIOI, 1973: RENATO LIOI, *Tecnica e contenuto dei sermoni di San Giacomo della Marca*, in «Picenum Seraphicum», X, pp. 99- 138.

LUONGO, 1989: SALVATORE LUONGO (a cura di), *Ordini di la confessioni «Renovamini»*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.

MARASCHIO-MATARRESE, 1998: NICOLETTA MARASCHIO- TINA MATARRESE, *Le lingue della Chiesa. Testi e documenti dalle Origini ai nostri giorni*, Libreria dell'Università editrice, Pescara.

MARCANTONIO, 1980: ANGELA MARCANTONIO, *Alcune considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia*, in BERETTONI, P. (a cura di), *Problemi di analisi linguistica*, Roma, Cadmo, pp. 145-166.

MGH: *Monumenta Germaniae Historica*, Legum sectio III, Concilia, Concilia aevi karolini I, pars I, Hannover-Lipsia, n. 37.

MICHAUD QUANTIN, 1962: PIERRE MICHAUD QUANTIN, *Sommes de casuistique et manuels de confessione au moyen âge* (XIIe-XVIIIe siècle), Paris, Fayard.

MIRKO TAVONI, *Il quattrocento* in FRANCESCO BRUNI (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Il Mulino, Bologna 1994.

MORICCA CAPUTI, 1949: ADA MORICCA CAPUTI, *Appunti su alcuni incunaboli casanatensi*, in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi De Gregori*, Roma, p. 311.

MORTARA GARAVELLI, 1979: BICE MORTARA GARAVELLI, *Il filo del discorso*, Torino, Giappichelli.

MORTARA GARAVELLI, 1993: BICE MORTARA GARAVELLI, *Strutture testuali e retoriche* in SOBRERO, A. ALBERTO (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Roma-Bari, La Terza, 2 voll., vol. I, pp.371-402.

MUNARO, 2010: NICOLA MUNARO, *La frase interrogativa*, in *GIA*, pp. 1147-1186.

MURA PORCU, 1977: ANNA MURA PORCU, *La legge di Tobler-Mussafia nel Decameron*, in «Lingua e Stile», XII, 2, pp. 229-245.

MUZZARELLI, 1990: MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Per una ricostruzione ed una interpretazione della penitenza medievale*, in MARIA CONSIGLIA DE MATTEIS (a cura di), *A Ovidio Capitani. Scritti degli allievi bolognesi*, Patron, Bologna.

MUZZARELLI, 1996: MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Teorie e forme di penitenza in fase di transizione (secoli XI- XIII),* in *Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati mendicanti*, Atti del XIII Convegno Internazionale, Assisi, 12-14 ottobre 1995, Centro italiano sull'alto Medioevo di Spoleto e Società internazionale di studi francescani di Assisi, 1996, pp. 28-58.

PACETTI, 1938: DIONISO PACETTI (ed.), *Operette volgari*, Libreria editrice fiorentina, Firenze.

PACETTI, 1941: DIONISO PACETTI, *I "Sermones dominicales" di s. G. della M. in un codice autografo del convento francescano di Falconara*, in «Collectanea Franciscana», XI, pp. 7-43, 185-222.

PACETTI, 1942: DIONISO PACETTI, *L'importanza dei "Sermones" di s. G. della M.*, in «Studi francescani», XIV, pp. 125-168.

PACETTI, 1953 (A): DIONISO PACETTI, *I sermoni quaresimali di s. G. della M. contenuti nel cod. 187 della Bibl. Angelica*, in «Studi francescani», XLVI, pp. 302-340.

PACETTI, 1953 (B): PACETTI DIONISIO, *Predica in onore di S. Bernardino recitata a Padova nel 1460 da S. Giacomo della Marca*, in «Le Venezie Francescane», 20, n. 1, pp. 18-50.

PALERMO, 1994: MASSIMO PALERMO, *Il carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*. Firenze, Accademia della Crusca.

PALERMO, 1997: MASSIMO PALERMO, *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*, Roma, Bulzoni.

PAOLI, 2009: EMORE PAOLI, *La costruzione della memoria agiografica di Giacomo della Marca: osservazioni preliminari*, in FULVIA SERPICO (a cura di), *Biografia e agiografia di San Giacomo della Marca*, Atti del Convegno internazionale di studi Monteprandone, 29 novembre 2008, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, pp. 125-152.

PATOTA, 1984: GIUSEPPE PATOTA, *Ricerche sull'imperativo con pronome atono*, in «Studi linguistici italiani», X, 2, pp.173-246.

PELLEGRINI, 2014: LETIZIA PELLEGRINI, *Predicazione, penitenza e confessione nell'Italia del Quattrocento*, in MANFREDI, ANTONIO ET AL. (a cura di), *Penitenza e Penitenzieria tra umanesimo e rinascimento: dottrine e prassi dal Trecento agli inizi dell'Età moderna*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, pp. 259-284.

PELO, 1986: ADRIANA PELO, *I "nomi generali" nella lingua dei giornali italiani*, in LICHEM, K. ET AL. (a cura di), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*, Tübingen, Narr., pp. 205-214.

PELO, 2012 : ADRIANA PELO, *Le proposizioni comparative*, in *SIA*, pp. 441-465.

PICCIAFUOCO, 1976: UMBERTO PICCIAFUOCO, *S. Giacomo della Marca (1393-1476)*, Santuario di s. Giacomo convento S. Maria delle Grazie, 1976.

PICCIAFUOCO, 1977: UMBERTO PICCIAFUOCO, *La vita di san Giacomo della Marca, 1393-1476: secondo gli antichi codici di Fr. Venanzio da Fabriano*, 1434-1506, Santuario di s. Giacomo convento S. Maria delle Grazie, 1977.

PIERRE MICHAUD- QUANTIN, *Sommes des casuistique et manuels de confession au moyen âge (XIIe -XVIe sìecles)*, in «Analecta mediaevalia Namurcensia», 13, Nauwelaerts, Louvain 1962.

POGGI SALANI, 1992: TERESA POGGI SALANI, *La Toscana*, in FRANCESCO BRUNI (a cura di), *L'italiano nelle regioni*, UTET, Torino, pp. 402-461.

PRODI, 2000: PAOLO PRODI (a cura di), *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Il Mulino, Bologna.

PROSPERI, 1996: ADRIANO PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino.

RADKE, 2006: EDGAR RADKE, *Historische Pragmalinguistik. Aufgabenbereiche*, in GERHARD ERNST et al. (a cura di), *Romanische Sprachgeschichte*, Vol. II, de Gruyter, Berlin- New York.

RAYMUND WILHELM, *Diskurtraditionen*, in «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», 1, 2005.

REGIDOR, 1983: JOSÈ RAMOS REGIDOR, *L'evolizione storica della penitenza*, in Com-Nuovi Tempi, n. 15 del 24 aprile, pp. 6-7.

RICCI, 2005: ALESSIO RICCI, *Mercanti scriventi: sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini tra Tre e Quattrocento*, Aracne, Roma.

ROHLFS, 1966-1969: GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino.

ROLLO, 1993: ANTONIO ROLLO, *Considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia* in «Studi di grammatica italiana», XV, pp. 5-33.

RUSCONI, 1972: ROBERTO RUSCONI, *Manuali milanesi di confessione editi tra il 1476 ed il 1523*, in Archivum Franciscanum Historicum, LXV, pp. 107- 156.

RUSCONI, 1981: ROBERTO RUSCONI, *De la prédication à la confession: transmission et contrôle de modèles de comportement au XIIIe siècle*, in *Faire Croire. Modalités de la diffusione et de la réception des messages regligeux du XIIe au XVe siècle*, Rome, (Collection de l'École française de Rome, 51), pp. 85-128 [in italiano nel numero 154].

RUSCONI, 1984: ROBERTO RUSCONI, *Dal pulpito alla confessione. modelli di comportamento religioso in Italia tra il 1470 circa e il 1520 circa*, in PRODI, P. E JOHANKEN, P. (a cura di), *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della riforma*, Bologna, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Quaderno 16, pp. 259-315.

RUSCONI, 2002: ROBERTO RUSCONI, *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna.

RUSCONI, 2007: ROBERTO RUSCONI, *Ordini medievali del peccato. La penitenza tra confessione e tribunale*, in FANCESCONI DANIELE E BORSARI MICHELINA (a cura di), *Peccato e pena. Responsabilità degli uomini e castigo divino nelle religioni dell'Occidente,* Modena, Fondazione Collegio San Carlo di Modena, pp. 103-125.

SALVARINI, 2012: RENATA SALVARINI, *Prassi penitenziali, vita e organizzazione della Chiesa nelle città e nelle campagne*, in SODI M. ET AL. (a cura di), *La penitenza fra I e II millennio*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, pp. 45-78.

SANDER, 1942: MAX SANDER, *Le livre a figures italien depuis 1476 jasq'a 1530: essai de sa bibliographie et de son histoire*, 6 vol. in 5, Hoelpi, Milano.

SERIANNI, 1993: LUCA SERIANNI, La prosa in SLIE, 1993-1994: I, 451-577.

SERPICO, 2007: FULVIA SERPICO (a cura di), *San Giacomo della Marca e l'altra Europa: crociata, martirio e predicazione nel Mediterraneo orientale (secc. XIII-XV).* Atti del convegno internazionale di studi, Monteprandone, 24-25 novemnre 2006, Comune di Monteprandone.

SERPICO, 2009: FULVIA SERPICO (a cura di), *Biografia e agiografia di San Giacomo della Marca*. Atti del Convegno internazionale di studi Monteprandone, 29 novembre 2008, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo.

SIA: MAURIZIO DARDANO (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico*, Carocci editore, Roma 2012.

SIMONE, 1990: RAFFAELE SIMONE, Fondamenti di linguistica, Roma- Bari, Laterza.

ŠKERLJ, 1926: STANKO ŠKERLJ, *Syntaxe du participe présant et du gérondif en vieil italien*, Parigi, Champion.

SORNICOLA, 1981: ROSANNA SORNICOLA, *Sul parlato*, Il Mulino, Bologna.

SQUARTINI, 2010: MARIO SUQARTINI, *Il verbo,* in *GIA*, pp.511-546.

TELVE, 2000: STEFANO TELVE, *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle Consulte e pratiche fiorentine (1505)*, Roma, Bulzoni.

TESTA , 2014: ENRICO TESTA, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica a culturale*, Einaudi, Torino.

TROVATO, 1994: PAOLO TROVATO, *Il primo cinquecento* in FRANCESCO BRUNI (ed.), *Storia della lingua italiana*, Il Mulino, Bologna.

TURRINI, 1991: MIRIAM TURRINI, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima Età moderna*, Bologna, Il Mulino.

ULLELAND, 1960: MAGNUS ULLELAND, *Alcune osservazioni sulla legge "Tobler-Mussafia"* in «Studia Neophilologica», XXXII, pp. 53-79.

VENEZIANI, 2005: PAOLO VENEZIANI, *Besicken e il metodo degli incunabolisti*, in «Gutenberg-Jahrbuch», Vol. 80, pp. 71-100.

VICHI SANTOVITO 1947: VICHI SANTOVITO, NELLA, *Una correzione al Reichling ed alcune notizie sulla stampa di Cagli*, in DONATI, L. (a cura di), *Miscellanea bibliografica in memoria di Tommaso Accurti*, Roma, pp. 215-220.

VIGNUZZI, 1978: UGO VIGNUZZI, s.v. *Legge Tobler Mussafia*, in Enciclopedia Dantesca, vol. VI, Allendice, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970-1978.

VIGNUZZI, 1986: UGO VINGUZZI., *I "nomi generali" in italiano: alcuni problemi tra sintassi e semantica*, in in LICHEM, K. ET AL. (a cura di), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*, Tübingen, Narr., pp. 317-328.

VOGEL, 1988: CYRILLE VOGEL, *Il peccatore e la penitenza nel medioevo*, trad. it. LUIGI MELOTTI, Leumann, Torino, II edizione riveduta e ampliata da CARLA ACHILLE CESARINI, (ed. orig. *Le pécheur et la pénitence dans l'Eglise au Moyen-Age*, Les Editions du Cerf, Paris, 1969).

WEINAPPLE, 1996: FIORENZA WEINAPPLE, *Il filo di Arianna. La crisi attraverso il linguaggio di Pulci, Boiardo e Ariosto*, Roma, Bulzoni.

WILHELM, 2005: RAYMUND WILHELM, *Diskurstraditionen*, in «La lingua italiana. Storia, strutture e testi», I, pp. 157- 161.

Sitografia

EDIT 16 -ICCU: http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm

FFRANCISCAN AUTHORS: http://users.bart.nl/~roestb/franciscan/

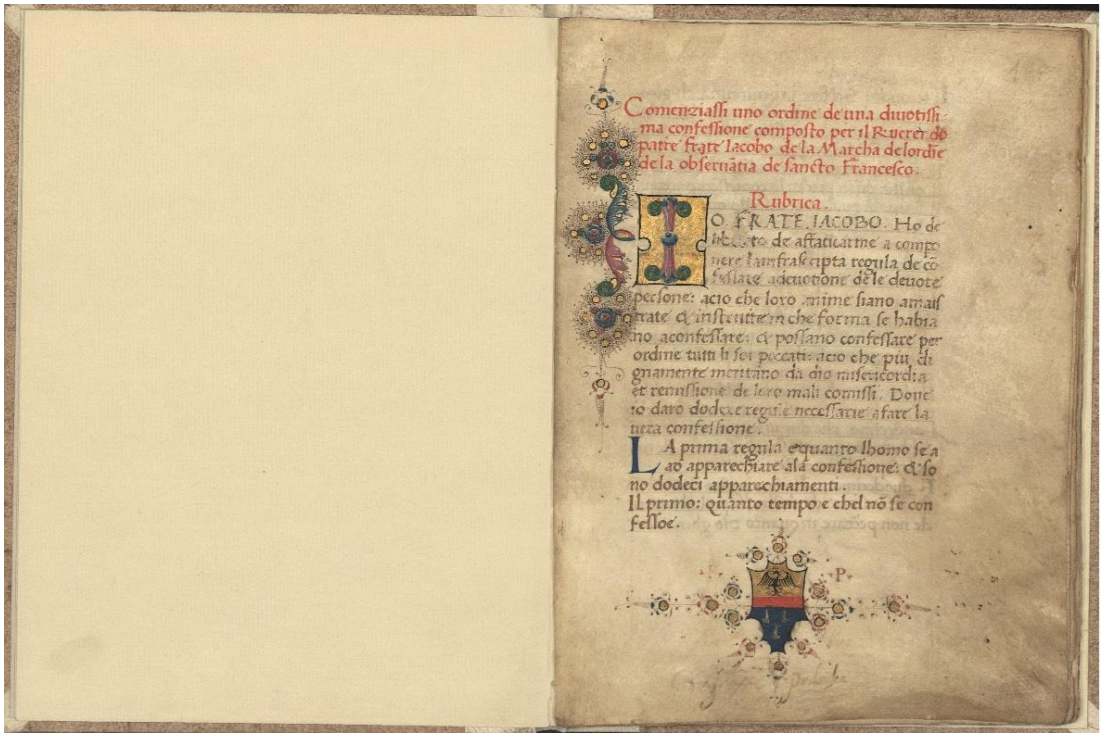
ISTC: http://data.cerl.org/istc/_search

MANUS ONLINE: https://manus.iccu.sbn.it/

OPAC SBN: http://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp

Appendice

FIGURA 3, Cod. 33, Fondo Antico, Falconara Marittima, Biblioteca Francescana e Picena (c1r)



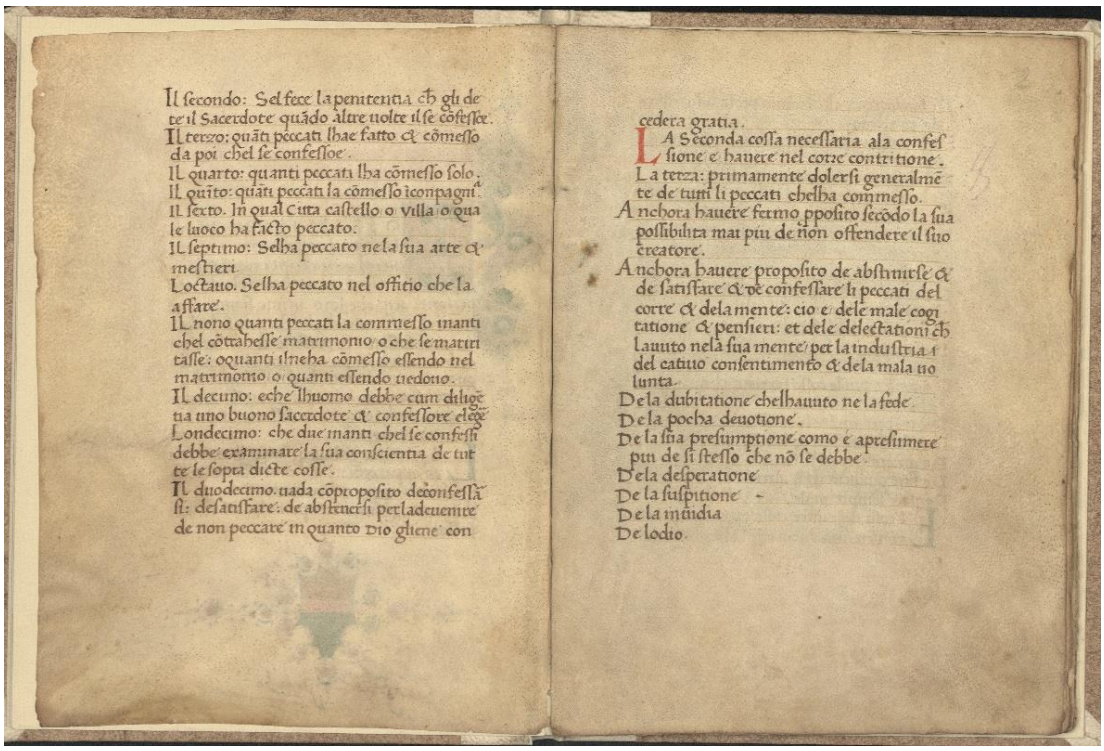
Comenziassi uno ordine de una diuotissima confessione composto per il Ruerendo patre frate Iacobo de la Marcha de lordine de la obseruãtia de sancto Francesco.

Rubrica.

IO FRATE IACOBO. Ho deliberato de affaticarme a componere lamfrascripta regula de cõfessare adeuotione de le deuote persone: acio che loro anime siano amaistrate & instrutte in che forma se habiano aconfessare: & possano confessare per ordine tutti li soi peccati: acio che piu dignamente meritano da dio misericordia et remissione de loro mali commissi. Doue io daro dodece regule necessarie afare la uera confessione.

LA prima regula e quanto lhomo se a ao apparechiare ala confessione: & sono dodeci apparechiamenti.

Il primo: quanto tempo e chel nõ se confessoe.



Il secondo: Sel fece la penitentia ch gli dete il Sacerdote quãdo altre uolte il se cõfessoe.

Il terzo: quãti peccati lhae fatto & cõmesso da poi chel se confessoe.

Il quarto: quanti peccati lha cõmesso solo.

Il quĩto: quãti peccati la cõmesso ĩconpagnia.

Il sexto. In qual Cita castello o villa o quale luoco ha facto peccato.

Il septimo: Selha peccato nela sua arte & mestieri.

Loctauo. Selha peccato nel offitio che la affare.

Il nono quanti peccati la commesso inanti chel cõtrahesse matrimonio o che se matritasse: oquanti ilneha cõmesso essendo nel matrimonio o quanti essendo uedouo.

Il decimo: eche lhuomo debbe cum diligẽtia uno buono sacerdote & confessore elegẽ

Londecimo: che due inanti chel se confessi debbe examinare la sua conscientia de tutte le sopra dicte cosse.

Il duodecimo. uada cõproposito deconfessãsi: desatisfare: de abstenersi perladeuenire de non peccare in quanto Dio gliene concedera gratia.

LA Seconda cossa necessaria ala confessione e hauere nel corre contritione.

La terza: primamente dolersi generalmẽte de tutti li peccati chelha commesso.

Anchora hauere fermo ꝓposito secõdo la sua possibilita mai piu de non offendere il suo creatore.

Anchora hauere proposito de abstinirse & de satisfare & de confessare li peccati del corre & dela mente: cio e dele male cogitatione & pensieri: et dele delectationi ch lauuto nela sua mente per la industria del catiuo consentimento & dela mala uolunta.

De la dubitatione chelhauuto ne la fede.

De la pocha deuotione.

De la sua presumptione como e apresumere piu de si stesso che nõ se debbe.

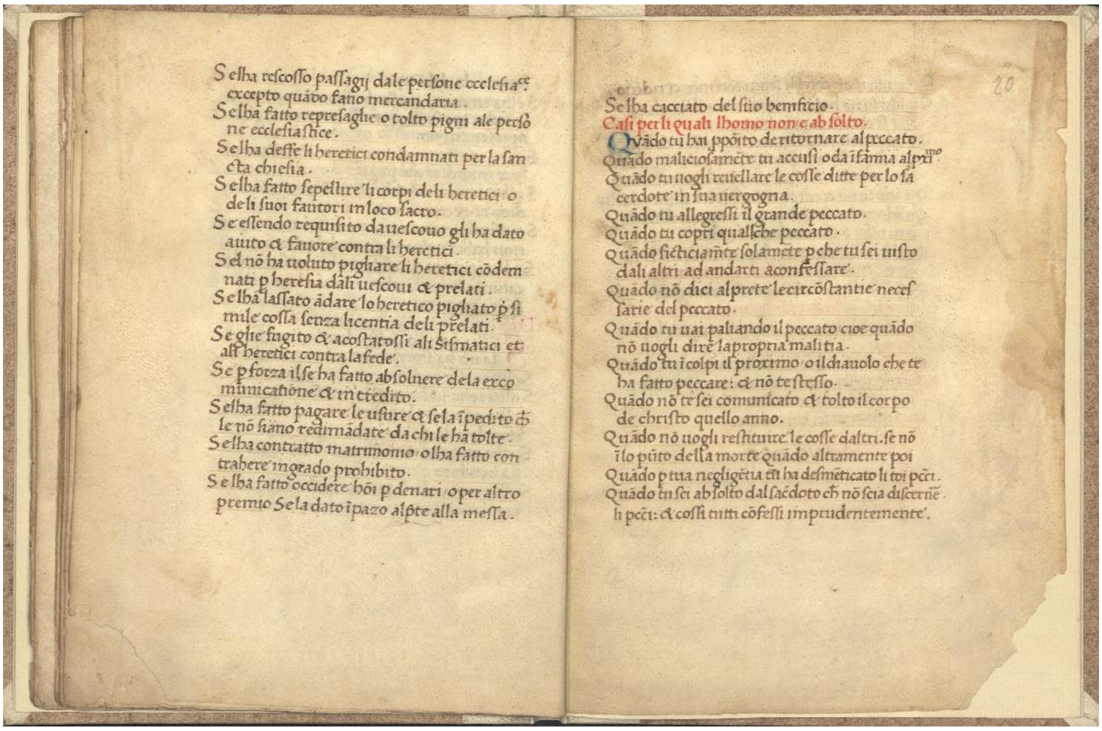
De la desperatione

De la suspitione

De la inuidia

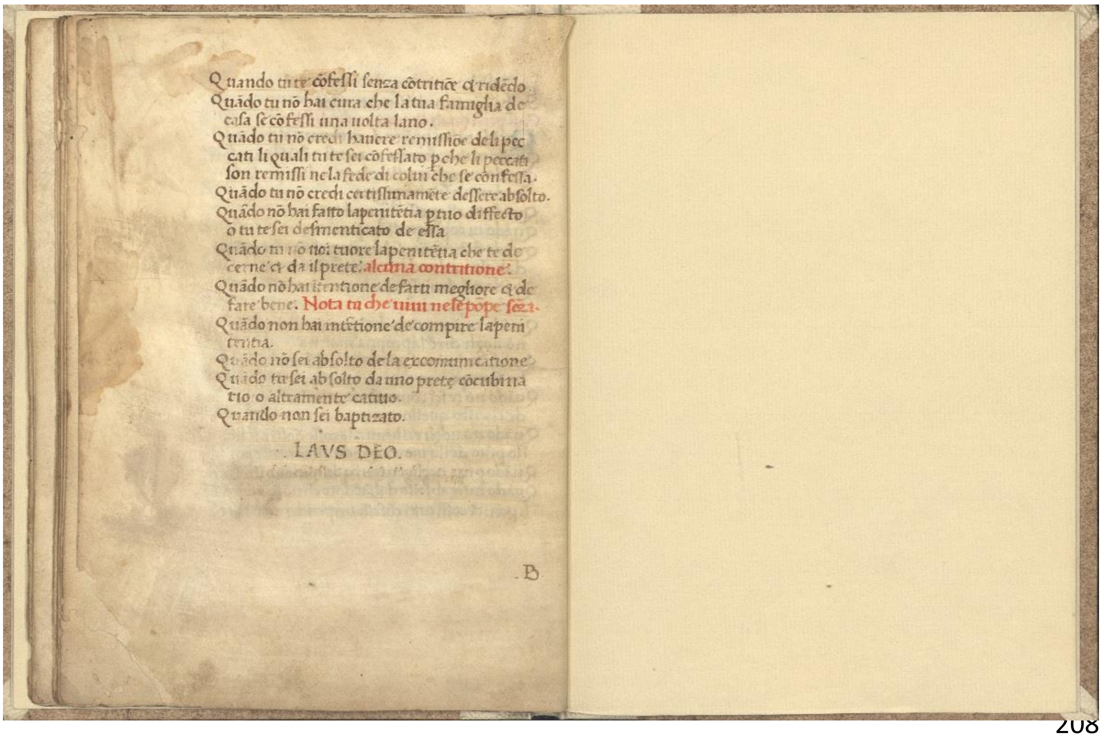
De lodio.

FIGURA 5: c19v-c20r


S elha rescosso passagij dale persone ecclesia^ce.
excepto quādo fano mercandaria.
S elha fatto represaghe o tolto pigni ale perso
ne ecclesiastice.
S elha desse li heretici condamnati per la san
cta chiesia.
S elha fatto sepellire li corpi deli heretici o
deli suoi fautori in loco sacto.
S e essendo requisito da uescouo gli ha dato
aiuto & fauore contra li heretici.
S el nō ha uoluto pighare li heretici cōdem
nati p heresia dali uescoui & prelati.
S elha lassato ādare lo heretico pighato p si
mile cossa senza licentia deli prelati.
S eghe fugito & acostatossi ali sismatici et
ali heretici contra la fede.
S e p forza il se ha fatto absoluere dela exco
municatione & in credito.
S elha fatto pagare le usure & se la īpedito ch
le nō siano redimādate da chi le hā tolte.
S elha contratto matrimonio o lha fatto con
trahere in grado prohibito.
S elha fatto occidere hōi p denari o per altro
premio Se la dato ī pazo al pte alla messa.

20
Se lha cacciato del suo benificio.
Casi per li quali lhomo non e absolto.
Quādo tu hai ppōito de ritornare al peccato.
Quādo maliciosamēte tu accusi o da īfamia al pxi^mo
Quādo tu uogli reuellare le cosse ditte per lo sa
cerdote in sua uergogna.
Quādo tu allegressi il grande peccato.
Quādo tu copri qualche peccato.
Quādo ficticiamēte solamēte p che tu sei uisto
dali altri ad andarti a confessare.
Quādo nō dici al prete le circōstantie neces
sarie del peccato.
Quādo tu uai paliando il peccato cioe quādo
nō uogli dire la propria malitia.
Quādo tu īcolpi il proximo o il diauolo che te
ha fatto peccare: & nō te stesso.
Quādo nō te sei comunicato & tolto il corpo
de christo quello anno.
Quādo nō uogli restituire le cosse daltri. se nō
ī lo pūto della morte quādo altramente poi
Quādo p tua neglīgētia tu ha desmēticato li toi pecti.
Quādo tu sei absolto dal sacdoto ch nō scia discernē
li pecti: & cossi tutti cōfessi imprudentemente.

FIGURA 6: c20v


Q uando tu te cōfessi senza cōtritiōe & ridēdo.
Quādo tu nō hai cura che la tua famiglia de
casa se cōfessi una uolta lano.
Q uādo tu nō credi hauere remissiōe deli pec
cati li quali tu te sei cōfessato p che li peccati
son remissi ne la fede di colui che se confessa.
Quādo tu nō credi certissimamēte dessere absolto.
Quādo nō hai fatto la penitētia p tuo diffecto
o tu te sei desmenticato de essa
Quādo tu nō uoi tuore la penitētia che te de
cerne & da il prete. alcuna contritione.
Quādo nō hai intentione de farti meghore & de
fare bene. Nota tu che uuu nese pōpe seza.
Quādo non hai intētione de compire la peni
tentia.
Quādo nō sei absolto de la excommunicatione
Quādo tu sei absolto da uno prete cōcubina
rio o altramente catiuo.
Quando non sei baptizato.

. LAVS DEO.

. B